Carla F. GÜTERMANN
M. Grazia IMARISIO
Diego SURACE

ITINERARI LIBERTY

IN PROVINCIA DI TORINO

Carla F. Gütermann - M. Grazia Imarisio - Diego Surace

ITINERARI LIBERTY IN PROVINCIA DI TORINO

SI RINGRAZIANO:
Giovanni Adorno, Maura Alberto, Laura Baima, Giovanni Bertotti, Silvio Bertotto, Clara Bounous, Armando Brunetti, Gualtiero Büchi, Alessandro Calzavara, Alessio Canale, Barbara Cavallo Ulrich, Clapetto, Franca Ceresa, Michele Chiadò, Veronica Coda Tantardini, Luigi Coletti, Henry Comba, Gianni De Moro, Isabella Farina, Gigi Facta, Andrea Filippin, Claudio Gagliardi, Carlo Geisser, Silvio Gianadda, Gino Giorda, Roberto Grappolo, Franca Gütermann Mühlmann, Vittorio Lauritano, Maria Teresa Leone, Roberto Leumann, Andrea Marchetto, Carla Martinengo, Filiberto Martinetto, Teresa Martini, Nadia Menusan, Daniele Michelotti, Agostino Miranti, Laura Monaco, Bartolomeo Mosso, Riccardo Nelva, Rinuccia Nipote, Giampiero Novaretti, Franco Paglia, Antonello Peroni, Maria Teresa Pichetto, Antonella Pieri, Maria Teresa Pocchiola, Maria Radice, Giovanni Raineri, Renato Remmert, Pia Rey, Giovanna Riccardi, Alessandra Riva, Assunta Riva, Fabrizia Rossi, Patrizia e Alberto Russo, Carlo Schizzerotto, Ettore Sobrero, Gigliola Tallone, Andrea Taverna, Vincenzo Tedesco, Ufficio Tecnico Ville Turina Amione, Giovanni Vergnano, Giovanni Vigada, Gianfranco Visca, Alberta Zanella, Liliana Zanellato, Edoardo Zanone Poma.

REFERENZE FOTOGRAFICHE: Foto Casalegno (p. 11), Luigi Coletti (pp. 281, 282), Carla F. Gütermann (pp. 7, 16, 124, 125, 126, 303), Andrea Marchetto (pp. 79, 94, 138, 149, 150, 171, 172, 219, 220), Riccardo Nelva (p. 88), Maria Radice (p. 311), Archivio Famiglia Rossi di Montelera (p. 20), Andrea Taverna (pp. 9, 43, 57, 64, 65, 104, 165, 215, 216, 221).

Tutte le altre immagini del volume sono di Diego Surace e appartengono all'archivio degli autori.

RIELABORAZIONI GRAFICHE a cura degli autori.

TRADUZIONI di John Iliffe. Revisione a cura di Studio RGE, Torino.

STAMPA: Stamperia Artistica Nazionale - Trofarello (To).

Sommario

LEGENDA DEI SIMBOLI E DELLE ABBREVIAZIONI UTILIZZATE NEI TESTI
KEY TO THE SYMBOLS AND ABBREVIATIONS USED IN THE TEXTS

Opera di grande importanza storica e/o artistica
Works of historical and/or artistic worth

Parzialmente visitabile
Partly open to visitors

Visitabile
Open to visitors

Riferimento alle letture consigliate
Reference to recommended reading

Municipio (riferimento per l'ubicazione delle opere Liberty nelle mappe schematiche)
Town Council (key for the location of Liberty works on the schematic maps)

Paniere dei prodotti tipici della Provincia di Torino
"Paniere" of typical products from the Province of Turin

AST - Archivio di Stato di Torino
Turin State Archive

ASC - Archivio Storico Comunale
Municipal Historical Archive

Piemonte,1848-1915

Tradizionalmente "area forte" dell'economia italiana, il Piemonte occupa su scala nazionale e internazionale una posizione di tutto rispetto.

Se in origine l'espressione "Piemonte" indicava un piccolo territorio intorno a Pinerolo ai piedi delle Alpi occidentali, più tardi, dopo il trasferimento della capitale del Ducato di Savoia da Chambery a Torino, la parola cominciò a indicare i sempre più vasti territori che i Savoia transalpini acquistavano con forza o con diplomazia al di qua delle Alpi.

La sua funzione guida nel processo di modernizzazione affonda le radici nel decennio successivo alle vicende dolorose del 1848, per intensificarsi dopo l'unificazione italiana e raggiungere l'apice in quel periodo di storia che va dal 1903 al 1914, la cosiddetta età giolittiana. La svolta data da re Carlo Alberto dopo il 1831 alla politica protezionistica sulle dogane, fino ad allora perseguita, non farà altro che affrettare l'avvio a una più marcata politica di modernizzazione del Piemonte, che verrà messa in atto dal Cavour a partire dal 1852, conosciuta come "liberismo cavouriano". I successi in campo politico, militare ed economico (stipulazione di trattati di libero scambio con Francia, Inghilterra e Belgio e la costruzione di infrastrutture) porteranno il regno sabaudo a occupare un posto di primo piano tra le grandi potenze europee. Basti pensare che la rete ferroviaria nel 1859 raggiunse in Piemonte l'estensione di 802 Km, quando il resto della penisola ne aveva complessivamente solo 847. Anche la coltivazione fu interessata da questo nuovo corso. Nel Vercellese e nel Novarese, ad esempio, fu attuata una canalizzazione che consentì di irrigare razionalmente 50.000 ettari di terreno. Il porto di Genova, congiunto a Torino da una strada ferrata di moderna concezione (1854), fu rammodernato e portato a livello di scalo transatlantico. L'avvio ai lavori del traforo del Fréjus (1857) una volta conclusi (1871) garantirono allo Stato sabaudo il primato dei trasporti da Genova alla Svizzera. Nel settore creditizio, in particolare nei banchieri ginevrini (Meztrezat, Long, de la Rue e de Fernex) il Cavour trovò dei preziosi alleati, interessati nel controllo del commercio serico (che sarà dominio del capitale finanziario francese), al fianco di istituti privati locali quali i Barbaroux, i Cotta, i Nigra, i Ceriana e i Bolmida. Anni di forti fermenti in campo finanziario con la nascita di importanti istituti di credito tanto che Torino si aggiudicò il primato di centro di riferimento della finanza nazionale. Gli anni 1859-1860, caratterizzati

Manifesto pubblicitario del Cotonificio N. Leumann a Collegno per l'Esposizione Internazionale di Torino del 1911.

dalla guerra di Crimea, da insurrezioni e da plebisciti, saranno poi decisivi per il compimento dell'unità italiana ad opera del Piemonte. Il 17 marzo 1861 il primo parlamento italiano, radunato a Torino a Palazzo Carignano, proclamava Vittorio Emanuele II re d'Italia.

Malgrado tutte queste riforme, nel decennio post unitario il Piemonte rimaneva economicamente ancora in grave ritardo rispetto agli altri paesi europei con un'economia ancora pressoché agricola arretrata nei sistemi di coltura. L'immagine che se ne aveva era quella di un paese di piccoli e medi produttori e la mancanza di concentrazioni industriali di un certo prestigio avevano contribuito a garantire il rafforzamento dell'attività contadina, lo sviluppo del piccolo risparmio, il contenimento delle agitazioni operaie. L'alienazione di molti terreni da parte di Opere Pie e delle municipalità locali aveva portato alla nascita di un folto ceto di piccoli produttori agricoli, la cosiddetta "borghesia dei campi". Poca o nulla era invece l'urbanizzazione che rimaneva la più bassa d'Italia. Esisteva in città una ristretta borghesia impiegatizia e commerciale. Lo spostamento di uffici pubblici, della Zecca, di società d'affari, il ridimensionamento di officine statali ferroviarie e militari a seguito del trasferimento della capitale da Torino a Firenze (1865) aveva determinato una caduta nelle varie attività creando angoscia e ribellione. La popolazione risultava pressoché stazionaria, tra il 1878 e il 1887 le cifre erano di poco salite da 219.349 a 249.827. Modesta era l'industria privata; neppure la riduzione nel 1865 dei dazi municipali sul carbone e la presenza di tecnici specifici riuscirono a sviluppare l'industria su larga scala. Il problema del combustibile ad alto costo incideva comunque sulla produzione. In questa realtà nessuno avrebbe immaginato che da lì a poco nuovi rami manifatturieri si sarebbero imposti all'interno del contesto sociale soprattutto per via dei gravi effetti che la crisi agraria della fine degli anni Ottanta dell'Ottocento aveva provocato. Il primo settore a essere colpito fu quello della risicoltura che occupava un posto importante nell'economia piemontese. Proprio nella coltivazione del riso si stavano introducendo nuove tecniche per la preparazione e la concimazione delle risaie e andavano migliorando i sistemi di irrigazione. La concorrenza tuttavia del prodotto asiatico, l'infezione che colpì le pianticelle di riso e i ripetuti cattivi raccolti del 1882-1884 aumentarono la crisi del settore. La catastrofica e immediata discesa dei prezzi e la chiusura del mercato francese in seguito alla guerra doganale stroncarono ogni minimo tentativo di ripresa. Disoccupazione e abbassamento dei salari bracciantili furono causa di disordini e furti e molti si videro costretti a emigrare anche oltre oceano.

La crisi del 1890 coinvolse anche il settore serico, unico comparto di un certo prestigio che per quasi un secolo, protetto dal governo e finanziato da banche appositamente istituite, aveva realizzato discreti progressi produttivi e commerciali, favorendo l'allargamento degli scambi e l'inserimento del sistema economico subalpino nei grandi circuiti mondiali. La chiusura dell'esportazioni con la Francia ne determinò inesorabilmente il crollo. Una vera e propria trasformazione sociale si andava compiendo creando i presupposti per la nascita e lo sviluppo dell'industria cotoniera. Il regresso della vecchia manifattura serica aveva infatti liberato nelle campagne una massa crescente di manodopera a buon mercato e disponibile per lo sviluppo cotoniero. Anzi, quest'ultimo comparto sarà destinato, tra l'ultimo quin-

dicennio del secolo e i primi anni del Novecento, a essere il settore trainante nello sviluppo dell'economia piemontese, avviando per la prima volta quel processo che vedrà la netta distinzione tra attività agricola e inquadramento dell'operaio in fabbrica.

A stimolare la ripresa del settore tessile (non per ultimo quello laniero) fu in maniera determinante l'intervento di imprenditori stranieri. Il loro apporto si esplicherà in due settori: l'immissione di capitali, privati e bancari e l'importazione di una cultura tecnica assolutamente all'avanguardia che unita a una mentalità e a uno spirito cosmopolita sarà alla base dell'avvio del processo di industrializzazione.

Il sopraggiungere di cotonieri svizzeri, in particolare nella Val di Susa, negli anni dopo l'Unità, non dobbiamo dimenticare, coincise anche con lo spostamento della capitale da Torino a Firenze. Era del 1865 infatti l'appello diretto "agli industriali e capitalisti italiani e stranieri" perché impiantassero in territorio sabaudo le loro attività "onde neutralizzare le disastrose conseguenze" che il momento storico aveva provocato. Il manifesto diramato in più lingue prospettava agevolazioni fiscali e daziarie, assicurava forza motrice ed esaltava gli operai piemontesi definendoli "sobri, laboriosi e intelligenti". Nei decenni successivi si assisterà in Piemonte a tutto un susseguirsi di stabilimenti svizzeri e tedeschi sorti alle porte di Torino lungo i corsi d'acqua. A Perosa Argentina si costruirono il Cotonificio Jenny e Ganzoni e la Filatura Vittorio Bass, a Sant'Ambrogio di Torino il Maglificio F.lli Bosio, a Collegno il Cotonificio Leumann, a Borgone di Susa, Bussoleno, Sant'Antonino, Rivoli e Susa il Cotonificio Wild & Abegg poi Cotonificio Valle Susa, a Cuorgnè l'omonima Manifattura e a Rivarolo quella dei De Planta, per dirne solo alcuni. Le loro vicende con quelle di altri cotonieri italiani (Mazzonis) e tedeschi (Remmert e Gütermann) si confonderanno con l'evoluzione stessa delle società industriali di cui essi verranno promovendo l'evoluzione. Sarà questa "seconda generazione" di imprenditori stranieri (successiva a quella dei tecnici di mestiere, giunti in Piemonte negli anni Trenta dell'Ottocento) che avrà a che fare con le nuove forze dell'industria nascente: la classe operaia, le forze sindacali e la classe dirigente. Si apriranno per l'industria cotoniera, protetta dalle tariffe doganali del 1878 e del 1887, concrete prospettive di espansione commerciale.

A fine anni Ottanta in Piemonte si contavano 50 filature e 70 tessiture. La periferia torinese si stava allargando e ai primi complessi industriali si andavano ad affiancare quartieri operai, in alcuni casi veri e propri villaggi progettati spesse volte da ingegneri attenti alla salubrità delle abitazioni; "ingegneri igienisti" questi che caratterizzarono una certa architettura industriale tra Ottocento e Novecento. L'aspetto importante dell'evoluzione cotoniera piemontese sarà la tendenza a realizzare concentrazioni

Ciminiera, Fabbrica Panni di Lana Schaufuss & Weller, Susa, 1886.

industriali a base societaria. Il crescente afflusso di capitali elvetici diede il via a una attiva politica di investimenti nel comparto cotoniero e gioco forza allo sviluppo del settore meccanico. Anzi, sarà l'industria cotoniera che incentiverà la formazione in Piemonte di strumenti bancari per sostenere quest'attività. Cinque gruppi imprenditoriali, afferma il Castronovo, i Wild & Abegg, i Leumann, i De Planta, i Gruber, i Remmert presenti in diversi istituti bancari, assumeranno il controllo dei più grossi complessi cotonieri piemontesi: del Cotonificio Valle Susa, della Manifattura Leumann, della Manifattura di Rivarolo Canavese, del Cotonificio Italiano, delle aziende Wild & Abegg, del Cotonificio Piemontese, della Manifattura di Cuorgnè, della Magnoni Tedeschi, dei Cotonifici Valli di Lanzo, Rolla, Remmert e di tutta una serie di opifici in provincia di Torino.

Nel 1901 la produzione di tessuti era circa 140 milioni di metri annui. La manodopera era triplicata dal lontano 1876 e, assicurato il mercato nazionale, l'industria manifatturiera si sarebbe rivolta ai mercati europei, ma anche a quelli asiatici e americani. Allo sviluppo cotoniero si andò affiancando gioco forza tutto un complesso di nuclei industriali sussidiari e di attività terziarie, in particolare un indotto fornitore di macchine tessili e in genere di macchine utensili. Anche i circondari di Ivrea, Torino, Pinerolo, la Bassa Val di Susa oltre all'area del Biellese-Vercellese stavano cambiando volto, diventavano centri industriali. Gli interessi diretti e indiretti in alcune società bancarie e di servizi, non escluse le ferrovie e le nascenti imprese elettriche, e le ricadute positive su altri comparti, erano le componenti dello sviluppo cotoniero che oltrepassavano i confini del settore in sé, facendone un comparto trainante del sistema imprenditoriale in via di formazione. Nel 1911 quasi il 90% dei lavoratori era piemontese, veneto e lombardo. Gli operai che lavoravano nel nuovo comparto tessile erano, agli inizi del secolo, già oltre 20.000.

Se il disastro finanziario di numerose banche piemontesi (tra il 1882 e il 1894) coinvolte nei dissesti immobiliari nel centro-sud Italia aveva mandato in fumo piccoli, medi e grandi risparmi ("A Torino - scriveva Luigi Roux a Giolitti nel 1901 - i valori di borsa, anche i migliori, decadono continuamente e la piazza è ancora molto carica, e molti cittadini vi sono impegnati"), la crisi non spense l'iniziativa e non distrusse la volontà piemontese di emergere. Lo sviluppo del settore elettrico, strategico per l'industria (la progressiva elettrificazione delle imprese portava a una maggiore diffusione e delocalizzazione in pianura e nelle città, non era più necessaria la vicinanza dei corsi d'acqua fornitori di energia idromeccanica) sorto all'indomani della crisi finanziaria, aveva avuto un retroterra di risorse umane, tecnico-imprenditoriali trovate nell'intervento tedesco. La costituzione nel 1896 della Società Anonima Elettrica Alta Italia per iniziativa del gruppo tedesco Siemens-Halske e la costituzione della SIP con capitali svizzero-tedeschi (nel consiglio di amministrazione sedeva Pietro Fenoglio illustre progettista della nuova architettura di inizio secolo) non faranno altro che confermare quella voglia di ripresa. Le istituzioni accademiche dal canto loro avevano contribuito a fornire risorse professionali nei settori più innovativi. Banche e istituti di credito ripresero il loro corso e più di tutti, i banchieri privati che avevano nel momento della crisi mantenuto strategie autonome all'insegna della diversificazione. Sono questi banchieri privati (Geisser, Ceriana,

Kuster, e poi Deslex, Soriani e De Fernex) a entrare nelle nuove società elettriche, meccaniche e automobilistiche. Negli ultimi anni Novanta, Credito Italiano e Banca Commerciale sosterranno a pieno ritmo l'impegno finanziario di questi industriali. Nuove grosse imprese si imposero nei più svariati settori: metallurgico, vinicolo, dolciario, dell'abbigliamento, della concia delle pelli, della carta fino al settore cinematografico. Non meno toccata sarà l'attività edilizia incrementata dai nuovi piani urbanistici che vedevano una espansione della città fuori dall'antica cinta daziaria. La vecchia capitale subalpina si stava trasformando da capitale barocca a città manifatturiera per il pieno sviluppo di questa fase industriale e formerà con Milano e Genova il cosiddetto triangolo industriale. Torino cambiava volto e, tra il 1907 e il 1910, la popolazione saliva a 400.000 unità. Si modificarono i costumi, la cultura e il modo di lavorare. Nel 1911 l'occupazione industriale aveva raggiunto nella sola provincia 248.754 unità. L'Esposizione dello stesso anno, ideata e organizzata dal sindaco Teofilo Rossi, per celebrare i cinquant'anni dell'Unità Italiana di cui Torino era stata artefice, confermava il grande processo di rinnovamento avviato dalla città all'indomani della sua crisi più buia dovuta alla perdita del rango di capitale.

E' in questo piacere di vivere che s'intrecciò quello del fare. In corso Vittorio Emanuele a Torino, non lontano dalla ancora bottega di Alessandro Martini e Luigi Rossi (poi Martini & Rossi), Giovanni Ceirano costruiva già a fine secolo una "vetturella". Nuova invenzione questa che incuriosirà Giovanni Agnelli al punto tale che, seduto al caffè Borello, con Ceirano, il costruttore Storero e Lanza, prenderà la decisione di fondare nel 1899 la Società Italiana per la costruzione e il commercio delle automobili". Nasceva a Torino la Fiat, la prima fabbrica italiana esclusivamente di automobili, simbolo di quella seconda fase della rivoluzione industriale caratterizzata dall'industria metalmeccanica. Poco dopo (1908), nel canavese, per conto di Camillo Olivetti, nasceva l'omonima azienda, prima fabbrica italiana per la produzione di macchine per scrivere. Erano i tempi in cui Guido Gozzano di ritorno dal soggiorno estivo a Villa Il Meleto ad Agliè, seduto sui divani di Baratti & Milano declamava: "Io sono innamorato di tutte le signore che mangiano le paste nelle confetterie".

La dichiarazione di guerra alla Turchia il 21 agosto 1915 spegneva le luci sull'Esposizione, spazzava via quello che sembrava un "miracolo economico", una Belle Époque, una, a dirla come Nico Orengo nella presentazione del volume sulla Martini & Rossi, "eterna ora del vermouth".

Stand della Ditta Luigi Casalegno all'Esposizione Internazionale di Torino del 1911.

PIEDMONT, 1848-1915

The term "Piedmont" was originally confined to a tiny area around Pinerolo at the foot of the Western Alps in the lands of the cisalpine Savoys of Achaea. In 1563, it stood for the domains on this side of the Alps acquired by the duke of Savoy after he transferred his capital from Chambéry to Turin, and hence was coterminous with the present Region.

Yet it was from 1848 onwards that Piedmont set out as the leader of the process of industrialisation reached in Giolitti's time. In 1853, its great prime minister Camillo Cavour embarked upon his policy of modernisation known as "Cavourian liberalism". Infrastructures were installed to secure better links with France, Switzerland and overseas countries. The establishment of lending institutions in these busy years made Turin a national financial centre. It became the first capital of a united Italy in 1861, but a bitter blow was soon struck to both Turin and Piedmont when the capital was transferred to Florence in 1865, and then to Rome, since this obviously entailed the exodus of the government agencies, the mint, and the embassies.

In the ten or so years after the Unity of Italy, Piedmont was still a backward region with an agricultural economy in the hands of small and medium-size producers backed by little or nothing in the way of industrial concerns and financial facilities. An agricultural crisis in the 1880s ruined ricegrowers and the silk industry. The radical social transformation thus caused through the throwing of an increasing mass of unemployed workers on the labour market was the prelude to the birth and growth of the cotton industry, and hence the manufacturing of textile machinery and machine tools in general. Foreign entrepreneurs and capital were the mainspring of this recovery. The appeals of Piedmontese municipalities to both Italian and foreign entrepreneurs to set up firms in their areas, coupled with the introduction of new customs duties in 1878 and 1887, revived the economy. In the Susa Valley, the Canavese country and Val di Lanzo, the first large factories were built beside the watercourses, and the first dwellings and services for their workers were erected. The result was the establishment of veritable workers' villages: the Leumann Village at Collegno just outside Turin has partly survived as an example. Moreover, these were designed with an eye to their salubrity by what were known as "hygienist engineers". By the end of the Eighties, there were 50 spinning mills and 70 weaving mills in Piedmont. The region's eager desire to emerge was not damped by the financial crisis of 1892-94. Foreign interventions and good professional resources helped to weather the storm. Bankers were among the founders of electrical, mechanical and automotive companies. New industrial initiatives were changing the face of the region: paper mills, winegrowing, clothing, housebuilding, the film industry.

It was not long, therefore, before the old Baroque capital of the Savoys was converted into an industrial city that was one apex of an "industrial triangle" formed with Milan and Genoa. The 1911 International Exposition set the seal on the process of renovation. In 1899, not far from what was still the shop of Alessandro Martini and Luigi Rossi (the future Martini & Rossi), Fiat - destined to become Italy's largest industrial company - was founded in Turin's Corso Vittorio Emanuele. In 1908, the Olivetti typewriter company was set up at Ivrea. Turin was acquiring a new look. Its population rose to 400,000 from 1907 to 1910.

In 1915, Italy's declaration of war against Turkey put out the lights of the Belle époque, and tolled the knell of what the author Nico Orengo has called the "never ending vermouth hour".

AREE INDUSTRIALI E LORO SVILUPPO

A fine '800 il richiamo delle fabbriche cominciava a giocare un ruolo importante nella struttura dell'occupazione del Piemonte. Nella sola provincia torinese era concentrato il 70% circa della forza lavoro dell'intera regione soprattutto nel comparto tessile ma anche in quello cartario, laniero e nei più

recenti comparti metalmeccanici e chimici.

La vicinanza alle grosse aree metropolitane, le buone possibilità di collegamento tra le nuove fabbriche e i mercati di rifornimento della materia prima e di sbocco dei prodotto finiti, la ricca disponibilità di abbondanti acque canalizzate usate come forza motrice (questo comportava un maggior vincolo a una data zona), la manodopera nella campagna e la possibilità di costruire le fabbriche fuori dalla cinta daziaria (le industrie localizzate al di fuori di una cinta daziaria erano esenti dalle tasse sulle materie prime in entrata) contribuirono alla formazione di queste nuove e precise aree di sviluppo.

Tra le tante industrie nascenti, la tessile fu certamente quella che creò nuovi disegni nella geografia del territorio provinciale, affermando precisi "distretti" di lavorazione, alcuni dei quali di nuova formazione, altri già toccati da iniziative industriali precedenti.

La Bassa Valle di Susa, il Pinerolese insieme alle Valli del Pellice e del Chisone, la Valle della Stura con Lanzo e Ciriè, la Valle dell'Orco con il Canavese, e il Chierese sono in grandi linee le zone segnate da questo decollo industriale. Due in particolare furono di più recente formazione: Ciriè, con i vicini comuni di Cafasse, Nole, Robassomero, Mathi, e Collegno, con i vicini centri di Avigliana, Rivoli, Pianezza, Grugliasco, Alpignano, Bussoleno, Condove, Sant'Ambrogio di Torino e Buttigliera Alta. Anche Caselle che per molti è oggi sinonimo di aeroporto aveva già prima dell'800 un nutrito numero di cartiere e di manifatture tessili; tra queste ultime il Lanificio Laclaire, poi Bona, i due setifici della famiglia Vialletton, il Cotonificio di Antonio Dumontel ma anche la grande conceria di Carlo Antonio Givone.

La zona che da Pinerolo si apriva sulla Val Pellice, sulla Val Germanasca e sulla Val Chisone, interessata poi dall'industria meccanica (la RIV a Villar Perosa del 1906), conservava ancora molte delle strutture industriali nel fondo valle, non per ultime le numerose "imprese" di talco e grafite che nel 1907 si riunirono nella Società Talco e Grafite Val Chisone.

Lungo il torrente Orco e nel Canavese l'area si caratterizzò invece da strutture industriali complesse aperte a investimenti tecnico-finanziari estranei ai tradizionali schemi imprenditoriali di tipo famigliare, specifici invece nell'area prealpina.

Non caratterizzata da un vero e proprio settore trainante era invece Ivrea, al tempo non ancora in fase di decollo (lo sarà negli anni Trenta con la Olivetti) per via della sua posizione decentrata rispetto alle importanti linee di collegamento commerciale.

Il Chierese aveva poi una sua specifica connotazione di antico borgo manifatturiero risalente al Medioevo, legato sostanzialmente alla

Palazzina per impiegati e palazzina per dirigenti della ditta Magnoni & Tedeschi a Cafasse; inizi anni Venti.

produzione di tessuti di gran pregio. Anche Carmagnola e Carignano vivevano nell'800 la loro stagione industriale; la prima, già nota nel '200 per la fiorente coltura di canapa, la seconda, per la presenza del Lanificio Bona, ora Ecomuseo.

L'area torinese della Bassa Val di Susa fu certamente quella più interessata in questo processo di sviluppo economico-industriale-demografico. Qui, all'alba del '900 il numero dei lavoratori "giornalieri" superava in larga misura quello dei residenti.

La concentrazione di fabbriche al fuori degli spazi "urbani" portava dunque una radicale trasformazione in senso "urbano" dei piccoli borghi fino ad allora centri rurali, trasformandoli in cittadine essenzialmente industriali. Villaggi e/o quartieri operai si formarono attorno alle fabbriche costruiti spesse volte con edifici aperti su orto-giardini a evocare il passato agricolo della nuova forza lavoro.

Il rinnovamento nei materiali, le differenti tecniche di costruzione, il ruolo dell'architetto saranno alla base di un nuovo modo di fare edilizia, volta a trovare risposte concrete alle sempre più esigenti richieste della società industriale.

INDUSTRIAL AREAS AND THEIR DEVELOPMENT

At the end of the 19th century, the call of the factories began to acquire a significant importance in the structure of employment in Piedmont. About 70% of the region's entire workforce was concentrated in the province of Turin alone. This was especially true in the case of textiles, but similar in that of paper, wool and the more recent metal and mechanical engineering and chemical industries.

The textile industry was certainly the newcomer that redesigned the economic geography of the province since it established precise processing "districts", some newly formed, others already involved in previous industrial initiatives.

The lower part of the Susa Valley, the Pinerolo country along with the Pellice and Chisone Valleys, the Stura Valley with Lanzo and Ciriè, the Orco Valley with the Canavese country, and the Chieri country were primarily involved in this burgeoning of industry. Caselle, too, now a synonym for Turin's airport, had a number of factories, particularly paper mills, even before the 19th century, during which its name was linked to the Laclaire (later Bona) wool factory, the two silk mills of the Vialetton family, the cotton mill of Antonio Dumontel, and the large tannery of Carlo Antonio Givone.

The area between Pinerolo and Val Pellice, Val Germanasca and Val Chisone (subsequently occupied by the mechanical industry) still preserves many of the silk, wool and cotton mills on the valley floor. Along the Orco and in the Canavese country, on the other hand, there were larger industrial concerns supported by technical and financial investments foreign to the traditional ways of the family businesses specifically present in the pre-Alpine area. Ivrea, by contrast, lacked its own driving sector and was not yet ready to get under way owing to its detachment from the main trade routes. The Chieri country had been known since the Middle Ages for the manufacture of quality fabrics that were also used as furnishings. In the 19th century, Carmagnola and Carignano were touched by the wind of industry. Carmagnola, indeed, had been a flourishing producer of hemp in the 13th century. Installa-tion of the Bona wool factory (now an ecomuseum) on the site of the former convent of the Poor Clares in the heart of Carignano had a great effect on the local economy, especially when the railway to Turin was completed in 1881.

The concentration of factories out of town naturally urbanised what had been rural villages and converted them into industrial townlets. Renewal of materials, different construction techniques, and the role of the architect underlay a new way of building that provided answers to the ever more exacting requirements of the industrial society.

Insediamenti industriali: tipologie costruttive

Difficile è inserire l'architettura industriale della fine dell'800 in un precisa tipologia costruttiva. I vari tipi di produzione e il contesto in cui si insediavano le fabbriche richiedevano soluzione diverse le une dalle altre.

Se inizialmente l'edilizia tessile si caratterizzò da edifici sviluppati in altezza fino a cinque-sei piani, illuminati da una sequenza ritmata e uniforme di finestre aperte sulle disadorne superfici murarie, la cui sede spesse volte era un edificio conventuale e monastico dimesso (Lanificio Bona a Carignano), a fine '800 si utilizzò il nuovo modello che prevedeva lo sviluppo del fabbricato in orizzontale mediante un unico spazio di lavoro illuminato dall'alto, importato inizialmente in Lombardia da prototipi svizzeri. La struttura a *shed* così tanto in uso nel Piemonte agli inizi del '900 nelle fabbriche metalmeccaniche sarà poi adottata per ingrandire gli stabilimenti tessili caratterizzati questi da muri esterni di notevole spessore, dalla precisa sequenza dei reparti, dall'estetica legata alla solidità dell'imprenditore o a precise esigenze d'immagine commerciale.

Più semplice ed elementare era invece la struttura dello stabilimento metallurgico che aveva bisogno solo di vaste aperture verso l'esterno senza alcun vincolo nella sequenza dei reparti: era quindi più adatta a facili ampliamenti; qualche concessione estetica poteva trovarsi allora negli edifici di servizio o nelle vicine ville padronali. La localizzazione era anche un elemento distintivo. Se la fabbrica si collocava nel contesto urbano o era visibile dalla strada o dalla ferrovia si adottavano, riferisce Paolo Thea, elementi architettonici di grande risalto quali la cromaticità dei materiali o la combinazione di vari elementi in facciata. Se era lontano l'architettura risultava semplice e spoglia. Molte volte l'estetica era legata anche al gusto e alla formazione dell'imprenditore; gli *chalet* di entrata al Cotonificio Leumann a Collegno o il villino direzionale a Cuorgnè o la palazzina di proprietà dei Leumann a Mathi richiamavano l'architettura vernacolare svizzera che diventava il modello d'imitazione per eccellenza.

Industrial settlements: types of construction

Late-19th-century industrial architecture was not of a single type, since it was obviously influenced by the context in which a factory was inserted and the nature of its products.

Textile factory buildings were initially five or six storeyed and lit through a uniform series of windows in undecorated walls that had often been those of a convent or monastery. At the end of the 19th century, there was a switch to a horizontal development along a single working space illuminated from above, in accordance with Swiss prototypes first brought into Lombardy from Switzerland. The shed structure used in

Veduta del Cotonificio Valle Susa, detto di Pianezza, attivo sulle rive della Dora, nel territorio di Rivoli; inizi anni Venti.

Piedmont at the start of the 20th century for metal and mechanical engineering factories was subsequently adopted to enlarge textile mills characterised by very thick walls, a sequence of departments, and an appearance tied to the soundness of the entrepreneur or the need to create a commercial image.

The structure of a metallurgical factory, on the other hand, was simpler and more elementary. All it needed was vast outward openings with no constraints imposed by a sequence of departments, and hence could be readily enlarged. A slight concern for its appearance might be displayed in the service buildings. The location of a factory was also a distinguishing feature. As Paolo Thea tells us, if it was in town or visible from a street or the railway, distinctive architectonic features, such as the colouring of the materials and the combination of several elements in the façade, were adopted, whereas if it was far away, the architecture was simple and unadorned. On many occasions, the appearance of a work was also dictated by the taste and background of its entrepreneur. A good example is provided by the chalets at the entrance of the Leumann Cotton Mills at Collegno, near Turin.

Il problema abitativo, la nascita dell'ingegnere igienista e il villaggio operaio

Se l'"Inchiesta Industriale" aveva siglato in un certo senso l'avvio all'industrializzazione certamente aveva posto il problema di come controllare l'inurbamento. Occorreva assicurare la presenza in fabbrica di operai specializzati. Nel 1835 Charles Fourier già scriveva: "Il grande problema dell'armonia sociale è quello di elevare il popolo a ruolo di proprietario". Interi trattati si dedicarono alle abitazioni. Il dibattito sulla questione "casa" entrava in politica portato alla ribalta dai cosiddetti "ingegneri igienisti", "tecnici" questi che per primi si occuparono di edilizia residenziale a basso costo. Nel 1888 l'approvazione della legge italiana sulla tutela dell'igiene e della sanità pubblica (Legge Crispi-Pagliani) aveva dato impulso a una maggior formazione e istruzione di questi nuovi tecnici progettisti. "L'ingegnere architetto, sosteneva il medico Luigi Pagliani, va diventando igienista: nelle sue opere associa all'arte l'igiene, perché l'uomo non trovi insidie alla propria prosperità fisica". Il campo di azione del loro operato partiva quindi dall'impostazione urbanistica delle abitazioni e non tralasciava i servizi a queste annessi (acquedotto, fognature, aerazione).

Villa Leumann a Pianezza, 1890 circa.

Le Esposizioni Internazionali del 1867 e del 1889 con i loro milioni di visitatori e con interi padiglioni dedicati alle case operaie e all'igiene dell'abitazione erano il veicolo migliore per pubblicizzare il nuovo movimento. Ingegneri e imprenditori avrebbero dunque collaborato allo sviluppo di questa "nuova" edilizia. Non più casermoni, si costrui

rono attorno alle fabbriche e nelle "periferie industriali", ma casette a pianta quadrata a due piani fuori terra, unifamiliari o per due o tre famiglie con orto da coltivare. Non più stanze piccole malsane a costi esorbitanti, ma case il cui affitto era commisurato al salario, salubri, vicine allo stabilimento. Espressione architettonica innovativa di questa impostazione imprenditoriale fu il Villaggio operaio, cioè una struttura compiuta, autosufficiente e omogenea, organizzato di norma secondo linee gerarchiche (villini per dirigenti, case per impiegati e case per opeai), dove però l'Opificio rimaneva il fulcro dell'intero complesso industriale. Per favorire poi "una vita sana e morale", che era nell'intento committente-progettista, il villaggio, scrive l'Abriani, aveva bisogno di strutture assistenziali basilari quali, il convitto, il refettorio, i bagni, i lavatoi ma soprattutto strutture scolastiche. Era l'istruzione la base del disegno "filantropico" ma più spesse volte "paternalistico" dell'imprenditore che, sotto il suo diretto controllo, stabilizzava la manodopera. Il Villaggio operaio espletava la sua funzione solo se forniva ai suoi abitanti il ciclo completo dell'educazione: dall'asilo infantile alle scuole elementari, alla biblioteca e alle scuole di educazione domestica. L'aspetto organizzativo doveva procedere a pari passo con l'aspetto lavorativo.

Ricordiamo che le soluzioni adottate dagli industriali in questo settore dipendevano spesso anche dalla collocazione delle fabbriche.

L'idea di dare una casa alla manodopera derivava comunque dal fatto che almeno inizialmente per gli industriali d'oltralpe questa proveniva dall'estero.

Sarà la Borgata Leumann a Collegno progettata in parte dall'ing. igienista Pietro Fenoglio, che segnerà l'applicazione sul territorio dei dettami innovativi del tempo. Anzi, l'origine svizzera del fondatore porterà addirittura al superamento del disegno "paternalista", per assumere una connotazione più "filantropica" del progetto, nell'applicazione di un disegno nord-europeo che, nelle strutture abitative e non solo, non distingueva quei ruoli presenti nella fabbrica. Lo stesso Luigi Pagliani, sulla rivista Ingegnere Igienista del 1903 ne elogiava le qualità strutturali e sociali: "È da augurarsi che il borgo operaio dei Cotonificio Leumann si amplii sempre più e divenga presto una cittadina operaia, sia per togliere in numero ognora maggiore i lavoratori dell'industria dalle tristi abitazioni malsane e in comode dei vicini villaggi rurali, sia perché serva di buon esempio per ciò che in questi si dovrebbe anche dai privati fare perché diventino nei riguardi edilizi più civili".

THE HOUSING PROBLEM, THE BIRTH OF THE HYGIENIST ENGINEER AND THE WORKERS' VILLAGE

The increase in the population, coupled with the proleterianisation of the peasantry, led to problems with which we are still familiar: overpopulated districts, pollution, delinquency. Entire treatises were devoted to dwellings and it was not long before the question of housing entered the political arena. At the end of the century, the whole of industrialised Europe was faced with the subject as brought out into the open by the so-called "hygienist engineers", "technicians" trained in accordance with the latest principles of the organisation of labour and a city's social hygiene, those who were the first to display a concern for the provision of low-cost housing. Their field of action, therefore, set out from the town planning of dwellings and did not overlook their associated services (aqueduct, sewers, ventilation).

The 1867 and 1889 International Expositions attracted millions of visitors and were the best vehicle for advertising the new movement, since entire pavilions were devo-

ted to workers'houses and hygiene.

Engineers and entrepreneurs were thus to work together in the development of this "new" housebuilding. The innovative architectonic expression of this entrepreneurial arrangement was the Workers'Village, namely a complete, self sufficient and uniform units, a "town" in which shapes and spaces could be read as a sort of manifesto, a declaration of the industrialist for the well-being of his work force. A village was usually planned on hierarchical lines: little villas for the managers, houses for employees and houses for the line workers around the factory, the fulcrum of the entire industrial area. To encourage a "healthy and moral life", which was the intention of the employer-designer, says Abriani, the village needed various forms of basic assistance (refectory, convitto, baths and laundries, and above all schools). Education was the basis of the "philanthropic", but more often "paternalistic" aim of the entrepreneur who, under his direct control, stabilised the workers. A workers'village only achieved its purpose if it provided a full course of education from the kindergarten to the elementary classes, the library and the domestic education schools.

As indicated earlier, the solutions adopted were often determined by a factory's location. We can therefore say that housebuilding was usually dictated by the emergence of situations that could not be settled in any other way.

It was Collegno's Borgata Leumann, partly designed by the hygienist engineer Pietro Fenoglio, that marked the application of the new ideas. The Swiss origin of its founder, indeed, led to a move away from the "paternalistic" to a more "philanthropic approach" through the employment of a northern European design that drew no distinctions, whether in the dwellings or elsewhere, between those engaged in the factory. In the 1903 number of Ingegnere Igienista, Pagliani praised its structural and social qualities: "It is to be hoped that the workers'village of the Cotonificio Leumann will continue to expand and become a workers'townlet, so as to both release in ever greater numbers workers in industry from the sad, unhealthy and uncomfortable dwellings of the nearby rural villages, and serve as a good example for that which in these should also be done by private persons to make them more civil in building terms".

Un episodio d'arte di straordinaria portata

La provincia di Torino può essere considerata esponente di un'area produttiva con caratteristiche proprie e salienti sia a livello di organizzazione della produzione sia di storia della cultura architettonica e artistica applicata all'edilizia, intesa in senso ampio, dall'urbanistica al design. Assunto enunciabile sulla base della considerazione che il gusto Liberty rappresenti per l'architettura, il manufatto a essa legato e quello d'arredo domestico e urbano un momento di raccordo tra produzione industriale, edilizia, design nel corso di una ricerca fortemente interrelata fra arte, tecnica e scienza.

Significativo riferimento può essere il credo espresso da Edmond Picard: "L'arte socializzata farà sorgere delle città e delle società favolose, farà delle nostre tristi città dei soggiorni degli dèi, e nello stesso tempo renderà la vita privata e la casa incantevoli, dolci e costantemente vibranti" (*L'Art moderne*, 1895). Riprogettare l'esistenza di un'intera società attraverso la trasformazione dell'ambiente era l'utopia del Movimento Moderno che trovò nell'Art nouveau la sua espressione più prolifica e proteiforme. Nel decennio 1897-1910-12 circa, in cui si risolse la sua parabola ascendente, questa corrente di gusto dalle molteplici designazioni fu capace d'incidere profondamente nel mondo dell'architettura, degli oggetti, della stampa e della pubblicità, scalfendo solo in superficie la forma della città. Non sorsero centri urbani o imponenti sequenze monumentali di gusto Liberty, ma furono eretti

quartieri residenziali in cui prevalse l'impronta dell'arte nuova, come si può vedere a Parigi, Anteuil, Nancy, Bruxelles e a tratti anche a Torino. Tra le capitali del Liberty italiano, insieme a Milano, Napoli e Palermo, il capoluogo subalpino condivide primati con la sua provincia, dove alcuni sensibili e colti progettisti attuarono microsperimentazioni di gestione e fruizione in senso nuovo del lotto edificabile sviluppando con successo le possibilità offerte da illuminati imprenditori o dai piani urbanistici convalidati in quegli anni dalle amministrazioni comunali. Ne sono esempio la Borgata Leumann e, in ambito urbano, alcuni isolati di Ciriè e Pinerolo.

Nel settore dell'arredo urbano, legato per sua natura allo specifico interesse dei modernisti per le arti applicate, gli interventi sul tessuto urbano risultano oggi assai rarefatti per via di dispersioni ancor più massicce di quelle patite da insegne e *devanture* di negozi e locali pubblici, soggette a rapidi cambiamenti di gusto e di funzione. Nell'area di nostro interesse questo settore è tuttora validamente rappresentato da creazioni di elevata qualità tecnica e stilistica, altamente connotanti lo spazio urbano. In analogia non sono state poche le demolizioni, come gli snaturamenti che hanno costellato la storia delle località della provincia torinese in cui il Liberty si è diffuso con maggiore capillarità e valenza di stile. Circostanza che riapre il problema della valutazione in termini generali di *corpus* edilizio e, più nello specifico, di coerenza stilistica nell'opera dei maestri che sono stati più presenti in una stessa zona. Situazione ricorrente nell'architettura, nella plastica e nell'arte del manufatto Liberty nell'area di cui trattiamo, dove alcune località evidenziano interventi quasi a "catena" di un medesimo progettista, scultore o maestro artigiano. Fu così per Fenoglio a Pianezza, Mathi, Ciriè e Corio, Gribodo a Coazze, Ceresa a Bardonecchia, Mollino a Rivoli, Cambiano e Gander a Pinerolo e dintorni, Vandone a Rivoli e nelle Valli di Lanzo, Momo in Val Pellice, Migliore in Val d'Ala, Fantini a Chieri, Guidetti e Silvano a Castellamonte, Ramella a Susa, Bistolfi a La Loggia, Giorgis e Buzzi-Reschini a Chieri e così via.

La rassegna dei maestri che credettero nell'arte nuova è vasta e di alto profilo, al pari della loro produzione, che toccò elevati livelli di qualità espressiva inserendosi all'interno delle diverse cadenze stilistiche locali. Nelle valli di media e alta montagna assistiamo ad esempio al proliferare di svariate espressioni di gusto *chalet*, declinato secondo il modello svizzero, tedesco-bavarese e inglese o quale divagazione sul tema del *cottage*. Non mancano poi riedizioni dell'architettura a graticcio, anche questa di derivazione svizzero-tedesca. Espressioni che videro l'incontro della tradizione con le istanze del Movimento moderno, dove il processo creativo attuato alla luce di sperimentazioni delle *Arts & Crafts* inglesi, della Scuola di Nancy o di quella di Darmstadt convalidò aggiornate

Vaso delle Manifatture di Capodimonte in una villa di Torre Pellice.

e personali creazioni dotate di peculiare originalità tipologica e stilistica.

L'aggiornamento dei nostri progettisti non fu solo formale ed estetico, ma soprattutto tecnico, connesso con le innovazioni apportate dall'impiego di strutture portanti in conglomerato cementizio armato. Il precedente è Palazzo Bellia di via Pietro Micca 6 a Torino, progettato nel 1894 dal conte ing. Carlo Ceppi, sulla cui scia si formarono tra gli altri Fenoglio, Ceresa, Vandone e Momo. Autentico modello tipologico e di stile, risultò fecondo per la svolta modernista dell'architettura subalpina, specie per i suoi innovativi solai in calcestruzzo armato "sistema Hennebique", di cui era agente e concessionaria generale per l'Alta Italia la "Società Porcheddu ing. G.A.", impiantata nel 1894 in piazza Cavour, 2 a Torino. Tecnica per riscattare la composizione dell'architettura da secolari dipendenze statiche, il nuovo sistema consentiva grandi libertà planimetriche e licenze formali e si diffuse rapidamente su di un *humus* vocazionalmente sensibilizzato dalla rilettura del passato in atto in quegli anni: attraverso Antonelli fu possibile reinterpretare l'opera di Guarini in relazione alla prolifica sintesi che entrambi seppero intessere tra classicismo, geometria e libero ricorso all'immaginazione, mentre Wölfflin aveva avviato quel processo di rivalutazione del Barocco che creò i presupposti per l'accoglimento del bizzarro, dell'esuberante come categoria estetica, favorendo il consenso per l'Art nouveau. In tale direzione si attuò la via dell'importazione sull'asse Milano-Torino di un Liberty particolarmente ricco di ornamenti e rilievi, riscontrabile nell'area nord-est della provincia torinese, dove furono attivi diversi artisti di formazione milanese o genericamente lombarda. Il fenomeno fu più vivace nella scultura e nell'arte del manufatto, la più longeva e schietta nella produzione di arte nuova.

Uno studio puntuale di queste e altre complesse e articolate osmosi, nel cui ambito tradizione e rinnovamento trovarono esito compiuto, non era finora stato affrontato. Questo libro ne segue per la prima volta le trame sulla base di ricerche iniziate nel 1992, in occasione del novantennale dell'Esposizione di Arte Decorativa Moderna del 1902 che peraltro non va vista come evento che avviò l'era del Liberty nel torinese, ma come episodio sinergico a processi di rinnovamento già in atto. Rilevato il silenzio critico che avvolgeva le manifestazioni dell'arte nuova nelle diverse province piemontesi, sono iniziati la ricerca presso archivi pubblici e privati, l'indagine attraverso pubblicazioni e

Belvedere sulla Dora nel parco di Villa Lydia a Pianezza; inizi anni Venti.

immagini d'epoca, l'esame sul campo che hanno portato a selezionare le oltre quattrocento opere presentate in questo volume.

Sfuggendo lo stile Liberty a una definizione univoca, la scelta è stata operata partendo dal presupposto che nell'area di nostro interesse questa proteiforme corrente di gusto ha accolto e rideclinato stilemi e forme desunti dall'intero repertorio degli stili architettonici del passato, dal classicismo greco e romano sino al Rinascimento, al Barocco e alla *rocaille*. E, a ben guardare, sono state proprio le istanze medievaliste e barocche a rivelarsi tra tutte le più vitali e longeve, sia perché tratto vocazionale sia per l'effetto corroborante esercitato dal ricco passato artistico della provincia subalpina e dagli orientamenti internazionali, talora apporto degli stessi committenti, originari d'oltralpe. È così emerso un panorama sorprendentemente variegato con raggiungimenti che si giovarono anche del particolare contesto ambientale e paesistico nel quale proliferò la felice stagione del Liberty in provincia di Torino, specie considerando quanto l'estetica dell'arte nuova fruisse di osmosi tra costruito e spazio giardino. Un terreno di nuovo in gran parte da esplorare, fatto di feconde collaborazioni tra progettisti e maestri giardinieri di levatura internazionale che prediligevano modelli organizzativi di gusto paesaggistico e vittoriano, dei quali perdurano esemplari splendidamente conservati.

L'ispirazione alla natura, a partire dalla declinazione floreale del Liberty, coeva come comparsa con la formulazione più tradizionale dello stile, fu tratto voluto e auspicato nelle arti decorative. Alla sua diffusione contribuirono in modo determinante le diverse manifestazioni della grafica, sinergiche in area subalpina con la plastica di Bistolfi degli anni Novanta che recava quella particolare componente pittorico-floreale naturalmente traslata dalla scultura alla decorazione pittorica e a rilievo degli edifici. Peculiarità non solo nel senso del floreale, fu effetto e componente del rinnovamento dei metodi d'insegnamento nelle scuole d'arte e artigianato divenendo elemento fondamentale per la creazione di uno "stile moderno italiano" nell'arte industriale.

In parallelo fu vastissima la varietà tipologica delle creazioni e si può dire che nella provincia torinese sia rappresentata l'intera gamma dall'architettura alla statuaria sino all'arte del manufatto in ferro lavorato, legno, vetro o litocemento. L'apice dell'originalità è il pollaio-piccionaia in puro stile Liberty progettato dall'ing. Stefano Cambiano a Pinerolo, ora in una villa privata. E non è un caso isolato perché a Groscavallo si conserva un altro pollaio, in questo caso fatto a uovo, appartenuto al grande Pastrone.

In finta pietra, detta anche litocemento, il grande uovo del geniale regista è oggi visibile nel prato accanto alla sua casa di villeggiatura, esemplificazione di una delle molte bizzarrie dell'arte nuova e polo del suggestivo gioco di opposti che è paradigma di un'estetica pensata anche come stupefazione.

AN ARTISTIC PERIOD OF EXTRAORDINARY SCOPE

The Province of Turin can be considered representative of a productive area with its own characteristics, noteworthy at the organizational level both for production and for the history of architectural and artistic culture applied to building in its broadest sense, from city planning to design. This statement can be made based on the grounds that the Liberty style represents, for architecture and handmade art, a moment of connection bet-

ween industrial production, construction and design during the course of a strongly inter linked quest between art, technology and science.

The starting point may be the creed expressed by Edmond Picard in 1895: "Socialized art will lead to wonderful cities and societies; it will make our sad cities residences for the gods and at the same time will make private life and houses enchanting, sweet and constantly vibrant" (L'Art moderne). Redesigning the existence of an entire society through transformation of the environment was the utopia of the Modern Movement, which found its most prolific and protean expression in Art nouveau. During the period from about 1897 1906, when its course was in the ascendant, this multi faceted tendency was able to deeply impact the world of architecture, objects, printing and advertising, while only just scratching the surface of the form of the city. No urban centres or imposing monumental sequences arose in the Liberty style, but residential quarters were erected in which the imprint of Art nouveau prevailed, as one can see in Paris, Auteuil, Nancy, Brussels and, in certain places, also in Turin. Among the capitals of Italian Liberty, together with Milan, Naples and Palermo, the sub-alpine capital shared pre-eminence with its province, where some sensitive and cultured designers performed micro experiments of management and use in the new sense on areas that were suitable for building. They successfully developed the possibilities offered by enlightened entrepreneurs and urban planning, supported in those years by the municipality administrations. Planning tools credited with enabling the insertion into urban centres of courtyards opening onto streets or piazzas, healthier and more convenient for the new style of expression, leading to the creation of spectacular solutions using the smoothed corner formula, recreated from 19th century local models and those from beyond the Alps, became the leitmotiv of much of Liberty style production.

In the urban furnishings sector, linked by its nature to the Modernists specific interest in applied arts, operations on the urban fabric are now quite isolated due to even more massive dispersal than that suffered by the signs and devantures of shops and public places, which are subject to rapid changes of taste and function. In the area of interest to us, both of these environments are validly represented by creations of high quality technique and style, still highly characterizing the urban space.

By analogy, despite disappearances and distortions, the towns of the Province of Turin in which the spreading of Liberty was widest and most valuable offer panoramas of notable stylistic coherence within which the work of masters highlights the recurring presence of Liberty architecture and plastics. As a matter of fact, a "chain" of operations emerges for the same designer or sculptor, such as Fenoglio in Pianezza, Mathi, Ciriè and Corio, Grivodo in Coazze, Ceresa in Bardonecchia, Mollino in Rivoli, Cambiano and Gander in Pinerolo and the surrounding area, Vandone in Rivoli and in Valli di Lanzo, Momo in Val Pellice, Migliore in Val d'Ala, Fantini in Chieri, Guidetti and Silvano in Castellamonte, Ramella in Susa, Bistolfi in La Loggia, Giorgis and Buzzi-Reschini in Chieri and so on.

The assembly of masters who believed in Art nouveau is therefore wide and high profile, as is their production, reaching levels of expressive quality that were perhaps even higher, richer and more varied than that which is found in the Savoy capital. Also beneficial was the particular environmental context and landscape in which this happy season of Liberty proliferated in the Province of Turin, especially in the buildings at the margins of the urban centres, in the lake and mountain areas, particularly in view of how the aesthetics of Art nouveau took advantage of the osmosis between building and garden areas. The interesting presence of characteristic declensions of Art nouveau can indeed be seen in which stylistic elements of Art nouveau were happily merged with the character of local building, confirming aesthetic and formal models of great originality.

The variety of types was certainly vast, such that an entire range was represented, from architecture to statuary. The pinnacle of originality is the hen/pigeon house in pure Liberty style designed by the engineer Stefano Cambiano for a villa in Pinerolo. And it

is not an isolated case because another hen house is found in Groscavallo, this time made in the shape of an egg, belonging to the great Pastrone.

These and other even more compelling creations (over 400) can surely not be solely attributed to the genius of the designers, because we would not be here today speaking of the Liberty style if a large group of well-to-do clients had not existed who were culturally open to the novelty. With their wealth, these clients financed an art born "to impose its mark and charm on the most humble subject" and, in the end, this usually resulted in an elite and costly production. On the other hand, especially in the province, buildings for the less fortunate remain which were able to successfully solve the problem of housing at a good price, which was quite important to industrialists, entrepreneurs and designers of the time. It was also a phenomenon that was mainly linked to the spread of industrialization. It is in fact important to underline the fact that it was actually the strong synergy between industrialists and designers that produced the "Liberty" style, a phenomenon of great cultural and stylistic scope that this book is studying for the first time.

Riferimenti bibliografici essenziali

- Abriani A., *Il villaggio operaio, modello residenziale dell'utopia capitalista*, in "Villaggi operai in Italia", Torino 1981.
- Bossaglia R. (a cura di), *Archivi del Liberty italiano: architettura*, Milano 1987.
- Bossaglia R., Godoli E., Rosci M. (a cura di), *Torino 1902. le arti decorative internazionali del nuovo secolo*, Milano 1994.
- Castronovo V., *Economia e società in Piemonte dall'Unità al 1914*, Milano 1969.
- Ciuffetti A., *"Città, villaggi e quartieri operai in Italia tra Ottocento e Novecento"*- TICCIH, Università politecnico delle Marche, Ancona 2006
- Comoli Mandracci V., *Aspetti storico-culturali e individuazione dei beni architettonici e ambientali, Piano Territoriale di Coordinamento provinciale*, Torino 1995.
- Comoli Mandracci V., *Il territorio storico-culturale del Piemonte*, in "Quaderno del piano 5" - primo Piano Territoriale Regionale, Torino febbraio 1999.
- Dardanelli P., *Risorse e tradizioni. l'esperienza dell'età giolittiana*, Università di Torino Dip. Scienze Sociali, "Sisifon", n. 52, maggio 1993.
- Doria M., *L'imprenditoria industriale in Italia dall'Unità al "Miracolo economico"*, Genova 1998.
- Gambetti R., Olmo C., Tamagno E., *Contributi alla Formazione di una Storia dell'Edilizia in Piemonte nei secc. XIX e XX*, Torino 1974.
- Imarisio M.G., Surace D., *Torino Liberty*, Torino 1992.
- Malvicino B., Peirano P.E., *La Bassa Valle di Susa industriale: 1870-1918*, in Abriani A. (a cura di), "Patrimonio edilizio esistente un passato e un futuro", Torino 1980
- Nicoletti M., *L'architettura Liberty in Italia*, Roma-Bari 1978.
- Piantanida P., *Tra ingegneria e architettura: il villino "ingegneria sanitaria" a Torino e le istanze igieniste tra Ottocento e Novecento*, in Buccaro A., Fabricatore G., Papa L. M. (a cura di), "Storia dell'Ingegneria", atti del 1° Convegno Nazionale (8-9 marzo 2006), Napoli.
- Rodda U., *Storia dell'industria piemontese*, Torino 2001.
- Thea P., *Aspetti dello sviluppo industriale in Val di Lanzo*, in Abriani A. (a cura di), "Patrimonio edilizio esistente", cit.

Pollaio-piccionaia Liberty in una villa di Pinerolo.

ITINERARI LIBERTY IN PROVINCIA DI TORINO

Map of Art Nouveau Itineraries in the Province of Turin

Itinerari

1 - Lungo la Valle dell'Orco, da Rivarolo a Ceresole Reale

2 - Seguendo il corso delle "quattro Sture", da Venaria Reale alle Valli di Lanzo

3 - Lungo la strada Reale di Francia e la strada ferrata per Modane; da Collegno a Bardonecchia

4 - Da Cumiana e Pinerolo alle Valli del Chisone e del Pellice

5 - Tra i versanti sud-est della collina torinese e la piana del Po

6 - Lungo il Po tra Settimo e Chivasso proseguendo verso il Canavese, i suoi laghi e Ivrea

Lungo la valle dell'Orco da Rivarolo a Ceresole Reale

L'itinerario segue gran parte del corso del torrente Orco, affluente del Po presso Chivasso. Nella sua valle fu tracciata tra molti problemi e polemiche la ferrovia Canavesana, il cui primo atto ufficiale fu la nascita nell'agosto 1856 della Società Anonima della Strada Ferrata Centrale del Canavese, auspici i maggiori industriali locali. Un primo servizio di ferrovia a cavalli Settimo-Rivarolo entrò in funzione nel giugno 1866. Nel dicembre 1885 fu inaugurato il servizio a vapore con piccola locomotiva Henschel, mentre risale al luglio 1887 il viaggio di apertura della tratta Rivarolo Castellamonte. Solo nel luglio 1906 iniziò a funzionare la Rivarolo-Cuorgnè-Pont che sostituiva la vecchia tramvia a vapore del 1885. Quest'importante infrastruttura e il contestuale miglioramento delle vie di comunicazione stradale favorirono l'afflusso turistico e diedero un impulso decisivo all'industrializzazione, fattori determinanti per la crescita economica e lo sviluppo edilizio.

RIVAROLO

Pasticcerie: Rufinatto, c.so Torino 94, Caon, viale Berone 28
Panetterie-pasticcerie: Sanarono, c.so Torino 123; Slanzi Maurizio, via Ivrea 45 (produttori del Torcetto di Lanzo e del Canavese).

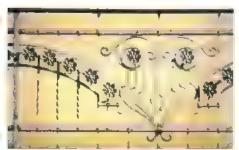
Sino alla prima metà dell'800 l'economia a Rivarolo era quasi esclusivamente agricola. Solo dopo il 1850 le piccole imprese artigiane già esistenti crebbero di numero e alcune anche d'importanza, cosicché agli esordi del '900 la città poteva definirsi un centro industriale. Nel 1870 risultavano attive fabbriche per la lavorazione del legno e la concia delle pelli e quattro manifatture tessili. La maggiore era il cotonificio del cav. Felice Chiesa, con oltre 300 operai, trasformato con l'unione alla filatura e tessitura del fratello Michele a San Giorgio Canavese e allo stabilimento a ciclo completo di Serravalle Scrivia in Manifattura di San Giorgio e Rivarolo. Divenne poi Cotonificio Valle Susa e con altre industrie tessili segnò per oltre un secolo l'economia della città, analogamente a quanto fece la fabbrica per la macinazione dei legni tannici per la concia, gestita dal sig. Viola, poi conceria Deaglio-Ottini, dalla quale nacque nel 1919 la SAI.P, specializzata nel trattamento di pellami di moda che raggiunse fama internazionale. Di rilievo anche la fabbrica del vermouth Grassotti, nata nel 1872.

1 Cancello carraio di Villa Ruffatto

Corso Torino, 166
Primi anni del '900

Tipicamente Liberty è il pregevole cancello in ferro lavorato a motivi danzanti che si affaccia sull'asse viario principale della città, detto in origine strada Regia, tracciato nell'ambito delle trasformazioni urbanistiche che dopo la prima metà dell'800 seguirono l'abbattimento delle mura urbiche. Con corso Indipendenza, che ne rappresenta il proseguimento verso Nord, corso Torino è infatti il fulcro della vita cittadina, fiancheggiato da eleganti dimore e un tempo popolato di caffè e alberghi, serviti dalla stazione ferroviaria di gusto eclettico progettata dall'ing. Fausto Gozzano, padre del poeta. Ed eclettico è anche lo stile di Villa Ruffatto, uno dei numerosi edifici rivarolesi che sono riflesso di quel particolare fenomeno concretatosi nel corso dell'800 per volontà delle famiglie in ascesa, quali Palma di Cesnola e di Borgofranco, Farina, Avenati-Bassi e altre. Un fenomeno che ha comportato lo sviluppo di un Eclettismo di straordinaria varietà tipologica ed eccelsa esecuzione progettuale e tecnica, dove domina il gusto per la commistione di stili e di mode, permeato di grande suggestione, declinato agli esordi del '900 secondo cadenze Liberty, solo di rado affrancate da reminiscenze del passato.

This wrought-iron gate with its dancer motifs is a typical example of art nouveau. It faces Corso Torino which, together with Corso Indipendenza its continuation to the north, is Rivarolo's main street flanked by elegant residences and once the home of cafés and hotels. Villa Ruffatto itself is an illustration of the eclectic style chosen by families on the up and up in the 19th century whose extraordinary variety of types was combined with excellent design and technique. At the start of the 20th century, this suggestive preference for a mixture of styles and fashions was interpreted according to the canons of art nouveau with no more than occasional reminders of the past.

All'inizio del secolo scorso ville e villini sorsero a Rivarolo e circondario adottando una prevalente conformazione a volumi semplici e regolari, sui quali talora furono innestati bovindi, tetti a pagoda e ornati in litocemento abilmente lavorati da artigiani locali. Accadde però che l'adesione alla nuova corrente di gusto francesizzante si concentrasse su stilemi più calligrafici, come

dimostra la graziosa **villa** con grafie e ornati Liberty che permane in **corso Torino, 168**.

Poco oltre, sul medesimo corso al **n. 113**, prospetta una **casa da pigione** a tre piani che esibisce balconi in litocemento riccamente plasticati con carnosi motivi a fiori sbocciati su un robusto stelo. Proseguendo s'incontrano pregevoli ferri lavorati dall'andamento marcatamente Liberty, presenti con diverso disegno anche nelle vie che confluiscono sul corso, come accade nella **casa d'abitazione** in **viale Flavio Berone 4** (foto pagina precedente, in basso), caratterizzata da balconi con motivi sinuosi, volute e rosette.

Villa Cuccodoro
Viale Luigi Losego, 1
Primi anni Venti

Confluisce su corso Torino anche via Reyneri, il cui prolungamento è intitolato al partigiano Luigi Losego, detto "Lince". Il viale fu sistemato nell'attuale tracciato nel 1924, mentre erano in corso le prime urbanizzazioni. Nel 1932, quando venne dedicato ad Arnaldo Mussolini, fratello del Duce, vi furono edificate le Scuole elementari, i cui primi progetti risalgono al 1915, divenate media "Guido Gozzano" e oggi liceo "Aldo Moro".

La villa appartenne al Cavaliere del Lavoro Giuseppe Cuccodoro (Viterbo, 1881 - Torino, 1972) che, dopo la laurea a Ca' Foscari di Venezia, aveva operato per la RIV di Villar Perosa ed era stato docente all'Istituto "Sommeiller" di Torino. Vera anima della SAI.P, che produceva pellami per calzature di lusso, fu nominato "Cittadino benemerito" di Rivarolo, anche per il suo mecenatismo di modello Olivettiano. Oggi all'ingresso della città permane il fantasma di quel suo sogno produttivo, conclusosi col fallimento del 1995, mentre la sua villa è stata di recente restaurata e resta immersa nel vasto parco conservando integra la propria *allure* tardo Liberty. Sul volume architettonico, mosso da balconate con parapetti finemente plasticati a motivi fitomorfi, svetta l'esile torretta che nel suo proiettarsi verso l'alto dialoga con il delicato coronamento in ferro lavorato del tetto, simile nel disegno e nella fattura all'armoniosa cancellata. Splendidi i battenti del portoncino d'ingresso, dal disegno che riflette gli stilemi dell'Art nouveau franco belga e dall'eccellente lavorazione.

This villa once belonged to Giuseppe Cuccodoro (Viterbo 1881 - Turin, 1972), a graduate from Venice's Ca' Foscari who worked for the RIV at Villar Perosa for many years, and also taught at Turin's Istituto Sommeiller. Recently restored and still surrounded by its large park, it has retained its late-art nouveau allure.

Villa Enrietti

Viale Luigi Losego, 19

Geom. Pietro Micheletta, primi anni Venti

Anche questa villa è stata di recente sottoposta a profondi interventi di restauro che hanno ridato vigore alle pregevoli plasticature in litocemento e ai raffinati ferri lavorati, restituendo le pitture della cimasa e i suggestivi affreschi interni.

Tipicamente Liberty le teste femminili ad alto rilievo, affiancate da ovuli, motivi vegetali e fiori posati sull'architrave delle finestre al piano terra, mentre quelle al piano superiore presentano ornati più lineari.

A livello plano-volumetrico l'edificio si compone di più corpi edilizi, che la snella torretta e gli agili camini dalla vivace policromia a losanga rendono più dinamici.

Caratterizzante è il tema della veranda su giardino, già caro all'Eclettismo locale, interpretato come spazio privilegiato entro cui svolgere feste, fare musica, leggere, introdotto dall'architetto canavesano Carlo Andrea Rana (1715 1804), autore di una nota raccolta di modelli di decoro, sistemazioni di giardini e piccole architetture. Contenuti rideclinati a lungo dai professionisti locali, come dimostra il geom. Pietro Micheletta (Rivarolo, 1897 - 1964), progettista della villa.

Rif.: Archivio privato famiglia Vigada.

Extensive restoration has recently given a new lease of life to this villa's litho-cement mouldings and wrought iron pieces. Both the paintings on the ogival moulding and the interior frescoes have also been revived. The female heads in high relief flanked by ovoli, plant motifs and flowers on the architraves of the ground floor windows are typically art nouveau, whereas those on the top floor are decorated in a more linear fashion.

Ritornando sull'asse rettore principale della città, s'incontra in **corso Indipendenza, 4** la singolare **Casa Pistono** (foto pagina seguente), risolta in facciata a terrazze sovrapposte rette da colonne,

con decorazione pittorica interna ispirata al florealismo e suggestivo giardino esotico popolato di statue. Qui visse Beatrice Gozzano, sorellastra del poeta, moglie dell'imprenditore rivarolese Giuseppe Pistono e madre di tre bimbe alle quali Guido dedicò "La via del rifugio".

The front of this unusual house is formed of superposed terraces borne on columns Its interior is painted in accordance with tenets of art nouveau and its exotic garden is peopled with statues. It was the home of the local entrepreneur Giuseppe Pistono and his wife Beatrice Gozzano, stepsister of the poet Guido Gozzano and the mother of three girls to whom he dedicated his "La Via del rifugio" (1907).

Sul medesimo corso si affacciano **cancelli** in ferro lavorato di buona fattura al **n. 8** e al **n. 24**, mentre i rimaneggiamenti subiti nel tempo dalla **casa** al **n. 84** l'hanno resa parzialmente illeggibile.

Villa Maria
Corso Indipendenza, 92
Geom. Domenico Borgialli, 1920

Commissionata dal cav. Leopoldo Beltramo e restaurata di recente, presenta una semplice volumetria parallelepipeda scandita da originali ornamenti dissimmetrici, di tono eclettico nella porzione Sud e schiettamente Art nouveau in quella Nord, dove figurano armoniosi cerchi penduli profondamente incisi.

Completano coerentemente l'insieme i vetri cattedrale policromi, posti a chiusura delle finestre, e l'armonioso cancello carraio in ferro lavorato, affiancato dal portoncino pedonale che ne replica l'originale disegno.

Fabbrica fratelli Grassotti
Via Cristoforo Colombo, 8-10
1908

La via era detta anche di Nama e vi permane la sede della storica ditta Grassotti, fondata nel 1872 per la produzione del vermouth. La

palazzina di rappresentanza, al **n. 10**, esibisce un interessante prospetto angolare arcuato, scandito da sequenze di aperture e inserti in laterizio. Al sommo campeggia la data 1908, mentre sul raffinato portone d'ingresso, ornato da incisioni di gusto floreale, figura la sigla "F G", presente anche sugli accessi dei fabbricati contigui che denotano adesioni alla nuova corrente di gusto, seppure in tono piuttosto dimesso. I battenti del cancello carraio in ferro lavorato, al **n. 8**, rimandano a quelli della già citata Villa Raffatto, avvalorando l'ipotesi di una comune officina esecutrice.

Altre evocazioni Liberty si riscontrano in alcune superstiti strutture interne dell'ex **Cotonificio Valle Susa** (**corso Indipendenza, 53**), in gran parte risalenti agli interventi operati nel 1903 nell'allora Manifattura di San Giorgio e Rivarolo dagli ingegneri Felice Guidetti Serra ed Emilio Silvano.

8

La **casa d'abitazione** di **via San Francesco, 43-47** si caratterizza per la conformazione "in linea", gli inserti in mattone su paramento intonacato e per i singolari ferri lavorati dei balconi, dal disegno assai ricercato e dall'eccellente fattura. Mentre la **villa di via Favria, 1** presenta una semplice struttura a due piani e costituisce il tipico esempio di replica di un motivo ornamentale derivato da più impieghi di una stessa cassaforma, entro la quale veniva colato l'impasto litocementizio. Questa graziosa villetta possiede infatti balconi (foto a lato) dal disegno identico a quelli della già citata casa di corso Torino, 113. L'uso ripetuto di un medesimo modello per ridurre gli elevati costi di realizzazione degli ornati era una pratica assai frequente nell'ambito dell'edificazione Liberty.

9

Monumento funebre Truchetti
Cimitero comunale
Giacomo Buzzi Reschini, 1928

L'ing. Giovanni Truchetti richiedeva nell'ottobre 1928 la concessione per restaurare la propria tomba di famiglia, inserendovi un pregevole rilievo bronzeo plasmato dallo scultore Giacomo Buzzi Reschini (Viggiù, 1881 – Torino, 1962). Formulava tale richiesta in qualità di erede del cav. uff. Bartolomeo Truchetti, fondatore della nota dinastia di industriali e primo rivarolese a possedere un'automobile. A lui la città deve la costruzione del gasometro per l'illuminazione pubblica (1878) e la successiva fornitura di energia elettrica.

L'opera scultorea fu creata quando l'artista aveva già ottenuto significativi riconoscimenti ed è coeva alla realizzazione dell'*Immacolata* per il Palazzo del Governatorato della Città del Vaticano e delle statue di *San Cirillo* e *San Metodio* per il collegio Boemo di Roma. Sul piano stilistico la grande lastra bronzea rivela il magistero bistolfiano nel sensibile trattamento dei livelli plastici e nella delicata vibrazione luministica delle figure dolenti sullo sfondo. Maggiore l'aggetto del gruppo tragico con la madre impietrita dal dolore, mentre il suo piccolo è accolto in cielo da un angelo. Echi veristi, derivati dalla frequentazione dell'ambiente artistico milanese, si stemperano nel marcato simbolismo tipico dell'Art nouveau internazionale, mentre affiora il richiamo all'antico che avrebbe caratterizzato le successive opere dell'artista.

Rif.: ASC Rivarolo, pratica n. 26 - 4386, 12/10/1928.

In October 1928, Giovanni Truchetti applied for a permit to restore his family's sepulchre, to which he added a bronze plaque in relief by the sculptor Giacomo Buzzi Reschini, whose derivation from Bistolfi's magisterium is evident in the sensitive treatment of the plastic levels and the delicate luministic vibration of the mourning figures in the background. Greater prominence is accorded to the tragic group portraying a mother petrified with grief, while her child is received in heaven by an angel.

Cappella funebre Della Chiesa

Cimitero comunale
Inizio '900

La sontuosa cappella funebre custodisce le spoglie di alcuni membri di importanti casate della nobiltà piemontese e ligure, legati ai Della Chiesa da alleanze matrimoniali, quali i lionesi Barel di Sant'Albano, i Fossati Reyneri da Polonghera e i Della Torre di Lavagna.

All'Eclettismo passatista che caratterizza l'ornato del monumento, incentrato sui due imponenti leoni stanti che vegliano ai lati della scalea d'accesso, fa riscontro la modernità dei preziosi battenti del portoncino in ferro lavorato che immette nel vano tombale. Il loro originale disegno è tipicamente Liberty e si caratterizza per gli steli di alloro e i vibranti motivi a nastro dal-

l'andamento danzante che si sostengono a una griglia di conformazione classica. L'alloro, consacrato nell'antichità ad Apollo e coltivato nei giardini imperiali, è simbolo latino di nobiltà e gloria, qui trasposto da un abile maestro ferraio che ne ha accentuato la carnosità del fogliame in una resa espressiva che va oltre la pura indagine botanica.

AGLIÈ

PANETTERIA PASTICCERIA ALFONSI DI BIGI A. D.,
VIA GOZZANO 16 (produttore del Torcetto di Lanzo e del Canavese)

Paniere dei Prodotti Tipici Provincia di Torino

VITICOLTORI: CIECK,
FRAZIONE SAN GRATO,
STRADA BARDISSONO, ANTICA CANTINA TRA I VIGNETI, PRODUZIONE DI ERBALUCE CLASSICO, SPUMANTE, PASSITO (con passitaia);
SILVA GIOVANNI, LOCALITÀ CASCINE ROGGE 1B, BELLA CANTINA PER LA PRODUZIONE DI ERBALUCE E PASSITO.

Nel '700 Agliè fu centro industriale di un certo rilievo, sede di un importante setificio, la cui dirigenza promosse l'erezione di uno dei primi asili infantili e di un convitto per operaie. Nella seconda metà dell'800 vi sorse un'industria tessile tra le più considerevoli del Canavese, prima di proprietà svizzera, poi della Società de Angeli Frua di Milano, infine ceduta alla Olivetti. Nelle frazioni s'insediarono industrie minori nel settore meccanico. Negli anni che seguirono il passaggio del Castello ai Savoia (1763), nel borgo e nell'alladiese sorsero notabili residenze di aristocratici dell'*entourage* sabaudo e funzionari che si affiancarono a quelle dei locali grandi proprietari terrieri e immobiliari.

Villa Bonaudi

Via per Cuceglio, 15-17
1906; (parziale riplasmazione nel 1936)

Raffinata villa improntata allo stile *chalet*, sorse su commissione di Giovanni Bonaudi, figlio di un funzionario del vicino Castello ducale innalzato dai San Martino.

L'armoniosa costruzione presenta una planimetria mossa, imperniata sul vano scala decentrato ed è elevata su due piani e mansardato. Le ringhiere dei balconi e della scala conservano gli originari e pregevoli ferri lavorati, caratterizzati dal tipico andamento sinuoso di desinenza libertaria. Autenticamente Liberty anche il coronamento a montanti lignei modanati dei corpi di fabbrica che invia ad alcune ville del

Parc de Saurupt a Nancy.

L'edificio è immerso nel vasto giardino, organizzato secondo i dettami del gusto romantico-paesaggistico, plausibilmente riflesso della trasformazione ottocentesca attuata nel parco del vicino Castello. Una scelta sintonica con quanto andavano allora proponendo, secondo una declinazione più prossima al gusto vittoriano, i torinesi fratelli Roda, giardinieri reali, sovente attivi al fianco dei più affermati progettisti Liberty.

Emigrato negli Stati Uniti il Bonaudi, la villa fu requisita come bene nemico e in gran parte smobiliata degli arredi risalenti alla metà degli anni Trenta, quando fu sottoposta ad ammodernamento acquisendo alcuni elementi ornamentali Art déco, come le cornici delle curiose aperture tripartite. Agli attuali proprietari va il merito del pregevole recupero conservativo di edificio e parco e del ripristino dell'ammobiliamento déco e razionalista.

Rif.: Archivio privato famiglia Paglia.

Villa il Meleto

Via Meleto, 23

1904

Visitabile da martedì a domenica; informarsi al n° tel. +39 0124 330150

È una delle tre abitazioni che la famiglia di Guido Gozzano (Torino, 1883-1916) possedeva in Agliè, quella dove il celebre poeta crepuscolare amava rifugiarsi nei mesi estivi.

L'impianto del semplice edificio canavesano a pianta rettangolare, elevato su due piani oltre il mansardato, è ottocentesco. Furono il poeta e la madre Diodata a volerne nel 1904 la riplasmazione secondo i dettami del gusto Liberty. La facciata con balcone passante al primo piano fu allora affrescata a motivi floreali, steli con andamento a *coup de fouet*, glicini e cerchi intrecciati. Analogo gusto improntò la decorazione degli interni, che acquisirono pregevoli arredi di desinenza esotica, giapponesca o apertamente Art nouveau, lampade e suppellettili stile École de Nancy e Tiffany, ceramiche floreali di Castellamonte, pitture di Giacomo Grosso, sculture di Leonardo Bistolfi e, nella biblioteca, preziosi volumi dalle legature tipicamente Liberty. Risale a tale ammodernamento anche la vetrata del pianerottolo tra primo e secondo piano che nei toni cromatici e nel simbolismo delle essenze raffigurate rimanda all'Art nouveau più schietto, insistendo non a caso sul girasole, il fiore caro a Wilde.

Tutt'attorno alla villa e al contiguo rustico si estendeva un vastissimo parco con laghetto, ponticello e chalet, oggi assai ridimensionato.

Scrigno Liberty restituito al suo originario aspetto, dopo la dispersione degli arredi patita nel corso dei passaggi di proprietà seguiti alla morte del poeta, il Meleto è oggi una casa museo dove l'*allure* è integralmente belle époque, tra le "stramberie" a lui care, i suoi ricordi di viaggio in terre lontane e "le buone cose di pessimo gusto" nel celebre salotto di "Nonna Speranza".

Rif.: L. Conrieri, *Il dolce paese che non dico*, 1996.

This is one of the three dwellings at Agliè owned by the family of the "crepuscular" poet Guido Gozzano (Turin, 1883-1916) and the one in which he preferred to spend the summer months. He and his mother Diodata set about its revamping according to the dictates of art nouveau in 1904. The façade with its through balcony on the first floor was frescoed with floral motifs, "coup de fouet" stems, wistarias and interwoven circles. The interior, too, was decorated in the same style with exotic, Japanese or patently Art nouveau furnishings.

Monumento a Guido Gozzano

Piazza Martiri della Libertà
Leonardo Bistolfi, 1926-1933

È l'ultima opera del grande scultore, amico del poeta, e fu eretta in prossimità della Chiesetta di Sant'Anna, cappella della famiglia

Gozzano. Il 22 ottobre 1933, quando venne inaugurato il monumento, Leonardo Bistolfi (Casale Monferrato, 1859 - La Loggia, 1933) era già deceduto da oltre un mese, dopo lunga malattia. Il completamento della scultura, composta di un bassorilievo marmoreo con figure femminili dolenti e del medaglione col ritratto di Guido Gozzano, si deve a Giacomo Giorgis (Peveragno, 1887 - Torino, 1959), allievo di Rodin a Parigi e poi di Bistolfi all'Albertina.

Lo stile delle figure allegoriche è quello estremo del maestro, pervaso di evocazioni neorinascimentali e caratterizzato da un calligrafismo sinuoso che, connesso alla levità dei piani plastici, dilata le forme rendendole eteree, fluide e immerse il quel "sogno" al quale l'artista rimase fedele sino all'ultimo.

Diverso è lo stile del ritratto di Gozzano, la cui

vivacità espressiva si deve alla tecnica scultorea rapida, dalla resa immediata, che restituisce un'immagine particolarmente vitale, distante dal volto emaciato, dai tratti scavati dalle sofferenze della malattia, fissato nelle fotografie dei suoi ultimi anni di vita.

Rif.: AA. VV., *Bistolfi 1859-1933 il percorso di uno scultore simbolista*, 1984.

This was the last work of the poet's friend, Leonardo Bistolfi, who died after a long illness one month before its inauguration on 22 October. It is composed of a marble bas-relief with mourning female figures and a medallion with Gozzano's portrait, and was completed by Giacomo Giorgis, who had studied under Rodin in Paris and then Bistolfi himself at Turin's Accademia Albertina.

Medaglione bronzeo di Fausto Gozzano
Tomba Gozzano, Cimitero comunale
Pietro Canonica, 1900

4

L'ing. Fausto Gozzano (1839-1900), padre del poeta Guido, era di origine canavesana, come la moglie Diodata Mautino, sposata in seconde nozze quando lei era diciannovenne. Alla morte dell'affermato professionista, costruttore della ferrovia Canavesana a vapore e discendente di una agiata famiglia che deteneva vaste proprietà in Agliè, il celebre scultore Pietro Canonica (Moncalieri, 1869 - Roma, 1959) fu incaricato di eseguire il suo ritratto funebre. Formatosi presso l'Accademia Albertina di Torino sotto la guida di Odoardo Tabacchi, il Canonica era un richiestissimo ritrattista, conteso da nobildonne, principesse e regine. In questo raffinato medaglione egli seppe restituire con singolare perizia tecnica d'esecuzione un'immagine straordinariamente coincidente con la realtà oggettiva.

Altre cappelle ed edicole funerarie del primitivo camposanto presentano stilemi più o meno apertamente Liberty. Tra di esse segnaliamo la monumentale **Tomba Michela** (foto pagina seguente) che

per impianto e vigore plastico dell'apparato ornamentale invia alle realizzazioni del milanese Sommaruga, la ridondante **Tomba Billia Flora**, appartenente alla famiglia proprietaria del Casinò di Saint Vincent, e la struggente **Tomba Magario e Antonino** (foto a sinistra). In quest'ultima cattura l'attenzione l'effigie della piccola Caterina, deceduta nel 1910 all'età di sette anni, eternata a tuttotondo nel marmo dallo scultore Ugo Bassignani, in uno stile fedele ai canoni della verosimiglianza. La bimba tiene tra le mani steli fioriti appena sbocciati che, con i riccioli che ricadono sulle spalle, il monile a cuoricino appeso al collo e lo sguardo diretto verso un orizzonte lontano, contribuiscono a creare una poesia malinconica e dolce.

Rif. G. Orsola (a cura di), *Dal mito classico all'elaborazione poetica di Pietro Canonica*, 2002, A. Panzetta, *Dizionario degli scultori italiani dell'Ottocento e del primo Novecento*, 1994 (vol. 1).

TORRE CANAVESE

Si segnala a Orio Canavese la Trattoria Barba Toni, via Torino 9, inscritta tra le "Osterie d'Italia" di Slow Food.

Cappella di San Martino al Castello

Castello dei conti Balbo di Vinadio, via Balbo, 34
Ing. Carlo Angelo Ceresa, 1902
Visitabile in occasione di manifestazioni; informarsi al n° tel. +39 0124 501071

Eretta intorno al 1100 1150, la Cappella è menzionata nel *Liber decimarum* (1368) come *Ecclesia Castri Turris*, alla quale si accedeva solo dal Castello, passato ai conti Balbo di Vinadio a metà '800, a seguito di un'alleanza matrimoniale.

Nel corso dei secoli il sacello è stato più volte rimaneggiato, sino agli interventi d'esordio '900 operati su progetto dell'ing. Carlo Angelo Ceresa (Vercelli, 1870 - Bardonecchia, 1923). Fu così prolungata l'unica navata e venne avanzata una nuova facciata di gusto neo-

gotico liberteggiante che presenta al sommo una modanatura classica con ornati fitomorfi, ripresi nella sottostante sequenza di archi intrecciati e nelle fasce che inquadrano la lunetta cinta da motivi a dente di lupo in bicromia. Con l'apertura praticata nella nuova facciata la Cappella è da allora fruibile anche dall'esterno del Castello.

Contestualmente fu posizionato un nuovo altare in marmo di Verona e il prof. Pietro Barberis affrescò le pareti interne con soggetti simbolisti-liberty, mentre il prof. Andrea Marchisio decorava l'abside, riprendendo l'antica tecnica dell'encausto che consiste nel miscelare i pigmenti cromatici a caldo con cera fusa. Durante i lavori riemersero lacerti dipinti trecenteschi, tuttora visibili.

Commissionò i lavori il conte Cesare Luigi, cultore di studi filosofici, propugnatore di opere cattoliche, consigliere comunale e provinciale di Torino, commendatore di San Gregorio Magno.

Dal 1968 il complesso appartiene alla famiglia Datrino che lo ha adibito a sede di mostre d'arte e di antiquariato.

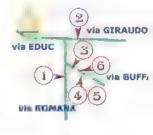
Rif. *Memorie di Architettura pratica*, anno 1912, fasc. VII, p. 27

Refashioned on several occasions in the distant past, this chapel was redesigned at the start of the 20th century by Carlo Angelo Ceresa, who extended its single aisle and added a new Gothic Revival plus Art nouveau façade. This is crowned with classic mouldings with plant-like decorations that are repeated in the underlying sequences of interlaced arches and in the fascias framing the framing the lunette girt with two-coloured houndstooth motifs.

CASTELLAMONTE

Macelleria Rossebastiano Gianni, piazza Martiri della Libertà 23 (salampatata del Canavese). Mulino Piova (antichi mais piemontesi macinati a pietra per polenta, visitabile).

Tra l'ultimo quarto dell'800 e il primo ventennio del secolo seguente la città fu interessata da uno sviluppo molto rapido in tutti i settori, dopo che nel 1859 era entrata a far parte della provincia di Torino, essendo stata soppressa la provincia di Ivrea. Castellamonte stava allora cambiando volto con l'ampliamento delle vie principali, la creazione di nuove piazze e un rinnovato impulso edilizio e industriale, soprattutto nel tradizionale settore della ceramica. Sul finire dell'800 erano operanti 18 fabbriche di ceramiche con oltre 600 operai, 18 labora-

tori di cappellai con 150 lavoranti, due concerie, due filande e una fabbrica di coperte.

Nel 1849, prima in Canavese e terza nel Piemonte, nacque la "Società degli artisti operai" che sarà per molti anni lo strumento più valido per l'affrancamento dei ceti popolari.

Palazzina d'abitazione
Via Giuseppe Romana, 2
Inizio '900

Palazzina a tre piani dal corpo edilizio semplice e compatto che si caratterizza per i due possenti telamoni reggibalcone dall'aspetto sofferente posizionati ai lati del portone d'ingresso, ingentilito da una cornice con steli floreali a rilievo, replicati su finestre binate e aperture dei due piani inferiori. Paraste scanalate ritmano la superficie della fronte principale e scandiscono lo spazio entro cui si collocano i balconi, abbelliti da ferri lavorati di accurata fattura dal disegno tipicamente Liberty.

Lungo la medesima via si conservano altri edifici connotati da elementi di gusto Liberty, quali plasticature a soggetto fitomorfo, ferri lavorati dall'andamento sinuoso e dinamico, inserti pittorici a tema floreale.

Rif.: R. Bossaglia, *Archivi del Liberty italiano: architettura*, 1987.

Società Filarmonica "Francesco Romana"
Piazza della Repubblica, 35
Geom. Giovanni Poletto, 1922

A metà '800 i fratelli castellamontesi Francesco e Giuseppe Romana si trasferirono a Torino per avviare attività imprenditoriali. Francesco diventò un importante industriale conciario e i suoi figli Camillo e Mario rinsaldarono i legami con la città d'origine disponendo nel 1902 la realizzazione dell'acquedotto comunale e donando nel 1917 la sede della Congregazione di Carità. Nel 1922, in occasione del centenario dalla fondazione della Società Filarmonica, i Romana furono promotori e finanziatori dell'edificazione del Palazzo della Musica, intitolato

al padre Francesco, appassionato musicologo.

La raffinata palazzina a due piani, l'inferiore rivestito in bugnato a fasce orizzontali e il superiore con paramento in mattoni e a intonaco, presenta interessanti dettagli ornamentali e un coronamento aggettante oltre la copertura con motivi a lira in rilievo. Un simbolo caro al Liberty, che nella Casa della Musica acquista particolare valenza, effigiato anche tra le forme mistilinee con prevalente andamento sinuoso della bellissima ringhiera in ferro lavorato della scala interna, creata dal maestro ferraio Stefano Ruspino di Ozegna, autore anche della raffinata pensilina. Curiosamente il disegno di tali ferri lavorati ricalca quello delle ringhiere della torinese Casa Audiberti Mottura, in via Belfiore 66, progettata da Giovanni Gribodo nel 1911.

Rif.: G. Perotti, *Castellamonte e la sua storia*, 1980.

The first centenary of the Philharmonic Society in 1922 was chosen as the occasion for the promotion and funding of the two-storey Palazzo della Musica bearing the name of their father Francesco Romana, a musicologist, by his sons Francesco and Giuseppe, who hailed from Castellamonte. Its ground floor is clad with horizontal bands of ashlars, the upper floor with bricks and plaster. There are interesting ornamental details and a coping jutting beyond the roof with motifs of a lyre in relief. A symbol dear to art nouveau, which here acquires particular significance and is also effigied among the straight and curved forms with the prevalently sinuous path of the fine wrought-iron banisters of the inner staircase.

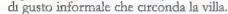
Casa da pigione
Via Giacomo Buffa, 4
Inizio '900

A breve distanza dalla dismessa stazione ferroviaria, in una zona un tempo caratterizzata dalla presenza di importanti fabbriche, si conserva questa casa da pigione dalla gradevole conformazione, elevata su tre piani. La

fronte affacciata verso l'annesso cortile e il contiguo giardino presenta una duplice sequenza di armonici loggiati sovrapposti, ora chiusi da vetrate, convalidando un assetto asimmetrico, caratteristico del gusto del tempo. La maglia strutturale è evidenziata a rilievo sul paramento di facciata e disegna scansioni geometriche che riflettono la disposizione delle componenti portanti assumendo al contempo funzione decorativa. Legato alla tradizione costruttiva locale è l'uso di *lambris* in legno modanato posti a reggere le falde di copertura.

Villa Ruffatto
Via Giacomo Buffa, 6
Inizio '900

Il raffinato edificio fu voluto da Enrico Ruffatto, titolare della ditta per il locale servizio di trasporto su carrozze a cavalli, e presenta struttura mossa da blocchi edilizi di differente altezza a due e tre piani, seminterrato e mansarda. Lo connota un variegato apparato ornamentale composto da motivi a rilievo e affreschi di tema in prevalenza fitomorfo, trattati in modo realistico o in forma stilizzata. Di particolare interesse la scelta compositiva di tali ornati che alterna stilemi schiettamente Liberty a divagazioni stilistiche che tendono a privilegiare elementi dell'ornato eclettico di desinenza aulica. Inclinazione quest'ultima espressa nei rilievi a festoni vegetali di gusto neorinascimentale che sottolineano l'architrave delle aperture raggiungendo esiti di speciale attrazione visiva nella bucatura tripartita sulla fronte principale. All'insegna dell'arte nuova la fascia a girali vegetali sulla cimasa e le diverse plasticature con fiori in rilievo, particolarmente riuscite nei pilastri in litocemento della recinzione, dove la bravura di ignoti maestri ferrai è espressa nei bei ferri lavorati connotati da un elegantissimo disegno a linee dinamiche e sinuose.

Notevole la ricerca del dettaglio che caratterizza l'intera realizzazione, riscontrabile nella pregevole fattura dei battenti a rilievi modanati del portoncino d'ingresso, protetto da un portico retto da colonne, superiormente terrazzato, spazio-diaframma tra il costruito e il parco di gusto informale che circonda la villa.

Palazzina Ruffatto
Via Giacomo Buffa, 8
Ante 1910

Destinata a casa da pigione, sorge in posizione contigua all'omonima villa della medesima proprietà e presenta un corpo edilizio compatto elevato su tre piani. La cimasa adotta interessanti fiorami dipinti, tema ripreso nell'articolato apparato di plasticature che orna le fronti e nelle mensole reggi-balcone, dove è affiancato da motivi a voluta, sfere e curiose teste caprine finemente modellate. Altre forme zoomorfe, ma questa volta stilizzate, evocano segmenti del corpo di un insetto e caratterizzano la cornice delle aperture del secondo piano.

Notabile per il disegno tipicamente Liberty e l'ottima fattura il cancello carraio in ferro lavorato, dove motivi a ragnatela sono accostati a cerchi, riccioli e volute, legati da dischi rivettati che assurgono a forma ornamentale.

Villa
Viale tenente Sergio Morello, 19
Inizio '900

Di recente restaurata, l'ampia Villa presenta un corpo edilizio mosso, elevato su due piani, seminterrato e mansarda, quest'ultima risolta con copertura a spiovente che conferisce all'insieme un'*allure* da *chalet* svizzero. Elemento caratterizzante la fronte principale è l'armonioso pronao-loggiato a due ordini sovrapposti, retto da colonne classiche ornate da rilievi floreali, tema ripresto sotto forma di grafie stilizzate e plasticature sull'architrave del livello terreno e negli affreschi del soffitto, che presentano però carattere più ricercato. Altri motivi calligrafici, frammisti a bugne, compaiono sulle plasticature che sottolineano l'architrave delle aperture, a convalidare un'adesione al gusto Liberty confermata dal disegno dei ferri lavorati a chiusura dei balconi. Di tono più clas-

sico le lesene fasciate poste a marcare gli spigoli della costruzione, mentre echi di gusto medievaleggiante connotano la fascia dipinta a soggetti araldici e zoomorfi che segna lo zoccolo e il livello del primo piano. L'origine aulica dell'edificio è confermata dalla presenza di un vasto parco informale e dalla magniloquenza degli ingressi sia carraio che pedonale, scanditi da robusti pilastri fasciati.

CUORGNÈ

MACELLERIA TOFFI VALERIANO,
PIAZZA PINELLI 22 (Salampatata del Canavese)

Paniere DEI PRODOTTI TIPICI PROVINCIA DI TORINO

Lo sviluppo della città si era concentrato sul commercio e sull'industria con cotonifici e officine metallurgiche nelle zone di Campore e Pedaggio, fondate dai Signorelli (dal 1689) e dai Podio, entrambi di origine lombarda, che sfruttando l'energia idraulica del torrente Orco resero Cuorgnè il maggior centro industriale dell'Alto Canavese. La grande manifattura tessile sorse nel 1872 e insieme alla manifattura di Rivarolo e a quella di Pont fu elemento determinante per il prolungamento della ferrovia Canavesana.

Agli esordi del XX secolo Cuorgnè divenne la capitale delle bronzine, per la presenza dello stabilimento Botto e l'invenzione di una lega antiusura. Tradizionale qui, come in tutto il Canavese, è da secoli l'artigianato del rame che diede origine alla prima industrializzazione.

1

Società Anonima "Manifattura di Cuorgnè"

Via Ivrea, 71
Ing. Adolf Mauke, 1872-1950
Visitabile da lunedì a venerdì, informarsi al n° tel. +39 0124 651799, sede del Museo Archeologico del Canavese

L'insediamento del grandioso fabbricato risale al 1872 quando un gruppo di industriali italiani, svizzeri e tedeschi insieme ad armatori genovesi (De Planta, Gruber, Chiesa, Salis, Rossi e Oneto, e poi Abegg, Kuster, Wenner, Schlapfer, Remmert) e a Istituti di Credito (Società Generale di Credito Mobiliare Italiano di Firenze e Banca Internazionale di Genova) identificava la zona di Cuorgnè quale sede ideale per impiantarvi un'industria che aveva per oggetto «la filatura ed eventualmente la tessitura del cotone».

A firmare il maestoso edificio a più piani fu l'ing. Adolf Mauke (1836-1899, già progettista nel 1862 di Villa Wenner a Pellezzano nel salernitano), mentre l'Impresa Domenico Tealdi si occupò dei lavori in muratura terminati nel 1874.

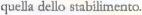
Il progetto risultava innovativo per la disposizione a struttura verticale dell'edificio. Un lungo asse rotante orizzontale costruito nelle fondamenta, mosso dalla forza idraulica, portava con una serie di rinvii verticali il movimento ai piani sovrastanti. Nel 1875 si avviò la costruzione di un secondo corpo di fabbrica con relativa filatura,

completando la caratteristica struttura a "U" con corpo centrale e ali laterali su cortile interno.

La facciata in mattoni intonacati, lunga 130 metri e alta 23 metri, è strutturata su cinque piani e ingentilita da larghe lesene che si spingono oltre il piano del cornicione a terminare con numerose torrette. Una torre centrale, alzata ancora di tre piani per mascherare la cisterna d'acqua, conferisce all'edificio un aspetto neo-medioevale.

Nel 1939 è la volta di un terzo edificio a tre piani a lato del primitivo stabilimento, prolungato ulteriormente tra il 1949-50.

Accanto all'attuale ingresso una palazzina, ancora in loco, serviva da casa del custode, da sede per gli uffici amministrativi e da residenza al piano superiore alla dirigenza. Poco distante dalla manifattura, ma al centro del parco confinante con lo stabilimento, il direttore tecnico sangallese Emilio Wenner (della nota famiglia di imprenditori tessili nel salernitano) si faceva costruire un grazioso **villino** in **via Piave, 9**. E' questa un'elegante costruzione in stile nordico i cui muri in mattoni a vista fanno ancora oggi risaltare le finestre inquadrate da sobri motivi intonacati. Gli spioventi presentano un elegante *lambrequin* in legno particolarmente elaborato sulle fronti (foto in alto). L'ingresso si caratterizza per due balconi in pietra sostenuti da esili colonne in ghisa con piccoli capitelli compositi e per la balaustra al primo piano pure in ghisa. Notevoli le soluzioni architettoniche sia strutturali che funzionali degli interni, che rendono la villa una tra le più eleganti abitazioni della zona.

A partire dai primi del Novecento, al tempo in cui la Manifattura si affermava sui mercati mondiali, la proprietà impegnò rilevanti capitali nella costruzione di case operaie ed edifici destinati ai servizi. A sud del complesso e a lato della stazione ferroviaria (del 1882) si diede avvio nel 1906 ai lavori del **Borgo Manifattura**, completato nel 1948. Era questo un quartiere operaio con caratteristiche molto razionali, composto da una serie di edifici paralleli con due piani fuori terra intervallati da strisce di terreno ad uso orto. Coevo al Borgo e poco distante da questo è il **Convitto** per le operaie in **via Tripoli 4**, costruzione di tre piani in muratura, abbellita da sobri ma eleganti motivi decorativi, con torretta centrale del 1900 circa a ricordare quella dello stabilimento.

L'originalità del progetto e delle varie soluzioni adottate nel fabbricato industriale, come le colonne in ghisa a sostegno dei piani portanti dei pavimenti in legno a doppia soletta, i serramenti delle finestre, la disposizione delle scale e dei vari ambienti lavorativi e di servizio, riscosse interesse al tal punto che già nel 1890 la Manifattura veniva presa come modello da imitare, visitato e pubblicato dai più prestigiosi testi scientifici dell'epoca.

Oggi la struttura industriale è di proprietà del Comune che ha provveduto a restaurare alcuni settori destinandoli a uffici pubblici, a sala conferenze e a sede museale.

Rif.: ASC Cuorgnè vol. 345, 1872, fasc. 228; AA. VV., *La Manifattura di Cuorgné*, 1995.

Designed by Adolfo Mauke and erected by the firm of Domenico Fealdi (1872-1874), this building broke new ground with its vertical setting on a U-shaped ground plan, a central block and wings on the inner courtyard. The plastered brick façade (130 x 23 metres), with its broad pilasters rises across five floors, and is topped with turrets, including one elevated in the centre. The third, three-storey edifice added in 1939 was extended in 1949-50. The elegant Nordic villa of the manager Wenner in the park is in bare brick with wrought wooden eaves on the front, stone balconies, slender columns and a cast-iron balustrade. The 'Borgo Manifattura' complex (1906-1948) to the south is composed of parallel, two-storey edifices with a vegetable garden. The Boarding School with its three masonry storeys, decorations and a central turret is from the same period. The original features of the building include cast-iron columns supporting the double slab wooden floors on each storey, the window frames, and the layout of the workrooms and services.

PONT CANAVESE

Pasticceria Perotti,
via Destefanis 2.
Panificio Crosasso,
via Caviglione 14; Ghiglieri,
via Destefanis 9 (Torcetto di Lanzo e del Canavese)
Ristorante Bergagna, via Marconi 19

Pont sin dal Medioevo ebbe un'intensa vita commerciale, incentrata su via del Commercio (oggi via Caviglione), luogo naturale di contrattazioni e mercati. Attività che furono favorite dall'apertura nel 1768 della strada provinciale prolungata poi sino a Ceresole, da generali migliorie del sistema viario e dalla realizzazione di importanti infrastrutture. Oltre all'antica strada per Cuorgnè, sulla destra dell'Orco, esisteva quella per Salto, Priacco e Castellamonte sulla sponda sinistra. Data 1893 la nuova strada per la Val Soana e 1917 la strada di Frassinetto. Il 1° luglio 1906 Pont accoglieva con grandi feste il primo treno augurale che sostituiva il servizio di "omnibus".

La città si contraddistinse oltre al resto per la presenza di cave per

l'estrazione di marmo di ottima qualità, utilizzato nei maggiori cantieri sabaudi. Vi erano inoltre miniere d'oro, argento, rame, piombo e cave di gneiss e di calce.

Albergo Colomba
Via Roma, 39
1910

Adibito oggi a uso abitativo, presenta un corpo edilizio compatto elevato su tre piani dichiarando con le sequenze di porte vetrate al piano terreno la sua originaria funzione di albergo, gestito fino alla chiusura, nei primi anni Settanta, dalla famiglia Vittolo. Favorevolmente ubicato lungo una via d'intenso traffico, di fronte alla stazione ferroviaria, ha una facciata principale serrata da lesene scanalate con motivi a bugna. A caratterizzarla sono regolari aperture allineate, in parte provviste di balconi che adottano ornati litocementizi a rilievo di tema geometrico, ripresi nelle teste in finta pietra dei pilastri della recinzione. Motivi plasticati a fiori e fogliami, accostati a una cornice a ovuli, sottolineano l'architrave delle finestre convalidando ancora una volta la particolare commistione di stili che caratterizza molta edilizia Liberty.

Rif.: Archvio privato famiglia Vittolo.

Casa Truffa, poi Craveri
Via Carlo Alessandro Caviglione, 61 angolo piazza Europa, 1
Ing. A. Pellerey, 1908

Eretta agli esordi del secolo scorso al margine del cuore medievale della cittadina fu acquisita dalla famiglia Craveri, importante casata locale. La palazzina di tre piani e seminterrato ha pianta irregolare e solai in calcestruzzo armato ed è scenograficamente ubicata tra la via e la contigua piazza, assecondando l'andamento angolare mediante una conformazione arrotondata che nella parte alta accoglie la piacevole loggia a ricche ornamentazioni. Un'esuberanza decorativa che connota l'intero edificio assumendo come tema festoni e corone di fiori e frutti, motivi a volute e una vasta gamma di ornati cari al les-

sico ottocentesco rideclinato secondo le cadenze dell'arte nuova, accostando forme calligrafiche ad altre modellate a rilievo. Plasticature poste a cornice marcapiano, a sottolineare il contorno delle aperture e a scandirne la ritmica regolarità, dialogando stilisticamente con la vivace fascia affrescata sulla cimasa. Analogo elevato livello esecutivo palesano i ferri lavorati dei balconi e i battenti modanati del portone d'ingresso, affiancato da sequenze di vetrine che denotano la destinazione mista, abitativa e commerciale, di questa bella palazzina altamente connotante lo spazio urbano.

Rif.: Società Porcheddu ing. G. A., *Elenco dei lavori eseguiti in calcestruzzo armato Sistema Hennebique dal 1895 a tutto il 1909*, anno 1908.

Palazzina d'abitazione
Piazza Europa, 12
Inizio '900

Curiose plasticature di forte impatto cromatico caratterizzano il fabbricato a tre piani con negozi al livello terreno, evidenziando le aperture di tipo tradizionale e in modo più enfatico quelle binate o a conformazione tripartita, quest'ultima a profilo semicircolare. Per la posizione decentrata tale apparato tipicamente Liberty conferisce asimmetria alla fronte principale che diviene così esemplificativa del nuovo lessico estetico.

Caffè Albergo Peradotto, poi Varello
Via Guglielmo Marconi, 8
Inizio '900

Storico locale aperto sull'asse viario d'ampliamento della città verso nord, in direzione della grande Manifattura, ha sede in un fabbricato dalla conformazione compatta, soprelevato in epoca successiva all'edificazione, cosicché l'apparato decorativo originario permane solo ai due piani inferiori. Questo si compone al livello terreno di fasce orizzontali sulle quali emergono le cornici plasticate che contornano

le aperture, replicate al piano superiore, ma con differente profilo. Tali cornici recano incisi i caratteristici cerchi penduli, comuni all'ornato Liberty delle case da pigione, intagliati anche sui battenti delle porte d'ingresso alla sala, un tempo adibita a caffè-ristorante e oggi sede di un bar.

Insegna di macelleria, Casa Michetti
Via Guglielmo Marconi, 17
Inizio '900

5

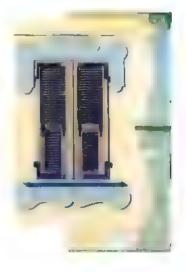
Il manufatto, di semplice fattura con ornati di gusto floreale e scritta a caratteri Liberty, assume particolare valenza in quanto documentario di una tipologia ormai rara, soggetta a dispersione per esigenze commerciali e l'incalzare delle mode. Nel suo ruolo di esterna propaggine dell'esercizio commerciale, di cui diviene componente caratterizzante e di richiamo, l'insegna come la più complessa *devanture* riunisce nella sua formalizzazione caratteri segnaletici, decorativi e connessioni di natura propriamente urbana. Per questo essa divenne fertile terreno per sperimentazioni grafico-decorative nelle quali l'Art nouveau per sua naturale vocazione eccelse, esibita come segno di modernità ed emergenza immediatamente riconoscibile.

Caffè Ristorante Bergagna
Via Guglielmo Marconi, 19
1922 – 28

La facciata dell'antico e rinomato locale conserva l'aspetto originario connotandosi visivamente e stilisticamente nel contesto della via a forte carattere commerciale, dotata di varie strutture di ristoro e accoglienza. L'adozione dell'arte nuova si pone pertanto come sigla distintiva, intento sottolineato anche dall'originalità del lessico

ornamentale, fatto di una variata texture di facciata sulla quale al piano terreno emergono le evidenti plasticature a rilievo di soggetto fitomorfo poste a sottolineare le aperture completando la già ricercata cornice sagomata che le inquadra. Ai carnosi e bei fogliami di questo livello si avvicendano ai piani superiori ornati meno plastici e dal tono un po' compassato, posti a scandire l'architrave delle aperture, raccordati alle cornici che ne segnano il livello. Da notare la decorazione floreale dipinta al di sotto della falda di copertura, in armonia cromatica con le tonalità del paramento di facciata.

Casa d'abitazione
Via Guglielmo Marconi, 23
Inizio '900

Palazzina dal corpo edilizio compatto, elevata su tre piani, si caratterizza per le vistose plasticature in tinta contrastante che si stagliano sull'intonaco delle fronti a sottolineare l'architrave delle finestre e a segnare il risvolto angolare del fabbricato. Singolari le calligrafie incise a volute e riccioli che percorrono tali plasticature, con ogni probabilità in origine presenti anche al piano terreno dell'edificio, riplasmato in epoca recente.

Manifattura di Pont
Via Guglielmo Marconi, 12
Ing. Luigi Quattrino, 1902; Ing. Pietro Fenoglio, 1909
Parzialmente visitabile, informarsi al n° tel. +39 0124 862222, sede del Museo della Plastica con ingresso in via Marconi, 30

Sulla terrazza alla confluenza tra il torrente Soana e l'Orco nasceva nel 1906 la Manifattura di Pont. La sua storia iniziò sul finire del Settecento, quando i fratelli Faletti di Champigny trasformarono la loro fucina di rame in una filatura di seta. Nel 1828 la fabbrica già passava di mano ai fratelli Duport, proprietari di un'importante azienda cotoniera ad Annecy, in Savoia. La trasformazione in filatura del setificio di Pont fu immediata. Nel 1828, a seguito di debiti

contratti per la costruzione di magazzini nei dintorni dell'area, si dovette chiedere l'intervento di capitali svizzero-francesi e la ragione sociale si modificò in Manifattura d'Annecy e Pont, poi "Royale" (1833). Nel 1870 la Manifattura risultò essere la prima e unica società a base azionaria del Piemonte. Si predisposero servizi sociali e si diede avvio al nuovo canale di adduzione delle acque che azionavano le turbine idrauliche. Nel 1902 l'ing. Luigi Quattrino apportava ammodernamenti nei nuovi corpi dello stabilimento con la messa in opera di pilastri e solai in calcestruzzo armato. Nel 1906 la proprietà cedeva l'azienda a un gruppo di azionisti tra i cui i Mazzonis e i Leumann e si cambiò la ragione sociale in "Manifattura di Pont". Nel 1909 l'ing. Pietro Fenoglio (Torino, 1865 - Corio Canavese, 1927) fu chiamato a occuparsi del progetto per la nuova sala macchine con "solaio di copertura" in calcestruzzo armato, sistema Hennebique. Con l'uscita dei Mazzonis dall'azienda nel 1967, ormai unici titolari, lo stabilimento fu sottoposto dalla nuova proprietà (1971) a una generale opera di rifunzionalizzazione, rendendo quasi illeggibili gli interventi di Fenoglio nella realizzazione dei fabbricati di tipo protorazionalista. Erano questi completamente in calcestruzzo armato con strutture a vista in facciata e ampie finestre.

Rif. M. G. Imarisio, D. Surace, *Oltre Pianezza. Pietro Fenoglio per la famiglia Leumann e il suo entourage*, in "Assonanze Liberty", 2007

CERESOLE REALE

Dal 1862 Ceresole si fregiò del titolo di "Reale", concesso da re Vittorio Emanuele II in cambio del diritto gratuito di caccia a camosci e stambecchi. Tra il 1854 e il 1864 il sovrano istituì così la Riserva Reale del Gran Paradiso, creata dopo aver ottenuto dai comuni valdostani e canavesani la cessione del diritto di caccia che egli avrebbe esercitato in esclusiva. Con Regio Decreto 3 dicembre 1922 la riserva reale veniva donata allo Stato Italiano allo scopo di salvaguardarne il patrimonio naturale divenendo il Parco Nazionale del Gran Paradiso. La frequentazione della famiglia reale fu emulata dall'aristocrazia torinese che vi costruì residenze di gusto eclettico, tra cui emergono per qualità architettonica villa Giordano e le due ville (Peyron e Chiesa) progettate dal conte ing. Carlo Ceppi.

Importante per la storia di Ceresole Reale fu l'erezione della diga dell'A.E.M. di Torino (1925-31).

Grand Hotel

Borgata Prese, 88
1888, 1894 (ammodernamenti)

«Costruito espressamente offre tutti i comodi dei grandi alberghi di montagna della Svizzera, senza perdere il suo carattere agreste per il largo impiego del legno e della pietra. Dotato di illuminazione elet-

trica con impianto proprio, ha interni, saloni da pranzo, sale di lettura, di conversazione, da ballo, che sfarzosamente illuminati offrono un magnifico colpo d'occhio. Ha vaccheria propria, bagni, docce, biliardo, gioco di *lawn-tennis*, ottimo servizio medico particolare, servizio proprio religioso due volte la settimana» (*lawn-tennis* è il nome dato nel 1874 all'attuale gioco del tennis, nato nelle Indie britanniche).

Il grandioso edificio fu inaugurato nel 1888 per accogliere i sovrani e l'*entourage* sabaudo. Ospitò infatti la regina Margherita, il duca degli Abruzzi, il conte di Torino, re Umberto e anche Giosue Carducci che vi compose l'ode *Piemonte*. L'hotel, capace di duecento persone, fu più volte ammodernato, mantenendo però l'ingresso orientato a sud benché la strada d'accesso sia stata costruita nel 1907 a nord.

L'impianto volumetrico è conformato a "C", con estesa fronte principale simmetrica rispetto al grandioso ingresso assiale, scandita da lesene angolari in intonaco candido che si stagliano sul paramento in pietra locale, come gli ornati a forma sinuosa che contornano le aperture e segnano il marcapiano a "corridietro".

Dopo la chiusura, l'ex Grand Hotel è oggi ufficio turistico Parco del Gran Paradiso, albergo e condominio, restaurato recuperando tra l'altro scalone in legno, caminetti, soffitti a cassettone, *boiserie*, vetri policromi e quanto rimane del parco secolare.

Rif.: C. Reynaudi, *Le valli del Canavese: Ceresole Reale e la Valle dell'Orco*, 1905

This grandiose edifice was inaugurated in 1888 to receive King Humbert I and Queen Margaret and their entourage, the Duke of the Abruzzi, the Count of Turin, and also Giosué Carducci, who composed the ode "Piemonte" in the hotel. With a capacity of 200 persons, the building was modernised on several occasions in the art nouveau style. Eventually closed and abandoned, it has recently been restored. The wooden staircase, fireplaces, lacunar ceilings, boiseries, and multicoloured stained glass windows have been salvaged, along with the remains of the age-old park.

Seguendo il corso delle "quattro Sture" da Venaria Reale alle Valli di Lanzo

La villeggiatura nelle Valli di Lanzo risale al tempo in cui i duchi di Savoia, ospiti delle famiglie aristocratiche locali, raggiungevano le zone più amene e boscose per praticare la caccia. «Piacere da gran Signori e conveniente ad un uomo di Corte», la caccia è stato il *loisir* più amato dai sovrani sabaudi, praticata in forma aulica alla Veneria che, sorta come emblema di magnificenza e al contempo di laboriosità, sintetizza le due anime di questo particolare itinerario. L'una segue il *fil rouge* del diporto e della villeggiatura e dai saloni della reggia sabauda o dal *reposoir* del re prosegue verso le valli delle "quattro Sture" con costruzioni che raggiunsero il massimo splendore tra '800 e '900. Nacque allora un tipo di architettura originalmente Liberty «che si potrebbe definire "montana moderna" e che si distingue sia rispetto agli edifici tradizionali vernacolari, che ai nuovi prototipi cittadini». Un gusto estetico che ha informato anche villaggi operai ed edifici scolastici, partecipi della nuova ideologia igienista. L'altra anima è invece fatta di fabbriche la cui monumentalità compete con quella di acquedotti, centrali elettriche e grand hotel, *trait d'union* tipologico, questi ultimi, tra spirito laborioso e vacanziero.

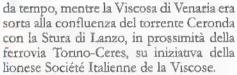
VENARIA REALE

Il borgo di Altessano fu trasformato tra '600 e '700 nella "delizia" di Venaria Reale, mentre al ridisegno urbanistico affidato ad Amedeo di Castellamonte si accompagnò la volontà di fare del luogo una "città del lavoro", simbolo di laboriosità, ordine e della forte presenza dello stato. Sotto l'egida sabauda vi sorsero così un setificio, la prima fabbrica di tabacco del ducato e un allevamento di cavalle di razza.

L'occupazione francese segnò una netta cesura nella storia della città spazzando via l'attività venatoria col conseguente sensibile cambiamento sociale economico dell'agglomerato urbano. La Restaurazione lasciò la presenza militare nella reggia e i "Quadrati" del comando a sud ovest dell'originario borgo, ormai modificato nella funzione e nell'assetto.

Il Casalis (1853) elenca in Venaria «cinque filatoi della seta che occupano complessivamente 620 operai», oltre a «rocche da trama», una fabbrica di stoffe e altre manifatture. Intanto dai 3 228 abitanti del 1850 si passava ai 6 099 del 1856, rimasti pressoché costanti sino ai primi anni Venti del '900, quando la SNIA Viscosa iniziò a richiamare massicci flussi di forza lavoro dal Nord Est e dal Sud d'Italia.

Stabilimento "Italiana Fabbriche Viscosa di Venaria"
("La Viscosa"), poi **SNIA Viscosa**
Via Giuseppe Cavallo, 18
Ing. Vincenzo Soldati, ing. Vittorio Tornielli, ing. Carlo Pianoletti, 1906-27

La filatura già di proprietà dell'Opera Pia Barolo passava nel 1875 alla famiglia Barbaroux e quindi a Carlo e Luigi Canfari. Nel 1919 assunse il nome di "Società Anonima Manifattura di Altessano", rilevata dalla SNIA Viscosa di Gualino che nel 1920 aveva già assorbito la "Italiana Fabbriche Viscosa di Venaria" e altri stabilimenti, erigendo nel 1925 il complesso di Torino Stura. La manifattura di Altessano era ubicata sul fondo dell'odierna via Cesare Battisti ed è stata abbattuta da tempo, mentre la Viscosa di Venaria era sorta alla confluenza del torrente Ceronda con la Stura di Lanzo, in prossimità della ferrovia Torino-Ceres, su iniziativa della lionese Société Italienne de la Viscose.

La SNIA (Società di Navigazione Italo-Americana) era stata costituita a Torino nel 1917 da Riccardo Gualino e Giovanni Agnelli, avendo come scopo «l'esercizio dei trasporti marittimi tra Italia e Stati Uniti». L'interesse alla produzione di fibre sintetiche comportò nel 1920 il cambio di ragione sociale in Società di Navigazione Industria e Commercio, presto mutata in SNIA Viscosa (Società Navigazione Industriale Applicazione Viscosa) che diventò uno dei più potenti complessi industriali, commerciali e finanziari del Paese.

Molti gli interventi costruttivi operati nello stabilimento presso la Ceronda, a cominciare dal 1906 con la strada di accesso, proseguendo con l'edificazione dei fabbricati di produzione (ing. Vincenzo Soldati e ing. Vittorio Tornielli) sino all'erezione nel 1927 del villaggio operaio, dove i bagni pubblici aperti anche alla cittadinanza e progettati dall'Ufficio Tecnico SNIA Viscosa, con a capo l'ing. Carlo Pianoletti, costituirono un notevole modello di stile e funzionalità.

Chiusa nel 1978, l'ex SNIA Viscosa è oggi sede del Consorzio I.CO.VE di piccole e medie imprese.

R.f.: ASC Venaria Reale, Cat. 8, f. 658, *Rivista di Storia, Arte, Archeologia*, 1963, quaderno XXVIII.

Edificio principale e centralina Società Acque Potabili
Via Bruno Stefanat, 24
Ufficio tecnico Società Acque Potabili, 1908

Nei primi decenni dell'800 l'acqua dei pozzi torinesi diveniva sempre più sgradevole per il progredire dell'inquinamento del sottosuolo

dovuto alla decomposizione di materie organiche di scarto, incrementate per l'espansione edilizia. Autorità, medici, esperti si orientarono allora verso la realizzazione di opportune condutture sotterranee, in grado di approvvigionare l'acqua "salubre e pura" di sorgenti o "falde acquee lontane dai centri abitati e perciò non soggette ad inquinamento".

Il primo servizio acquedottistico per la città di Torino è legato alla concessione alla Società Acque Potabili di derivare e distribuire le acque della Val Sangone (1859). Negli anni seguenti la medesima società privata costruì l'acquedotto di Venaria, nel cui complesso rientrano quest'edificio principale e la centralina, riscattati nel 1945 dall'Azienda Acquedotto Municipale di Torino (ora SMAT) insieme agli altri impianti che servivano la città.

Lo stile dei due edifici è quello dell'architettura industriale d'inizio '900, con fabbricato principale risolto con una facciata simmetrica rispetto al corpo maggiore, coronato a salienti. Le aperture, sottolineate da cornici e provviste di ferri lavorati a motivi di cerchi disassati, ritmano i volumi, scanditi da montanti in mattone a vista, in un insieme evocante monumentalità che rimandano ai più noti precedenti d'età neoclassica.

Rif.: Archivio storico SMAT, n. 347/34, 1908. C. Bima, *L'acqua a Torino*, 1961

Palazzina d'abitazione
Viale Roma, 24
Inizio '900

La gradevole palazzina a tre piani con breve torretta e fronte dissimmetrico su strada sorse sul prolungamento del viale che conduce alla stazione ferroviaria, in un'area esterna al Piano Regolatore del 1908, parzialmente disatteso perché redatto con una previsione d'ampliamento limitata rispetto a quella che fu in realtà la crescita urbana durante il suo periodo di vigenza. Inoltre, dal 1925 al 1934, quando fu approvato il contestato Piano Regolatore Bollero-Mazzola, la città visse di fatto un periodo segnato da ridotti strumenti di controllo urbanistico. Per questo non è stato possibile reperire negli archivi edilizi comunali il progetto di questa palazzina, come quello di altri edifici plausibilmente eretti nel settennio 1908-1915, qui di seguito segnalati perché emblematici di una variegata rideclinazione degli stilemi di gusto Liberty allora più in voga. Com'è per il calligrafico motivo trisegmentato, scandito da rosoncini a rilievo e inserti

cromatici, che incornicia le aperture di questa palazzina, dove l'ingresso è riparato da una pensilina retta da esili ferri lavorati a cerchi e motivi d'ispirazione vegetale, composta di vetri policromi nelle tonalità più care all'Art nouveau internazionale.

Palazzina d'abitazione
Via Giacomo Medici del Vascello, 10-10/A
Inizio '900

Ferri lavorati dal disegno articolato, nei modi tipici del Liberty, caratterizzano questa palazzina dal corpo edilizio compatto e dalla fronte compositivamente mossa da aperture asimmetriche, eretta in un tratto urbano d'edificazione omogenea ad abitazioni unifamiliari elevate su due piani con annesso giardino. Pregevole l'apparato decorativo a rilievo e a graffito che incornicia le porte d'accesso ai balconi del primo piano.

Casa d'abitazione
Via Andrea Mensa, 28
Inizio '900

Un raffinato apparato di ferri lavorati a motivi geometrici e floreali di notevole qualità e dal tipico disegno Liberty compone le ringhiere dei balconi e della balconata angolare nella casa da pigione pluripiano che prospetta sull'asse rettore storico del borgo castellamontiano. La sua ubicazione nell'isolato che precede l'esedra d'ingresso alla reggia evidenzia che tali manufatti, stilisticamente collocabili nei primi anni del '900, siano frutto di riplasmazioni seguite all'erezione dell'edificio, in origine parte di un prospetto uniforme, dall'estetica sobria e severa e dall'altezza costante su tutto il percorso.

Palazzina Cattaneo Dolza Pallavicini
Via Camillo Saccarelli, 26
Costruttore Antonio De Marchi, 1905

Piacevoli plasticature con motivi floreali a rilievo caratterizzano la palazzina elevata su due piani nelle ali laterali e su tre nel corpo centrale di vago gusto *chalet*. Di buona fattura i ferri lavorati dei balconi, simili nel disegno a quelli presenti in altre case della zona, erette in tono eclettico, in un'area urbanizzata agli esordi del secolo scorso con bassi fabbricati residenziali, solitamente dotati di giardino.

SAN MAURIZIO CANAVESE

A San Maurizio l'artigianato e il commercio occupavano nell'800 una bassa percentuale di abitanti, ma la disponibilità di forza idraulica favorì l'impianto di piccole officine dove sovente gli addetti svolgevano un doppio lavoro, conducendo contestualmente l'agricoltura, da sempre fonte privilegiata nell'economia locale.

La coltivazione e la lavorazione della canapa e della seta costituirono una discreta possibilità di integrazione dei modesti redditi famigliari e, praticate in gran parte dalle donne, permisero loro di prendere dimestichezza con attività paraindustriali che trovarono in seguito applicazione nei cotonifici del primo '900, prosecuzione della vocazione tessile del paese, dove a fine '800 erano attive cinque filature. Dal 1869 l'entrata in funzione della stazione ferroviaria Ciriè-Lanzo risultò basilare per gli spostamenti degli operai favorendo in modo determinante lo sviluppo delle attività industriali nelle valli.

Ville Turina Amione

Via Carlo Angela, 1
1904

Le Ville e il bel parco appartengono alle suore della Congregazione di San Giuseppe di Susa che nel 1958 ne accettarono la donazione per legato testamentario di Luisa Amione, nipote del fondatore della clinica che in essa ha sede, dott. Carlo Turina. Medico condotto a San Maurizio Canavese, questi impiantò nel 1862 una struttura di cura ristrutturando un convento lungo la strada di Caselle, trasferita poi al centro del paese, in villette appositamente erette. In seguito lo coadiuvò il dott. Giuseppe Amione, specializzato nella cura di malattie nervose. Nel 1889 la "Casa di salute Ville Turina" ospitò il filosofo Friedrich Nietzsche, colpito da follia durante il soggiorno a Torino.

Nel 1904 Turina cedette la proprietà e direzione della clinica ad Amione, divenuto marito di sua figlia Elisabetta, mentre la clientela affluiva numerosa da Piemonte, Liguria, Lombardia e Sud Italia. I necessari ampliamenti vestirono di ornati Liberty di gusto floreale l'edificio conformato a "C" dell'ala nord-ovest, connotato da raffinati vetri cattedrali.

Nel 1922 iniziò a operare nella struttura il prof. Carlo Angela, neuropsichiatra e docente presso l'ateneo torinese, perfezionatosi

alla Salpêtrière (Parigi), antifascista militante. Dal 1943 al 1945 Ville Turina fu rifugio di ebrei e perseguitati politici, accolti come degenti da suor Tecla Baggiani e da Angela che manterrà la direzione sino alla morte, nel 1949. Nel 2002 il dott. Carlo Angela è stato proclamato "Giusto fra le Nazioni" e il suo nome è scritto nel "Libro dei Giusti"

Rif.: Archivio Casa di Cura "Ville Turina Amione".

2

Casa d'abitazione
Via Giacomo Matteotti, 12
Inizio '900

L'edificio è a tre piani con fronte continua e conformazione parallelepipeda, sul modello delle abitazioni operaie, e fronteggia un'ampia corte chiusa. La facciata rivela recenti interventi di riplasmazione che hanno condotto a integrare o aggiungere nuovi balconi, estranei al lessico stilistico della decorazione d'inizio secolo graffita sulla cimasa, posta a cornice delle aperture e a limitare lateralmente il blocco edilizio con motivi di segmenti tripartiti. L'ornato della fascia che compone la cimasa e quello che segna l'architrave e la base delle aperture presenta originali figurazioni vegetali stilizzate, girali di ascendenza classica e geometrie sul tema del quadrato che raggiungono a tratti effetti di piacevole esuberanza.

Società "Remmert Valle & C."
Via Andrea Remmert, 20
1905

L'insediamento nel basso Canavese dell'ultimo opificio Remmert, specializzato nella tessitura e nella trecciatura del cotone (nastri, stringhe e trecce) risale al 1905. A fondarlo Andrea Remmert e Domenico Valle (altri soci erano Adolfo Grober e Giovanni Gardolle, parenti di Valle), il primo nipote degli industriali Guglielmo ed Emilio Remmert, il secondo, ragioniere, discendente di un'agiata famiglia ciriacese, entrambi comunque già in forza nella ditta "Remmert & C." di Ciriè (vedi scheda).

A nord est del nucleo urbano di San Maurizio i due soci trasferirono una loro precedente e breve attività tessile sita presso la poco distante borgata Gamberi di San Francesco al Campo.

Numerosi furono gli ampliamenti e le demolizioni che si ebbero nel corso degli anni. Il primitivo insediamento, a pianta rettangolare, aveva come oggi i fabbricati a un solo piano con copertura a lucernari (capannoni a *shed*), struttura in muratura a vista, travi continue in legno su pilastrini in ghisa. Al centro era la ciminiera. L'edificio dell'amministrazione si trovava a lato dell'ingresso che fino agli anni

Venti era a sud, in Strada Leini, spostato poi a ovest del complesso industriale dove tuttora rimane. Nel 1910 si aggiunse sul lato ovest del primitivo corpo di fabbrica un capannone con copertura a *shed* e agli inizi degli anni Venti, verso nord, un edificio in cemento armato.

Sono della fine degli anni Venti i grandi lavori di ampliamento. Si acquistarono i terreni a cavallo del vecchio viale alberato, oggi scomparso per far posto a fabbricati, e si edificarono uffici con impianto simmetrico spostando quindi l'ingresso che attualmente presenta un portale di carattere aulico con bicromia e oculi ciechi nella tripartitura delle strutture in calcestruzzo armato. Per valorizzare la nuova entrata si demolirono tre abitazioni a uso dei capi reparto, situate dove oggi sono i prati di fronte allo stabilimento e si costruì un nuovo tratto viario di collegamento tra la provinciale e lo stabilimento. Ulteriori ampliamenti si ebbero negli anni Cinquanta e Sessanta di cui ancora oggi restano due capannoni con volta a botte. Nel 1969 gli stabilimenti Remmert di Ciriè si fusero con quelli di San Maurizio e la nuova Società fu denominata "Remmert S.p.A." come ancora oggi si legge sul frontone d'ingresso. Nel 1981 il gruppo tessile Martinetto rilevò dalla GEPI l'azienda restaurandola e oggi un reparto lavora ancora con i vecchi telai in legno di fine Ottocento.

Rif.: Archivio privato famiglia Remmert; G. Destefanis, *Andrea Remmert-Domenico Valle Industriali Filantropi*, 2001; G. Bellezza Quarter, *L'ex opificio della Remmert & Valle di San Maurizio Canavese*, 1994.

The establishment for the weaving and braiding of cotton set up by Andrea Remmert and Domenico Valle, formerly in the firm of Remmert & C. of Ciriè (q.v.), dates back to 1905.

Numerous extensions and demolitions have since taken place. The original complex was composed of single-storey buildings covered with skylights (shed-type hangars), open masonry structure and entrance to the south on Via Leinì. The main extensions took place at the end of the Twenties. Buildings were erected over a (no longer existent) tree-lined avenue. The entrance was shifted to the west side (stately portal with two colours and blind oculi in the three parts of the reinforced concrete structure). A new road was laid out between the provincial highway and the factory.

In 1969, the San Maurizio and Ciriè establishments were merged, and the style of the company became "Remmert S.p.A.", as can be seen on the front of the entrance. It is now owned by the Martinetto textiles group.

STAZIONI DELLA FERROVIA LANZO-CERES

Lanzo Torinese, Germagnano, Funghera, Traves, Losa, Pessinetto, Mezzenile, Ceres

Ufficio tecnico della Società ferroviaria Torino Ciriè Valli di Lanzo, 1916-19

La linea venne costruita a tratte, partendo da Torino, e nel 1869 raggiunse Ciriè, nel 1876 arrivò sino a Lanzo Torinese e nel 1916 fino a Ceres. Quest'ultimo tronco fu progettato dal conte ing. Alberto Scotti, direttore dell'Azienda tramvie municipali di Torino, affiancato dalla "Società Porcheddu Ing. G. A." artefice dei ponti in calcestruzzo armato del tratto "alpino".

La segmentazione comportò l'erezione a Lanzo di una prima stazione ferroviaria che fungeva da capolinea, ubicata in prossimità del Cotonificio Valle Susa, da dove partivano anche le diligenze di collegamento con Viù. Col prolungamento della linea, la direzione della Società costruttrice, accogliendo l'esempio d'oltralpe, eresse le nuove stazioni ispirandosi «allo chalet svizzero oltremontano reinterpretato sui modi del Liberty, [...] ben intonato al paesaggio» per materiali e forme. L'intento era di modificare profondamente, rispetto alla tradizione, i caratteri tipologici e stilistici sui quali si fondava la nozione di "monumento", a cui si rifacevano anche le piccole stazioni. A Lanzo, a breve distanza dalla prima stazione, ne sorse allora una nuova, che funse da modello per tutte le altre erette lungo la linea ferroviaria sino a Ceres. Eguale stile connotò i fabbricati di locali di ristoro e servizi igienici. Il materiale da costruzione utilizzato era quello locale, con basamenti in serpentino azzurrognolo, paramento in mattoni al livello superiore, larice per pensiline, rivestimenti interni e mobili. La pietra proveniva dalle cave presenti lungo la linea ferroviaria o da Perosa Argentina. La pietra artificiale, impiegata con parsimonia, fu prodotta dalla ditta di Luigi Alpignano di Ciriè, i mattoni provenivano dalla Società Fornaci Riunite di Torino e dalla Ditta Teodosio Bottacchi di Novara. I pavimenti in grés e cemento erano della ditta "Plintos" di Genova e Oreste

Pollino di Torino. Il cav. Copperi di Mathi fornì serramenti e avvolgibili, la ditta Gandolfo di Torino provvide i mobili, le opere da fabbro erano dei mastri ferrai Manassero di Venaria Reale, Enriore di Lanzo e Vogliotti di Torino. La ditta Radaelli di Torino approntò l'illuminazione, il mastro vetraio torinese Sansalvadori provvide i cristali per serramenti e pensiline. Le coperture erano in eternit.

Nel 1921 la Torino-Ceres fu una delle prime ferrovie italiane ad adottare la trazione elettrica a corrente continua ad alta tensione, alimentata dalla centrale di Pian di Funghera.

Rif.: *L'architettura italiana*, anno XI, 1915, n. 3, 1 dicembre.

Initially constructed from Turin to Ciriè in 1869, this line was extended to Lanzo Torinese in 1876 and to Ceres in 1916. Its new stations were erected in "art nouveau versions of the Swiss chalet ...' whose materials and forms fitted in well with the landscape". The idea was to break away from the typical "monumental" style traditionally used even for the erection of small railway stations.

CIRIÈ

Sin dal Medioevo la strada Maestra, odierna via Vittorio Emanuele, si caratterizzò come asse commerciale del borgo, i cui abitanti dimostrarono precocemente attitudine per le attività commerciali, artigianali e imprenditoriali. Ai mulini si affiancarono già a metà '700 i filatoi e un secolo dopo sorsero concerie, tintorie, segherie e laboratori per la lavorazione della pietra.

All'ulteriore sviluppo commerciale e all'apertura dell'era della "grande" industria ha contribuito in modo determinante la ferrovia proveniente da Torino, inaugurata il 3 febbraio 1869.

All'inizio del '900 erano attive in Ciriè la fabbrica di nastri e trecce "Remmert & C.", diverse cartiere (De Medici, Olivetti, Marietta, Borla, Melanotte), la fabbrica di coperte Mosconi & Cesa, l'antico stabilimento di filatura della seta Craponne & Viganò, oltre a tintorie (la prima del Piemonte, "Luigi Casalegno" 1860, ancora oggi visibile in via Taneschie, 14), cuoifici (Bruno Carlo, Subalpino, Bioletti e Giordano), coltellerie (Martinetto), falegnamerie (Alberto Gindro, Fratelli Sospetto, Fratelli Piana). Lo sviluppo industriale e l'edificabilità del parco Doria comportarono un sensibile incremento edilizio con l'erezione di nuovi complessi produttivi o l'ampliamento di quelli preesistenti, la traslazione del centro urbano e lottizzazioni a ville ed eleganti palazzine, mentre la richiesta di abitazioni per i lavoratori favorì l'edificazione di case da pigione e operaie, affiancate dalle necessarie infrastrutture per una città in evidente trasformazione.

Palazzina d'abitazione
Via Torino, 20
1912 circa

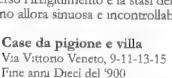
Il rilievo assunto dall'attuale via Torino, nuovo ingresso alla città da sud, fu esito della traslazione del centro urbano in tale direzione. Le cartoline di fine '800 restituiscono la zona a meridione della strada ferrata per Lanzo occupata da prati e mandrie al pascolo. Lo scenario mutò negli anni Dieci del '900, con l'avvio delle due distinte lottizzazioni promosse dal Comune e dai fratelli Remmert: quella che era una strada sterrata divenne un'arteria delimitata da case e palazzine di gusto Liberty.

Quasi *réclame* del rinnovamento urbano intrapreso dalla città, questa casa a tre piani, dal corpo edilizio tradizionale, esibisce un apparato decorativo in litocemento fuori dal comune che raggiunge esiti pressoché scultorei. Al piano terreno emergono baffuti telamoni-mensola di reminiscenza barocca attualizzati con inserti floreali alla base e da un trattamento plastico di gusto apertamente Liberty. Il tema antropomorfo ritorna nelle paffute protomi femminili che con le loro chiome fluenti demarcano sinuosamente l'architrave delle aperture. Il registro tematico muta nella balconata al primo piano a favore di una coniugazione tra robusti steli di melograno ricchi di foglie e frutti e libellule giganti, predilette da Gallé, Tiffany e Lalique. Nella parte alta la foga decorativa si attenua in risposta al naturale ridursi della focalizzazione ottica di chi percorre la strada, in un edificio che esemplifica la ricerca di dissuetudine visiva che fu alla base dell'estetica Art nouveau.

Rif.: R. Bossaglia (a cura di), *Archivi del Liberty italiano: architettura*, 1987.

Casa d'abitazione
Via Torino, 2
Fine anni Dieci del '900

In prossimità del passaggio a livello sorse questa casa da pigione a tre piani, dal compatto blocco edilizio parallelepipedo, dove il balcone passante sulla fronte verso cortile ricorda da vicino la tradizionale tipologia della casa di "ringhiera". Il piano terreno era sin dall'origine destinato a ospitare attività commerciali, come evidenzia anche la diversa connotazione ornamentale delle aperture, caratterizzata da sobrie successioni di quadrati che qui sono pure grafie e ai livelli superiori diventano a rilievo, dialettici alla compassata fascia dipinta sulla cimasa. Una forma archetipa, il quadrato, cara al gusto *Sezession*, segno del declinare dello stile verso l'irrigidimento e la stasi della linea sino allora sinuosa e incontrollabile.

Case da pigione e villa
Via Vittorio Veneto, 9-11-13-15
Fine anni Dieci del '900

Un'edilizia da pigione connotò le edificazioni in prossimità del risvolto tra il viale alberato in origine dedicato a Umberto I, oggi corso Martiri della Libertà, e il margine meridionale della vasta lottizzazione a scacchiera condotta dai fratelli Remmert nell'area a parco venatorio annessa all'antico castello Doria, venduto all'asta nel 1881 e acquistato nel 1906 dalla famiglia d'industriali filandieri. Esemplificative di questa tipologia abitativa plurifamiliare sono le case da pigione ai **nn. 9** e **11**, elevata su tre piani la prima e su quattro la seconda, ingentilite da plasticature di tipo floreale. Sobrie ma dichiaratamente Liberty, assolvono in modo compiuto al problema della casa a buon prezzo, concretamente sentito da molti progettisti del tempo.

Una tipologia isolata a villa con giardino, a tre piani e seminterrato, fu invece adottata sul contiguo lotto ai **nn. 13** e **15**, dove l'assetto volumetrico è mosso

da sfalsamenti laterali dei corpi di fabbrica. L'edificio esemplifica il tipo edilizio replicato nell'area di lottizzazione Remmert, esteso a nord est sino ai margini di via Roma e via Gozzano, dove al limite orientale era prevista la costruzione di case operaie a schiera dette "case nuove". La villa così interpretata costituiva una tipologia edilizia inedita per la Ciriè del primo '900 e rifletteva le aspirazioni dei nascenti ceti alto borghesi alla ricerca di una propria identità culturale e sociale che nella casa, vista come segno di *status*, fu conseguita attraverso articolate palingenesi degli stili del passato.

Casa d'abitazione
Corso Martiri della Libertà, angolo via Vittorio Veneto
Primi anni del '900

Come documentano le immagini d'inizio '900 e le planimetrie redatte nel corso della lottizzazione Remmert, questa fu una delle prime edificazioni su parte dell'area di 45 giornate che costituiva il parco venatorio dei marchesi Doria, effigiato nel *Theatrum Sabaudiae* (1682) alla voce "Ciriacum Vulgo". Percorsa da allee circondate da siepi di bosso, l'enorme zona verde accoglieva le scuderie, la ghiacciaia, una grande serra e un laghetto romantico con due isolotti boscosi che si scorgono in lontananza nelle prime riproduzioni fotografiche di questa casa a tre piani con porticato al livello terreno, come prescrivevano le norme della pianificazione redatta nel 1908 dal geom. Michele Boccardo su incarico e a spese del comm. Guglielmo Remmert. L'edificio è un'elegante casa da pigione con locali commerciali a livello terra e paramento in mattone a vista sul quale si stagliano le cornici delle aperture, le fasciature angolari e ancor più risalta la fascia sulla cimasa, risolta a ondulazioni a fresco in due toni di grigio, ritmate da anemoni a rilievo, il fiore più caro a Lalique.

Sottostazione elettrica di conversione
Via Giuseppe Mazzini, 5
1919

Eretta per assolvere al fabbisogno di energia richiesto dall'elettrificazione della linea ferroviaria Ciriè Lanzo, questa sottostazione elettrica di conversione sorse adottando strutture portanti in calcestruzzo armato capaci di soddisfare l'esigenza di notevoli luci a disposizione. La copertura a travi reticolari e solette diviene componente del linguaggio espressivo, legato alla composizione modulare, in linea di continuità con le pilastrature perimetrali a vista, enfatiz

zate mediante l'aggetto dalla tamponatura muraria che ritmano e conchiudono. Entro questa si aprono le ampie finestrature, bipartite al livello inferiore e monofore a quello superiore che, insieme alla balconata continua e traforata che recinge la copertura piana, concorrono a stemperare ogni residua compattezza del blocco edilizio.

Stupisce la ricerca del dettaglio, mai finalizzato alla pura resa decorativa, ma amplificazione della maglia strutturale, dove il risalto chiaroscurale delle singole parti confluisce nel linguaggio plastico globale con esiti verso il monumentale tipici di questo genere di progettazioni, condotte soprattutto in Piemonte attraverso collaborazioni tecniche di alto profilo e qualificati progettisti. Il risultato generale e i riferimenti Liberty riescono nell'intento di modernizzare la statica solidità degli impianti delle prime centrali elettriche fedeli alla tradizione conservatrice ed eclettica della scuola di Camillo Boito.

All'avanguardia anche il sistema adottato, a corrente continua, appena sperimentato con successo sulla linea Chicago-Milwaukee-Saint Paul con potenza a 3.000 volt, mentre a Ciriè i volt erano 4.000, per parecchi decenni un autentico primato.

Rif.: Archivio Gruppo Torinese Trasporti, *Ferrovia Ciriè-Lanzo.*

Erected when the Ciriè-Lanzo railway line was electrified, this substation was made of reinforced concrete to meet the need for broad, accessible openings.

Its surprisingly detailed composition is never purely decorative. Its aim is to amplify the structural pattern wherein the light and shade effects of its individual parts combine in an overall plastic expression in keeping with the penchant for monumentality embodied in works of this kind, especially in Piedmont, by leading engineers and designers

Società Manifattura "Remmert & C."
Via Andrea D'Oria, 12
Ing. Pietro Fenoglio, 1900
Sede del centro polivalente Ciriè 2000 S.p.A

Risale al 1900 la costruzione, in regione Biancheria, del nuovo e più importante opificio per la produzione di nastri, stringhe, galloni, fettucce, passamanerie, cordoni e trecce dei tedeschi Remmert in Valle di Lanzo.

A giungere prima a Torino (1866) per poi stabilirsi definitivamente a Ciriè (1874) e fondare il primo opificio fu Antonio, capostipite di una famiglia di industriali tessili che tra il 1874 e il 1905 impiantarono i propri stabilimenti tra il Canavese e le Valli di Lanzo.

L'insediamento ciriacese (attivo fino alla fine degli anni Ottanta del Novecento) di proprietà dei figli di Antonio, Enrico, Augusto, Guglielmo ed Emilio (il padre si ritirò dall'attività già nel 1882) si estende su una superficie rettangolare con tre edifici e una serie di bassi fabbricati annessi. Il primitivo e centrale corpo di fabbrica, che rappresenta il fulcro del complesso industriale, fu progettato dall'ing. Pietro Fenoglio. Si tratta di un parallelepipedo con struttura portante interna in pilastri e travi in calcestruzzo armato, con copertura in parte a *shed* e in parte a doppia falda. La parete perimetrale in muratura di mattoni portanti è scandita modularmente da 18 campate ognuna delle quali caratterizzata da paraste in mattoni portanti a vista. L'imponente facciata, suddivisa in sei campate sormontate ognuna da timpano poligonale e oculo centrale, è aperta da ampie finestrature ad arco ribassato in mattoni a vista. Le finestre binate del primo piano sono separate da colonnine in litocemento con capitelli stilizzati, mentre quelle a piano terra hanno gli archi collegati da conci di spalla aggettanti in litocemento decorati con incisioni floreali a caratterizzare il linguaggio figurativo del progettista. Postuma è sul lato nord la torre fenogliana, un tempo utilizzata per il pompaggio dell'acqua, fulcro dell'intero complesso. Nel 1910 si aggiunse, a sud del fabbricato, di fronte alla ferrovia (prospiciente via Mazzini), un secondo fabbricato con copertura a doppia falda che riprende, nel lato nord, il disegno ad ampie finestrature e ad arco ribassato in mattoni a vista del corpo centrale. A ricordo del cav. Antonio Remmert è oggi un busto in bronzo datato 14 luglio 1907 posto all'interno di questa seconda struttura, totalmente restaurata. Nel 1918 un incendio danneggiò il corpo fenogliano poi ripristinato

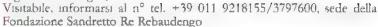
ginario impianto progettuale. Nel 1922, a ridosso di via Rosmini, si costruì un terzo corpo di fabbrica con facciata più semplice, senza decorazioni e con ossatura in calcestruzzo armato.

Le ampie finestre, l'uso combinato ed equilibrato dei materiali, l'impiego di colonnine e capitelli stilizzati segnano il recupero di un repertorio figurativo che si rifà alla cultura medioevale. L'imponenza della facciata quasi "a cattedrale" del corpo centrale, ancora oggi ben visibile, ricorda la potenza industriale della famiglia Remmert in loco.

Rif.: Archivio privato famiglia Remmert, Archivio Soc. Porcheddu, corrispondenza Remmert - Porcheddu 1900-02 (Dip. Ing. Sist. Edil. Politecnico di Torino)

This factory has been used for a variety of purposes since the end of the 1880s. Owned by Guglielmo and Enrico Remmert, it consists of three buildings and a series of low annexes. The original central block was designed by Pietro Fenoglio in 1900. Its impressive façade is divided into six bays, and has polygonal tympana, central oculi, and wide, bare-brick windows with dropped arches. The paired first floor windows have slender lithocement columns and stylised capitals. On the ground floor, the arches of the windows are linked by protruding lithocement shoulder quoins engraved with floreal motifs. The tower by Fenoglio on the north side, once used for pumping water, is posthumous. In 1910, a second building facing Via Mazzini was added to the south, and in 1922 a third behind Via Rosmini. This was a simpler affair with a reinforced concrete frame. In 1918, the block designed by Fenoglio was damaged by fire. It was subsequently reinstated in the same format.

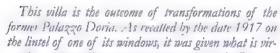
The wide windows, the combined and balanced use of materials, and the employment of slender columns and capitals are signs of the revival of a mediaeval figurative repertoire. The imposing, cathedral-like façade of the main block, still well in evidence, is a reminder of the local industrial influence of the Remmert family.

Villa Remmert
Via Antonio Rosmini, 3
Ing. Pietro Fenoglio, 1906
Visitabile, informarsi al n° tel. +39 011 9218155/3797600, sede della Fondazione Sandretto Re Rebaudengo

Progettata nel 1906 dall'ing. Pietro Fenoglio (Torino, 1865 – Corio Canavese, 1927) per volere di Emilio Remmert (il fratello Guglielmo abitò nella villa di fronte in Via Rosmini 6), la Villa, oggi come allora, si trova al centro dell'abitato adiacente all'insediamento tessile familiare. Acquistata dal Comune nel 1988 è dal 2006 affidata alla Fondazione Sandretto Re Rebaudengo che vi organizza mostre di arte contemporanea.

L'edificio, cui sono annesse citroniera e serra e la vicina casa dei custodi (oggi sede del centro anziani e di uffici comunali), è semplice e di forme composite, ingentilito dai ferri lavorati nella pensilina d'ingresso e nelle ringhiere dei balconi. Notevoli le colonnine a volute dell'atrio verandato verso il giardino con le sigle "E R". Il parco, originariamente all'inglese e variamente piantumato, era separato dalla *dependance* agricola tramite un muro in mattoni, oggi quasi scomparso, sostituito da una cancellata. Agli interni si accede da un'ariosa scalinata la cui ringhiera come gli infissi sono originari. Tematiche naturalistiche e di genere, mescolate a segni geometrici, decorano i soffitti e le pareti delle sale e accompagnano lungo i muri delle scale il visitatore ai piani superiori creando un ritmo leggero e fantastico proprio della nuova corrente espressiva del tempo.

Villa Remmert, poi Borghesio, oggi Ambrosina
Corso Martiri della Libertà, 2
1917

La villa è esito di trasformazioni dell'antico Palazzo Doria, a fine '800 di aspetto classico connotato da un loggiato nel corpo tangente l'area della futura piazza delle scuole (1888, ing. C. Corazza). La prevista lottizzazione a fini abitativi inglobando la residenza marchionale avrebbe congestionato l'edificio scolastico sottraendogli la "magnifica vista delle Alpi". L'avv. Carlo Demonte acquistò allora il prato antistante per rivenderlo al Comune a prezzo di costo. Nacque così la piazza sistemata nel 1928 con doppi filari di tigli in continuità col viale della stazione. Nel 1911 il trasferimento del Comune nel l'ex Castello Doria, donato dai fratelli Remmert, aveva comportato la traslazione verso sud del centro cittadino facendo lievitare i valori immobiliari nell'area di nuova espansione.

Come ricorda la data sull'architrave di una finestra, la villa assunse un aspetto prossimo all'attuale nel 1917, per volontà della famiglia Remmert della Bellotta che l'aveva acquistata nel 1909. Ne risultò un armonioso fabbricato connotato da blocchi edilizi di diverso volume e di altezza oscillante tra due e tre piani, con corpo a loggiato vetrato. Misurato ed elegante l'apparato ornamentale distribuito a sottolineare l'architrave delle aperture mono e bipartite adottando conformazioni geometriche dipinte e in ceramica, figurazioni a foglie di quercia e ghiande riprese nella fascia plasticata sulla cimasa. Originale il disegno e impeccabile la fattura dei ferri lavorati delle finestre e dei cancelli che immettono nel vasto parco, con bel gazebo ed essenze esotiche e di pregio.

This villa is the outcome of transformations of the former Palazzo Doria. As recalled by the date 1917 on the lintel of one of its windows, it was given what is virtually its present harmonious appearance by the Remmert family, its owners since 1909. It is composed of two-and three-storey blocks of differing volume and height with a glassed-in loggia. Its elegant ornamentation composed of painted and ceramic geometrical motifs, oak leaves and acorns underscores the distribution of the single- and double-light windows, and is repeated on the ogee moulding.

Villa Calorio

Corso Martiri della Libertà, 4
1910-15

L'area sulla quale sorge la Villa era parte della lottizzazione a fini abitativi della fascia di terreno agricolo ubicata tra il Cotonificio Remmert e viale Umberto I, oggi Martiri della Libertà, limitato dalle scuole a nord e dalla stazione ferroviaria a sud.

L'edificio presenta un corpo di fabbrica con terrazze digradanti, elevato su due piani e seminterrato. Il carattere espressivo è affidato all'articolazione delle aperture che con la loro diversa conformazione sottolineano le differenti funzioni degli ambienti che illuminano. A sottolineare tale gerarchia contribuiscono le plasticature, essenziali e attentamente calibrate, poste a cornice delle aperture. Curioso il grande oculo laterale chiuso a vetri cattedrali policromi, comuni anche ad altre finestre dell'edificio, componenti d'indiscutibile pregio artistico. Analoga raffinatezza connota il giardino che circonda il fabbricato, esteso soprattutto verso levante, studiato per comporre in ogni stagione uno scenario appropriato di forme e colori.

Villa Bayma

Corso Martiri della Libertà, 6
1910 circa

La Villa a tre piani, seminterrato e torretta angolare fu fatta erigere nell'area di lottizzazione sul limite ovest del viale della stazione dal cav. geom. Carlo Bayma, legato al "Consorzio dei Comuni e Utenti industriali della riva sinistra della Stura" cui spetta parte del merito dell'incremento industriale di Ciriè negli anni tra '800 e '900. Caratterizzata da corpi di diverso volume e altezza, scalati a orchestrare sequenze di terrazzi verso il giardino interno, presenta un paramento murario che nella parte alta alterna fasce a intonaco e in mattone a vista. L'esuberante apparato decorativo esibisce evidenti plasticature litocementizie a rilievo di tema squisitamente floreale a sottolineare architrave e base delle aperture ai piani rialzato e primo, mentre al secondo e nella torretta diviene sobria cornice in bicromia rosso mattone e grigio. In tema la fascia affrescata a ghirlande fiorite e nastri sulla cimasa, in dialogo cromatico con le preziose vetrate cattedrali tipicamente Liberty delle finestre al secondo piano, percorse da sinuose ondulazioni tracciate dai raccordi a piombo. Andamento ripreso nei ricercati ferri lavorati a fiori e serpentine modellati a formare griglie a protezione delle bucature nel seminterrato e delle finestre al piano rialzato, la rosta sopra il portoncino d'ingresso e le ringhiere dei balconi. Persino il campanello è occasione per plasmare una testina femminile dalla mossa capigliatura, in un'epoca in cui il movimento era idolatrato come simbolo del rinnovamento e della vita.

This is a three-storey villa with a basement and a turret at one corner. Its parts differ in volume and height, and are scaled to orchestrate sequences of terraces towards the inner garden. The upper facing is composed of alternate bands of plaster and bare brickwork. The exuberant decorations consist of lithocement mouldings with floral motifs that underscore the lintels and sills of the mezzanine and first floors, whereas the second storey and the turret have had to remain content with a sober grey and red brick cornice. On the ground floor, the colours of the frescoed fascia with flowered garlands and plaitwork on the ogee moulding match those of the typically art nouveau, cathedral-like stained glass windows of the second floor.

Villa Valle
Corso Martiri della Libertà, 12-14
Ing. Defilippi e ing. Sapelli, 1908-11

La monumentale costruzione sorse al margine sud della già citata lottizzazione su commissione di Domenico Valle, socio nella Società "Remmert Valle & C." a San Maurizio Canavese, estrosa figura di benefattore con interessi in Sud America e legami con la cultura europea. Una personalità eclettica che informò lo stile dell'edificio in mattone a vista e bugnato alla base, a tre piani e seminterrato, torretta angolare conclusa da un loggiato a finestre bi e tripartite, coppelle in ceramica, pilastrini sottolineati da marcate plasticature bianche e bicrome riprese nel coronamento a sesto acuto di bifore e monofore al piano nobile e nelle serliane al livello rialzato. Di gusto nordico le massicce mensole in legno modanato a sostegno delle falde di copertura. Raffinato l'avancorpo veranda in ferro lavorato a formare cerchi e girali connessi a vetri colorati, diaframma tra il vasto parco che conserva gran parte delle originarie essenze rare e degli alberi oggi secolari, un tempo più esteso verso nord, dove sorgeva la casa del custode.

Acquistata nel 1937 dagli attuali proprietari, la Villa preserva all'interno pavimenti in graniglia, battenti in legno scolpito con sovrapporta a vetri smerigliati policromi, soffitti affrescati a tema geometrico e floreale. Sontuoso l'apparato dei ferri lavorati: dalle ringhiere di gusto Liberty dello scalone monumentale interno ai fiorami e alle sinuosità avvolgenti dei battenti pedonali e carrai, questi ultimi scenograficamente prospettanti lo smusso angolare dell'isolato.

Rif.: Archivio privato degli attuali proprietari.

Casa Lazzaroni
Corso Martiri della Libertà, 51
1912-15

Incastonata all'angolo con via Piave, sintetizza il gusto stilistico che improntò le costruzioni che stavano sorgendo sull'area di lottizzazione Remmert, tuttora denominata "Parco", a ricordarne l'antica destinazione. L'aereo *bow window* che aggetta al di sopra del porticato, prescritto con l'insediamento del Comune nell'ex Castello Doria (1911), riprende una tipologia cara all'Art nouveau, derivata da una

revisione di strutture antiche che aveva esordito in Francia verso il 1888 e a Torino nel 1895, primo esempio in Italia. L'origine sociale veniva dal desiderio delle classi borghesi di fruire di spazi luminosi a imitazione di serre e giardini d'inverno dei palazzi nobiliari. Al contempo il *bow window* diveniva luogo elettivo di osmosi interno-esterno peculiari dell'edificazione Art nouveau, piccolo sporto dalle svariate formulazioni talora attinte dal repertorio barocco, com'è nel nostro caso, dove la sequenza di balconcini si conclude nella curiosa cupola a "campana" che ricorda quelle dei padiglioni termali o lacustri eretti in rinomate località di villeggiatura. A tema floreale e ghirlande la fascia dipinta sulla cimasa. Sintesi di plasticature di desinenza Liberty le cornici delle aperture, a fissare un'epoca di scrimolo tra nuovo stile ed Eclettismo di ritorno.

Palazzina d'abitazione
Via Trento, 15
1910-15

Restando al margine ovest della lottizzazione Remmert, su uno degli assi rettori della scacchiera di nuova edificazione sorse questa palazzina da pigione a tre piani e seminterrato, dove i richiami al gusto Liberty s'incentrano negli ornati a rilievo sull'architrave delle aperture al piano rialzato che declinano ai livelli superiori in bicromie intonaco-mattone a vista.

Più a ponente, affacciate su **corso Martiri della Libertà, 21- 23**, come altrove lungo la stessa fronte nel tratto tra **via Roma** e il Palazzo Comunale, permane un'edilizia da pigione connotata da vari riferimenti al gusto Liberty, vuoi nelle plasticature di declinazione floreale, vuoi nel disegno sinuoso e avvolgente dei ferri lavorati.

Palazzina d'abitazione
Via Roma, 67
1910-15

Sul limite settentrionale della lottizzazione Remmert permane questa palazzina da pigione a tre piani e seminterrato dal corpo edilizio compatto e con la fronte resa asimmetrica dalla posizione laterale del portoncino d'ingresso. L'apparato decorativo rivela una calcolata sequenza distributiva, dove il piano rialzato esibisce motivi a rilievo floreale, il primo piano stilizzazioni desunte da fogliami e sul secondo si affacciano tipiche protomi femminili dai capelli fluenti, uguali a quelle della già citata palazzina di via Torino 20, segno eviden-

te del reimpiego della medesima cassaforma. Era questa una prassi non infrequente, finalizzata ad abbattere gli elevati costi della complessa realizzazione degli ornati a rilievo che per essere formati richiedevano un modello e il relativo calco entro cui colare l'impasto litocementizio per la riproduzione in più esemplari.

Hotel San Giovanni

Via San Ciriaco, 23
1910-15

All'inizio del secolo scorso l'attuale via San Ciriaco portava il nome della Regina Margherita ed era una delle strade commerciali più affollate del centro storico, a collegamento tra piazza San Giovanni e l'antica via Maestra. Una vocazione al commercio incrementata da metà '800 con l'inaugurazione della ferrovia, portando all'apertura di diversi alberghi. Il Catasto Rabbini del 1867 ne elenca sei, potenziati dagli importanti locali di ristoro aperti sulla via Maestra, ora Vittorio Emanuele II.

I bei disegni per la soprelevazione del preesistente "Ristoro S. Giovanni-Liquoreria Caffè Pensione Cichin", purtroppo senza data e firma del progettista, restituiscono l'edificio ubicato in felice posizione angolare con torretta-hotel elevata su quattro piani, connotata al livello superiore da finestrature tripartite e da una terrazza di copertura cinta da ferri lavorati dal disegno tipicamente Liberty, saldati a pilastrini in litocemento a rilievi floreali. Oggi questo coronamento è sostituito da un ulteriore piano abitativo, ma il resto dell'edificio hotel conserva i tratti del progetto d'inizio '900, dove più compassata era la restante parte di fabbricato, in origine già abitazione privata, segno evidente dell'assunzione del nuovo stile quale elemento di richiamo e *réclame*.

Rif.: ASC Ciriè, *Edilizia privata*, f. 22.

Devanture di botteghe e negozi

Via Vittorio Emanuele II, 44-52-76
Inizio '900

Sotto gli antichi portici della via Maestra, oggi via Vittorio Emanuele II, asse rettore del nucleo urbano medievale, fiancheggiata dalle dimore delle famiglie più potenti e sede elettiva del commercio cittadino, comparvero a cavaliere tra '800 e '900 le *devanture* di gusto Liberty delle botteghe e dei negozi più elitari, delle quali restano alcuni notevoli esemplari.

Auliche memorie di originale bellezza, piacere per la vista, invitante malia e fatale attrazione, le *devanture* esordirono con inconfondibili parlate floreali, sovente insieme all'arredo del negozio cui appartenevano, poiché inizialmente richiamo per la vendita di prodotti Art nouveau, motivazione presto rimossa da affascinate adesioni di natura primariamente estetico-simbolica. Esemplificativi furono i grandi magazzini Lafayette di Parigi (1900), l'emporio Duilio a Viareggio (1910) o le preziose creazioni torinesi di Casanova e Rubino per il Caffè confetteria Baratti e Milano (1909). Protagonista della realizzazione restava l'eccelsa abilità manuale e creativa di maestri artigiani scultori, ebanisti e fonditori, come rivela anche la pregevole *devanture* ciriacese al **n. 52** della **via Maestra**, finemente scolpita a mazzi di anemoni dal ricco fogliame, i cui steli sono modellati a formare matasse di linee sinuose e rettificate "scanalature" per i montanti laterali dell'ampia vetrina, perfettamente conservata.

At the turn of the 20th century, the art nouveau fronts of Cirie's chicest boutiques and shops were set up under the arcades of the Via Maestra, the town's mediaeval high street flanked by its businesses and the homes of its leading families. Three noteworthy examples have survived at Nos 44, 52 and 76. The excellent manual and creative skills of local craftsmen are illustrated in the sculptured decorations of No. 52: bunches of anemones with luxuriant foliage whose stalks are moulded to form sinuous skeins.

Casa Gerardi

Via Vittorio Emanuele II, 177-179
Fine '800 - inizio '900

A testimoniare l'elevata qualità delle costruzioni che fronteggiano l'antica via Maestra e ancor più la fase di sintesi tra gusto neomedievalista e Liberty floreale, resta questa casa a tre piani con fronte in mattone a vista e portico su robusti pilastri, appartenuta a una facoltosa famiglia di avvocati locali. La connotano ricercati balconi con ringhiera in ferro lavorato a foglie di quercia, una robusta fascia marcapiano con fitti rami a rilievo della medesima essenza che ritorna insieme a nastri colorati sulla cimasa affrescata, ad attestare come questa pianta già cara ai Romani continuasse a essere usata per la sua simbologia di ospitalità. Ma da sottolineare è come in questa fase di tran

sizione il naturalismo inteso quale imitazione del reale restasse intriso di significati simbolici e non fosse ancora interpretato in funzione dei sentimenti che risveglia in noi, come avverrà durante la fase propriamente Art nouveau che porterà all'astrazione delle forme, qui riscontrabile in nuce nei ferri lavorati.

Mattatoio civico
Piazza Castello, 9
Geom. Michele Boccardo, 1912

18

Nella piazza, un tempo detta della Fiera, fu eretta nel 1904 su progetto del geom. Felice Fino la tettoia di gusto Liberty per il mercato del bestiame, ormai abbattuta da tempo. A limitare il vasto spiazzo concorrevano edifici pubblici quali il carcere mandamentale e l'ospedale, entrambi oggi adibiti ad altri usi. Al limite della medesima sede mercatale permane tuttora la torre di San Rocco, memoria del castello trecentesco distrutto dai francesi nel '500 dove visse Margherita di Savoia e la sua corte, giovane vedova del marchese di Monferrato che aveva scelto Ciriè come sua dimora.

Risale al 1913 la delibera per la costruzione del Mattatoio civico sul lato nord est della piazza, eretto nel 1915 in forme legate alla coeva architettura industriale connotate da blocchi edilizi compatti dal paramento alternante fasce a intonaco e in mattone a vista. Vari dettagli preposti a segnare le funzioni dei fabbricati affidano alla diversa lavorazione del laterizio qualità espressive derivate dai modi dell'architettura medievale. Dentelli, profili seghettati e "denti di lupo" a testimoniare il gusto neomedievalista allora in voga - componente dell'Art nouveau per via delle *Arts & Crafs* inglesi - sono riscontrabili nelle due strutture gemelle d'ingresso, preservate dalla recente demolizione che ha interessato i rimanenti fabbricati del vasto mattatoio.

Rif.: ASC Ciriè, *Edifici comunali*, f. 20.

Villa Olivetti, oggi Baima
Via San Maurizio, 10
1909

Visitabile (da mercoledì a domenica); informarsi al n° tel. +39 011 9214116; sede di ristorante

A levante del nucleo medievale, dove agli inizi del '900 c'erano orti e vigne, sorse su commissione della famiglia Olivetti, proprietaria dell'omonima cartiera, questa originale Villa a due piani, seminterrato e torretta angolare conclusa con terrazzo e balaustra. I prospetti

rifiniti a intonaco presentano sfondati che delimitano e decorano l'impianto delle aperture con l'inserimento di motivi geometrici, simbolici e floreali a rilievo o a minuto graffito. In realtà, considerando la varia forma delle finestre, occorrerebbe parlare di bucature, termine proprio della grammatica Art nouveau. Anche quando muovono da una stessa base formale queste bucature, specie quelle tripartite, adottano profili mutevoli, perché ad esempio inscritte entro archi a tutto sesto, a sesto acuto o ribassato, conformazione quest'ultima presente sulla fronte sud, dove prospetta l'avancorpo porticato, poi trasformato in veranda.

Un altro elemento connotante è la marcata asimmetria delle fronti, sottolineata dall'andamento della copertura, le cui falde sono sorrette da mensole in legno modanato, segno di un'attenzione al dettaglio riscontrabile anche nelle belle lampade esterne in ferro lavorato e cristallo, all'interno nei decori a stucco, nei vetri cattedrali, nelle pavimentazioni in graniglia e a *parquet*.

Originale nel disegno e di ottima fattura l'apparato dei ferri lavorati di balconate, finestre e della cancellata che limita il giardino coltivato a siepi, aiuole e alberi d'alto fusto, dove in prossimità della recinzione sono la dipendenza per attrezzi e la foresteria.

Rif.: Archivio privato degli attuali proprietari.

This was erected by the family that owned the Olivetti paper mill. It has two-storey blocks with a basement and a turret at one corner with a terrace and a balustrade. The plastered backgrounds border and decorate the windows with the insertion of geometrical, symbolical and floral motifs in relief or minute graffito. The marked lack of symmetry of the fronts is accentuated by the pattern of the roof, whose sides are supported by moulded wooden corbels.

Palazzina d'abitazione
Corso San Maurizio, 12
1913 15

Di poco più tarda della vicina Villa Olivetti, si eleva su tre piani e seminterrato presentando un aspetto di gusto *chalet*, in massima parte conferito dalla copertura a spiovente con falde laterali piuttosto

aggettanti rette da *lambris* in legno modanato. Sintonica con tale stile è la decorazione graffita a intreccio e stilizzazioni di tema vegetale, mentre di tono piuttosto compassato sono le cornici in litocemento delle aperture e della balaustra del pronao sulla fronte verso strada. Più caratteristico l'affaccio sul giardino interno, connotato da un avancorpo poligonale con soprastante terrazza cinta da ferri lavorati che proseguono a limitare il contiguo balcone passante e presentano un vivace disegno a cerchi, fluenti steli fioriti e forme sinuose tipicamente Liberty. Su tale linea di gusto anche il gazebo-pergola in ferro lavorato posizionato a levante del fabbricato padronale.

Palazzina
Via Taneschie, 24
Inizio '900

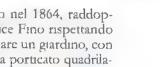
21

Al limite sud-est dell'originario nucleo urbano, dove s'insediarono i primi opifici della città e poi imprese a carattere industriale, permane questo edificio che, in considerazione del carattere della zona e della semplice tipologia a un piano e seminterrato, si direbbe essere stata in origine una palazzina-uffici o una portineria aziendale. A tali costruzioni era infatti assegnato il compito di comunicare la modernità e l'aggiornamento dei prodotti fabbricati mediante l'adozione di ornati di gusto Liberty, qui rappresentati da plasticature di carattere floreale.

Monumenti funebri Caudera-Piglione e Fornelli
Cimitero comunale
Inizio '900

22

Eretto su disegno dell'ing. Giovanni Ferrando nel 1864, raddoppiato nel 1907 dai geom. Michele Buratto e Felice Fino rispettando il primitivo disegno, il nuovo cimitero di Ciriè «pare un giardino, con atrio e cancelli» (Bertolotti, 1872). La struttura è a porticato quadrilatero con 156 arcate e all'epoca della costruzione disponeva di un'innovativa illuminazione elettrica, offerta dal comm. rag. Domenico Valle che lasciò anche una rendita annua per i costi del servizio, provvedendo al contempo all'erezione di una nuova cappella che sostituiva l'antica abbattuta in occasione del raddoppiamento.

Ogni arcata del porticato quadrilatero accolse un monumento funebre e fu decorata secondo il gusto del tempo, sovente adottando stilemi Liberty. Si concretò in tal modo una galleria della pittura d'inizio '900, dove ad esempio i motivi floreali sono disposti in mazzi e a simulare un cielo stellato, fatto però di sequenze di margherite.

Monumento funebre Ducco

Cimitero comunale
1900

Fu uno degli ultimi sepolcreti eretti nel primo campo e presenta un sontuoso apparato scultoreo di statue e cartigli in marmo, rilievi bronzei, ferri lavorati a tema floreale di eccelsa fattura. Pregevole la decorazione pittorica della volta, soprattutto le figure angeliche dove l'iconografia e lo stile oscillano tra citazioni preraffaellite e le eteree muse dipinte dal simbolista Puvis de Chavannes.

This was one of the last erected in the first field. It is a sumptuous combination of marble statues and cartouches, bronze reliefs, and excellent wrought-iron floral pieces. The type and style of the angels painted on the vault range from Pre-Raphaelite representations to the eternal muses of the French symbolist Puvis de Chavannes.

Lapide funebre Giorgetti

Cimitero comunale
Inizio '900

Preziosa e di gusto schiettamente Art nouveau è la piccola lastra bronzea finemente lavorata a basso rilievo con figurazioni a papaveri in bocciolo, fioriti o senza petali, dove resta solo la capsula del fiore simbolo del sonno eterno, della forza dell'oblio che si impadronisce degli uomini dopo la morte e prima della rinascita. E se i papaveri sono privi della loro naturale carnosità, gli steli hanno assunto la conformazione di un nastro piatto dall'andamento tremulo e le radici con le loro sinuosità avvolgenti presentano una valenza essenzialmente decorativa.

This bears a small, distinctly art nouveau bronze plaque with bas-reliefs of poppies both in bud and in bloom, or without petals, the capsule remaining as the symbol of eternal sleep, and the oblivion that holds sway over the dead until their rebirth.

Monumento funebre Negro

Cimitero comunale
1914

La grande lastra marmorea scolpita reca al centro una croce tra cascate di rami fioriti trattati con una ricercata graduazione di rilievo, a creare sensibili vibrazioni chiaroscurali. Nella parte inferiore,

sullo sfondo di un'urna sepolcrale in prospettiva risolta in modo essenziale e calligrafico, si staglia una figura femminile dolente, dalla lunga chioma che scende lungo le spalle fondendosi con i vari strati del paludamento che la ricopre sino ai piedi. Il volto dolce è di profilo e, a partire dalla curva del collo, tutto il modellato si sviluppa per linee sinuose e avvolgenti che stemperano ogni residua classicità a favore di un pittoricismo che conferisce all'opera una soave malinconia, dove il trapasso è visto come il fondersi dell'essere nell'infinita imperscrutabilità della morte.

FIANO

Casotto dei custodi

Strada Provinciale Lanzo-Fiano

Ufficio Tecnico Azienda acquedotto municipale, 1908-09

L'edificio sorse accanto al serbatoio 13 nell'ambito delle realizzazioni acquedottistiche al servizio della città di Torino e delle località contigue, il cui primo impianto risale a metà del XIX secolo. Furono poi inaugurati gli acquedotti della Val Sangone e di Venaria, mentre nel 1922 si posarono a Torino le condotte di adduzione dell'acqua del Pian della Mussa, volute dal sindaco Riccardo Cattaneo. In passato quest'acquedotto era il maggiore al servizio della capitale sabauda, oggi servita da acqua che proviene dal Po per il 25%, dai pozzi per il 70% e in misura del 5% dal Pian della Mussa, leggendario per la bontà delle sue sorgenti.

Il fabbricato a due piani e mansarda presenta ornati a cerchi penduli e scansioni geometriche segnate da plasticature a rilievo bianche sul paramento di colore aranciato delle fronti a segnare le raffinate aperture tripartite e le altre bucature di varia conformazione.

Rinunciando alla tipica declinazione essenziale dell'Art nouveau in uso nell'architettura industriale, il fabbricato diviene grazioso "villino" con porticato e soprastante ampia balconata, chiusa da una balaustra con ferri lavorati a disegni sinuosi, a confermare l'attenzione per la componente abitativa di tali strutture, anche se connesse a impianti tecnici e di servizio.

Rif.: Archivio storico SMAT, dis. 678/37; C. Bima, *L'acqua a Torino*, 1961.

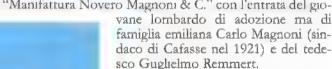
CAFASSE

La storia di Cafasse è quella di un borgo rurale in frequente lotta contro le piene della Stura, divenuto comune autonomo nel 1768

Tra la fine dell'800 e l'inizio del '900 vi sorsero alcune industrie tessili e cartarie che cambiarono profondamente l'economia e l'aspetto urbanistico del paese. La Cartiera De Medici e la "Magnoni & Tedeschi" furono per molti anni le uniche grandi industrie locali che richiamarono dai paesi vicini un considerevole numero di operai. Negli anni Venti sorsero altre industrie minori come quella del cav. Giuseppe Cubito per la lavorazione di stracci e cascami, un capannone di Alessandro Remmert (la villa, in via Paschero, è oggi una Casa di Riposo) che produceva tessuti per tendaggi e numerose officine meccaniche e artigianali quali Brero, Artique, Capecchio, Vietti, Geninatti, Marcomini e Lattanzio. Nel 1909 si costituiva in paese la Società Operaia di Mutuo Soccorso "La Vittoria"

Società Anonima Manifattura "Magnoni & Tedeschi"

Via Roma, 108
1917-1925

Secondo grande stabilimento industriale del luogo, dopo la Cartiera De Medici, già di proprietà del cafassese Martino Barra (1851) in borgata Paschero, la futura Magnoni & Tedeschi si insediava nel 1910 in quello che era il primitivo fabbricato tessile voluto dai fratelli Novero nel 1898, in borgata Poma. Nel 1910 infatti la ditta diventava "Manifattura Novero Magnoni & C." con l'entrata del giovane lombardo di adozione ma di famiglia emiliana Carlo Magnoni (sindaco di Cafasse nel 1921) e del tedesco Guglielmo Remmert.

Ulteriori cambi di società si susseguirono negli anni ("Manifattura Carlo Magnoni & C." e, nel 1913 "Manifattura Magnoni, Mombelli, Tedeschi & C."), fino al 1917 quando la tessitura assunse definitivamente il nome dei due titolari "Magnoni & Tedeschi" (quest'ultimo Amedeo, di origine lombarda). Il connubio durò poco più di sessant'anni e, nel 1975, quattro anni dopo la divisione dell'azienda, che nel frattempo aveva stabilimenti a Nole, Seregno, Mathi e Villanova, la Magnoni & Tedeschi chiuse definitivamente i battenti

Il complesso cafassese è oggi costi-

tuito dall'insediamento industriale originario con ampliamenti importanti degli anni Venti. I fabbricati a un solo piano con coperture a doppia falda e a *shed* sono allineati su cortili interni dove si ergono due villini padronali rispettivamente il primo, al centro del cortile nel primitivo insediamento, di Carlo Magnoni databile al 1925 26, il secondo, nella parte nuova del complesso, del figlio Danilo. Dietro aLa centrale **villa padronale** (foto in questa pagina) si nota una coeva ed elegante palazzina con decorazioni geometriche al cornicione ad uso inizialmente della proprietà. Dirimpetto e accanto allo stabilimento in **via Roma, 89-110** sono le **palazzine** adibite a impiegati, a tre piani, prive di giardino, abbellite da una fascia decorata a motivi geometrici e da due scale laterali interne. Notevole la palazzina in via Roma **n. 89** (foto nella pagina precedente) con due avancorpi alle estremità. Più avanti è un **villino** per dirigenti in via Roma, **n. 118**, a due piani, con porticato prospiciente l'ingresso principale, tetto sorretto da montanti in legno modanati e bel giardino retrostante.

Data 1924 la ristrutturazione da parte dell'azienda della cascina Palberti in borgata Chiesa per adibirla prima a foresteria e poi a residenza per i dipendenti.

L'**asilo**, del 1925, è oggi intitolato ai due industriali. Con la Legge Fanfani del 1949 la proprietà costruì altre due palazzine di tre piani dirimpetto lo stabilimento.

Rif.: Comune di Cafasse, Ufficio tecnico, *Registro delle costruzioni di case e ampliamenti 1919-1953.*

The Magnoni & Tedeschi works was founded in 1917 by Carlo Magnoni and Amedeo Tedeschi. The company went on to open other factories at Nole, Seregno, Mathi and Villanova before going out of business in 1975.

What can be seen today is the original factory as substantially enlarged in the Twenties. Its single-storey buildings have gable or shed roofs, and are aligned on inner courtyards. The premises also comprise two little villas used by the owners. The one in the centre of the courtyard was erected in 1925-26. The small palazzo behind with geometric decorations on its cornice is noteworthy. In front of it and alongside the factory, there are the three-storey office buildings (via Roma 89-110). These do not have gardens, but are embellished by a fascia with geometric motifs and two lateral stairways inside. Further ahead there is a little, two-storey villa for the managers with an arcade facing the main entrance. Its roof is supported by moulded wooden uprights, and there is an attractive garden behind.

MATHI

Fin dal '700 Mathi vide uno sviluppo industriale di notevole importanza, fatto di officine, filande, cartiere e manifatture tessili. Nel settore tessile il primo passo fu compiuto dal filatoio Lecourt nel 1860 poi acquistato dalla Società "Turin & Decker" con il nome La Bandiera e quindi da Paolo Bosshart. Nel 1915 i locali erano di proprietà del lanificio Mosca che nel 1957 chiudeva i battenti rilevato poi per un breve periodo dalla Magnoni & Tedeschi. Nel 1889 veniva fondata la tessitura Remmert & Munsch La produzione della carta risale al 1836 per iniziativa di Michele Antonio Varetto e funse da attività trainante nell'economia locale. Questa cartiera passò poi a don Giovanni Bosco e nel 1917 a Giacomo Bosso che la trasformò in importante polo produttivo, ancora oggi la maggiore fonte di occupazione industriale di Mathi. Altre grandi aziende non godettero invece di tanta longevità, ma restano gli esiti della filantropia degli imprenditori che le guidarono insieme ai loro dismessi fabbricati produttivi, oggetto di recenti e avvedute rifunzionalizzazioni.

Scuola "G. Marconi" e "B. Vittone"

Via Capitano Gatti, 2

Ing. Pietro Fenoglio, 1910

La targa ricordo apposta sulla facciata principale dell'edificio che oggi ospita la primaria "G. Marconi" e la secondaria di primo grado "B. Vittone" informa che «Col munifico concorso degli industriali locali auspice il Comm. Ermanno Leumann per decorosa sede della scuola su progetto del Comm. Ing. Pietro Fenoglio il Comune eresse l'anno MCMX». Un'opera che si caratterizza per il rigore compositivo delle fronti, riflesso della funzionale organizzazione degli interni, rispondenti ai più aggiornati dettami dell'ingegneria igienista che allora stava alimentando sempre maggiore interesse da parte di progettisti e committenza. Questa nuova ideologia motivò tra l'altro le grandi finestre, scandite da incorniciature variate che, come le bicromie, inviano a diversi precedenti fenogliani nell'ambito della progettazione industriale. Il predominate rigore ornamentale non esclude digressioni di gusto Liberty, ispirate ai modelli della capitale subalpina, al pari dell'impostazione plano-volumetrica legata a un preciso schema burocratico pedagogico, in anni nei quali Torino era all'avanguardia nell'ambito dell'edilizia scolastica.

È del 1879 l'emanazione delle "Norme per la costruzione e l'arredamento delle Scuole Elementari", seguite dai comuni più lungimiranti, anticipatrici della normativa statale, emendata solo nel 1912.

Rif.. M. G Imarisio, D. Surace, *Oltre Pianezza: Pietro Fenoglio per la famiglia Leumann e il suo entourage,* in AA. VV., "Assonanze Liberty", 2007

Cotonificio "F.lli Ermanno e Felice Leumann"
Strada Santa Lucia, 100
Ing. Pietro Fenoglio, 1903

Lo stabilimento dei fratelli Leumann nacque nel 1902 dal finanziamento del padre Napoleone. Il fabbricato, già di proprietà dei fratelli Assetto, era a tre piani fuori terra e uno seminterrato "adibito a cotonificio" per un complessivo di 36 vani, ubicato al tempo lontano dal centro. Nel 1903 l'ing. Pietro Fenoglio fu chiamato a progettare nuove strutture. Si costruì allora un primo corpo con fabbricati allineati, basati sull'accoppiamento di maglie modulari, con coperture a doppia falda simmetrica e finestrature a nastro continuo leggermente aggettanti dalla falda stessa. Un secondo corpo era costituito invece da bassi capannoni estesi in orizzontale con lucernari disposti sulle parti piane della copertura. L'ossatura dei pilastri dei nuovi edific. era in calcestruzzo armato, così come lo erano i solai e i terrazzi del fabbricato tintoria. Adiacente l'opificio era il **villino** padronale (foto pagina seguente) con struttura semplice alleggerita da montanti in legno modanati a sorreggere il tetto. Nel 1904 si diede avvio a una prima **casa operaia** a due piani, eretta con travi e pilastri in calcestruzzo armato, a una **casa per impiegati** e a un'elegante **casa operaia** a tre piani a fronte unico (foto in questa pagina), contraddistinta da una rigorosa funzionale distribuzione interna, basata sui più aggiornati principi di igiene e salubrità, con orto-giardino. Nel 1905 sorsero l'**asilo**, il fabbricato caldaie e il **refettorio**. Grandi finestrature richieste da esigenze di illuminazione, emergenze di fasce e bordature in laterizio (spesse volte porzioni strutturali) mosse da dinamici inserti litocementizi, decorazioni a motivi geometrici caratterizzano anche in questo caso la produzione fenogliana in un *unicum* di simbiosi struttura-ornamento.

La costituzione nel 1905 del Cotonificio Piemontese porterà nella società una maggior partecipazione di capitali, aprendo però una seconda fase della storia del Cotonificio di Mathi, ora dei Leumann, della Banca Commerciale Italiana e in parte dei Mazzonis (parenti dei Leumann).

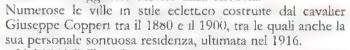
Rif.: M. G. Imarisio, D. Surace, *Oltre Pianezza: Pietro Fenoglio per la famiglia Leumann e il suo entourage,* in "Assonanze Liberty", 2007.

The cotton mill of Ermanno Leumann and his brother Felice was founded by their father Napoleone, and established in 1902. In 1903, Pietro Fenoglio designed new buildings with a framework of reinforced concrete piers: the first block consists of edifices in line in which modular meshes are coupled with symmetrical, gable roofs and a continuous band of slightly protruding windows; the second is composed of low horizontal sheds with skylights in the flat part of the roof. The owner's villa is a simple structure with moulded wooden uprights supporting the roof. Two workers' buildings of two and three storeys respectively (with a single front and a garden and vegetable garden), were erected in 1904, together with an office building. The kindergarten, porter house and refectory were added in 1905, and the municipal schools in 1910. Large windows, brick fascias and borders in relief (often structural portions), with litocement inserts, and decorations with geometric motifs present a unique symbiosis of structure and ornament.

BALANGERO

CASEIFICIO VALLI DI LANZO,
VIA ARTIGIANI, 26 (vendita Toma di Lanzo)

Paniere
DEI PRODOTTI TIPICI
PROVINCIA DI TORINO

Nei primi del '900 Balangero era un attivo centro di villeggiatura servito dalla ferrovia.
Numerose le ville in stile eclettico costruite dal cavalier Giuseppe Copperi tra il 1880 e il 1900, tra le quali anche la sua personale sontuosa residenza, ultimata nel 1916.

Nel 1904 Callisto Cornut scopriva il giacimento amiantifero di San Vittore, ubicato sulla dorsale tra Balangero e Corio. Nel 1918 presero avvio i lavori per il primo impianto di macinazione e separazione del minerale, largamente usato nell'edilizia, messo definitivamente al bando nel nostro paese nel 1992.

Scuole elementari comunali

Piazza 10 Martiri, 14
Ing. Eugenio Tallone, 1914-16

La costruzione fu effetto della legge Orlando (1904) che aveva elevato l'obbligo scolastico fino all'età di dodici anni istituendo al contempo la scuola popolare, comprendente le classi quinta e sesta; diveniva pertanto indispensabile disporre di un edificio in grado di accogliere il crescente numero di allievi.

Il giovane progettista torinese assolse a tale esigenza con un fabbricato dall'assetto compatto, elevato su due piani, con corpo scala aggettante dal filo facciata e in altezza ed ingressi separati per la sezione maschile e per quella femminile, come prescritto dai nuovi regolamenti d'edilizia scolastica vigenti dal 1912. Singolare la breve torretta con loggia destinata all'accesso per i docenti e il direttore,

che evoca reminiscenze di architettura castellana, allora frequente nelle ville borghesi. Tipicamente Liberty è la decorazione in litocemento a rilievo con tondi e plasticature di derivazione fitomorfa che incorniciano le aperture del primo piano, replicata in quelle al livello terreno solo nel profilo. Cornici marcapiano e cimasa dipinta a losanghe policrome di desinenza classica completano l'apparato ornamentale delle facciate, dove anche l'alto basamento in pietra locale a spacco è componente stilistica.

L'edificio è oggi sede dell'istituto comprensivo statale di Balangero.

Rif.: ASC Balangero, *Edilizia scolastica 1907-1920.*

In 1904, the Orlando Act raised the compulsory schooling age to twelve. It also established public schools comprising the fifth and sixth classes. There was thus a need for a building to house the growing number of pupils. The lithocement decorations in relief with tondos and plant-like mouldings around the first-floor windows are typically art nouveau. They are repeated in profile only on the ground floor.

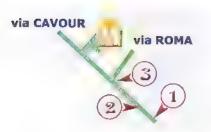
Asilo Infantile "Maria Palberti"

Corso dottor Domenico Borla, 1
Cav. Giuseppe Copperi, 1907

Il fabbricato sostituì i precedenti locali provvisionali di via Chiesa divenendo sede dell'asilo dal 1907, come ricorda la data incisa al di sopra della porta d'ingresso. Il nuovo fabbricato fu dedicato a Maria Carlotta, figlia prematuramente scomparsa del Senatore del regno Romualdo Palberti, il maggiore finanziatore dell'iniziativa. L'edificazione venne condotta dall'impresa di costruzioni del cav. Copperi, attivissima in zona negli anni a cavallo tra '800 e '900. L'elevazione su di un unico piano rientrava nelle prescrizioni per le scuole d'infanzia che a Torino col pedagogista sacerdote Ferrante Aporti avevano visto un'istituzione molto precoce.

Stilisticamente l'edificio balangerese presenta un'enfatizzazione della zona mediana della fronte principale, ottenuta mediante il frontoncino a coronamento curvo che reca la scritta dedicatoria, unica concessione apertamente ornamentale. Al di sotto si apre l'ingresso, con architrave in mattone a vista che si ripete sulle finestre allineate da entrambi i lati contribuendo a convalidare un'architettura rigorosa ed essenziale.

Rif.: ASC Balangero, *Edilizia scolastica 1907 1920.*

CORIO CANAVESE

Ultimo paese della Valle del Malone, Corio sviluppò nei secoli molte attività artigianali tra le quali quella dei "picapietre" o scalpellini. Presso la Losera dei Macari, nel fianco del Brich Castello a 1000 metri di altitudine, si trovavano importanti cave di "lose" usate ancora nell'800 per la copertura dei tetti, la costruzione di scalini, balconi, stipiti e architravi. Nel 1874, più di 60 persone erano invece occupate nelle fucine alla lavorazione dei minerali.

A partire da fine '800, la tessitura artigianale rappresentò la più importante fonte di sostentamento per il paese. Si contavano 1.000 telai per la tessitura della canapa e del cotone e ben presto si sviluppò, parallelamente a queste piccole realtà imprenditoriali, tutta una serie di mestieri comunque collegati al settore tessile, dai pettinatori di canapa ai commercianti di stoffe.

La tradizione della villeggiatura, che ebbe a Corio sul finire dell'800 la sua stagione d'oro, non cessò mai di essere una delle principali risorse del territorio tanto che ancora oggi nel periodo estivo il paese vede quasi raddoppiato il numero degli abitanti.

1

Villa Vola-Bertolotti
Via Cavour, 114
Ing. Pietro Fenoglio, 1908

Molto articolato e libero l'assetto formale della Villa a tre piani con torretta che attraverso una mossa composizione di volumi definisce terrazzamenti digradanti, dei quali l'inferiore serve da copertura al sottostante porticato, con esiti di alleggerimento della struttura.

Questa libertà compositiva è risultato dell'impiego nei solai di conglomerato cementizio armato "sistema Hennebique", di cui era agente e concessionaria per l'Alta Italia la "Società Porcheddu Ing. G. A.", impiantata dal 1894 a Torino. Di tale ditta Pietro Fenoglio fu a lungo vicepresidente e dal 1899 al 1911 adottò questo innovativo sistema costruttivo in oltre sessanta interventi, quasi sempre di notevole dimensione.

Sul piano stilistico la Villa rappresenta una riuscita sintonia tra elementi tipicamente montani, incentrati sui *lambris* in legno modanato e sull'impiego della pietra a spacco per il paramento della torretta, e caratteri dell'architettura di città, quali l'intonaco liscio e i candidi ornati con profilature sagomate e motivi a bugna incassati. La presenza di tali apparati

per incorniciare le aperture e l'impiego di plasticature chiare per i contrafforti dentellati angolari della torretta e come marcapiano fungono da efficace elemento unificatore. Da notare al livello superiore della torretta le finestrature tripartite tipicamente Liberty e gli originalissimi camini.

Rif.: Società Porcheddu ing. G. A., *Elenco dei lavori eseguiti in calcestruzzo armato Sistema Hennebique dal 1895 a tutto il 1909*, anno 1908.

This is a three-story villa with a turret. Its free composition of distinct volumes sets a pattern of descending terraces that lighten the structure as a whole. The lowest terrace covers an arcade. This freedom was conferred by the use of reinforced concrete floors made according to the Hennebique system and supplied by the Porcheddu company, which held the corresponding agency and dealership for northern Italy. This company was founded in Turin in 1894 and Fenoglio himself was its vice-chairman for several years. From 1899 to 1911, he employed this innovative system in more than sixty buildings, nearly all of considerable size.

2

Villa Marina
Via Cavour, 115
1910-12

I plastici capitelli in litocemento sui robusti pilastri a fascio, all'ingresso di Villa Marina, ricordano adesioni Liberty nei modi di Ballatore di Rosana o dell'ultimo Ceresa. Il loro disegno deriva da estreme stilizzazioni del classico capitello ionico a volute, sottoposto a un processo solo apparentemente semplificativo, in uso nel periodo 1910-14. La parte inferiore è formata da foglie corinzie angolari e accoglie al centro cordoni penduli su bugne, composti di elementi vegetali. L'elegante cancello in ferro lavorato ha invece un disegno classico, come la mossa palazzina entrostante, immersa in un vasto parco.

Palazzina Fenoglio
Via Cavour, 93
Ing. Pietro Fenoglio, 1908 (riplasmazione)

In questa villa l'affermato professionista trascorse la villeggiatura dal 1908 alla morte, avvenuta proprio a Corio il 22 agosto 1927. Erano anni in cui egli stava gradualmente rallentando l'attività progettuale, fino all'abbandono nel 1912. Da un lato perché sempre più assorbito da incarichi di grande responsabilità in campo finanziario e imprenditoriale, dall'altro in quanto consapevole che la storia dei linguaggi e delle poetiche dell'architettura era allora giunta a un momento cruciale. Una criticità che vide pronta eco nelle scelte

estetico-formali del vessillifero dello stile Liberty in Piemonte che, a differenza degli anni di più intensa attività progettuale, a partire dal 1907 operò sovente fuori Torino. Resta emblematico in tal senso l'intervento nell'edificazione di Villa Magni a Canzo (Como), raffinata costruzione in pietra a vista, riuscita trasposizione del gusto neorinascimentale quattrocentesco filtrato attraverso l'esperienza modernista. Un processo inseribile nel vasto contesto dell'Eclettismo di ritorno o, meglio, del Neoeclettismo del quale Fenoglio fu uno dei più precoci e compiuti interpreti, come dimostra anche la compostezza con la quale reminiscenze Art nouveau improntano i ferri lavorati del cancello carraio e le plasticature delle teste litocementizie sui pilastri d'ingresso alla residenza cortese. Sigla distintiva della progettualità di Fenoglio, queste teste decorate restano a memoria delle sue villeggiature, in una dimora ottocentesca oggi assai rimaneggiata.

It was in this 19th century villa that Fenoglio spent his summer holidays from 1908 until his death at Corio on 22 August 1927. In 1912 he gave up his work as a designer, partly because of his financial and entrepreneurial responsibilities, and partly because he realised that architecture with its forms of expression and its poetry had reached a critical stage. His touch as a designer is clearly evident in the lithocement heads at the entrance, reminders of his sojourns in an edifice that has since been greatly refashioned.

COASSOLO TORINESE

All'inizio del '900, quando prese avvio lo sfruttamento industriale della vicina cava di amianto del Monte San Vittore, molti coassolesi vi trovarono impiego nelle diverse attività legate all'estrazione del minerale. Altra importante fonte di lavoro fu il Cotonificio Valle Susa, chiuso nel 1974. Dalla fine dell'800 Coassolo fu inoltre interessato da un discreto flusso turistico.

Risale al 1863 l'assunzione del predicato "Torinese"

Cottage Garrone

Strada Salvini Frui, 302
Ing. Stefano Boncelli, 1909

Sorge in «ridente posizione all'inizio del paese» e fu pubblicato su una prestigiosa rivista d'architettura del tempo come modello tipologico e di stile. La scarsità in loco di mezzi d'opera e materiali da costruzione elevò i costi di realizzazione. Tranne pochi blocchi di pietra

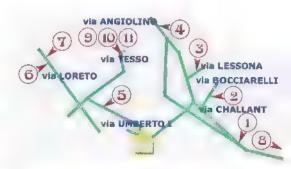
estratti dalle cave a monte del paese, tutto il materiale edilizio fu condotto da Torino dall'impresa Camia.

L'edificio, a due piani con mansarda, invia a formulazioni morrisiane, quali la mossa volumetria, gli alti camini, l'impiego di materiali naturali e la sobrietà decorativa. Ispirato a modelli d'oltre Manica anche l'assetto planimetrico: cucina, sala da pranzo e ampia *hall* con vetrata aggettante dal filo di facciata al piano rialzato, camere da letto con lavabo incassato nella muratura e balconata al piano superiore. L'interno fu decorato «con parsimonia e gusto» dal pittore Luigi Rigorini (Galliate, 1879 - Torino, 1956), formatosi a Milano presso il Lampugnani; seguì poi i corsi del poirinese Ernesto Domenico Smeriglio all'Albertina entrando nella sua bottega, dove lavorò alla decorazione di palazzi e ville patrizie in Italia e all'estero, sovente in collaborazione con noti interpeti dello stile Liberty.

Qui trascorse le vacanze e sfollò con la famiglia dopo l'8 settembre 1943 Alessandro Galante Garrone (1909-2003), il "mite giacobino", figura di spicco della Resistenza e insigne storico che nel 1941 aveva sposato Maria Teresa Peretti Griva, originaria di Coassolo.

Rif.: *L'architettura Italiana*, anno VI, 1910-1911, n. 5.

LANZO TORINESE

AL TURCET DI AIROLA A. & C., VIA CIBRARIO 25 AL MULIN 'BAROT, REGIONE PLASSA 7 (produzione e vendita Torcetto di Lanzo). SOCIETÀ COOPERATIVA PRODUTTORI STAGIONATURA TOMA DI LANZO E AGRITURISMO LA CAMELAIDE, REGIONE FUA 81 (produttore Toma di Lanzo e Toma del lait brusc)

«Quando i torinesi [...] sentirono il bisogno di qualcosa di nuovo, di diverso, un'aria più frizzante, lo scorrere di acque fresche gorgoglianti e saltellanti, allora si rivolsero al "festante coro de le grandi Alpi". E prime più vicine, più facilmente raggiungibili, si offersero loro Lanzo e le sue Valli». Un rapido processo cui contribuirono da un lato il diffondersi di una vasta letteratura sull'argomento, dall'altro la costruzione delle strade carrozzabili, prima, e della ferrovia nel 1876 che segnò una svolta decisiva dal punto di vista economico e sociale. Mentre la rivista "Il Venerdì della Contessa" riportava descrizioni di feste, notizie piccanti e delle *toilettes* dei villeggianti, ville, *chalet*

e palazzine stagionali iniziavano a sorgere in frazione Grange, presso la stazione, ai piedi di Neviglie, verso Balangero e Coassolo.

Dal primo decennio dell'800 prese inoltre avvio un importante processo di industrializzazione che cambiò il volto all'economia lanzese.

Villa Margherita, già "La Mirandola"
Via Aymone di Challant, 49
Ing. Riccardo Brayda, 1887-88; ing. Antonio Vandone di Cortemiglia e arch. Giuseppe Denegri, 1915

La sontuosa Villa di gusto Neobarocco con cappella interna e annesse casa del custode, scuderia e serra, è frutto di successive riplasmazioni di un preesistente fabbricato. Risalgono al 1887-88 diverse soluzioni per l'assetto distributivo interno, la facciata, la casa colonica e la sistemazione del vasto parco a firma dell'ing. Riccardo Brayda (Genova, 1849 - Torino, 1911) che per la famiglia Giaccone, allora proprietaria del complesso, progetterà nel 1890 la casa di corso Matteotti, 40 a Torino, ricca di riferimenti alle *Arts & Crafts* e a Berlage.

Nel 1915 l'ing. Antonio Vandone di Cortemiglia (Terni, 1862 - Torino, 1937) e il collaboratore di studio arch. Giuseppe Denegri (Oneglia, 1886 - Finale Ligure, 1976) intervennero con apporti di gusto Art nouveau nell'ammodernamento degli interni della villa, dove furono rinnovati i ferri lavorati della scala e le decorazioni pittoriche. Contestuale è la riplasmazione della casa del custode-scuderia, dove permangono tipicità del lessico vandoniano di quegli anni, quali le bucature a semicerchio tripartite, i balconi in legno tipo *cottage* e i sobri ornati geometrici, caratteristici di un'epoca in cui «la linea da sinuosa si fa dritta, l'iris cede il campo alla rosa, la fantasia incontra le compiacenze del compasso».

Rif.: R. Nelva, B. Signorelli, *Architettura montana tra Eclettismo e Art nouveau nelle Valli di Lanzo*, in "Miscellanea di studi storici sulle Valli di Lanzo in memoria di Giovanni Donna D'Oldenico", 1996. Da questo saggio è tratta l'immagine qui pubblicata.

Villa Vinea, poi La Vista
Via Carlo Lessona, 9
1907-08

Nel 1907 l'imprenditore Giovanni Vinea acquisiva un piccolo rustico con terreno in zona Sant'Anna, ampliando la proprietà con altri tre appezzamenti contigui. Contestualmente prese avvio l'edificazione della lussuosa Villa a tre piani con alloggio per il custode, passata nel 1924 a Ettore La Vista dal quale l'acquistarono gli attuali proprietari.

La pianta è libera, organizzata in zona giorno con salotto, sala da pranzo, cucina, veranda al piano rialzato, zona notte al livello supe-

riore e locali di servizio al secondo piano. La funzionalità che presiede all'organizzazione degli spazi e alla dotazione d'impianti è percepibile in ogni ambiente, specie nelle camere da letto, dotate di lavabo con acqua corrente inserito nell'arredo. All'insegna dell'efficienza anche l'impianto di riscaldamento ad aria calda.

Sul piano formale la villa coniuga elementi tipici della palazzina di città e dello *chalet* montano; i primi identificabili nell'impiego del mattone a vista per le facciate e nell'elevata altezza dei piani, mentre componenti dell'architettura locale sono la zoccolatura in pietra e la copertura a falde molto inclinate. Schiettamente Liberty l'articolazione plano-volumetrica e l'apparato decorativo, composto di rilievi litocementizi a bugne e di un'alta cimasa dipinta a fiordalisi, le cui cromie ritornano nei vetri cattedrali della veranda. Il vasto parco con alberi d'alto fusto, vialetti e manufatti in litocemento era in origine conchiuso da ferri lavorati a *coup de fouet*, di cui restano solo i battenti del cancello pedonale e carraio.

Rif.: Archivio privato degli attuali proprietari.

The free layout of this villa is composed of a daytime area consisting of a drawing room, dining room and kitchen, together with a veranda on the mezzanine floor, a night-time area at the top level, and services on the second floor. In formal terms, it combines the typical features of a town building (bare brick façades and high storeys) with those of a mountain chalet (stone skirtings and a steeply pitched roof). Its layout and volumes are distinctly art nouveau. The same is true of its decorations: lithocement ashlar reliefs, and a tall ogee moulding painted with fleurs-de-lys whose colours are repeated in the cathedral-like stained glass windows of the veranda.

Cotonificio "Società Bocciarelli & C."

Viale Monte Angiolino, 2
Ing. Giuseppe Porcheddu, ing. Pietro Fenoglio, 1901
Sede di esercizi commerciali

Secondo stabilimento in Valle voluto dall'imprenditore milanese Giuseppe Bocciarelli dopo quello di Pessinetto del 1896, il Cotonificio sorse nel 1901 con il concorso di altri industriali quali i tedeschi Remmert (dell'omonima manifattura a Ciriè, 1900) e i biellesi Bona (del Lanificio Basilio Bona a Caselle Torinese, 1889). Nel

1905 la Società divenne Cotonificio Valli di Lanzo e nel 1929 fu assorbita dal Cotonificio Valle Susa che lavorerà fino alla chiusura nel 1971

Coeve al primitivo fabbricato sono quattro palazzine residenziali in **via Lessona**, tre molto rimaneggiate, una ancora con le caratteristiche originarie, e il villino padronale (Villa Unget, dal nome del direttore), distante dallo stabilimento e in posizione elevata, come era uso nelle fabbriche impiantate nei pressi dei centri abitati.

Composto da quattro fabbricati, l'insediamento industriale lanzese mantiene oggi solo l'edificio principale, a due piani, rivolto verso la strada, per via delle demolizioni che tra il 1910 e il 1942 interessarono gli altri edifici adiacenti. La struttura portante è in calcestruzzo armato sistema Hennebique realizzata dall'impresa Porcheddu concessionaria per l'Italia settentrionale del brevetto che in questo edificio sperimentò una delle prime strutture industriali erette impiegando tale innovativo metodo costruttivo. La presenza al tempo del secondo edificio retrostante identico al primo, ma con colonne in ghisa, fa supporre che il primitivo fabbricato fosse crollato una prima volta.

Le decorazioni esterne negli archi frontali, nella fascia marcapiano e nella fascia sottostante il cornicione sono in finto cotto e dovute all'ing. Pietro Fenoglio.

Dieci anni dopo la costruzione dello stabilimento lanzese la *Relazione della Giuria* dell'Esposizione Internazionale dell'Industria e del Lavoro Torino 1911 così commentava il Gran Premio dato alla Ditta Porcheddu: «La Società Anonima Ing. G. A. Porcheddu fondata nel 1894 per la specialità delle costruzioni in cemento armato prese tosto uno sviluppo considerevole grazie al favore incontrato da tal genere di costruzioni che, come è noto, sorgono rapidamente da terra come incanto ed offrono inoltre il vantaggio di essere prontamente abitabili, impermeabili, poco sonore, ed assolutamente igieniche. Il titolare della Ditta, ing. Porcheddu, ottenne tosto un Diploma d'onore all'Esposizione di Milano nel 1906, quale uno dei primi introduttori di questo sistema di costruzioni in Italia e pei notevoli edifizi da lui costrutti: citeremo soltanto lo Stadium di Torino, uno dei più vasti del mondo, eretto nell'imminenza dell'apertura dell'Esposizione del 1911 con una rapidità che destò l'universale stupore».

Rif.: M. Cappa, *Le industrie* 1904, *Relazione della Giuria*, 1911.

The Milanese entrepreneur Giuseppe Bocciarelli opened his first cotton mill at Pessinetto in the province of Turin in 1896, whereas his second works at nearby Lanzo was set up in conjunction with other industrialists, namely the Remmerts and the Bonas, in 1901 together with four residential buildings in Via Lessona, and the small owner's villa set apart from and above the factory.

Of the original four buildings, only the main edifice facing the road remains, since the others were demolished between 1910 and 1942. This was one of the first to have a bearing structure in reinforced concrete according to the Hennebique system put up by the Porcheddu company, which held the corresponding patent for northern Italy. The former presence of an identical building, but with cast-iron columns, behind the first suggests that the original may have collapsed.

The imitation brick decorations on the front arches, the stringcourse and the fascia below the cornice are by Pietro Fenoglio.

4

Villa Moglia

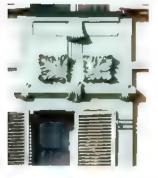
Via Monte Angiolino, 18
1906

Nel 1905 il biellese Celestino Moglia, segretario della Società Diatto, acquistava un vasto terreno in regione Sant'Anna per costruirvi una casa di villeggiatura, eretta nei mesi seguenti. Dal 1916, anno del suo decesso, sino al 1952, quando fu acquistata dal lanzese Luigi Girardi, la Villa completa di mobilio e «vetrata con giardino» (serra), l'annessa casa del custode e il vasto parco mutarono con singolare frequenza proprietà: Ottavia Luchino (1920), Federico Muller di Zofing (1923), comm. Ezio Panizzardi (1929), Maria Pons Frola (1937). Un evento che non ha impedito al complesso di preservare le sue peculiarità originarie, a partire dalla conformazione plano-volumetrica, organizzata su due piani oltre a seminterrato e mansarda, collegati da una scala sviluppata su tre rampe salienti, illuminate da vetrate in tenui tonalità pastello. Il volume edilizio sostanzialmente compatto acquisisce dall'incasso in linea delle balconate e dal disporsi sfalsato dei corpi di fabbrica una varietà compositiva che converge nella mossa organizzazione della copertura. L'apparato ornamentale di facciata s'incentra su plasticature a voluta alternate a inserti

in mattone a vista, posti a incorniciare le aperture sagomate, distribuendosi con continuità sul dissimile trattamento della superficie muraria, unificata dalle ampie specchiature. Un'*allure* di tempi lontani permane nella raffinata decorazione pittorica interna, composta di mazzi fioriti, ghirlande e rarefatte vegetazioni.

Rif.: Archivio privato degli attuali proprietari.

This two-storey villa with its basement and mansard is linked together by a three-flight staircase lit by pastel-coloured stained-glass windows. Its balconies and the arrangement of its parts ensure a variety of composition that converges in the lively organisation of its roofing. The façade is decorated with scroll mouldings alternating with bare brick inserts around the shaped windows. These are continuously distributed over the dissimilar treatment of the masonry surface unified by the wide frameworks.

Palazzina Virò
Via Umberto I, 26-28
Costruttore Luigi Scaglia, 1904

Casa da pigione a tre piani e seminterrato, presenta un corpo edilizio compatto e una ricca decorazione in litocemento derivata da stilizzazioni di elementi fitomorfi posta a incorniciare le aperture, giungendo a formare fasce in leggero aggetto che demarcano verticalmente le fronti. Analogamente di tema naturalistico è l'affresco sulla cimasa, dove sono ancorati i *lambris* in legno che sorreggono le falde di copertura. Disegno originale e buona fattura connotano i ferri lavorati delle ringhiere dei balconi a motivi geometrici, forme sinuose e girali.

Rif.: ASC Lanzo Torinese, cat. X, cl. I, cart. 4.

Villa Arduino, oggi Villa Federica
Via Loreto, 34
Ing. Paolo Casalegno, 1917-18

L'originale Villa fu fatta erigere dall'industriale Sergio Arduino che ne affidò il disegno all'ing. Paolo Casalegno, progettista per la Società ferroviaria Torino Ciriè Valli di Lanzo, attivo nell'architettura civile per un'unica altra villa, ubicata a Ceres.

La singolarità dell'edificio si coglie già dai pilastrini della recinzione a coronamento piramidale o conico e dentellatura di base, per proseguire con le dissimmetrie plano-volumetriche e decorative del fabbricato, organizzato su due piani oltre a seminterrato e mansarda, rischiarata dall'oculo centrale. E se l'assetto generale invia al modello del *cottage* di morrisiana memoria, specie per la conformazione della copertura a falde d'inclinazione variata e per gli alti camini di forma differente, il trattamento rastremato dei volumi, la conformazione delle bucature, le dentellature monocromatiche o segnate dal contrasto mattone-intonaco e bianco-giallo ricordano da vicino la Scuola di Darmstadt e l'opera del suo vessillifero, l'architetto austria

co Joseph Maria Olbrich. Ai suoi lavori inviano anche talune geometrie decorative, composte sul modulo del quadrato, caro agli artisti della Secessione viennese, ripreso nelle plasticature a intreccio e nei ferri lavorati a *damier*, intagliati a foglioline e gigli di Francia.

Rif.: Archivio privato degli attuali proprietari.

The singular nature of this villa, originally erected by the industrialist Sergio Arduino, is immediately evident in the pilasters of the fencing with its pyramidal or conical coping and dentillated base, as well as in the dissymmetry of the layout, volume and decoration of the two-storey building with its basement and mansard lit via a central oculus. The general appearance of the villa is reminiscent of a cottage by William Morris, while its tapered volumes and the shape of its openings are close to the Darmstadt School.

Villa Robotti
Via Loreto, 51
1911

Sorse come residenza di villeggiatura del cav. Federico Robotti, titolare a Torino di un'agenzia di viaggi e trasporti dei fratelli Cosulich. L'edificazione fu condotta dalle medesime maestranze che avrebbero costruito la vicina Villa Arduino, spiegando così alcune affinità stilistiche tra i due fabbricati. Il progetto invia ai modelli di ville e villini pubblicati sulle riviste d'architettura del tempo e venne redatto su singolari cartoncini quadrati dallo stesso cav. Robotti che in fase di edificazione vi apportò la variante per l'ampliamento della veranda. L'organizzazione planimetrica, su due piani oltre a mansarda e seminterrato, vede al livello rialzato la zona giorno di tre vani con contigua "serra" e a quello superiore la zona notte. Da qui una scala a chiocciola in ghisa lavorata conduce alla breve torretta e al mansardato. L'apparato ornamentale di facciata è incentrato sul contrasto tra il paramento murario e le cornici che inquadrano le aperture, arricchite da inserti cromatici stilizzati di forma astratta o di derivazione fitomorfa. Analoga sintesi

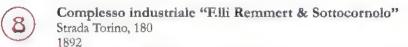
informa il disegno dei dinamici ferri lavorati. Schiettamente floreale la decorazione pittorica interna ad affresco, anch'essa sottoposta a efficaci stilizzazioni. Le vetrate nei toni dell'azzurro, lilla, giallo e amaranto traducono cromaticamente le presenze del parco-giardino in un'osmosi tra interno ed esterno tipica del lessico Art nouveau.

Rif.: Archivio privato degli attuali proprietari.

This two-storey villa with its basement and mansard was erected as his summer residence by Federico Rovotti. The daytime section on the mezzanine floor is composed of three rooms with an adjacent greenhouse. From the night quarters on the floor above, a wrought-iron spiral staircase leads to the short turret and the mansard area. The main feature of the façade is the contrast between the masonry facings and the window frames with their coloured inserts in the form of stylised abstract or plant-like motifs.

8

Complesso industriale "F.lli Remmert & Sottocornolo"

Strada Torino, 180
1892

Nasce nel 1892 nei pressi dell'abitato di Lanzo per volere dei fratelli Augusto, Guglielmo ed Emilio Remmert e del cognato Francesco Sottocornolo. Si trattava di un imponente struttura per la tessitura e la filatura della lana e del cotone tra i primi in Italia tanto che nel 1904 possedeva più di 30.000 fusi. La presenza di strutture sociali e abitative accanto alla fabbrica conferma la notorietà del cotonificio conosciuto in Valle come il "fabricun". Oggi la **struttura** industriale risulta notevolmente rimaneggiata anche per le diverse destinazioni d'uso che subì nel tempo, in particolare negli anni Trenta con la pesante ristrutturazione delle Cartiere Bosso. Originarie rimangono, a ridosso dei fabbricati e perpendicolari alla ferrovia, le **palazzine per operai**, a tre piani fuori terra e ballatoio. Più tarde e sul lato opposto allo stradone sono la piccola **chiesa**, una **palazzina operai**, l'**asilo** e la **palazzina per impiegati**, quest'ultima più raffinata nell'esecuzione e databile agli anni Venti. Accanto sorgono, rimaneggiati, il **villino** dirigenziale con parco e l'adiacente **villa** padronale, quest'ultima dalla volumetria articolata e dalla ripresa del motivo della linea spezzata nelle finestre superiori a formare cuspidi in ognuna delle quattro facciate.

Monumento funebre Bergagna
Cimitero comunale
Giacomo Buzzi Reschini, 1914

9

Il nuovo Cimitero comunale fu edificato nel 1903 dall'Impresa Brunero, ma sin dal 1898 ne era stato approvato il progetto a firma dell'ing. Giusto Masino.

Tra le pregevoli sepolture di gusto Liberty che vi furono edificate è il Monumento funebre Bergagna che si caratterizza per il rilievo scultoreo plasmato da Giacomo Buzzi Reschini (Viggiù, 1881 - Torino, 1962). Dopo la formazione con Luigi Belli all'Albertina, l'artista varesino aveva seguito il magistero bistolfiano divenendo uno dei suoi più prolifici e affermati seguaci. Nell'opera lanzese egli optò per un'iconografia classica, desunta dall'antichità romana: l'estremo viaggio del feretro su di un carro trainato da cavalli, accompagnato da figure tragiche e dolenti. Di contro, lo stile evidenzia una linea a tratti incisiva e con angolature brusche, a tratti morbida e ondosa, nei modi tipici del gusto Liberty. Analogamente si comporta il rilievo che sottolinea il vitalismo dei cavalli stagliandone in netto aggetto i corpi, mentre sui piani di fondo e nelle vesti delle figure femminili raggiunge esiti di sensibile pittoricismo.

Rif.: ASC Lanzo Torinese, cat. X, classe VI.

Lapide funebre a Luigi Gianotti
Cimitero comunale
Arturo Stagliano, 1916

La lapide bronzea a bassorilievo fu dedicata a Luigi Gianotti (1846-1916) dai figli che commissionarono l'opera allo scultore partenopeo Arturo Stagliano (Napoli, 1870 - Torino, 1936) che, come pittore, si era formato seguendo i corsi di Domenico Morelli all'Istituto di Belle Arti di Napoli. Dal 1900 al 1904 risiedette a Capri dove al Caffè Morgano incontrò lo scultore Leonardo Bistolfi che soleva trascorrere le vacanze estive sull'isola. La frequentazione col già affermato maestro piemontese fece nascere in Stagliano una forte passione per la scultura, cui prese a dedicarsi nel 1904, abbandonando definitivamente la pittura. L'anno dopo si trasferì a Torino per lavorare nell'atelier di Bistolfi e seguirne il magistero,

avviando una collaborazione proseguita fino alla morte del maestro, nel 1933. Tra le opere dell'artista napoletano, sempre fortemente improntate all'insegnamento bistolfiano, il gruppo bronzeo della Tomba Ossola nel Cimitero generale di Torino che, come la lapide lanzese, si caratterizza per il grande rigore formale e le evocazioni Liberty nel lieve trattamento delle superfici, disegnate da linee morbide e ondeggianti. Comune a entrambe le opere anche la presenza di due figure femminili dallo sguardo drammaticamente rivolto nel vuoto che nell'esemplare del Cimitero di Lanzo reggono la fiamma della vita eterna, cui fa da sfondo uno stilizzato roseto.

Rif.: A. Panzetta, *Nuovo dizionario degli scultori italiani dell'Ottocento e del primo Novecento: da Antonio Canova ad Arturo Martini*, 2003

The bronze bas relief plaque is by Arturo Stagliano (Naples, 1876 - Turin, 1936), a painter who attended Domenico Morelli's course in Naples before making the acquaintance of the sculptor Leonardo Bistolfi at Capri and switching to sculpture in 1904. In 1905, he moved to Turin to work at Bistolfi's atelier and follow his magisterium. Bistolfi's influence on the whole of Stagliano's oeuvre is apparent in this plaque with its formal strictness and the soft, wavy lines of the art nouveau evocations in the treatment of the surfaces.

Tomba Vinea
Cimitero comunale
Primo decennio del '900

Effetti *trompe l'oeil*, raffinati ferri lavorati e plastici rilievi caratterizzano il sepolcreto di questo raffinato monumento funebre, voluto dal già citato imprenditore Giovanni Vinea (1864-1931) per sé e i propri cari. Forme marcatamente scultoree con motivi a cerchi intrecciati compongono l'altare sopra il quale affreschi a effetto volumetrico illusorio creano un trono classico, su cui siede l'angelo della morte, dalle ampie ali candide. La soprastante nicchia è ornata con motivi a ondulazioni di tipica ascendenza Liberty. Partecipi della poetica espressiva simbolista sono le quattro figure angeliche che reggono lo scudo divino, affrescate sulla volta del portico che accoglie la sepoltura. Il cielo stellato che fa loro da sfondo e la linea marcata che le disegna contribuiscono ad accentuarne la bidimensionalità e puramente calligrafico è anche il tondo che reggono: eteree presenze assenti dallo sguardo rivolto verso l'eternità.

GERMAGNANO

Il territorio di Germagnano si caratterizza per la sensibile differenza di quote altimetriche, comprese tra 485 e 1.355 m. s.l.m. Una pre

rogativa che ha favorito tra la fine dell'800 e gli inizi del secolo scorso la nascita di attività turistiche che videro tra l'altro la costruzione dell'Albergo delle tre valli, tuttora attivo. Risale al 1870 l'apertura all'era industriale con l'avvio dell'attività nella Cartiera Vecco-Valvassori, poi Valvassori e Franco.

Centrale idroelettrica
Pian di Funghera
Ing. Vincenzo Soldati, 1898-1908

Nel processo di elettrificazione regionale un ruolo determinante fu svolto da un lato dalla pluralità di industrie chimiche, cartarie, meccaniche, tessili, produttrici di energia elettrica essenzialmente per i propri fabbisogni, dall'altra da SIP (Società Idroelettrica Piemonte con partecipazioni Comit e poi IRI) e AEM (Azienda Elettrica Municipale di Torino).

In provincia di Torino e Vercelli la SIP operava direttamente. Lungo le aste della Dora Baltea e della Stura era invece attiva la Ovest Ticino, poi assorbita dalla SIP, consociata con la Piemonte Centrale di Elettricità, che eserciva nell'alessandrino e cunese, dove operava anche la Cieli (Compagnia imprese elettriche liguri).

L'architettura delle centrali che queste società seppero convalidare è parte integrante del vasto patrimonio edilizio industriale di declinazione Art nouveau che nel Piemonte a cavallo tra '800 e '900 raggiunse esiti di elevata qualità strutturale e stilistica sia per peculiarità dei fabbricati e delle infrastrutture che per omogeneità culturale. In tale ambito la provincia di Torino preserva un itinerario architettonico rappresentativo del fertile rapporto tra committenti elettrici e progettisti, esemplificato nell'impianto di Pian di Funghera, inizialmente della Società Elettricità Alta Italia, poi sotto la gestione SIP e dal 1964 patrimonio ENEL. L'ing. Vincenzo Soldati (Torino, 1841-1917) sperimentò qui una soluzione integrata tra involucro e sistema meccanico-idraulico e, adottando una pianta articolata, ha creato corpi in muratura intonacata con ricorsi in mattoni e ampie finestrature a trifora, racchiuse entro archi bicromi di gusto neomedievaleggiante. Contiguo è il fabbricato a quattro piani per **abitazione** dei dipendenti.

L'edificazione, in due tranche, fu condotta da un'impresa tedesca. L'inizio della produzione di energia risale all'estate 1900 e tuttora prosegue in un superbo e inalterato contesto paesistico.

Rif. Archivio storico Enel, Torino, fondo 1.00005S/SIP, *Atti della Società degli Ingegneri e degli Architetti*, 1917, f. 1.

This power station at Pian di Funghera is one of several illustrations preserved in the Province of Turin of the felicitous relationship that existed between architects and local electricity boards. In this case, Vincenzo Soldati (Turin, 1841-1917) chose a solution that integrated an outer cover with a mechanical hydraulic system. His differentiated layout comprised building in plastered masonry with brick courses and wide, triple-light windows set between two-coloured Gothic Revival arches. The adjacent four-storey edifice is the employees residential block.

VIÙ

VENDITA DI PRODOTTI TIPICI A BERTESSENO (Fraz. di Viù), DOVE SI TROVA ANCHE IL RISTORANTE LA BAITA, VIA CASE COLLETTO 65. AGRITURISMO IL RUNC, FRAZIONE TORNETTI DI VIÙ.

Tra le Valli lanzesi quella di Viù fu la prima ad accogliere villeggianti. Sin dal '600-'700 era frequentata da famiglie aristocratiche al seguito dei duchi di Savoia, usi a soggiornare nel medievale Palazzo Coatto, in Borgata Versino. La costruzione della strada carrozzabile, in anticipo rispetto alle altre due vallate, contribuì fin da metà '800 a fare di Viù e della sua valle una delle zone più turistiche. In centro del paese sorse un «Casino di ricreazione con giochi e giornali», punto di ritrovo delle colonie di villeggianti. Vi furono eretti alberghi, *chalet* e ville, sovente dotate di gazebo, di spazi ombrosi disegnati dagli alberi dove trascorrere lunghe ore a contatto con la natura, resta in tale ambito famoso il padiglione in stile moresco di Villa Fino a Versino.

Villa Rastelli

Via Roma, 11-13
Inizio '900

Documentata per la prima volta nel 1904 sulla guida del Ratti, presenta un corpo edilizio a tre piani e mansarda, mosso dall'andamento a spiovente della copertura nella parte centrale, arretrata rispetto alle ali laterali. Una doppia scala conduce al primo piano adibito ad abitazione, come il secondo e il terzo, mentre il terreno accoglie ambienti di servizio. Il caratteristi-

co gusto *chalet* montano si manifesta nel balcone passante sulla fronte principale, nei *lambris* in legno modanato a margine della falda del tetto e nella particolare conformazione di quest'ultima. Sintomatici invece di adesioni al nuovo stile gli ornati a rilievo che incorniciano le aperture, composti di steli sinuosi con gemme, bacche e rosette, analoghi nel gusto ai motivi a bugna e segmenti tripartiti plasticati sui pilastrini della terrazza al primo piano. Ricercati gli elementi a *torchon* che compongono la ringhiera del balcone al secondo piano, segno di un gusto per il dettaglio riscontrabile anche nelle decorazioni delle lesene angolari e della cimasa composte di forme vegetali stilizzate. Un'*allure* di tempi lontani si respira nel suggestivo giardino che circonda l'edificio, luogo elettivo per riti aristocratici e borghesi, tema dell'ampia letteratura sulle villeggiature in valle che un secolo fa vantava un gran numero di affezionati lettori.

Rif.: C. Ratti, *Guida per il villeggiante e l'alpinista nelle Valli di Lanzo*, 1904

Chalet Franchetti

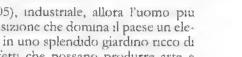
Viale Franchetti, 2

Ing. Cesare Fantazzini, 1861, fine '800 - inizio '900 (riplasmazione)

Visitabile in occasione di manifestazioni; informarsi al n° tel. +39 0123 696101, sempre fruibile è il "Museo del silenzio e degli affetti", percorso storico, ambientale e artistico nel parco ottocentesco della villa

Il barone Franchetti (1829-1905), industriale, allora l'uomo più ricco d'Italia, «possiede in bella posizione che domina il paese un elegante chalet a foggia svizzera [...] in uno splendido giardino ricco di piante rare e dei più graziosi effetti che possano produrre arte e natura» (1904). Pubblicato sulle riviste dell'epoca, sorse nel 1861 per sostituire come "signorile residenza di villeggiatura" l'antica villa "Il padiglione", un tempo esistente nell'attuale via Roma.

In origine elevata su due piani in muratura e un terzo in legno per la servitù, oltre al seminterrato, presenta una manica allungata, connotata sulla fronte interna da balconate passanti e da un doppio scalone ad andamento mistilineo retto da pilastri in ghisa. Dello stesso materiale le ringhiere a motivi floreali e le mensole sagomate a sostegno dei balconi; create come rinforzo durante le riplasmazioni operate tra '800 e '900, sono trasposizione della logica del disegno in relazione alla natura della materia, premessa all'uso del ferro a scopo decorativo e strutturale che, filtrato attraverso gli "Entretiens" di Viollet-le-Duc, divenne essenziale componente dell'estetica Art nouveau.

Di gusto schiettamente Liberty i curiosi comignoli

e alcuni raffinati elementi dell'arredo esterno e interno.

Nella villa furono ospiti dei baroni Louise de Rothschild e Raimondo Franchetti personaggi come Eleonora Duse, Guglielmo Marconi, Umberto I di Savoia e Giacomo Puccini che si dice vi abbia composto parte de *La bohème*. Dopo anni di abbandono, la villa è stata di recente restaurata e restituita all'originario splendore dagli attuali proprietari che l'acquistarono nel 1989.

Rif.: C. Ratti, *Guida per il villeggiante e l'alpinista nelle Valli di Lanzo*, 1904, Archivio privato famiglia Martinetto.

Villa Tazzetti

Borgata Pieu, strada Viù-Polpresa, 18
1789; metà '800 - inizio '900 (ristrutturazioni)

L'edificio sorge in spettacolare e soleggiata posizione panoramica e presenta un blocco edilizio essenzialmente parallelepipedo a tre piani con torretta angolare a quattro piani, entrambi connotati da coperture a forte spiovente dotate di particolari abbaini fatti a "cuneo". Analogamente caratterizzante è il rivestimento in pietra locale irregolare a vista, sul quale si stagliano motivi angolari dentellati in intonaco bianco, componente anche le cornici marcapiano e le inquadrature delle finestre di taglio variato che talora assumono conformazioni tripartite. Piacevole l'effetto di alleggerimento del corpo edilizio trasmesso dalle sequenze di balconate che sono anche elemento cromatico per conferire all'edificio un aspetto mosso e compositivamente variato.

Rif. R. Nelva, B. Signorelli, *Architettura montana tra Eclettismo e Art nouveau nelle Valli di Lanzo*, in "Miscellanea di studi storici sulle Valli di Lanzo in memoria di Giovanni Donna D'Oldenico", 1996.

Ville e palazzine ai Tornetti

Borgata Tornetti
Fine '800 - inizio '900

«Nella verde conca dei Tornetti» sorsero numerose ville tra cui quella in stile svizzero dell'editore cav. Grato Scioldo, impegnato nel

settore scolastico, socio dei Bass a St. Moritz, che nel 1911 pubblicò il primo volume documentario sul villaggio di Borgata Leumann a Collegno. Non meno suggestive la palazzina della famiglia del re, la palazzina Neuschuler, all'entrata del paese, quelle dei Formento, Pastore-Re, Govean, Vassallo e Rossi, tutte caratterizzate da un particolare stile montano declinato nella variante di gusto *chalet* o bavarese, con evidenti decorazioni a fiori su intonaco candido e varianti sul tema del *lambris* in legno a margine delle falde di copertura.

Per la bellezza del sito e l'incomparabile panorama Tornetti divenne fin da metà '800 un importante centro di villeggiatura e agli inizi del secolo seguente vi furono eretti due rinomati alberghi e le necessarie infrastrutture. Nella piazza principale, detta del fornichet, era ubicato il forno usato a turno dai frazionisti. L'attuale strada carrozzabile venne costruita nel 1965 e a quell'epoca c'erano ancora gli antichi "benal", i fienili con il tetto di paglia di segala caratteristici della zona.

Rif.: C. Ratti, *Guida per il villeggiante e l'alpinista nelle Valli di Lanzo*, 1904.

LEMIE

Subito dopo Viù il turismo interessò Lemie e Usseglio, servite «ogni giorno dalla corriera messaggera di civiltà». Le borgate di Cortevicio e Chiaberto divennero le più frequentate, perché dotate di alberghi, rivendite, ufficio postale e telegrafico. L'incremento dei flussi turistici e delle costruzioni per i villeggianti si registrò soprattutto dopo il 1881 con la realizzazione della carrozzabile Viù Margone. Sorsero allora tra l'altro le ville Gerbino, Pereno, Albera, Versino, Figliuzzi.

Villa Pacotti
Via Roma, 2
1910

Come ricorda il graffito di facciata, la Villa sorse nel 1910 insieme all'annessa scuderia per servire da residenza di villeggiatura del comm. Giuseppe Pacotti, commerciante di legnami. Il fabbricato abitativo si erge in posizione rialzata a fronteggiare l'asse viario del

paese e presenta un'articolazione su due livelli e mansarda con ampia balconata al primo piano. Il ricco apparato decorativo di facciata si compone di eleganti fasce affrescate e graffite a soggetto fitomorfo di gusto floreale e astratto di tono più eclettico. Pregevoli i ferri lavorati del cancello carraio, composti di forme sinuose e fiori stilizzati tipicamente Liberty, simili nel disegno agli esilissimi ferri degli alti parafulmini che svettano sulla copertura. Particolare e connotativa la decorazione a graffito che si snoda lungo la cimasa del fabbricato adibito a scuderia, dove si allineano profili di teste equine di raffinata fattura.

Rif.: Archivio privato degli attuali proprietari.

USSEGLIO

LA MICA DI RETEUNA G., VIA LANZO 15 BIS (produzione e vendita Torcetto). RISTORANTI: LA FURNASA, VIA XXIV MAGGIO 16, NEI ET SOLEIL, FRAZ. PIAN BENOT.

All'inizio del '900 Usseglio divenne una meta piuttosto ambita per alcune famiglie nobili piemontesi e si dice che anche la famiglia reale abbia trascorso periodi di villeggiatura e caccia nella valle.

Storicamente la maggior fonte d'impiego era fornita dalle centrali dell'Enel, chiuse o automizzate a partire dagli anni '90 del secolo scorso.

Grande Albergo Rocciamelone
Via Roma, 37
1924

Sull'esempio delle più celebri località montane di Svizzera e Trentino, nei centri principali delle Valli di Lanzo sorsero alberghi dotati di ogni comfort per soddisfare una clientela sempre più esigente. Le prime edificazioni si ebbero nelle zone di fondo valle e alta montagna ed erano rivolte esclusivamente a escursionisti e alpinisti. Il fenomeno interessò poi le località intermedie, dove gli alberghi erano destinati a ospitare famiglie di villeggianti.

Per quest'ultima esigenza sorse nel 1924 il Grande Albergo Rocciamelone, negli anni Trenta il più bel hotel della valle. Con oltre 100

letti nelle 60 camere dotate di acqua corrente, era in grado di offrire tutti i comfort più moderni, compresi «luce elettrica, vasti saloni per le feste, orchestra, *lawn-tennis*, radioaudizioni». Affreschi di gusto floreale e arredi d'ispirazione secessionista completavano gli interni, dove tra l'altro permane ed è tuttora in uso all'interno del caffè il bancone in legno decorato da inserti in bronzo, siglato dal "Mobilificio Torinese con fonderia di stagno per bar F. Cesare Gandolfo".

L'albergo apparteneva all'epoca a Giuseppe Cibrario, esercente anche del Grand hotel Alpestre, in borgata Margone, oggi non più attivo. La sua famiglia gestiva inoltre gran parte delle migliori strutture ricettive del posto, quali gli alberghi della Posta e di Francia-Club Alpino, nella stessa via Roma.

Rif.: Archivio privato degli attuali proprietari, Don S. Carpano, *Le valli di Lanzo*, 1931.

During the 1930s, this hotel with its more than 100 beds in 60 rooms, all with running water and mod cons, was the finest in the Val di Viù. The interior was decorated with floral frescoes and the furniture was in the Sezessionstil, the Austrian version of art nouveau. A wooden counter with bronze inserts signed by "Mobilificio Torinese con fonderia di stagno per bar F. Cesare Gandolfo" is still in use in the café.

PESSINETTO

«Gli abitanti [...] che han casa presso la Stura e presso i torrentelli che scendono dalla montagna sono tutti chiodaioli o mercanti di chiodi» (1820). Agli esordi del XX secolo la produzione di chiodi pessinettese patì la concorrenza padana e gradualmente sparì. L'insediamento del "Cotonificio Valli di Lanzo" risolse sino alla fine degli anni '60 il locale problema dell'occupazione.

In parallelo, con l'avvento dell'era del turismo estivo, sorsero tra l'altro l'Albergo della Pace e la Colonia alpina del circolo Principe Eugenio (frazione Gisola). Anche gli istituti religiosi acquistavano case in queste valli; suore e sacerdoti vi giungevano per brevi riposi o accoglievano a pensione giovani e anziani. Il Santuario di Sant'Ignazio era una delle istituzioni religiose più frequentate.

Società "Bocciarelli Staübli & C."
Via Roma, 1
1896

Lo stabilimento per la filatura del cotone sorse nel 1895 per volere del milanese Giuseppe Bocciarelli e dello svizzero tedesco Carlo Staubli. Si trattava di un complesso industriale, oggi in parte restaurato, dai bassi fabbricati con ampie finestrature con cornici in cotto, notevoli pensiline in ferro lavorato, raffinate reggigrondaia, oculi decorati, capannoni, ciminiera e casa del custode all'ingresso dello stabilimento.

Del 1898 sono le vicine **abitazioni per gli impiegati** e l'austera **palazzina padronale** a due piani dalle numerose finestre in facciata. Accanto è una bella costruzione a tre piani fuori terra con eleganti finestre tripartite, raffinati ferri lavorati adibita un tempo a **convitto** operaie e asilo infantile databile al primo insediamento industriale.

Nel 1899 l'azienda cambiò ragione sociale e divenne Filatura Pessinetto G. Bocciarelli & C. fino al 1905 quando assumerà il nome di Cotonificio Valli di Lanzo e tra gli azionisti troveremo anche Ermanno Leumann, Emilio Remmert e Basilio Bona. Nel 1955 cesserà l'attività, coinvolta nel fallimento del Cotonificio Valle Susa.

Pilone della Consolata
Presso il Santuario di Sant'Ignazio, in frazione Gisola
Ing. Antonio Vandone di Cortemiglia, 1907

Il Santuario sorse come semplice cappella nel 1635 sulla cima del monte Bastia, dove Sant'Ignazio di Loyola sarebbe apparso a una contadina. Lo sperone di roccia funge tuttora da base dell'altare al centro dell'attuale chiesa, eretta con il grandioso complesso tra il 1720 e il

1730 su progetto di Giacomo Fontana.

Tutti i grandi santi torinesi furono ospitati nel Santuario in veste di rettori, predicatori o esercitandi; tra di essi San Giovanni Bosco, San Giuseppe Cafasso, San Leonardo Murialdo e il Beato Giuseppe Allamano che contribuirono a farne un importante crocevia di santità. Si deve al Beato Allamano, rettore del Santuario della Consolata di Torino e anche del Santuario di Sant'Ignazio, la commissione del pilone all'ing. Antonio Vandone di Cortemiglia (Terni, 1862 - Torino, 1937), che era subentrato all'ing. Carlo Ceppi nel completamento e ampliamento (1899-1904) della basilica di Sant'Andrea, fulcro del complesso mariano torinese.

L'edicola votiva alla Vergine consolatrice presenta inserti in pietra candida sul paramento rosso laterizio, basamento in granito bianco, colonnine in marmo verde della Roja rette da mensole aggettanti di memoria ceppiana, ferri lavorati rivettati dal disegno geometrico, copertura in lastre di pietra su travi di quercia. L'opera è aderente alla declinazione più rigorosa del Liberty piemontese e fu inaugurata il 9 luglio 1908 dall'arcivescovo di Torino Agostino Richelmy.

Rif.: *Memorie di architettura pratica*, anno III, 1911, f. VI.

The Sanctuary was erected as a simple chapel in 1635 on top of a hill called Bastia, where St Ignatius of Loyola was said to have appeared before a peasant woman. The votive shrine of Our Lady, Comforter of Christians, is an example of the strictest form of Piedmontese art nouveau. It displays white stone inserts on a brick-red cladding, a white granite base, slender Roja green marble columns resting on projecting corbels à la Ceppi, riveted wrought-iron pieces with geometrical designs, and a stone slab roof on oak beams.

CERES

Paniere dei Prodotti Tipici Provincia di Torino

ALBERGO RISTORANTE VALLI DI LANZO, VIA ROMA 13.

A partire dagli anni Venti dell'800 la località poté fruire di più agevoli e rapide vie di comunicazione con la costruzione della provinciale Torino-Lanzo e le aperture nel 1838 della strada comune alle tre valli da Lanzo a Germagnano, nel 1851 della rotabile Germagnano Ceres e nel 1873 della carrozzabile Ceres-Ala di Stura, proseguita fino a Balme (1887) e al Pian della

Mussa (1910). Il 17 giugno 1916 l'arrivo del primo treno a vapore sostituì definitivamente la corriera postale a cavalli, mentre proseguiva il collegamento automobilistico giornaliero per Ala e Balme. Tutti eventi che favorirono l'incremento dei flussi stagionali, avviati nella valle sin dalla fine del '700 da francesi, inglesi e tedeschi, appassionati di botanica, geologia e alpinismo (nato per tradizione nel 1876). Una prima modesta fase d'edificazione di ville di villeggiatura risale al periodo 1820-70, in particolare nella frazione di Procaria. Seguirono edificazioni più intense, tanto che Procaria «guardandola da sud, la si direbbe composta quasi di sole ville» (1915). Una visione replicata un po' ovunque nel piccolo comune, divenuto agli esordi del secolo scorso un importante centro di villeggiatura estiva dotato di grandi alberghi e servito dall'elegante "Bazar alpino" del signor Castagneri. In questa foga di modernità anche la settecentesca Chiesa parrocchiale rinnovò il proprio aspetto acquisendo ornati interni creati dal celebre prof. Beroggio e una facciata di gusto eclettico progettata nel 1907 dall'ing. Ruffoni.

Villa Isabella
Frazione Fè, SP 33, 2
Ing. Antonio Vandone di Cortemiglia e arch. Giuseppe Denegri, 1914
Sede della Comunità montana Valli di Lanzo

Eretta come rappresentativa residenza di villeggiatura dell'agente di cambio Giovanni Maffei, per il quale Vandone aveva progettato nel 1904 il palazzo Liberty di corso Montevecchio a Torino, si sviluppa su due piani, seminterrato e mansarda secondo un assetto plano volumetrico mosso e articolato. In origine era immersa in un ampio parco montano, arredato da manufatti in litocemento. La vasta villa padronale con annessa portineria-autorimessa forma un complesso che si distacca dalla produzione vandoniana per la riuscita coniugazione di tratti dell'architettura montana e Liberty. I primi identificabili nella marcata inclinazione del tetto, caratterizzato da tagli decisi, e nell'uso della pietra a spacco nell'alta zoccolatura e negli inserti a contrasto sull'intonaco. Alla base dell'estetica Art nouveau è la compiuta integrazione tra costruito e manufatto d'artista-artigiano, presupposto dell'unità fra arti maggiori e applicate. Bassorilievi con figure danzanti e mascheroni dello scultore Enrico Cattaneo, affreschi raffiguranti suonatrici di arpa del pittore Rovero su cartoni del Dossola, decorazioni a graffito del prof. Boasso, stucchi del prof. Quadri e ferri

lavorati di Alessandro Mazzucotelli (Lodi, 1865 - Milano, 1938) - magistrale combinazione tra esibite carnosità, rigorose secchezze e pure grafie - formano un *unicum* di straordinaria qualità: manufatti che hanno per tema la musica e le arti, ispirati alla personalità di Isabella Maffei, moglie del committente, arpista e amante della poesia, alla quale è dedicata la villa. Fu lei a scegliere gli arredi in puro stile Liberty, forniti dalla Federico Martinotti & C.

In presenza di disegni progettuali firmati anche dal Vandone, «una lapide in loco» assegna la paternità dell'opera all'arch. Giuseppe Denegri (Oneglia, 1886 - Finale Ligure, 1976), un'attribuzione confermata dai discendenti Maffei, proprietari dell'immobile sino al 1972.

Rif.: Archivio privato famiglia Maffei; Archivio Vandone di Cortemiglia, in deposito presso l'Istituto di Architettura Tecnica del Politecnico di Torino; *L'Architettura Italiana*, anno XIII, 1918, n. 4.

This two-storey villa with basement and mansard was set up as a holiday residence by a money changer called Giovanni Maffei. The main building with its porter's lodge and garage annex is distinct from the work of Vandone on account of its combination of art nouveau with mountain architecture in the form of a very steep roof, split stones in the tall skirting

and the contrasting inserts on the plaster. A unicum of extraordinary quality wedding morbidezza with strict dryness and pure graphics is provided by bas reliefs with dancing figures and mascarons by the sculptor Enrico Cattaneo, frescoes of harpists by Rovero from cartoons by Dassola, graffito decorations by Prof. Boasso, stuccoes by Prof. Quadri, and wrought-iron pieces by Alessandro Mazzucotelli.

2

Villa Macario, oggi Al Ma
Frazione Fè, SP 33, n. 30
Ing. Paolo Casalegno, 1916

La villa a due piani, seminterrato e mansarda sorge in posizione panoramica e ha un assetto planovolumetrico mosso da un loggiato d'ingresso e da volumi ad avancorpo aggettanti sulle fronti che richiedono un'articolata organizzazione di copertura, con soluzioni che inviano a Villa Arduino a Lanzo, del medesimo progettista.

L'apparato decorativo è essenziale, costituito da plasticature a rilievo a forma geometrica evidenziate da una cromia contrastante che al piano terreno segnano il livello dell'alto zoccolo in pietra rustica a spacco e l'archeggiatura delle aperture, mentre al primo piano sottolineano l'architrave di finestre e porte-finestre e individuano il livello di cimasa scendendo a rinforzare i risvolti angolari. Contribuiscono a connotare la componente di gusto montano i *lambris* in legno modanato che sorreggono la falda di copertura, se pure il tono generale dell'edificio resti più prossimo all'architettura cittadina con tratti specifici dell'edilizia industriale, per le volumetrie pure e la geometria compositiva e ornamentale sul tema del quadrato, ripresa nelle ringhiere in legno dei balconi.

Il giardino a quote altimetriche differenziate adotta un modello informale, includendo essenze tipiche della vegetazione alpina, ed è cinto da muri in pietra a spacco.

Residenza di villeggiatura del celebre comico, è oggetto di una contrastante assegnazione cronologica, a seconda che la si assegni all'ing. Casalegno oppure al geom. Rolando Celeste, come risulterebbe agli attuali proprietari.

Grande Albergo Miravalle
Piazza IV Novembre, 1
1870; 1916-18 (ampliamento e ristrutturazione)

Sorse sul sito dell'antica Chiesa di Santa Marcellina, il cui campanile romanico permane isolato a fianco dell'imponente fabbricato, eretto nel 1870. Nel 1916-18 fu ampliato, rimodernato e in gran parte ricostruito nei modi del tardo Liberty per iniziativa di Valentino Florio, agiato imprenditore, figlio di un fornitore di ghiaccio che per anni era sceso dalle montagne durante la notte con un barroccio carico di botti rivestite di sughero per effettuare le consegne alle ghiacciaie reali e delle *élites* torinesi.

La splendida posizione panoramica e il vasto parco che lo circondava resero il Miravalle l'albergo preferito dalla clientela più esigente. Aperto da aprile a ottobre, disponeva di 150 camere con acqua corrente e bagno e offriva ai suoi ospiti sala da pranzo capace di 600 coperti, salone per le feste, veranda panoramica, telefono e *lawn-tennis*. I due corpi edilizi elevati su cinque piani e composti a "L" sono saldati da una snella torretta angolare cuspidata aperta in loggiati. La decorazione di facciata, ora a lacerti, constava di riquadrature color mattone e di una vivace fascia ornamentale sulla cimasa, composta di motivi a scacchi e a onda. Aveva inoltre pregevoli porte in noce e vetri colorati viola e giallo nei saloni. *Lambris* intagliati di gusto montano reggono le falde di copertura che sul corpo principale disegnano una timpanatura.

Chiuso da tempo, è stato acquisito da una società che ha avviato i lavori di ristrutturazione per trasformarlo in un complesso di alloggi.

Rif.: Don S. Carpano, *Le Valli di Lanzo*, 1931.

Villa Broglia
Piazza IV Novembre
1911

La lussuosa villa con annessa casa del custode sorse nel 1911 su di un lotto esterno al concentrico, favorito da un'ampia vista panoramica. Alla pianta mossa corrisponde nell'alzato una volumetria impostata per compenetrazioni tra spazio interno e spazio giardino, risolto come parco "montano", dove su lievi terrazzamenti crescevano abeti rossi, ippocastani, rose rampicanti. Per favorire il soleggiamento dell'edificio la parte sud accoglieva aiuole, siepi di ligustro, piante di basso fusto. Il doppio terrazzamento a est era invece piantumato con alberi

di melo, pero e uva fragola.

L'interno era organizzato con cucina e dispensa nel seminterrato, zona giorno al piano terreno, zona notte a quello superiore e un'area di servizio nel mansardato. L'apparato decorativo è in prevalenza stilizzato e contribuisce a porre in risalto i materiali da costruzione, riuscita simbiosi tra pietra a spacco e legno, tipicamente montani, e intonaci policromi o floreali peculiari dell'edilizia di città. *Lambris* modanati reggono la copertura a forte spiovente con parafulmini in ferro lavorato.

Nel 1933 il committente e proprietario, il senatore del Regno Giuseppe Broglia (1869-1938), consigliere d'amministrazione Fiat e presidente della Cassa di Risparmio di Torino, donava il complesso alla Federazione dei Fasci di Combattimento della Provincia di Torino che acquisì anche i lotti contigui. Ampliata con ulteriori edificazioni la Villa divenne Colonia montana "Giuseppe Broglia", passata alla caduta del fascismo all'Opera Diocesana Assistenza. Nel dopoguerra fu adibita a istituto misto per bambini con disturbi respiratori. Soppresso l'Ente Gioventù Italiana, passò nel 1976 alla Regione Piemonte. Il progetto di restauro e recupero funzionale prevede di farne un istituto professionale alberghiero.

Rif.: Archivio Storico Regione Piemonte, *Sezione Patrimonio.*

Villa Ricca-Barberis
Via Cesale, 8
Ing. Giacomo Salvadori di Wiesenhoff, 1886

Fu eretta nel 1886 su progetto dell'ing. Giacomo Salvadori di Wiesenhoff (Trento, 1858 - Torino, 1937), di formazione ceppiana, che sarà membro col suo maestro e con Gilodi dell'esposizione torinese del 1898 e con Fenoglio e Molli del comitato tecnico della favolosa esposizione del 1911; la prima segnerà l'avvio al pieno Eclettismo e la seconda il ritorno «al vero storico stile

nazionale», epilogo dei trionfi Liberty all'Esposizione del 1902. L'edificio ceresino ha corpo edilizio compatto elevato su due piani, seminterrato e mansarda, e sorge in posizione panoramica sul crinale montano, a sud-est della settecentesca parrocchiale della Vergine Assunta. L'apparato ornamentale di facciata è improntato a un sobrio e aristocratico gusto eclettico, momento iniziale dell'attività di Salvadori, sovente sospesa tra ricorso agli stili storici e Liberty. Ricercata la sequenza di *lambrequin* in legno intagliati ritmati da originali pendenti posti al colmo del tetto e ai finali di spiovente. Sopra la grondaia, i medesimi punti chiave della copertura recano intagli lignei dal disegno sinuoso e dalla bidimensionalità imparentata col lessico Art nouveau, sagomati a motivi astratti e a formare le iniziali del committente. Analogo gusto, sintomatico di una fase di evoluzione dello stile *chalet* alpino, manifestano i battenti lignei d'ingresso, incisi a motivi vegetali stilizzati.

Rif.: C. Roggero, *Letteratura e architettura [...]*, in V. Comoli, F. Very, V. Fasoli (a cura di) "Le Alpi storia e prospettive di un territorio di frontiera", 1997.

Villa Lina
Via Cesale, 17
Primi anni del '900

6

Ubicata in posizione dominante e panoramica sul crinale montano tra la Valle di Ala e la Val Grande, la Villa presenta un'animata fronte principale rivolta verso la strada che sale al centro storico, mentre le altre facciate hanno semplici fasce marcapiano e cornici bianche che si stagliano sul paramento murario color arancio. La simmetria della fronte di rappresentanza è posta in risalto da un avancorpo centrale coperto a spiovente e connotato al piano terreno da bugnati regolari bianchi elevati in forma di paraste angolari sino al primo piano dove si apre una porta-finestra tripartita e balconata, il cui modulo centrale ha una lunetta semicircolare. Segna il livello di tali aperture una cornice plasticata a motivi floreali in rilievo, di grande effetto, estesa sull'intera fronte. Al di sopra si allineano le finestre del piano mansardato, più piccole nelle due ali laterali. Unica componente dissimmetrica è la veranda laterale. Esuberante la decorazione sulla cimasa, affrescata a grandi fiori colorati, ma solo sulla fronte principale, dove si apre il

portoncino d'ingresso. Di recente piantumato il giardino che circonda l'edificio, cinto da una cancellata di semplice e lineare fattura.

Caratteristica dell'ambiente montano la vegetazione spontanea ad alberi d'alto fusto che cresce intorno alla villa, sui piani terrazzati digradanti verso valle.

Villa La Consolata
Via Ala, 70
Primi anni del '900

La Villa a due piani con tetto a doppia falda inclinata centrale e laterali in piano si erge in posizione dominante su un fondale di fitta vegetazione montana lungo la strada che porta ad Ala. Il corpo edilizio compatto assume una tipologia da *chalet* alpino, accentuata dalla trabeazione in legno modanata con struttura ad andamenti mistilinei. Una scelta formale che invia ai modelli presentati nelle rassegne d'arte e di architettura dell'epoca, prima fra tutte l'Esposizione nazionale alpina di Torino del 1884. A tali prototipi e agli *chalet* svizzeri e tirolesi si ispira anche la decorazione pittorica di facciata costituita da vasi di fiori alpini stilizzati affrescati a intense cromie al sommo del timpano e come cornice ai lati della finestra centrale che si apre al primo piano, dove il paramento murario è in mattone a vista. Trattato a intonaco è invece il livello inferiore, di diverso carattere per il susseguirsi di ampie aperture.

Villa Florio, poi Fino
Borgata Voragno, via Ala, 2
1908-10

La Villa sorse in panoramica posizione elevata su commissione di Valentino Florio, titolare del Grande albergo Miravalle. La marcata asimmetria derivata dall'organizzazione su due piani e robusta torretta laterale è accentuata dal portico coperto che al primo piano diviene ampia balconata.

L'irregolare configurazione del terreno è sfruttata per creare terrazze integrate nel parco-giardino con alberi secolari, entro il quale è felicemente immersa. Alle balaustrate in litocemento di fattura classica si alternano, nei balconi, ferri lavorati danzanti, evidente richiamo al gusto Liberty divenuto aperta adozione negli ornati a cerchi penduli che segnano l'innesto dei *lambris* modanati posti a soste-

gno delle falde di copertura.

Analoga scelta stilistica informa i tondi e gli esili motivi a svolazzi stilizzati di derivazione fitomorfa graffiti sulle ampie plasticature dal profilo sinuoso che incorniciano le aperture contribuendo a connotare l'armonioso edificio che al piano inferiore evidenzia maggiori propensioni per lo stile montano.

Rif.: Don S. Carpano, *Le Valli di Lanzo*, 1931.

Palazzina d'abitazione
Frazione Bracchiello, via Ala, 34
1924

9

Lungo la strada che segue il corso della Stura d'Ala, in posizione panoramica e soprelevata, permane questa palazzina da pigione di tre piani e mansarda che si direbbe frutto di soprelevazione operata in tempi successivi all'edificazione. Il blocco edilizio compatto con copertura a falda piuttosto aggettante è ritmato da una doppia sequenza di balconi con robusti parapetti in litocemento che al primo piano assumono una conformazione tipicamente tardo Liberty nella singolare successione di draghetti antropomorfi alati a tuttotondo inscritti entro cerchi modanati, frammisti a forme vegetali. Derivato da prototipi diffusi a Torino, nelle aree di Cit Turin e San Salvario, il particolare raccordo angolare delle balaustre a forma di lumacone fitomorfo, peculiare del simbolismo empatico di cui si avvale lo zoomorfismo Art nouveau.

ALA DI STURA

Paniere dei Prodotti Tipici Provincia di Torino

Al Grand Hotel Ala di Stura, gradevoli cene a tema e pernottamento.

La Valle di Ala raggiunse maggior fama di quella di Viù, anche se più tardivamente. La costruzione della carrozzabile Ceres Ala (1879) favorì una prima fase di turismo, incrementata dal prolungamento della ferrovia fino a Ceres (1916). La posizione incantevole, «l'aria sottile balsamica che vi si respira, le numerose passeggiate, le escursioni e ascensioni» resero Ala uno dei centri più frequentati, servito da ufficio postale, telegrafo (1890) e telefono (1911), assicurandole una fama duratura. Per le caratteristiche di alta montagna, le ville che vi sorsero tra fine '800 e inizio '900 presentano una «maggiore

caratterizzazione alpina» e «arieggiano in parte gli *chalet* svizzeri», con digressioni di gusto Art nouveau declinato come stile montano. Sin dal 1866 era sorto l'Albergo Bruneri, il più antico di Ala; vennero poi i grandi hotel e una schiera di ville a valorizzare una valle allora denominata la "Piccola Svizzera alle porte di Torino".

1

Grand hotel Ala di Stura
Via Pian del Tetto, 2
Ing. Spirito Migliore, 1909

Il 17 luglio 1910 un accattivante manifesto di gusto Liberty annunciava l'inaugurazione del Grand Hotel Ala di Stura «da cura migliore contro la nevrastenia, il surmenage e la noia del mondo degli affari», apprezzato e frequentato da una clientela di lusso italiana ed europea. A progettarlo era stato l'ing. Spirito Migliore, fino al 1900 tecnico presso il Municipio di Torino che, dopo aver visitato Svizzera, Francia e Germania per documentarsi, optò per un basamento in pietra a vista, legata a sabbia e ghiaia scavati in loco. Una scelta connessa alle peculiarità del sito, ricco di sorgenti e prossimo al rio della Chiesa, limite del parco montano ove erano distribuiti garage, scuderia, lavanderia, portineria, giardinetto per i bambini, "giuoco delle boccie", tennis, cappella e giardino fiorito con vialetti e aiuole. L'imponente fabbricato ricettivo si elevava su quattro piani oltre a seminterrato e mansarda, illuminata da abbaini allineati, deputati a caratterizzare la particolare copertura a spiovente retta e ritmata da mensole in legno modanato che, nelle due ali laterali alla fronte maggiore, divengono travature intrecciate tipiche del Nord Europa. Le persiane in origine rosse, le balconate intagliate e gli ornati stilizzati a contorno delle aperture conferivano alle fronti un'atmosfera svizzera. Un'aria viennese permeava invece gli interni, arredati in stile *Sezession*.

Con una capienza di 80 camere e 100 letti, era aperto cinque mesi all'anno. Ospitò personaggi

come Guglielmo Marconi, il duca degli Abruzzi e Luigi Einaudi ed è tuttora attivo.

Rif.: *Memorie di architettura pratica*, anno III, 1911, f. IX; Don S. Carpano, *Le valli di Lanzo*, 1931.

In July 1910, a fetching art nouveau poster announced the inauguration of the Grand Hotel Ala di Stura designed by Spirito Migliore, who opted for a bare stone base bonded with sand and gravel after an exploratory visit to France, Germany and Switzerland. This choice was also dictated by the peculiarity of the location of the hotel in a mountain park comprising garages, stables, a laundry, a porter's lodge, a garden for children, a bowling alley, tennis courts, a chapel and a flower garden. The four-storey hotel has a basement and a mansard lit by pairs of dormer windows that characterise the particular cover with its straight overhang and moulded wooden corbels that become woven beams typical of northern Europe on the two wings beside the main front.

2

Villino Treves, poi Scuola Materna "Clelia Treves"
Via Pian del Tetto, 9
Ing. Spirito Migliore, 1909

Sorse in posizione panoramica ed elevata adottando orizzontamenti in calcestruzzo armato e dal 1936 è sede del locale asilo infantile, come prescritto dal comm. Treves nell'atto di donazione dell'immobile.

Cesare Treves era di origine ebraica e, dopo una vita di lavoro come commerciante a Milano, si era fatto costruire una palazzina di villeggiatura ad Ala, dove aveva continuato a recarsi ogni estate anche dopo la morte della consorte, nel 1928. Fu così che, sollecitato da alesi e villeggianti capeggiati dall'ing. Miglietti, maturò lentamente in lui l'idea di destinare la propria villa, il giardino annesso e l'intero arredo alla comunità di Ala col vincolo che ne facesse una scuola materna dedicata alla defunta moglie Clelia.

L'edificio ha corpi di fabbrica organizzati su due piani, seminterrato e mansarda, illuminata da un oculo aperto nel blocco edilizio sfalsato di levante. Una veranda che conserva alcune delle originarie vetrate policrome configura un volume avanzato dal filo di facciata, sul quale si sviluppa la balconata del primo piano. Lo stile è quello tipico montano, originalmente declinato dal valido professionista torinese che ne fece una sigla distintiva della propria progettualità in Val d'Ala: paramento murario in pietra locale a vista spaccata al vivo, candide inquadrature dentellate a

conchiudere le specchiature delle fronti, riprese nelle cornici delle aperture ingentilite da modanature dal profilo sinuoso.

Rif.: Società Porcheddu ing. G. A., *Elenco dei lavori eseguiti in calcestruzzo armato Sistema Hennebique dal 1895 a tutto il 1909*, anno 1909

Palazzina Migliore, poi Tribulzio
Via Pian del Tetto, 13
Ing. Spirito Migliore, 1908

La palazzina di villeggiatura che l'ing. Migliore eresse per sé e per la propria famiglia adottò solai in calcestruzzo armato, una tecnica costruttiva familiare al professionista torinese che l'aveva utilizzata sin dal 1902 nella costruzione di edifici industriali a Torino e provincia.

In origine l'edificio di due piani, seminterrato e mansarda presentava due corpi di fabbrica compatti, leggermente sfalsati e privi di balconi. Vi si accedeva attraverso una breve rampa di scala, addossata alla fronte di levante, sino a raggiungere un porticato incassato nel blocco edilizio. A reggerlo candide semicolonne con capitelli tronco-piramidali, associate a pilastri. A sottolinearne l'architrave è un graffito chiaro con motivi a "corridietro". Da qui si raggiungeva la zona giorno al piano rialzato, che una scala interna collegava agli altri livelli. Cornici plasticate bianche, integre negli originari ornati stilizzati di derivazione floreale, inquadrano le aperture stagliandosi sul paramento in pietra a vista lavorata a spacco, al pari delle fasce dentellate che conchiudono le specchiature delle fronti. Una semplice copertura in lose completava l'edificio contribuendo a connotarne lo stile montano, in parte alterato da ristrutturazioni che hanno comportato l'aggiunta di balconate e vistosi abbaini.

Rif.: Società Porcheddu ing. G. A., *Elenco dei lavori eseguiti in calcestruzzo armato Sistema Hennebique dal 1895 a tutto il 1909*, anno 1908.

Villa Serena
Frazione Mondrone, SP 1, 11
1915-20

L'edificio sorge in scenografica posizione dominante sul crinale montano, lungo la provinciale per Balme e presenta due corpi edili-

zi contigui di differente dimensione, elevati su tre piani e seminterrato, il maggiore dotato anche di mansarda. Nonostante le trasformazioni successive all'edificazione che ne hanno in parte menomato la leggibilità, emerge la particolare tipologia delle aperture e dei serramenti che inviano al primo Van de Velde e alla colonia di Darmstadt. Aderente al lessico *Sezession* l'originale apparato ornamentale di soggetto geometrico posto a cornice delle aperture e a sottolinearne l'architrave estendendosi a scandire le archeggiature dei due fornici del pronao che in origine proteggeva l'unico accesso al fabbricato. Da rilevare l'attenzione per il dettaglio che connota ogni elemento della struttura, a cominciare dai battenti con motivi a intaglio delle finestre per giungere ai pregevoli piloni in ferro lavorato a girali dal disegno fitomorfo, un tempo ancoraggio per i lampioni che illuminavano il giardino, ormai quasi del tutto smantellato. Restano a memoria dei fasti del passato i due pilastri d'ingresso che riprendono i medesimi eleganti ornati delle fronti.

Rif.: Don S. Carpano, *Le Valli di Lanzo*, 1931.

BALME

È il più alto comune delle Valli di Lanzo, l'ultimo della Valle di Ala, culla dell'alpinismo piemontese nel 1896 e importante sede di villeggiatura nel secolo scorso, quando vi sorsero alberghi e ville stagionali, su fondali di fitti boschi di larici intervallati a distese prative. Degno di ricordo lo storico Albergo Camussot, frequentato da Gabriele D'Annunzio ed Eleonora Duse.

Villa Maria-Delleani

Borgata Bogone
Ing. Giuseppe Momo, ante 1923

Sorge in posizione spettacolare e panoramica in un contesto ambientale unico tra abeti secolari, presso il corso impetuoso della Stura di Ala, scavalcata da un ponte a uso della villa, cui sono annesse cappella, casa del custode e rimessa. Interamente in pietra locale a spacco, presenta una struttura mossa dall'articolazione di corpi edilizi

di diversa altezza e dal taglio differenziato della copertura in lastre d'ardesia, sulle quali emerge l'abbaino terrazzato. Tipicamente montano il porticato con massiccio architrave modanato retto da una tozza colonna di gusto ceppiano che contribuisce alla dissimmetria della fronte principale, comune alle altre facciate. Analoghi architravi a monoblocco segnano le aperture che scandiscono i due piani e mansarda del fabbricato. Raffinate le balconate con balaustra in legno intagliato che insieme alle persiane rosse segnate da grafie bianche saettanti stemperano la severità dell'architettura. Notevole l'attenzione per il dettaglio espressa nelle dentellature in pietra che sottolineano l'aggetto del volume sopra il porticato, riprese nei camini. Analogo gusto ha ispirato la realizzazione dei *lambris* in legno modanato che reggono balconi e falde di copertura, come la lavorazione dei ferri sui due pilastri che chiudono la recinzione. Emblematica integrazione tra architettura e ambiente, evidenzia la formazione tra Scuola politecnica e Accademia di Belle Arti del progettista e ne precorre l'imminente svolta in direzione funzionalista.

Rif. R. Nelva, B. Signorelli, *Architettura montana tra Eclettismo e Art nouveau nelle Valli di Lanzo*, in "Miscellanea di studi storici sulle Valli di Lanzo in memoria di Giovanni Donna D'Oldenico", 1996.

GROSCAVALLO

Abbandonate le miniere d'oro, ferro e argento di cui era ricca la valle, un tempo fonte di reddito per la popolazione locale, discreta importanza conservavano alcune attività legate all'agricoltura. Ma fu in particolare il flusso turistico che interessò la località a cavaliere tra '800 e '900 a favorire un sensibile impulso economico che si manifestò soprattutto nella costruzione di alberghi, ville e palazzine per la villeggiatura estiva.

Allora i territori di Groscavallo, Forno e Bonzo erano separati e vennero accorpati nel 1927 nel comune di Groscavallo divenuto così uno dei maggiori della Val Grande.

1

Palazzo Bottino
Frazione Bonzo, via Edmondo De Amicis, 1
Inizio '800; inizio '900 (riplasmazioni)

Documentato sin dal 1823, ha un corpo edilizio compatto elevato su quattro piani, connotato da gustosi *trompe l'oeil* nelle specchiature di alcune finestre, a simulare tendine bianche in pizzo, persiane aperte e vasi di fiori sui davanzali. Un gusto per l'illusorio che ispira anche altri apparati decorativi di facciata, in particolare le cornici modanate di desinenza classica che inquadrano le aperture, affiancandosi alla bella meridiana. Schiettamente floreali gli eleganti steli di essenze diverse, tutte tipicamente montane, create a graffito tra le portefinestre dell'ultimo piano, tema ripreso in versione stilizzata nelle due paraste angolari affrescate che serrano la fronte principale stagliandosi sul rosso dell'intonaco. Protetto da un alto muro di recinzione con statue leonine, conserva un giardino raccolto di tipo informale, un tempo fulcro di quelle agiate e festose villeggiature che hanno motivato questo singolare fabbricato, meritevole di particolare attenzione e salvaguardia.

Rif.: L. Francesetti, *Lettres sur les Vallees de Lanzo*, 1823.

Villa San Paolo
Frazione Pialpetta, Corso Roma, 10
1925

Raffinata villa di villeggiatura dal corpo edilizio elevato su due piani, seminterrato e mansarda, presenta una fronte principale simmetrica, articolata nelle due ali laterali che serrano la porzione di centro arretrata, dove sono ricavati il porticato d'ingresso e la balconata coperta del primo piano. L'apparato ornamentale coniuga felicemente elementi di gusto eclettico e stilemi schiettamente Liberty, in una simbiosi frequente nella fase di ritorno agli stili storici. Sintomatici dell'imminente svanire dell'arte

nuova sono i decori alle finestre, i mascheroni sulla cimasa e i motivi a cerchi delle balaustre, mentre vivaci espressioni di gusto Liberty presentano le cordonature angolari plasticate a rilievo a soggetto vegetale e bugne, i cerchi penduli sui pilastrini dei balconi, il fastigio in litocemento e gli esuberanti capitelli fitomorfi dei pilastri d'ingresso. Analogo gusto impronta gli ornati sul frontone della rimessa che sorge dietro la villa, nel bel giardino informale che la circonda.

Rif.: Don S. Carpano, *Le Valli di Lanzo*, 1931.

Villa Pastrone, già Salussoglia
Frazione Richiardi, corso Levanna, 18
1899; 1902; ing. Giuseppe Maria Giulietti, 1921-24
È possibile vedere l'uovo pollaio, nel prato a ponente della villa

Un primo fabbricato fu fatto erigere dal settimese Giuseppe Rappelli che non poté ultimarlo e lo vendette nel 1902 al sarto di casa reale Oscar Salussoglia. Il complesso constava allora di «terreno con palazzina e fabbricato rustico», giardino, prato, campo, cespugli e bosco. Il cav. Salussoglia ampliò la proprietà con l'acquisto di altri terreni per creare uno scenografico parco vittoriano popolato di fontane e statue. Completò la Villa padronale e fece erigere la *dépendance* con saloni da ballo e da biliardo secondo i dettami del più puro Art nouveau guimardiano, del quale sono compiuta espressione i ferri lavorati a *coup de fouet*, le finestre e le porte ad "ali di farfalla" e le vetrate nei toni del verde, giallo, lilla e amaranto. A ricordare Oscar Salussoglia restano le sigle "O S" incise sui bellissimi battenti lignei e il curioso uovo-pollaio che fece costruire prima di vendere il complesso nel 1921 al rag. Giovanni Pastrone (1883-1959), regista, sceneggiatore, attore e artefice del kolossal *Cabiria* (1914). "Con lui il cinema diventò arte, industria, spettacolo" e si favoleggia che scorci della villa abbiano fatto da scenario ad alcune pellicole dell'Itala Film, la sua casa di produzione. Il fabbricato padronale fu allora ammodernato secondo i progetti dell'ing. Giuseppe Maria

Giulietti (Novara, 1893 - Torino, 1970), assumendo connotazioni tardo Liberty prossime a volgere in Art déco.

Rif.: Archivio privato famiglia Furnari; Ministero delle Finanze, *Conservatoria registri immobiliari*, rep. 570, 627, 938

On acquiring an unfinished building from Giuseppe Rappelli in 1902, the royal tailor Oscar Salussoglia purchased some adjacent land to create a Victorian-style park peopled with fountains and statues. He completed the construction of the villa and added an annex with ballrooms and billiard rooms. These were decorated in the pure art nouveau style of the French architect Hector Guimard (1867-1942), with wrought-iron pieces, butterfly-wing windows and doors, and green, yellow, lilac and amaranth stained glass compositions. Salussoglia is recalled by the letters "O S" on the fine wooden door leaves, and the curious egg-coop he installed before selling the property in 1921 to the actor, scriptwriter and film director Giovanni Pastrone (1882-1859), author of the great spectacular "Cabiria" (1914).

Villa Merletti

Frazione Borgo, corso 28 Ottobre, 3
1863, 1868, 1898 (riplasmazione)

Eretta nel 1663, ristrutturata una prima volta nel 1868 e poi ancora nel 1898, come riporta il cartiglio sulla facciata, si compone di due corpi di fabbrica contigui, l'uno avanzato a guisa di torre laterale e l'altro con copertura a spiovente e balconi passanti, entrambi di tre piani e seminterrato. Connota l'edificio un marcato gusto *chalet* alpino, del quale sono espressione la conformazione del fabbricato padronale con copertura a lose, i motivi a graticcio, i *lambris* modanati che reggono le falde di copertura e la bella pantalera riccamente intagliata a vivaci svolazzi e stilizzazioni vegetali di splendida fattura. Tra

gli altri riferimenti al gusto Liberty emerge la struttura dei battenti del cancello carraio che segue andamenti a semicerchio, in analogia con l'arco centrale della pantalera. Basilare componente dell'espressione architettonica è il parco montano con alberi secolari nel quale restano immerse la villa e le dipendenze, nel segno di una suggestiva continuità col contesto ambientale dei crinali rocciosi sul fondale e della fitta vegetazione alpina che li ricopre.

Rif. C. Ratti, *Guida per il villeggiante e l'alpinista nelle Valli di Lanzo*, 1904.

Villa Passalacqua

Frazione Borgo, corso Ciamarella, 1
Primi anni del '900

La torretta, il taglio del tetto, il *bow-window* a copertura terrazzata e la loggia scandiscono la volumetria mossa dei diversi corpi edilizi che dichiarano la loro comunanza con una declinazione di Art nouveau tipica di molte palazzine torinesi, cui inviano anche gli ornati a mezza via tra Neogotico e gusto Liberty. La muratura in pietra locale a spacco ad evidente bugnato, la ringhiera della scala e la balaustra dei balconi in legno intagliato sono invece tratti caratteristici dell'architettura montana. Componenti dell'arte nuova emergono inoltre nella

particolare decorazione pittorica a *trompe l'oeil*, motivi geometrici e sinuose stilizzazioni di soggetto floreale posta a sottolineare le parti strutturali salienti e a inquadrare le aperture simulando capitelli, bugne, minute lavorazioni lapidee, inserti in mattone e motivi a *damier*, richiamo a geometrie espresse anche nel razionale disegno dei serramenti completati da vetri cattedrali.

Il parco che circonda il fabbricato presenta una tipica vegetazione alpina e alberi secolari ed è recintato da un muricciolo in pietra che riprende la lavorazione delle fronti, cui sono ancorati i montanti della staccionata in legno, ulteriore caratteristica componente di gusto montano.

Rif.: Don S. Carpano, *Le Valli di Lanzo*, 1931.

LUNGO LA STRADA REALE DI FRANCIA E LA STRADA FERRATA PER MODANE: DA COLLEGNO A BARDONECCHIA

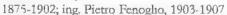
L'itinerario coniuga singolari gamme di tipologie architettoniche e di riuscite sperimentazioni su scala urbana a capolavori appartenenti alla storia della scultura Liberty-simbolista e a modelli di stile plasmati da maestri artigiani facendo proprio l'ideale che l'arte «porti nel più umile oggetto il suo marchio e il suo fascino, orni tutte le forme materiali dell'esistenza». Partendo dal Villaggio Leumann di Fenoglio, il maggiore, più avanzato e compiuto degli interventi pensati e attuati su scala urbanistica in Piemonte, esito e premessa di altre realizzazioni lungo la strada Reale di Francia, si toccano realtà parallele, dove il modello di pianificazione più o meno estesa e la tipologia inviano all'antesignana Le Vesinet (Île-de-France) e al Parc de Saurupt a Nancy (1901): divagazioni sul tema della città giardino applicate a elitarie lottizzazioni a ville, quasi *hôtels particuliers*, progettate a Rivoli da Mollino, a Pianezza ancora da Fenoglio, a Coazze da Gribodo e a Bardonecchia da Ceresa. Analogamente, sul tema dell'architettura sacra resta emblematico il complesso del Santuario di Nostra Signora di Lourdes al Selvaggio di Giaveno. Mentre più rarefatto, ma non meno significativo, è il caso di Susa.

COLLEGNO

L'evoluzione di Collegno non avvenne sulla base di una vocazione commerciale ereditata dai secoli precedenti, bensì per un impulso di tipo industriale che ebbe il suo massimo sviluppo con l'apertura nel 1874 del Cotonificio Leumann e con la conseguente costruzione del Villaggio operaio. Fino a quel tempo il paese era un minuto centro rurale scarsamente abitato, a breve distanza da Torino, inserito in una campagna estesa, segnata dai "terreni coltivati e incolti" e bealere, dove l'assetto viario risultava scomodo o inesistente. Le uniche attività economiche, oltre a quelle legate all'agricoltura, erano di tipo artigianale, concentrate nella zona costeggiante la Dora detta del Molino. Esistevano quattro filatoi di seta, due filature, una conceria di pelle, una sala ferriera per la produzione di utensili agricoli e alcune piccole botteghe di ottonai. L'aumento dei residenti, dai 2.074 del 1861 agli oltre 6.500 del 1920, è da ricercarsi nel repentino sviluppo del borgo incentivato dallo sfruttamento delle acque della Dora, nel basso costo della manodopera e nella posizione strategica del sito, sulla direttrice per la Francia. Accanto alla filatura e alla tessitura di Ettore Mazzonis, che nel 1895 aveva acquistato una vasta porzione della cascina Bianchina, proprietà dei conti Provana di Collegno, situata lungo la circonvallazione nord di Torino e allo stabilimento Valle Susa degli anni Venti, Collegno ebbe tra '800 e '900 varie realtà imprenditoriali, tra cui, nel campo alimentare, le aziende Chazalettes del 1876 (liquori e aromi per bevande) e Bertolini del 1911 (spezie e preparati per la cucina).

Cotonificio “N. Leumann” e Borgata

Corso Francia, 313

1875-1902; ing. Pietro Fenoglio, 1903-1907

Visitabile, informarsi al n° tel. + 39 011 4159543 (prenotazioni), sede dell’Ecomuseo Villaggio Leumann (corso Francia, 349)

L’insediamento del Complesso industriale in regione Terracorta ai Valloni, ad ovest del borgo di Collegno, risale al 1874 quando gli svizzeri Isacco e il figlio Napoleone Leumann, originari della Turgovia, lasciarono la loro tessitura di Vognera (1857) per trasferirsi a Collegno. L’acquisto dell’intera area avvenne gradatamente nel corso di quarant’anni, dal 1874 al 1915. Fu a partire dal 1885 che la ditta “Leumann & C.” passò interamente nelle mani della famiglia (liquidando lo svizzero Wiedenkeller) correndo sotto la ragione sociale “N. Leumann” con oggetto «la fabbrica e lo smercio dei tessuti di cotone».

La configurazione urbana del complesso costruttivo, formato dallo stabilimento tessile nella parte centrale e da **due comprensori** ai lati a formare il villaggio operaio o Borgata Leumann (come da delibera comunale del 1896), si estende su una superficie di 72.000 mq circa, con planimetria triangolare. Di fronte all’entrata del cotonificio, l’ing. Pietro Fenoglio progettò su committenza dell’imprenditore una **Stazionetta** (1903) sulla linea a scartamento ridotto del trenino. L’**opificio** sorge su un’area di 30.000 mq circa, con una serie di edifici che si aprono sul cortile interno, costruiti a partire dal 1875 (come il primitivo capannone in muratura con tetto a *shed* adibito a locale tessitura di 3.000 mq, oggi sede di un *outlet*), per concludersi nel 1963 con l’edificio a ridosso della bealera di Grugliasco. Nel recinto industriale sono inoltre allocate la **palazzina direzionale** (1890) un tempo con vasto parco oggi parcheggio, un **ambulatorio medico** (1889), la bassa **palazzina uffici** (1915) e l’**abitazione** del **custode**. Di particolare importanza al fine di alcune scelte architettoniche risultò l’adesione del gran uff. Napoleone Leumann all’ambito culturale dei cosiddetti “ingegneri igienisti” di cui Fenoglio faceva parte. A tal proposito non stupisce l’affermazione del Prof. Luigi Pagliani riguardo la Borgata: «[…] le prime di queste case costrutte dal

comm. Leumann sono sul tipo di quelle della Fabbrica di cioccolato dei signori Menier a Noisel [...]» nei pressi di Parigi completata nel 1874.

Ai lati dei fabbricati centrali a uso industriale, i due comprensori, attualmente denominati est e ovest, erano come oggi caratterizzati da edifici residenziali per la manodopera (sette sono le tipologie costruttive) e da strutture destinate ai servizi. Entrambe le aree sono costituite da un asse di penetrazione perpendicolare a corso Francia, che termina in un piazzale su cui si affacciano strutture di particolare risalto architettonico e funzionale (convitto, chiesa e scuola). Traversali agli assi, altre stradine permettono l'accesso a una sequenza di edifici residenziali, tutti con orto-giardino. Il cosiddetto **comprensorio est**, dalla superficie di 20.000 mq circa, venne edificato a partire dal 1890. Al suo interno sono 13 **villette** (costruite a partire dal 1896), per lo più plurifamigliari, la **palazzina bagni** (1902), progettata dall'ing. Pietro Fenoglio, il **convitto operaie** del 1906 (foto pagina precedente) con tre corpi di fabbrica (esiste un progetto del corpo centrale datato 1890, mentre l'ampliamento del 1919 fu siglato dall'ing. Eugenio Mollino), il **refettorio** (1890), il **teatro** (1909), adibito dopo il secondo conflitto mondiale ad abitazione residenziale e il piccolo **albergo "Il Persico"** (1900) affacciato su **corso Francia, 269**. Proprio in una delle villette a ridosso dello stabilimento abitò negli anni Cinquanta subito dopo il matrimonio Giovanni Arpino che cantò la Borgata nella una sua poesia *Borgata Leumann* del 1958 e la descrisse nel racconto *Terracotta*.

Il **comprensorio ovest**, dalla superficie simile al precedente, è opera dell'ing. Fenoglio attivo in loco tra il 1903 e il 1907. Accanto alle 15 **villette** residenziali e alla **palazzina impiegati** (oggi, anche sede dell'Ecomuseo Leumann, si trovano l'edificio adibito a **scuole elementari** e ad **asilo infantile** del 1903 intitolato a "Wera" figlia dell'industriale, morta prematuramente, la palestra (1904), un lavatoio pubblico, oggi scomparso, e la **Chiesa di Sant'Elisabetta** (intitolata a Elisabetta Knechtlin, madre di Napoleone - foto in questa pagina) del 1907, opera unica tra Art nouveau ed Eclettismo di ritorno. Si tratta di una costruzione in muratura a strisce alternate di mattoni a vista e fasce in litocemento con pronao all'ingresso e due possenti campanili, retaggio forse della tradizione carolingia d'oltralpe. L'interno ad aula unica con due sfondati laterali, illuminati da aperture trifore di chiara ispirazione neoromanica, porta lo spettatore a soffermarsi sul finestrone absidale a tutto sesto con vetrata interamente dipinta con figura d'angelo alato in un campo di gigli e corona di spine (foto pagina accanto), opera del Prof. Smeriglio di Poirino, collaboratore di Fenoglio. Le

pareti sgombre da immagini sacre così come il presbiterio illuminato a giorno richiamano i templi protestanti.

Quasi tutti gli edifici del villaggio constano di due piani fuori terra, con parziale centinatura, tranne gli edifici del convitto e dei bagni che hanno due piani con seminterrato, l'edificio delle scuole e la palazzina impiegati con tre piani e seminterrato. Pur mantenendo un insieme di estrema omogeneità, il villaggio presenta una notevole gamma di forme e volumi, realizzati grazie alla possibilità di assemblare variamente i moduli abitativi tra loro. Le strutture esterne sono di buona fattura ispirate alla tradizione edilizia ottocentesca miscelata, specialmente nei tetti cuspidati, con riferimenti di derivazione svizzera, certamente suggeriti dalla committenza. L'immagine idilliaca e pittoresca degli *chalet* montani si traduce nell'uso del legno e dei tetti cuspidati delle torrette d'ingresso in litocemento (foto in questa pagina).

A Leumann Fenoglio curò con singolare attenzione l'aspetto esterno e i particolari più semplici e umili. Dall'insegna del numero civico alle inferiate alle porte, dalle spaziose finestre ai gradini d'accesso per finire ai comignoli non tutti uguali e per forma e per materiale. Decorazioni stellari, floreali, a girali arricchiscono le grondaie e ne definiscono la tipologia. Finestre e porte hanno la loro precisa caratterizzazione: archi ribassati con armille decorate, cornici in pietra, formelle di maiolica dipinte, fregi a finta tappezzeria dal gusto geometrizzante contrastano col paramento murario. I ferri battuti, comuni a tutti gli edifici, e presenti nelle inferriate e nei reggigrondaia, esprimono nella leggerezza dei movimenti curvilinei e circolari il loro utilizzo sia come decoro sia come elementi strutturali degli edifici stessi. La pensilina di vetro e ferro che adorna nella parte superiore la porta angolare del corpo di fabbrica destinato agli uffici, protendendosi armoniosamente e con estrema eleganza verso lo spazio circostante, ne ingentilisce le forme.

In massima parte, il Liberty della Borgata è piuttosto semplice, "povero" nel senso che ci troviamo a parlare di edilizia lontana da quell'architettura fantastica propria dell'Art nouveau che faceva suoi i repertori stilistici più disparati. Mai come a Leumann, si può dire applicato il principio di Francesco Milizia, quotato critico settecentesco, secondo il quale l'architettura deve essere utile e la sua bellezza deriva tutta non dalla ricchezza dell'ornato, ma dalla semplicità e dalla rispondenza dell'edificio, in ogni sua parte, allo scopo a cui è destinato.

Rif. Archivio privato famiglia Leumann, C. F. Gutermann, *Leumann. Storia di un imprenditore e del suo villaggio modello*, 2006.

This complex covers an area of 72,000 m² and was set up by the Swiss entrepreneur Napoleone Leumann and his descendants over the course of nearly a hundred years (1874-1963). It has a triangular layout with the cotton mill in the centre accompanied by a surgery, the manager's house, and two lateral areas devoted to accommodation for the workers and service buildings. The Stazionetta on Corso Francia was erected in 1903. The East area has 13 small villas in various styles for the workers, a refectory (1890), a boarding school (1906), baths designed by Pietro Fenoglio (1902), a theatre (1909), and the "Persico" hotel. The West area was designed by Fenoglio. It comprises 15 small villas, an office building, an elementary school and the "Vera" kindergarten, a gymnasium (1904), and the little church of St Elizabeth (1907), a unique blend of Art nouveau and returning eclecticism.

The shapes and sizes of the buildings vary. Nearly all of them have two storeys with stellar and floral decorations, dropped arches and stone cornices in the Swiss manner. The wrought iron pieces in the gratings and gutter brackets are both functional and decorative. Other noteworthy features are the chalets at the entrance with their wooden inserts and turreted roofs.

PIANEZZA

Alle sontuose residenze secentesche si aggiunsero tra '700 e '800 palazzi residenziali aristocratici e ville per la villeggiatura della borghesia torinese, attratta dalla piacevole posizione, dal «[…] clima salubre, fresco dell'aria balsamica dei monti vicini». Favorì tale frequentazione il servizio tranviario Torino-Pianezza, inaugurato il 22 giugno 1884. Il Casalis riferisce che a metà '800 nel territorio di Pianezza erano attivi due filatoi da seta, un mulino a quattro ruote, una pista da canapa, tre fornaci da mattoni e due da stoviglie. Le guide successive aggiungono che «da piazza Belvedere, volgendo lo sguardo a sinistra e al di là della Dora Riparia, scorgesi imponente il panorama del grandioso stabilimento del Cotonificio Valle Susa, fondato nel 1905», denominato Filatura di Pianezza ma sito nel comune di Rivoli. Era raggiungibile attraverso una passerella in ferro sulla Dora e sino alla chiusura nel 1965 rappresentò per i pianezzesi una consistente fonte di impiego.

Casa d'abitazione

Piazza Vittorio Veneto, 3-4
1915 circa

La "grandiosa" piazza sorse nel cuore della città a seguito dell'abbattimento di un cascinale del cav. Andreis, distrutto dalle fiamme, in un'epoca di trasformazioni urbanistiche e abbellimenti alle strade, lastricate in «[...] pietra, per la munificenza del Comm. Dott. Ernesto Rossi, del Comm. Napoleone Leumann e del Cav. Giovanni Garrone». A quest'ultimo va anche il merito di avere "efficacemente" cooperato alla realizzazione della nuova piazza, voluta dal cav. Giovanni Suppo, sindaco dal 1909 al 1918. Subito divenuta il cuore commerciale di Pianezza, accolse sulla fronte nord-ovest questo fabbricato a tre piani, strutturato a blocco compatto, ritmato al livello terreno da cinque campate di portico risvoltanti sulla contigua via Caduti per la Libertà. A sorreggerle colonne semplici o addossate a pilastri i cui capitelli in finta pietra presentano rilievi di evidente ispirazione floreale con angolari a volute.

Rif. C. Cebrario, *Pianezza e i suoi dintorni: guida storico-artistica illustrata e commentata*, 1925

Casa Miletto

Via Caduti per la Libertà, 11; via Antonio Gramsci, 1
1913-15

Sulla via commerciale più lunga e dritta di Pianezza, anticamente detta via Maestra e poi dedicata a Vittorio Emanuele, oggi consacrata alla memoria dei nostri Caduti, sorgevano l'industria metallurgica D. Miletto e figli che dava lavoro a una quarantina di operai e produceva carrozzerie per auto e lo stabilimento Cromo-Tipografico Cebrario che impiegava un numero oscillante di lavoratori. L'edificio di cui trattiamo sorse come residenza per gli operai dell'azienda Miletto e vide due fasi di edificazione: la prima riguarda il corpo affacciato su via Caduti e la seconda il prolungamento sul risvolto di strada. Dal punto di vista estetico l'edificio presenta un apparato ornamentale semplice e rigoroso sul quale assumono particolare risalto il graffito floreale che orna l'ingresso su via Gramsci e i gradevoli ferri lavorati dal disegno tipicamente Liberty.

Villa Rapelli
Via Giacomo Matteotti, 3
Geom. Orazio Rapelli, 1926
Parzialmente visitabile, informarsi al n° tel. +39 011 9670204; sede della Biblioteca civica "Teresa Fiore Rapelli"

Nei primi anni del '900 l'edificio accoglieva un educandato delle monache della Visitazione. Nel 1926 fu acquistato dal geometra Orazio Rapelli, podestà e poi sindaco di Pianezza, che lo ristrutturò seguendo gli stilemi del gusto tardo Liberty, elevandovi una torretta a tre piani, mentre il resto del fabbricato conservò gli originari due piani. Alcuni stucchi delle volte e decorazioni dei soffitti sono di gusto floreale, come la cimasa dipinta in facciata che nella torretta funge da marcapiano. Suggestivi i vetri policromi che chiudono le aperture a sesto acuto all'ultimo piano della torretta.

Il cav. Rapelli donò la Villa ai "Pianezzesi buoni e generosi" col vincolo della dedica alla madre. Completato il necessario recupero funzionale, l'edificio è sede dal 2001 della Biblioteca civica "Teresa Fiore Rapelli".

Monumento a Maria Bricca ed ex Palazzo comunale
Via IV Novembre, 21
Tancredi Pozzi, 1906

Nel 1906, in occasione del secondo centenario della liberazione di Torino dai francesi, il ministro Paolo Boselli inaugurava il monumento a ricordo dell'eroica impresa compiuta il 15 settembre 1706 dalla giovane pianezzese Maria Chiaberge Bricca.

Il Piemonte era allora ricaduto sotto il dominio francese durante la guerra per la successione di Spagna. Vittorio Amedeo II tentava di rientrare in possesso dei propri territori e, mentre Torino pativa un lungo assedio, il Castello di Pianezza che ricopriva un basilare ruolo strategico fu occupato dai francesi. Maria condusse allora attraverso un passaggio segreto i nostri soldati e i granatieri del principe Anhalt, giunti in aiuto ai piemontesi, i quali fecero prigionieri gli occupanti rifugiati nel maniero che tornò in mano sabauda, «per cui fu libera Torino e si aprirono all'Italia nuovi destini».

La raffinata lapide bronzea dedicata all'eroina pianezzese fu plasmata dallo scultore

Tancredi Pozzi (Milano 1864 - Torino 1924), allievo di Giuseppe Dini, attivo soprattutto nella realizzazione di monumenti equestri, tra i quali il gruppo bronzeo a Umberto I sul piazzale di Superga, inaugurato l'8 maggio 1902 in seno all'Esposizione di Arte Decorativa Moderna in cui trionfò il Liberty.

Il monumento a Maria Bricca era in origine collocato in piazza Ss. Pietro e Paolo e fu trasferito nell'attuale sito nel 1926, quando l'edificio era sede municipale. Il fabbricato era stato acquistato dal comune a fine '800 e venne riattato adottando, tra l'altro, simbolici steli di foglie e bacche in litocemento sulla cornice del portale d'ingresso.

Rif. C. Cebrario, *Pianezza e i suoi dintorni: guida storico-artistica illustrata e commentata*, 1925.

Villa Leumann

Piazza Leumann, 1

Ing. Pietro Fenoglio, 1902

Parzialmente visitabile, informarsi al n° tel. +39 9670204, sede del Comune di Pianezza

Pietro Fenoglio (Torino, 1865 - Corio Canavese, 1927) avviò il rinnovamento di Villa e dipendenze nel 1902, su incarico dell'imprenditore Napoleone Leumann (1841-1930), che nel 1885 aveva acquistato dalla contessa Faussone di Germagnano il complesso di «casa e corte», parco e dipendenze. Un primo ampliamento, per la cui progettazione tutto fa pensare al conte ing. Carlo Ceppi (Torino, 1829-1921) esponente di spicco dell'Eclettismo subalpino, tradusse il fabbricato padronale in *Style Napoléon III* di desinenza nordica, esemplificato nelle tre monumentali cupole-mansarda.

Si devono invece a Fenoglio la decorazione in stile floreale di alcuni ambienti interni, il ripristino del ricchissimo apparato ornamentale affrescato sulle fronti e la realizzazione dell'avancorpo-veranda per ampliare il fabbricato padronale composto di 2 locali sotterranei, 17 vani al piano terra, altrettanti al primo piano collegati da uno scalone monumentale e 5 locali al secondo per la servitù, raggiungibili tramite una scala a chiocciola nella torretta cupolata sulla fronte nord. Il vasto parco-giardino, in parte lottizzato (1964),

fu ridisegnato secondo l'estetica vittoriana plausibilmente da Giovanni Roda (1866-1951), collaboratore di Fenoglio e discendente della nota famiglia di architetti giardinieri sabaudi. Tra alberi secolari ed essenze esotiche e rare, riflesso della cultura botanica del committente, sorgevano la casa *Arts & Crafts* del giardiniere, scuderie e rustico, la serra antica neomedievale, quella fenogliana da fiori (1903) e, addossato sul lato ovest della villa, il giardino d'inverno con grotta a stalattiti, minuscoli specchi, capelvenere, felci, orchidee. Stilizzazioni vegetali e ibridazioni zoomorfe schiettamente Art nouveau si fondono nella fenogliana balaustra in litocemento che con percorso arcuato cinge a levante l'imponente fabbricato originando una grotticella, all'interno della quale fino agli anni Cinquanta era una vasca rotonda con pesci. Analoga genesi rivelano le carnose teste dei pilastri d'ingresso al parco e i battenti carrai dove il fluido ondeggiare dei ferri lavorati nastriformi si coniuga a motivi circolari, sintesi estrema di boccioli di fiore.

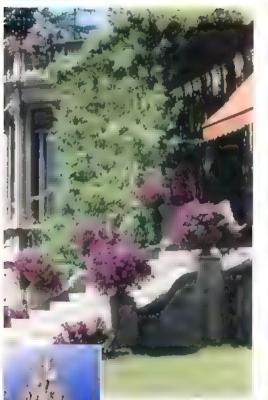
Venduta dai Leumann nel 1946, adibita a Casinò, gerontocomio retto dalle Povere Figlie di San Gaetano nel 1949, la Villa fu acquisita dal Comune di Pianezza nel 1986 e dal 1998 è sede municipale.

Rif.: C.F. Gutermann, *Villa Leumann a Pianezza*; M.G. Imarisio, D. Surace, *Villa Leumann a Pianezza. assonanze Liberty negli interventi di Pietro Fenoglio*, in AA. VV., "Assonanze Liberty", 2007.

In 1902 Pietro Fenoglio was commissioned by the entrepreneur Napoleone Leumann to renovate the villa and its annexes. His first extension translated the master edifice into a style Napoleon III with a northern touch denoted by the three domed mansards.

He also decorated some of the rooms with floreal motifs, reinstated the many frescoes on the front and added its verandah. The large park and garden was plausibly redesigned in the Victorian manner by Giovanni Roda, one of Fenoglio's colleagues and a descendant of a family of Savoyard landscape architects. Some of it was parcelled out in 1964.

Villa Lydia
Piazza Rossi di Montelera, 1
Ing. Pietro Fenoglio, 1909

La Villa padronale con annesse *dépendance*, scuderia, serre, tennis, *patinoire*, piccolo *chalet* e cappella sorse sui terreni di proprietà dell'industriale tessile Napoleone Leumann ed è dedicata a Lydia, maggiore delle sue figlie e moglie del conte Ernesto Rossi di Montelera, committente dell'edificio e contitolare con i fratelli della nota

fabbrica di liquori Martini & Rossi di Pessione Torinese.

Fenoglio convalidò qui un modello stilistico precorritore dell'estetica neo-eclettica. Estrema generazione del Modernismo della quale egli fu tra i più precoci e compiuti interpreti, questa particolare e poco studiata corrente di gusto vide in Villa Lydia la coerente sintesi di istanze neomedievaliste e stilemi genuinamente Art nouveau, all'avanguardia per l'uso di orizzontamenti in calcestruzzo armato.

L'impianto plano-volumetrico è mosso, composto da blocchi a due o tre piani e seminterrato, e presenta un avancorpo-veranda poligonale e scala esterna di accesso che immette nell'atrio al piano rialzato. Da qui si diparte frontalmente la rampa di scala che, come a Villa Leumann, si dirama oltre il pianerottolo per raggiungere il primo piano. Di gran pregio l'intero apparato ornamentale e gli arredi, dove risalta per originalità il montante dello scalone in ferro lavorato e smaltato a forma di *digitale purpurea*. Un segno dell'attaccamento all'arte botanica che trova amplificata applicazione nel vasto, scenografico e integro parco digradante verso la Dora, rinomato ancora oggi per il roseto voluto da Ernesto Rossi. Nato adottando tratti del giardino paesaggistico e di quello vittoriano conserva essenze esotiche e rare, alberi secolari, sedili e staccionate in ritocemento, laghetto, ponticello alla Monet, belvedere, ampi viali e sentieri tortuosi formati di rocce selezionate dal conte Ernesto, medico, esploratore e alpinista.

Rif.: Società Porcheddu ing. G. A., *Elenco dei lavori eseguiti in calcestruzzo armato Sistema Hennebique dal 1895 a tutto il 1909*, anno 1909. M. G. Imarisio, D. Surace, *Villa Rossi di Montelera a Pianezza*, in AA. VV., "Assonanze Liberty", 2007.

This master villa with its annexes, stables, greenhouses, tennis court, patinoire, little chalet and chapel bears the name of Lydia, Napoleone Leumann's eldest daughter and the wife of Count Ernesto Rossi di Montelera, coowner with his brothers of the Martini & Rossi distillery at Pessione Torinese.

Fenoglio here gave substance to a model that was the forerunner of Neo-Eclecticism. He was one of the earliest and most complete interpreters of this extreme generation of Modernism, a little studied current that in Villa Lydia offers a congruent synthesis of the Gothic Revival and genuine art nouveau with its avant garde employment of reinforced concrete for the horizontal sections

Cappelletta votiva dedicata alla B.V. del Carmine
Via San Pancrazio angolo via Claviere
1902

7

L'opera fu realizzata plausibilmente per volontà di Ermelinda Calvetti in occasione del prolungamento del tratto di viale alberato, finanziato dal cav. Francesco Sacchi. L'interno accolse un pregevole gruppo in terracotta di fattura più antica, plasmato dall'avvocato Giovanni Calvetti, che fu anche sindaco di Pianezza. In origine l'esterno era decorato con affreschi, ormai completamente scialbati.

Tipicamente liberty i ferri lavorati posti a chiusura della nicchia, modellati a nastro piatto ad andamento curvilineo danzante, prossimi nel disegno ad altri affacciati sul viale e soprattutto a quelli del cancello carraio e dell'originaria recinzione di Villa Leumann.

Villa Margherita
Via San Pancrazio, 80
1912-14 circa

8

L'edificio, a pianta mossa, è conformato su un doppio corpo di fabbrica, a due e tre piani, con annessa casa del custode e del giardiniere. In assenza di documenti che ne attestino con esattezza l'epoca di costruzione, il ricorso all'esame stilistico suggerisce una datazione piuttosto tarda, intorno al 1912-14, per via dello stile rigoroso, geometrizzante delle fasce candide che scandiscono l'intero paramento murario, effetto della diffusione del gusto *Sezession* austriaco. Unica concessione esplicitamente decorativa è la cimasa dipinta con motivi a papavero dai toni vivaci, che si legano al lessico degli eleganti ferri lavorati a motivi sinuosi e dinamici, creati nelle storiche officine pianezzesi "Martinasso L. e C." che avevano sede in via Regina Margherita.

Nei primi anni Venti la Villa fu acquistata da Stefano Pittaluga, già azionista della casa di produzione cinematografica torinese "Itala Film", fondatore nel 1919 della "Società Anonima Stefano Pittaluga" per la produzione e la distribuzione filmica che tra il 1924 e il 1926 giunse a monopolizzare l'industria cinematografica nazionale.

Rif.: C. Cebrario, *Pianezza e i suoi dintorni: guida storico artistica illustrata e commentata*, 1925

RIVOLI

A metà '800 Rivoli si presentava come un esteso borgo agricolo tagliato in due dalla via Maestra, ricca di botteghe e osterie, cuore commerciale dell'abitato. Sebbene non sia divenuta la "Versailles sabauda", fu luogo di villeggiatura della nobiltà torinese per l'ottimo clima e le visuali aperte sulla catena alpina. Col tracciamento dello stradone di Francia che dalla via Reale (corso Francia) prosegue verso la località Perosa per dirigersi alla volta di Susa, il commercio cittadino subì una battuta d'arresto, accentuata dall'attivazione della ferrovia Torino-Susa (1854), esterna al concentrico. All'inizio degli anni Settanta fu costruita la prima ferrovia italiana a scartamento ridotto che occupava il lato nord dello stradone di Francia congiungendo Rivoli a Torino. Il nuovo collegamento e la costruzione dell'acquedotto nel 1868 favorirono lo sviluppo economico del paese, specie lungo la bealera, nell'attuale Cascine Vica. Nel 1889 il territorio contava sette industrie (400 addetti), divenute 113 nel 1911, nei settori tessile, meccanico e alimentare. Nel 1910 al Cotonificio Valle Susa subentrava la Filatura Subalpina, nel 1912 nasceva la Fabbrica Nazionale Pizzi, accanto alla fabbrica di lime FILUT. Gli anni Venti porteranno un vertiginoso incremento di aziende (Durbiano, Arlorio, Nebiolo, IVIT Viarengo), destinato a protrarsi nel tempo. Notevole fu in parallelo l'attività edilizia incentrata su vaste lottizzazioni di carattere signorile nelle aree privilegiate della città, tra le quali la zona di viale Nuvoli, il lato sud dello stradone di Francia, le pendici collinari presso il Castello reale. Risale al 1918 il Piano di Ingrandimento e Sistemazione redatto dall'ing. Eugenio Mollino, protagonista della stagione Liberty a Rivoli.

Casa operaia Malnato

Via Bruere, 4
Geom. Antonio Malnato, 1913

L'edificio a corpo edilizio compatto, elevato su due piani e seminterrato, sorse con fedeltà agli elaborati progettuali che prevedevano quattro alloggi per piano: uno per ciascuna ala laterale, composto di cucina, due ampie camere e servizio, e due nel corpo centrale, di cucina, ampia camera e servizio. Tre le scale di collegamento: una per ogni ala laterale e un'altra per

servire gli alloggi del volume centrale, leggermente arretrato rispetto al filo di facciata. Il paramento delle fronti era previsto a fasce e fu risolto invece con intonaco rustico, sul quale emergono le cornici bianche dei conci sull'architrave delle finestre al piano rialzato, riprese con qualche variante su quelle del primo piano, dove le grafie geometriche simulano la continuità di una cimasa. L'attenzione al dettaglio costruttivo e ornamentale, l'area verde annessa al fabbricato e la razionalità compositiva dell'insieme conferiscono a questa casa grande dignità formale riflettendo le teorie intese a qualificare il ruolo e il lavoro degli operai. L'area prescelta dall'impresario Antonio Malnato per erigere l'edificio era infatti connotata da crescenti insediamenti industriali, a pochi passi dalla fermata della ferrovia Torino-Rivoli.

Rif.: ASC Rivoli, *Progetti edilizi*, pratica n. 22/1913.

Villa Filippi, poi Rosa
Corso Francia, 86
Ing. Eugenio Mollino, ante 1914

2

L'edificio sorge sui terreni di pertinenza di Villa Carisio (vedi scheda), lottizzati a seguito dell'acquisto da parte dell'ing. Eugenio Mollino e da questa separati nel 1914 mediante una via privata trasversale a corso Francia. L'ampio lotto che ne derivò accolse le due ville dei Filippi, titolari dell'omonimo saponificio rivolese, e quella dei Sanvido (1933). Villa Filippi di corso Francia 86 è risultato di ampliamento e riplasmazione di un preesistente fabbricato rurale, di cui restano vestigia nel corpo ovest. Interventi compiuti tra il 1912 e il 1914 a firma dell'ing. Mollino (Genova, 1873 – Torino, 1953) portarono alla realizzazione di una residenza signorile, a pianta mossa, organizzata su due livelli e torretta, immersa in un vasto parco ricco di essenze di pregio. Un'opera che ben esemplifica la prima produzione dell'ingegnere di origine ligure, ma di formazione torinese, avviata nel 1901 nel capoluogo subalpino giungendo in pochi anni a impegnative commissioni, tra le quali emerge l'Ospedale Molinette. Il vasto nosocomio «rispecchia una coeva cultura internazionale della salute e dell'igiene» alla quale l'ingegner Mollino dimostrò attenzione sin dalle iniziali progettazioni di tipo abitativo che furono il suo principale campo di attività. Parimenti precoce e continuativo fu nei suoi lavori l'impiego di strutture in calcestruzzo armato, riflesso nella politezza dei volumi ove l'ornato assume connotazioni di essenzialità geometrica, anche nelle realizzazioni più aderenti al gusto Liberty.

Villa Filippi, poi Bertolotto
Corso Francia, 88
Ing. Eugenio Mollino, post 1914

La villa sorse come residenza di Pietro Filippi che, con il fratello Giorgio, il padre Paolo e lo zio Alfredo, rilevò nel 1919 il saponificio dei fratelli Henn, fondato nel 1911, costituendo la Società di nome Collettivo "Saponificio Italiano Rivoli F.lli Filippi & C.", con sede sociale a Torino e stabilimento a Rivoli in corso XXV Aprile. Un passaggio sotterraneo, ora murato, consentiva in origine di raggiungere la contigua e di poco antecedente villa (scheda precedente) che gli stessi Filippi avevano fatto erigere in contiguità di corso Francia. A progettare questa seconda villa fu nuovamente l'ing. Mollino che in essa riprese alcuni tratti compositivi della precedente realizzazione per la medesima committenza. Elevata su tre piani e seminterrato, presenta una conformazione plano-volumetrica assai articolata e mossa in terrazze, avancorpi e zona verandata, cui corrisponde una copertura altrettanto variata. Sul piano stilistico i caratteri Liberty appaiono frammisti a elementi di desinenza eclettica mantenendo sempre elevate la coesione estetica e la qualità formale.

Villa Mollino, già Carisio-Brusati di Settala
Corso Francia, 70
Ing. Eugenio Mollino, 1912 (riplasmazione)

Fu la residenza estiva dell'ing. Eugenio Mollino e poi del figlio Carlo, geniale progettista, *designer*, scrittore e fotografo, che vi ambientò il romanzo *L'amante del Duca* (1934-36). L'edificio così come si presenta oggi è esito di riplasmazione e ampliamento condotti in un primo tempo dal solo ing. Mollino e poi in collaborazione col figlio Carlo, su un preesistente fabbricato disegnato dal geom. Angelo Marchetti nel 1870 che il già affermato professionista aveva acquistato nel 1912 da Rosalia Carisio. Ne derivò una planimetria cruciforme, elevata su due piani, seminterrato e mansarda, oltre i quali emerge la torretta del corpo centrale di raccordo che accoglie il vano scala e

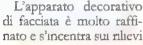
termina in un belvedere cinto da una ringhiera a disegni stilizzati. Nel parco che circonda la villa sorgevano in origine la *conciergerie* con annesso rustico, una serra calda in muratura e un'altra fredda in ferro e vetro. L'interno presenta motivi di pregio quali i pavimenti in seminato di graniglia a disegni geometrici, i soffitti affrescati, le *boiserie* e le lampade in ferro lavorato.

La libertà compositiva e morfologica che connota l'abitazione padronale è manifesto della disinvolta, ma sempre coerente, progettualità di Eugenio Mollino che qui ha operato scelte audaci massimamente espresse nell'andamento della copertura e nella varia tipologia delle bucature, riflesso della diversa fruizione dell'ambiente cui appartengono, come era peculiare nell'Art nouveau internazionale.

Rif. C. Mollino, *Villa Mollino in strada Torino 20 a Rivoli*, Cartella disegni, presso Politecnico di Torino, L. Moncalvo, *Un edificio di gusto neogotico: notizie su villa Mollino-Carisio a Rivoli*, in "Bollettino SPABA", XLVI, 1994

Villa Edera
Via Cuneo, 3
Ante 1909

Databile ai primi anni del '900, rientra nel sistema pianificato a ville ubicate intorno alla Torre San Salvario e in origine era inglobata nella proprietà della contigua Villa Leumann. La semplice e regolare conformazione, elevata su due piani, seminterrato, mansarda e torretta, è animata dal piacevole andamento della copertura a falde di diversa inclinazione e dall'irregolare disporsi delle brevi scalee esterne che conducono al terrapieno a livello del piano rialzato. Queste, insieme alle balconate del primo piano e al disegno del tetto, concorrono ad accentuare l'asimmetria delle fronti, carattere tra i più perseguiti dall'edificazione Art nouveau.

L'apparato decorativo di facciata è molto raffinato e s'incentra sui rilievi

che incorniciano l'architrave delle aperture, semplificati al primo piano e più marcati al livello superiore, dove adottano figurazioni di tipo fitomorfo e interagiscono con ulteriori dissimmetrie dovute alle campiture a contrasto delle fronti. Pregevole e originale l'apparato dei ferri lavorati di pensilina, cancelletto pedonale e battenti carrai, nel tipico disegno a cerchi intrecciati e intersecati da tripli segmenti paralleli e colpi di frusta.

Passata nel 1950 al cav. Mola e quindi nel 1963 alla famiglia che tuttora l'abita, la Villa è immersa in un giardino che presenta caratteri comuni con i parchi delle residenze contigue.

This simple and regular, two-storey villa with its basement, mansard and turret is enlivened by a roof with stepped slopes and the irregular arrangement of short outside stairways leading to the mezzanine floor. These, along with the balconies on the first floor and the design of the roof, emphasise the asymmetry of the front, one of the features most followed in art nouveau housebuilding;

The reliefs framing the architraves of the windows are simple on the first floor, and more marked above, where plant like figures are adopted. An original touch is provided by the wrought-iron work of the cantilever roof, the gate for foot traffic, and the doors of the vehicle entrances.

Casa del custode in Villa Leumann

Via I Maggio, 60

Ing. Pietro Gambetta, 1908; ing. Eugenio Mollino, 1919

Sorse nel 1908 su progetto dell'ing. Pietro Gambetta con funzione di Casa del custode della Villa eretta alla fine del '700 sui resti dell'Abbazia di San Salvatore, di cui resta ancora il campanile. Nel 1870 il fabbricato padronale subì un primo ampliamento e nel 1904 apparteneva a Edoardo Bosio, dal quale l'acquistò Napoleone Leumann per donarla al primogenito Ermanno, marito di Teresa Mazzonis di Pralafera. Si deve all'imprenditore di origine svizzera la scelta stilistica che ha condotto la Casa del custode, con serre e rimessa carrozze, ad assumere un'insolita conformazione a graticcio che rimanda direttamente ai caratteri tipologici e formali dei fabbricati gemelli posti all'ingresso del Villaggio di Borgata Leumann a Collegno. La Villa venne ulteriormente riplasmata dall'ing. Mollino nel 1919 e nel 1927.

Durante gli interventi del 1919 la Casa del custode acquisì la parte a garage e con le altre dipendenze e il fabbricato padronale resta oggi immersa nel vasto parco secolare, ricco di essenze di grande pregio.

Rif.: Archivio degli attuali proprietari; archivio famiglia Leumann; Fondo Eugenio Mollino, presso Politecnico di Torino.

Villa Maddalena, poi Falzone del Barbarò
Corso Francia, 20
Ing. Antonio Vandone di Cortemiglia, 1897 1908 (riplasmazione e ampliamento)

7

Si chiamava in origine Villa Maddalena e assunse in seguito il nome dei proprietari, i Dematteis, titolari della maggiore fabbrica di pizzi del nostro paese. Un primitivo nucleo d'epoca settecentesca fu riplasmato intorno al 1880 e nel primo decennio del secolo seguente, per essere quindi riunito in Villa Allamano. Tale nucleo era suddiviso in tre ville, chiamate Giulia, Lucia e Maddalena. Quest'ultima costituiva il corpo originario dell'attuale Villa Falzone ed era la maggiore, in quanto composta di due vani nel sotterraneo, cinque al piano terreno e altrettanti al primo piano.

Dichiarata di «notevole interesse storico-artistico» nel 1995, si eleva su due piani e seminterrato presentandosi con frontone monumentale, torretta, veranda e decorazione in litocemento che nel portone d'ingresso raggiunge effetti di particolare esuberanza. L'aspetto che oggi in gran parte conserva si deve alla connotazione Liberty conferita da Antonio Vandone di Cortemiglia (Terni, 1862 - Torino, 1937), *designer* anche delle lampade in ferro lavorato e delle vetrate policrome. Il pregevolissimo mobilio fu siglato da Valabrega nel 1906 e i lampadari uscirono dall'atelier di Nancy.

Notabile il vasto parco informale in cui è immersa la villa, dove tra fontane, gazebo e fabbricati di servizio permangono un cedro dell'Atlantide, palme, faggi e un ultrasecolare cedro deodara.

Rif.: F. Petrone, *Villa Allamano. ricordi del padre fondatore di Rivoli*, 1964, R Bossaglia, *Archivi del Liberty italiano. architettura*, 1987.

Palazzina d'abitazione
Viale Colli, 7
1910

Edificio di semplice impianto, a tre piani e torretta asimmetrica, presenta una piacevole decorazione dipinta a motivi stilizzati sopra l'ingresso, riparato da una pensilina in vetro e ferro lavorato. Pregevoli i battenti della porta d'ingresso dove le due maniglie hanno un disegno tipicamente Liberty, identico a quelle che più di frequente si ritrovano negli edifici progettati da Pietro Fenoglio. Altri ornati graffiti di derivazione vegetale, cerchi, motivi a corridietro e nastriformi

connotano le modanature delle finestre e la cimasa, sulla quale sono fissati i *lamoris* che sorreggono la falda del tetto a spiovente.

Rif.: R. Bossaglia, *Archivi del Liberty italiano: architettura*, 1987.

Palazzina d'abitazione
Via I Maggio 4 e 4/A
1913

A due piani con balconata sulla fronte interna, presenta il tipico assetto compositivo a *chalet* e si connota in senso Liberty per il balcone centrale affacciato su via, con parapetto in litocemento molto ornato a motivi di derivazione fitomorfa.

"Casa del Sole" o Colonia Profilattica "Napoleone Leumann"
(ora, Scuola elementare "Casa del Sole")
Viale Luigi Nuvoli, 12
Ing. Eugenio Mollino, 1921; ing. Giulio Marinari, 1926

Si tratta dell'ultimo atto di una serie di interventi assistenziali e previdenziali dell'imprenditore Napoleone Leumann in provincia di Torino. L'iniziativa di costruire una Colonia profilattica per i figli di tubercolotici di Collegno e Rivoli nacque in margine alla forte propaganda del tempo contro le malattie infettive e dai rapporti che l'imprenditore aveva con il movimento igienista. Nel 1925 il magg. Taylor della Croce Rossa visitando il luogo dichiarò: «[. .] mai in America ebbi l'occasione di visitare un Istituto che presenti nel suo complesso tutte le salienti innovazioni che caratterizzano un luogo di cura preventiva» e nel 1928, 40 medici igienisti di 17 paesi stranieri, inviati dalla Società delle Nazioni, giungevano a Rivoli per esaminare la Colonia.

Il progetto venne affidato all'ing. Eugenio Mollino (Genova, 1873 - Torino, 1953) già progettista nel 1915 dell'Ospedale Molinette e di alcuni padiglioni dell'Ospedale San Luigi e Maria Vittoria a Torino. Nel 1921 costruì, in regione Mongioie e su un terreno agricolo di oltre 23.800 mq, l'edificio con parco (aceri, tigli, olmi, platani, conifere, magnolie, ligustri,

60 tipi di rose, siepi di biancospino e ligustro, piante da frutta e aiuole erbose) e casa del custode.

L'**edificio**, "non più alto di 14 metri", comprendeva il dormitorio, il refettorio, la sala di ricreazione, la scuola, la cucina, i bagni, una biblioteca, la sala cinematografica, una Cappella interna (la veranda a smalti cotti a fuoco ricopiava nel disegno dell'Angelo eseguito nel 1923 dalla ditta Corvagna & Bassi di Milano quello della Chiesa in Borgata Leumann, vedi scheda) e, nel 1926 due padiglioni per parlatorio dovuti all'ing. Giulio Marinari, già collaboratore di Fenoglio e al suo ritiro dalla professione titolare dello studio. Due cortili appositamente situati a nord e a sud del caseggiato garantivano ai piccoli numerose ore di sole. Ampie vetrate, due ordini di colonne corinzie, timpano spezzato e leggiadri putti a graffito con fondo a colore nella fascia sottotetto, atrio centrale colonnato e balaustre ai terrazzi del piano rialzato conferivano alla grandiosa villa in travertino una lussuosa impronta. All'entrata il fabbricato portineria da adibire a **casa del custode** (foto sopra) è oggi come allora una sobria e rustica costruzione movimentata da una serie di pilastrini sottomensola del cornicione, che poco o nulla ha in comune con la simmetrica, equilibrata costruzione centrale edificata nel rispetto totale delle esigenze stilistiche della zona. Il complesso è rimasto pressoché inalterato fino all'ultimo dopo guerra. L'aggiunta di alcuni corpi di collegamento nella parte posteriore non ha però stravolto la struttura originaria oggi sede scolastica.

Rif.: "Archivio ex colonia profilattica Napoleone Leumann" presso biblioteca comunale di Rivoli, Archivio privato famiglia Leumann

This prophylactic establishment for the healthy children of TB patients from Collegno and Rivoli was founded by Napoleone Leumann in 1919. Two years later, its designer, Eugenio Mollino, set up a grandiose travertine villa (now the school, with a park and a lodge for the caretaker. Broad windows, two orders of Corinthian columns, a split tympanum, graffito putti on a coloured background in the fascia under the roof, a colonnaded central forecourt and balustrades on its mezzanine terraces confer a luxurious appearance on the villa, which then comprised the school, the recreation room, the library, the cinema, the chapel, and two courtyards. The caretaker's lodge at the entrance has remained the same. This sober, rustic building with its rows of slender pilasters under the corbel of the cornice is a far cry from the symmetrical, balanced villa, which was built in keeping with the current stylistic canons of the Rivoli area.

Villa Peyrot

Viale Luigi Nuvoli, 10
Ing. Eugenio Mollino, 1911

L'edificio sorse in posizione panoramica sui terreni del conte Luigi Placido Nuvoli, inserendosi in una vasta edificazione a ville altamente qualificata, come prescritto dalle indicazioni di piano. Seguendo tale linea tipologica il fabbricato padronale adottò un'organizzazione su due piani, seminterrato e torretta angolare, mossi da scalee, terrazzi e dalla veranda chiusa da vetri cattedrali. Un ulteriore corpo edilizio ampiamente vetrato s'innesta in diagonale al blocco principale contribuendo a sfalsarne le visuali. Vario, tipicamente Liberty e sempre misurato l'apparato ornamentale, composto di forme fitomorfe stilizzate e geometriche, compiute dall'impresa rivolese Antonio Malnato, esecutrice delle opere edilizie, comprese le decorazioni esterne a calce, in parte a superficie rasata e in parte a spruzzo, e la posa di soglie e gradinate in marmo (l'impresa Malnato eseguì anche i lavori della Casa del Sole - vedi scheda). Pareti e volte interne furono lavorate a stucco e colorite a olio dal pittore Raimondo. La ditta del cav. Stella provvide i marmi per le pavimentazioni Mobili e opere di stipetteria provenivano dalla ditta del cav. F. Bocca di Torino. Il maestro giardiniere cav. F Radaelli curò il piantamento del vasto parco di tipo informale, ricco di essenze di pregio e alberi secolari.

In prossimità dell'ingresso su **viale Perugia** permane la **casa del custode**, di fattura semplice e in stile coerente con la villa, commissionata dal comm. avv. Eligio Peyrot, della nota famiglia di industriali filandieri, che fu sindaco di Rivoli.

Rif.: *Memorie di Architettura pratica*, anno IV, gennaio 1912, f. 1.

This is one of a number of very distinguished villas. Comissioned by Eligio Peyrot, a lawyer, mayor of Rivoli and a member of a well-known family of spinning-mill owners, it has two storeys, a basement, and a corner tower, together with stairways, terraces, and a verandah closed in with cathedral-style stained glass. Another greatly glassed-in portion is inserted diagonally in the main building and tends to falsify its viewpoints. The restrained and typically art nouveau decorations consist of stylised plant like and geometrical forms. The plain porter's lodge near the entrance from Viale Perugia is in keeping with the villa.

Villa Carolina
Viale Colonnello Roberto Simondetti, 1
Ante 1917

Fu plausibilmente la prima delle ville erette a monte dell'area dove poi sarebbe sorta la "Casa del Sole", immersa in un ambito urbano e scenografico di particolare valore ambientale. In origine era abitata da Carolina Pichetto, passando poi a Paola Pichetto Orso, alla ditta Gilardini e infine nel 1961 agli attuali proprietari.

Nonostante sia ormai disabitata dal 1988, la Villa padronale conserva integri i suoi originari caratteri di pregio, quali gli ornati graffiti alla cimasa, l'avancorpo poligonale aperto in loggiati sovrapposti, i pregevoli ferri lavorati di disegno schiettamente Liberty della veranda, i pavimenti originari interni, lo scalone monumentale e il montavivande della cucina ricavata nel piano seminterrato.

Interessanti anche gli arredi in litocemento del giardino, disposti sotto al gazebo in ferro lavorato, la serra con semenzaio e il parco informale dove permane tra l'altro un secolare cedro del Libano.

Villa Simondetti
Viale Colonnello Roberto Simondetti, 5
1915

13

Un originale repertorio di figurazioni graffite zoomorfe, antropomorfe, vegetali stilizzate e astratte caratterizza il complesso programma decorativo delle fronti del fabbricato padronale, elevato su due piani, seminterrato e mansarda.

Al blocco edilizio originario centrale sono stati in un secondo tempo aggiunti i due avancorpi anteriore porticato e posteriore chiuso, integrati alla preesistenza mediante la replica della medesima texture a finti mattoni. Interessante la soluzione di gusto *chalet* della copertura a spiovente, le cui falde sono sorrette da *lambris* modanati. Tra i diversi elementi di pregio che caratterizzano la villa emergono i ferri lavorati dal disegno stilizzato a nastro piatto di tema fitomorfo e geometrico-astratto che raggiungono particolare espressività nei battenti del cancello carraio. In stile e rara testimonianza delle consuetudini di fruizione dello spazio-giardino all'inizio secolo scorso sono le sedute in litocemento che, come l'acciottolato a mosaico antistante l'autorimessa coeva alla villa, contribuiscono a connotare l'ambiente esterno, dove permangono essenze botaniche di pregio e alberi secolari.

Villa Girardi
Via Giorgio Vecco, 18/A
Primi anni del '900

La Villa sorge in un'area di edilizia prevalentemente di pregio a settentrione del nucleo urbano storico della città. Il corpo edilizio principale a tre piani si erge a filo strada ed è variamente articolato in terrazzate che fungono da copertura ai bracci edilizi laterali elevati in differenti quote altimetriche. Uno di questi incastona la piacevole veranda chiusa da vetrate policrome dal disegno sinuoso ancorate a pilastrini connotati da capitelli classici compositi. Plasticature a motivi floreali entro cornici modanate inquadrano le aperture estendendosi a ornare i sostegni che conchiudono le terrazze e fungono da ancoraggio alle ringhiere in ferro lavorato dal disegno dinamico e sinuoso. Una conformazione ripresa nei ferri lavorati della pensilina in vetro posta a completare il corpo verandato.

Palazzina e Casa Borgis
Via Fratelli Piol, 31 e 38-42
1912

Anche il nucleo urbano più antico, affacciato sull'asse sinuoso della storica via Fratelli Piol che segue fedelmente il tracciato dell'antica via di Francia, fu investito dalla foga del gusto Liberty, interpretato nei primi anni di diffusione come segno di modernità e apertura culturale in senso internazionale. Qui come altrove i nuovi inserimenti sono riferibili a interventi di risanamento o ampliamento operati sul tessuto urbano preesistente oppure alla saturazione di questo mediante edificazioni nelle dipendenze a verde. L'adesione alla nuova corrente di gusto si limita in entrambe le costruzioni all'adozione epidermica di elementi desunti dal lessico Liberty, quali motivi a bugna in rilievo, ornati litocementizi floreali e ferri lavorati dal tipico disegno ad ali di farfalla.

Rif.: ASC Rivoli, *Progetti edilizi*, pratica n. 15/1912.

Villa Lardone
Via al Castello, 52
1910

La Villa è ubicata in posizione suggestiva, a settentrione del Castello sabaudo, e presenta una conformazione mossa da terrazze e organizzata su due piani e mansarda, con copertura a forte inclinazione le cui falde sono rette da *lambris* modanati che concorrono a imprimere un particolare gusto *chalet*. Questo si connota nel singolare e prezioso apparato di esili ferri lavorati a rosette, steli e foglie che orna gli spioventi contribuendo a illeggiadrire l'aspetto dell'edificio. Gli elaborati progettuali, pur troppo non firmati, prevedevano un corredo di ornati più esuberante, in particolare composto da archeggiature, frastagli in legno intagliato, balconi con curiose ringhiere. A livello distributivo il piano terreno risultava occupato dalla zona giorno con cucina, sala da pranzo e salotto. Una scala a due rampe ortogonali raggiungeva il primo piano, composto di tre camere da letto e terrazza, proseguendo al piano mansarda di due vani e terrazza.

Il giardino che circonda la Villa è chiuso da un cancello in ferro lavorato a motivi sinuosi e danzanti dal disegno molto ricercato, sul quale campeggia la sigla "L T", il cui stile è ripreso nell'esile parafulmine al sommo della copertura.

Rif.: ASC Rivoli, *Progetti edilizi*, pratica n. 5/1910.

Villa Donisotti
Via Roma, 104; via Redipuglia, 13
1909 circa

La Villa sorse in regione Borgonuovo, centrale a un'area a ponente del Castello sabaudo, dove era prevista una profonda ristrutturazione urbanistica, risoltasi con lottizzazioni e fabbricati disarmonici al livello formale e all'estetica di questa villa che resta uno dei più compiuti esempi di architettura Liberty a Rivoli. Alla

compattezza volumetrica del corpo edilizio affacciato su via Redipuglia, che si direbbe il più antico, fa riscontro la composizione articolata e dissimmetrica della fronte principale interna, prospettante verso il vasto parco dove tuttora permangono essenze di pregio ed esotiche e alberi secolari.

Il corpo edilizio sostanzialmente parallelepipedo, elevato su tre piani, è animato al livello inferiore dal trattamento del bugnato a fasce orizzontali in bicromia. Avancorpi poco aggettanti, caratterizzati al piano terreno da aperture tripartite, consentono con le loro diverse quote altimetriche la formazione al primo piano di una terrazzata continua che diventa componente scenografica in corrispondenza della robusta veranda poligonale, innestata diagonalmente su di uno spigolo del corpo di fabbrica principale. Un porticato su esili colonnine al livello terreno e la loggia balconata della breve torretta al secondo piano, connotata da fornici a ferro di cavallo, costituiscono ulteriori componenti chiaroscurali concorrendo ad accentuare la dissimmetria compositiva delle fronti verso il parco. Attentamente calibrato l'apparato ornamentale, del quale diviene componente la varia gamma delle *texture* di superficie, su cui emerge al livello della cimasa la scultorea testa femminile schiettamente Liberty.

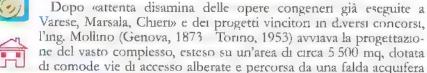
This is one of Rivoli's most complete examples of Art nouveau. The volumetric compactness of what is apparently the older part on Via Redipuglia is offset by the finely divided and dissymmetric composition of the main inner front facing the large park with its exotic arboreal species and age-old trees. The lower part of the three-storey villa is enlivened with two-coloured horizontal bands of ashlars. The carefully calibrated ornamentation comprises a large range of surface textures. A distinctly Art nouveau female head is sculptured on the ogee moulding.

18

Mattatoio comunale

Via Rosta, 23

Ing. Eugenio Mollino, 1907

Visitabile; informarsi al n° tel. +39 011 9561782

Dopo «attenta disamina delle opere congeneri già eseguite a Varese, Marsala, Chieri» e dei progetti vincitori in diversi concorsi, l'ing. Mollino (Genova, 1873 – Torino, 1953) avviava la progettazione del vasto complesso, esteso su un'area di circa 5 500 mq, dotata di comode vie di accesso alberate e percorsa da una falda acquifera non molto profonda, utile per lo smaltimento dei liquami di rifiuto. Sorsero così tre distinti fabbricati di servizio: uno per l'ingresso e altri due rispettivamente destinati alla camera di pesatura con annesso un piccolo alloggio per il custode e alla camera per l'amministrazione contigua a studio veterinario e laboratorio. Un quarto fabbricato, fulcro del complesso, costituiva lo spettacolare corpo principale a pianta anulare dotato di una superficie coperta di circa 760 mq e cortile interno di 450 mq, dove trovavano posto 4 celle per il mattatoio dei bovini, 2 settori per il

mattatoio dei suini e la tripperia, oltre a mattatoio per gli ovini e laboratorio per lavorare le carni. Il fabbricato delle stalle era diviso in un settore per gli animali sani e un altro per quelli sospetti di malattia. Contigui sorgevano impianto frigorifero e fabbrica del ghiaccio, diviso in ambiente macchine e celle refrigerate.

Tutti i fabbricati furono intonacati con calce di Casale, usando rivestimenti in cemento per stipiti di finestre e cornici, mentre lo zoccolino era in pietra di Luserna. Stilisticamente il complesso evidenzia una singolare attenzione al dettaglio: dai manufatti in litocemento, connotanti la funzione del complesso, alle cornici modanate e ai ferri lavorati d'inequivocabile desinenza Liberty.

Passato in disuso, il complesso è stato sottoposto nel 2002 a restauro conservativo e radicale rifunzionalizzazione e dal 28 maggio 2004 ospita la "Maison Musique", "casa della musica" unica nel suo genere, fabbrica di cultura per musiche di tendenza, teatro internazionale e arte figurativa.

Rif.: *L'architettura Italiana*, anno VI, 1909, n. 11.

This is composed of three buildings on an area of about 5500 square metres. A spectacular, ring-shaped fourth edifice with about 760 mq under roof formed the fulcrum of the whole. The building with the stalls was divided into two sections. A refrigerating and icemaking facility consisted of a machinery room and cold stores. The complex displays a singular attention to details: from the lithocement works illustrating its function to the moulded cornices and the unmistakeably art nouveau wrought-iron pieces.

VILLARBASSE

Crocefisso della Tomba Brayda

Cimitero comunale

Leonardo Bistolfi, 1901

Il grande Crocefisso in bronzo fu realizzato da Leonardo Bistolfi (Casale Monferrato, 1859 – La Loggia, 1933) appositamente per la tomba commissionatagli dall'ing. Riccardo Brayda (1849–1911). L'affermato professionista che si interessava al restauro e alla progettazione, collaborando tra l'altro col D'Andrade nel Borgo e Castello al Valentino (1844), era amico dello scultore casalese ancor prima che questi raggiungesse il successo e la fama.

Dopo l'Accademia a Brera e l'alunnato presso Odoardo Tabacchi, Bistolfi aveva aperto nel 1881 uno studio a Torino operando nel solco verista scapigliato per divenire poi il massimo esponente della cosiddetta "scultura pittorica". Passato dal credo positivista a quello idealista, la sua scultura adottò uno stile simbolista Liberty d'intonazione spiritualista sviluppando «il tema della morte del corpo come purificazione e ritorno nel grembo della natura che riciclerà il perire nel nascere, il dolore nella trasfigurazione». Il crocifisso Brayda si colloca in questo felice momento creativo e fu tra le opere apprezzate dallo scultore francese Auguste Rodin (1840–1917) in visita allo studio di Bistolfi. Innovativa è soprattutto l'iconografia del Crocefisso, interpretato come l'ascetico "Cristo che cammina sulle acque" (1896) tradotto in bassorilievo. Entrambi sono tra le rare opere bistolfiane che per ispirazione e iconografia rientrano nella tradizione cristiana anche se il carattere moderno del primo fece scalpore alla Biennale di Venezia del 1899, quando fu

definito «un compendio di Nietzsche e di Marx». La realtà del Cristo in croce è inoltre ulteriormente ingentilita dai fiori che sbocciano ai suoi piedi, «perenne simbolo della vita che risorge».

Rif. AA. VV., *Bistolfi 1859-1933 il percorso di uno scultore simbolista*, 1984.

This large bronze Christ Crucified was commissioned by Riccardo Brayda (1849-1911) from Leonardo Bistolfi (Casale Monferrato 1859 - La Loggia 1933), and falls within his spiritualistic and symbolistic art nouveau period. It offers a new iconography in which the ascetic "Christ walking on the water" (1896) is carried over to a bas-relief. Both are among the few of the sculptor's pieces that lie within the Christian tradition, even if the modernity of the former caused a stir when it was displayed in the 1899 Venice Biennial. The reality of Christ on the Cross is softened by the flowers in blossom at His feet, "a perennial symbol of life that rises again".

BUTTIGLIERA ALTA

Data 1619 la nascita del comune di Buttigliera Alta, oggi agglomerato urbano di poco meno di 7.000 abitanti distribuiti equamente tra il paese propriamente detto, nella parte alta del territorio, e la frazione Ferriera, nella parte bassa, nata questa a fine '800 con l'insediamento della fabbrica francese di chiodi e attrezzi agricoli Vandel, poi stabilimento Fiat e oggi centro artigianale e sede di varie attività locali.

Nel 1881 i paesi di La Ferrière sous Jounes (Francia orientale), da cui provenivano i Vandel, e Buttigliera Alta si gemellarono.

Società Anonima Ferriera di Buttigliera Alta e Avigliana Vandel Ainé e C.

Frazione Ferriera, corso Susa, 5-7

Ing. Placido Viotti, 1890-91

Risale al 1890-1891 l'insediamento in loco dei francesi Vandel, già attivi nel campo metallurgico a La Ferrière sous Joune, nel Doubs (Francia orientale). Artefice del primitivo stabilimento fu l'ingegnere canecse Placido Viotti su commissione di Alfonso Vandel, direttore dello stabilimento fino al 1901, poi sostituito da Ferdinando Gatta artefice del decollo aziendale. Nel 1899 la Società si ricostituiva come Società Anonima Ferriera di Buttigliera Alta e Avigliana già Vandel & C. con nuove partecipazioni e dava inizio agli ampliamenti strutturali con edifici bassi e

con un primo forno Martin. Nel 1906 diventava Società Anonima Ferriere Piemontesi già Vandel & C. con stabilimento anche a Torino e nel 1917 entrava nell'orbita della Fiat con un incremento notevole degli spazi coperti.

Il villaggio operaio (l'insediamento è allineato su due assi ortogonali) nacque contemporaneamente al primitivo fabbricato e risulta essere come questo strettamente legato alle più semplici esigenze strutturali. Le palazzine operaie ormai poco leggibili nei loro disegni originari (**via Gatta**), con struttura portante, a tre piani, con latrine esterne sulle testate, balconi e orti, poste sulla strada interna dell'insediamento, sono ancora semplici e lineari (foto pagina precedente). Diverse le tre case per dirigenti (i Vandel ne abitavano una), a pianta quadrangolare a due piani fuori terra, su modello cottage, movimentate, come il blocco degli uffici, da archetti alle finestre, uso del mattone e traforature ai balconi. Le ridotte strutture di servizio, (il refettorio, l'asilo, le scuole del 1912 e la chiesa del 1903, foto in questa pagina), almeno inizialmente, sono da collegarsi all'immediato e ingente esborso di capitali che la proprietà dovette sostenere per l'avviamento dello stabilimento e per la costruzione delle case ad uso della manodopera francese qui trasferita.

Rif. ASC Burtighera Alta, *Delibere consiglio comunale*, 14/01/1891, n. 176, B. Malvicino, P. E. Peirano, art. cit. pag. 68 e sgg.

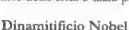
Designed by Placido Viotti, the factory founded by the Frenchman Alphonse Vandel was erected in 1890-91. It became "Società Anonima Ferriere Piemontesi già Vandel & C." in 1906 and joined Fiat in 1917.

The complex is aligned on two axes at right angles and consists of blocks of buildings and very simple dwellings. The three-storey workers'-quarters are ranged alongside the road inside the premises. They are simple and linear and have latrines at their heads, balconies and vegetable gardens. The three two-storey houses set up for the managers (one being occupied by the Vandels) are of the cottage type, enlivened, like the office block, by archlets at the windows, the use of bricks, and openwork balconies. The services were scanty at first (church 1903, school 1913) on account of the heavy outlays needed to get the factory running, and to build the houses required for the workers brought over from France.

AVIGLIANA

AL VIN SANTO (vineria e taglieri con il Paniere), VIA UMBERTO I 27, BELLISSIMA SEDE DELL'ANTICA SOCIETÀ OPERAIA, NEL CENTRO STORICO, RISTORANTE CON CUCINA TIPICA (prodotti locali)

La storia di Avigliana è legata alla sua posizione strategica lungo la Via Francigena o Romea che ne ha decretato la fondazione e la successiva importanza commerciale, prima, e industriale a partire dalla metà dell'800, come testimonia la rilevanza di fabbriche quali tra l'altro il Dinamitificio Nobel e la Duco vernici. La ferrovia Torino-Modane, attiva dal 1854, quando sorse la prima strada ferrata che collegava il capoluogo piemontese con Susa, e l'apertura nel 1871 del Traforo ferroviario del Fréjus insieme al collegamento con l'Alta Val di Susa favorirono quest'antica vocazione, alimentando al contempo il turismo, richiamato dai tesori d'arte della città e dalla presenza dei due laghi di origine morenica.

Dinamitificio Nobel

Viale Nobel, via Galiniè, 46
Ing. Stefano Molli, 1907; Ufficio Tecnico Nobel, 1908
Visitabile, informarsi al n° tel. +39 011 9327447, sede dell'Ecomuseo Dinamitificio Nobel

La storia del Dinamitificio Nobel costituisce una vicenda industriale, sociale e culturale sviluppatasi dal 1872 al 1965. A est della palude dei Mareschi, nella zona adiacente la statale e la linea ferroviaria, permangono i monumentali resti di quella che alla fondazione si chiamò Società Anonima per la fabbricazione della dinamite, brevetto Nobel, sorta per iniziativa di cinque banchieri parigini e della Società Alfred Nobel di Amburgo che realizzò lo stabilimento completato nel 1873. La nascita della prima fabbrica in Italia per la produzione di dinamite è legata all'abolizione, nel 1869, del monopolio statale sulla fabbricazione degli esplosivi, mentre la scelta di Avigliana rifletteva ragioni tecniche e l'incoraggiamento dell'amministrazione comunale che concesse l'area sulla quale erigere gli impianti. Nel 1873 gli addetti erano 80, divenuti in pochi anni 250 e 800 nel 1893. L'andamento occupazionale fu sempre altalenante, legato alle crisi di mercato e ai conflitti bellici.

È del 1907 la **cappella** siglata dall'ing. Stefano Molli. L'anno seguente la Società Nobel acquistava dalla famiglia Cravotto alcuni terreni in regione Allemandi per insediarvi stabilimenti con strutture portanti in calcestruzzo armato per la produzione di nuovi tipi di polvere, richiesti

dai Ministeri della Guerra e della Marina. Connotavano quest'addizione guardiole d'ingresso di gusto Art nouveau, edificio uffici a tre piani con corpi di fabbrica angolari e tetti alla francese coperti da grosse lose.

Nel 1917 l'impianto giunse a occupare 4.000 operai tra uomini e donne. Nel 1925 dal piccolo reparto dell'originario stabilimento Valloya nacque, su brevetto dell'americana Dupont, la fabbrica di vernici Duco, entrata poi nel Gruppo Montecatini.

Rif.: R. Bossaglia, *Archivi del Liberty: architettura*, 1987, G. Richetto, S. Sacco, *Il dinamitificio Nobel di Avigliana: storia di un'industria sospesa tra pace e guerra; le innovazioni e le crisi di un secolo di sviluppo tecnico e scientifico*, 1991

TRANA

Ubicata nel punto più stretto della valle, Trana è attraversata dal Sangone e fu a lungo passaggio obbligato verso Giaveno e i suoi monti. Nella prima metà dell'800 la zona dei Mareschi fu bonificata con la costruzione di un canale e prese avvio lo sfruttamento dei giacimenti di torba.

Villa Rey

Piazza Libertà, 6
Primi anni del '900

Immersa in un parco informale, la Villa presenta una struttura mossa e si eleva su due piani e torretta. Un avancorpo poligonale aggettante sulla fronte principale origina la piacevole veranda, chiusa da vetri policromi, presenti anche in altre aperture dell'edificio e in particolare nelle finestre tripartite della torretta, sottolineate da ornati dipinti di tipo calligrafico, a losanga, quadrati e a motivi astratti color senape su fondo calce. Forme decorative, queste, estese ad altre parti dei diversi corpi di fabbrica arricchendosi anche di motivi a onda e a lisca di pesce, sempre nelle medesime tonalità, che si stagliano sul grigio dell'intonaco del paramento. Le terrazze che si aprono al primo piano rendono più dinamica la struttura che cede così ogni residua compattezza volumetrica ponendosi in suggestiva osmosi con lo spazio giardino, dove tra alberi secolari perdura il fabbricato portineria. Originale il disegno dei battenti in ferro lavorato del cancello carraio che privilegiano tracciati geometrici e circolari.

GIAVENO

RISTORANTE SAN ROCH,
PIAZZA SAN ROCCO 5/6,
PRODUTTORI DI CEVRIN DI COAZZE PRESIDIO SLOW FOOD.

«Villa di delizie» della nobiltà subalpina, Giaveno vide dal '700 declinare l'interesse della corte per il suo castello a favore di residenze più sontuose. Tra '800 e '900 la località accolse le villeggiature dei torinesi, vocazione proseguita nel tempo. Ritrovò frattanto un ruolo nella crescita dell'industria e dell'artigianato, sin da metà '700 assai attivo. Il decollo industriale si colloca nell'800, quando la città divenne capoluogo sotto Susa, ottenendo un servizio postale giornaliero, la fondazione di un asilo infantile e di due scuole professionali. Si sviluppavano intanto le filature Sclopis, Richetti, fratelli Molines e Prever. I fratelli Franco vi aprirono la prima cartiera della Val Sangone (300 operai) impiegando un macchinario a ciclo continuo, primo in Piemonte, mentre la filatura di cotone Astesiana e Bayla arrivava a 450 occupati. Il mercato di Giaveno faceva concorrenza al biellese, con telai domestici che lavoravano la canapa di Carmagnola; i battitoi maggiori erano a Selvaggio, Buffa, Ponte Pietra. Nel 1881 Efisia Moda Fontana impiantò il primo opificio industriale a due piani per la filatura della canapa (36 grandi telai) a Villa lungo l'Ollasio. Nell'ultimo quarto dell'800 a Giaveno giunsero l'elettrificazione e il telegrafo, seguiti dal telefono. Una diligenza garantiva il collegamento con Avigliana e con la linea ferroviaria Torino Modane. Nel 1883 fu inaugurata la tramvia a vapore Giaveno-Torino che impresse una svolta nelle comunicazioni. Data 1911 l'erezione della stazione tramviaria in piazza San Lorenzo.

Villa Taverna

Via Canonico Pio Rolla, 12

1

Immersa in un vasto parco dove tuttora permangono alberi secolari, la villa e le dipendenze, tra cui la vasta portineria-casa del custode, risalgono ai primi anni del '900 e sorsero su commissione dell'ing. Costantino Taverna. Il fabbricato padronale presenta un assetto plano-volumetrico mosso e articolato su due piani, seminterrato e torretta che contribuisce ad accentuare l'asimmetria compositiva. Al basamento in pietra bugnata segue un paramento murario in mattone a vista scandito da frequenti aperture incorniciate all'architrave da inserti in litocemento modanati. Di pregio e tipicamente

Liberty gli apparati ornamentali incentrati su maioliche azzurre, affreschi con fiori e frutti sulla cimasa, ferri lavorati a *coup de fouet*, rilievi litocementizi a bugne e vegetali, *lambris* in legno modanati a sorreggere la falda di copertura Un attento gusto per il dettaglio significante presiedette alla creazione degli elementi accessori, quali i bei portalampada a braccio in ferro lavorato di desinenza già Art déco, i parafulmine al sommo delle falde del tetto a spiovente coperto di lastre in ardesia, la recinzione in mattone a vista scandita da pilastri in litocemento con teste dall'elegante disegno.

Donato dallo stesso committente alla Piccola Casa della Divina Provvidenza, il complesso fu accresciuto da altri fabbricati e accoglie una casa di riposo per anziani.

Palazzina Geninatti
Via Roma, 38
Camillo Geninatti, 1914

In origine isolata e circondata da un piccolo giardino, successivamente saldata al *continuum* di fabbricati prospettante uno degli assi rettori urbani del centro storico giavenese, la palazzina si eleva su tre piani e mansardato e fu eretta rispettando fedelmente gli elaborati progettuali redatti dallo stesso committente, residente a Sant'Ambrogio, "premiato all'Esposizione di Parigi del 1900". Il trattamento a bugnato rustico del piano terreno contrasta con la fattura ricercata dei ferri lavorati dei balconi che si caratterizzano per la sagomatura alla base, accentuata dalla sinuosità delle grosse foglie angolari. Sintetiche le cornici delle aperture che al livello inferiore presentano un passaggio carraio verso l'androne collegato al cortiletto interno, dal quale si raggiungono i piani superiori abitativi, mentre il piano terreno è adibito a bottega. Tipico dell'architettura montana il motivo a *lambrequin* che sottolinea la copertura e che avrebbe dovuto recare la sommo intagliata la sigla "G".

Rif.: ASC Giaveno, *Pratiche edilizie*, n. 23/1914.

Busto a Francesco Marchini
Palazzo del Municipio, piazza Giovanni XXIII, 1
Celestino Fumagalli, 1914

Il busto bronzeo di Francesco Marchini (1854 1914) reca la firma

di Celestino Fumagalli (Torino, 1864 - Milano, 1941) e si erge su un basamento lapideo sotto il portico del Palazzo municipale già dei Molines, donato nel 1926 alla città da Maria Teresa Marchini.

Il Fumagalli era scultore e orafo ed aveva lavorato nello studio Bistolfi esponendo con successo alla Promotrice torinese dove già alla fine del secolo aveva mostrato «ondulazioni decorative nella massa plastica [...] puntando, più o meno consciamente, nella direzione della statua-oggetto». Del suo laboratorio si serviva lo stesso Bistolfi per la fusione in bronzo delle proprie sculture mentre a firma del discepolo e collaboratore vi uscirono oggetti e gioielli di gusto floreale per i quali «è titolo di merito la data della loro creazione», in netto anticipo rispetto ad altre d'analoga impronta create in area subalpina. Autore della statua in rame già sulla sommità della Mole Antonelliana, il Fumagalli fu molto richiesto anche come ritrattista. Il busto giavenese rivela un'impostazione comune a quello di Pietro Bertetti, nell'omonimo monumento funebre al Cimitero generale di Torino, ma qui il modellato, pur trattato con intento verista, è compendiario e raggiunge notevole immediatezza espressiva. Alla base è un serto di alloro carico di valenze simboliche, plasmato con levità chiaroscurale schiettamente Liberty.

Cancello carraio di Casa Quartara
Via Maria Ausiliatrice, 58
1905

4

A seguito di concessione edilizia del 21 marzo 1905 il comm. Giuseppe Quartara procedeva alla realizzazione di un nuovo muro di cinta e cancello carraio per la propria abitazione, ubicata in quella che allora si chiamava via della Buffa. L'opera fu realizzata con fedeltà all'elaborato esecutivo, pur troppo privo di firma del progettista. I battenti in ferro lavorato assunsero così una conformazione dove il motivo tradizionale della griglia aperta ortogonale si coniuga a un andamento a semicerchio animandosi nella parte superiore con l'assunzione di sinuosità che si rincorrono e terminano in agili foglie stilizzate.

Rif.: ASC Giaveno, *Progetti edilizi*, n. 3/1905

Borgata Selvaggio
di Giaveno

Santuario di Nostra Signora di Lourdes

Borgata Selvaggio - Via Trento, 3
Arch. Giulio Valotti, 1908-1915

Nel 1908, quando la primitiva cappella secentesca minacciava rovina, fu edificata una nuova chiesa a croce latina su iniziativa del teologo Carlo Bovero (1878-1935), docente al seminario di Giaveno. Del progetto fu incaricato il salesiano arch. Giulio Valotti (Quinzano d'Oglio, 1881 - Piossasco, 1953), autore anche dell'ampliamento-rifacimento avviato nel 1915. Nel 1909 era consacrata la chiesa e nel 1926 il santuario.

Per la costruzione fu attivata una cava a monte della borgata dove gli scalpellini fratelli Mollar estrassero la materia prima impiegata per gli imponenti fabbricati in pietra a vista di gusto neoromanico. I lavori furono condotti dal capomastro Andrea Bramante di Coazze. La realizzazione degli apparati ornamentali vide il concorso dei maggiori artisti e ornatisti del tempo (scultori Capisano, Aghemo e Cerini, pittore Guglielmino della scuola del Reffo, pittore Ughetti), per la maggior parte usi a collaborare nell'ambito di edificazioni di gusto Liberty. Legati a tali cantieri erano anche la ditta Catella che provvide mosaici e marmi e la ditta Jura cui si deve il pulpito. Una circostanza che ha motivato i numerosi inserti aderenti a questa corrente stilistica, riscontrabile tra l'altro nelle raffigurazioni interne di angeli di ascendenza simbolista e nel florealismo degli affreschi, nelle vetrate policrome, nei rilievi fitomorfi dei battenti d'ingresso, nei ferri lavorati a *coup de fouet*, nella conformazione orientaleggiante dei campanili gemelli di facciata, in taluni apparati litocementizi.

The new Latin cross church designed by the Salesian architect Giulio Valotti was erected in 1908, and consecrated in 1909. The sanctuary was consecrated in 1926.

A quarry was opened uphill from the town to provide the stones required. The decorations were the work of leading artists and ornamen-

talists: the sculptors Capisano, Aghemo and Cerini, the painter Guglielmino from Reffo's school, and the painter Ughetti. Art nouveau is evident in the interior in symbolistic angels, floral frescoes, multicoloured stained glass, plant motifs on the entrance door leaves, coup de fouet wrought-iron pieces, the oriental conformation of the twin bell towers on the façade, and some of the lithocement creations.

Ospizio "Cardinale Richelmy"

(2)

Borgata Selvaggio
Geom. Alessandro Cantini, 1911

Alla chiesa è collegato l'Ospizio dedicato al Cardinale Richelmy, arcivescovo di Torino dal 1897 al 1923, compatto edificio elevato su tre livelli, eretto nel 1911 su progetto del geom. Alessandro Cantini, nuovamente per incarico del teologo Bovero. La struttura è in muratura portante con facciata in pietra a vista e inserti in mattone rosso a sottolineare in bicromia le arcate delle aperture e del portico che si apre al piano terreno. Anche la particolare decorazione della cimasa è ottenuta attraverso l'impiego creativo del mattone a vista a formare dentelli, motivi a *damier* e penduli. Sono ancora elementi sporadici ad assumere declinazioni di gusto Liberty, specie gli apparati di ferri lavorati, i dipinti parietali interni e le vetrate policrome, che però rispetto al santuario adottano un lessico più semplificato, stilisticamente accostabile alla coeva architettura industriale.

Rif.: *L'Architettura Italiana*, anno IX, 1912, n. 8.

COAZZE

Porta naturale del Parco Regionale Orsiera Rocciavrè, Coazze e le sue borgate scoprirono la vocazione turistica nella seconda metà dell'800; una frequentazione rimasta fenomeno elitario sino agli anni Quaranta del secolo scorso motivando l'arrivo di ospiti illustri, tra cui il conte di Cavour, Vittorio Emanuele II, Luigi Pirandello che vi soggiornò nell'estate 1901 e il musicologo Massimo Mila. Agli esordi del secolo si svilupparono attività minerarie e industriali legate all'estrazione di talco e grafite, alla tessitura della canapa e alla produzione di carta, cartone e iuta, favorite dallo sviluppo della rete di energia elettrica e dalla costruzione di centrali. Da segnalare il cartonificio Palmieri e la cartiera Sertorio, fondata a fine '800, che arriverà a occupare 400 addetti

via FRAINETTO
via MATTEOTTI
(1) (2)

Villa Galimberti-Cassinis

Strada al Frainetto, 16

Ing. Giovanni Gribodo, 1906

Sorse per la villeggiatura di Ottavia Galimberti e del marito Giovan Battista Cassinis, avvocato, nipote del noto giurista presidente della Camera dei deputati e ministro di Giustizia del regno d'Italia. Il progetto reca la firma dell'ing. Giovanni Gribodo (Torino, 1846-1924), tra i massimi protagonisti della stagione Liberty subalpina, singolare figura di entomologo, studioso d'ingegneria sanitaria e fertile progettista la cui produzione fu mutuata dai vasti interessi scientifici. Docente di geometria proiettiva e descrittiva presso l'ateneo di Torino, direttore tecnico della Società Cooperativa Torinese per abitazioni civili, Gribodo convalidò una personale declinazione dell'Art nouveau specchio del suo profondo impegno culturale. L'interesse per la flora alpina è ad esempio riflesso nel calibrato apparato ornamentale di questa villa in stile *chalet* sia come mimesi di forme sia quale esito di estreme stilizzazioni. Lo dimostrano i tondi in litocemento a riproduzione di ciclamini montani che ingentiliscono la piccola loggia al piano rialzato e il vivace apparato dei ferri lavorati che nella scala interna diviene sequenza di nervosi filamenti che col loro disegno mimano il passo di chi sale. Il dinamismo è insito nell'organizzazione plano-volumetrica dell'edificio sin dal suo nascere e trova approdo nell'articolata composizione del tetto a forte spiovente, effetto dell'innesto di snelli e diseguali corpi di fabbrica liberamente illuminati da bucature di vario profilo e formato.

Rif.: C. Ostorero, *L'opera architettonica e scientifica dell'ingegnere Giovanni Gribodo tra Eclettismo e Art nouveau*, SPABA, 1995, n. 47, Archivio privato G. Serra.

Giovanni Gribodo was both an entomologist and a sanitary engineer, as well as a designer whose projects were drawn from his interest in many spheres of science. His interest in the flora of the Alps, for example, can be discerned in the ornamentation of this chalet-like villa with its mimesis of forms and extreme stylisations. Dynamism was inherent in the arrangement of the ground plan of the villa and its volumes right from the start, as shown by its steeply sloping roof, along with the insertion of slim, dissimilar sections freely lit by windows of various shapes and profiles.

Villa Martini, poi Antonietta
Strada al Frainetto, 20
Ing. Giovanni Gribodo, 1902-03

È una delle più compiute creazioni della stagione Liberty in provincia di Torino. Stupisce quindi il silenzio che l'ha avvolta per decenni e l'assenza di riscontri che ne attestino paternità e data di edificazione. Un contributo può venire dai registri delle "mutazioni" dove si legge che nel dicembre 1902 il commerciante torinese Antonio Martini acquistava da Prudente Allais un prato per costruirvi una casa di villeggiatura. Nel gennaio 1904 l'edificazione risultava quasi conclusa, come informa l'atto d'acquisto di altri terreni stipulato sempre dal Martini per realizzare le dipendenze e l'esteso parco montano a completamento del fabbricato padronale. Non appare dunque plausibile la data 1901 riportata su un antesignano volume sul Liberty italiano nella didascalia per la sala da pranzo disegnata dall'ing. Gribodo per questa villa. Un arredo già pubblicato sul periodico *Per l'arte* (1911), senza però legarlo alla «palazzina con 4 stanze al piano sotterraneo, tre al piano terra, quattro al primo piano», cui erano annessi «casetta per la servitù, stalla-fienile e rimessa, giardino coltivato, orto, frutteto e prato».

La contestuale progettazione di edificio e arredo interno rappresenta una rara adesione al concetto di opera d'arte totale propugnato dall'Art nouveau, mirante a una produzione artistica che abbatta l'idea di superiorità di un'arte rispetto a un'altra e che fonda in sé tutte le arti, anche quelle comunemente considerate "artigianato".

Se l'impostazione generale invia al villino Lauro presentato all'Esposizione del 1902 dove trionfò il Liberty, la straordinaria coesione tra costruito e parco-giardino si riflette nell'originale apparato di ferri lavorati, battenti in legno scolpito, fiori e piante graffite, esito di progressive stilizzazioni a lungo e profondamente meditate da Gribodo.

La denominazione Villa Antonietta si deve al passaggio nel 1928 a Carlo Polluce

Sesia che alla sua morte, nel 1953, la lasciò alla moglie Antonietta Miolis.

Rif.: V. Brosio, *Lo stile Liberty in Italia*, 1967; M. G. Imarisio, D. Surace, *Torino tra Liberty e floreale*, 2003

This is one of the most complete examples of art nouveau in the province of Turin. The design of the edifice itself and its furnishings provides a rare illustration of the then modern concept of a work of art as an entirety, with the result that no one art is deemed superior to any other. Art is the combination of all arts, including those commonly regarded as "crafts". The extraordinary cohesion between the building and its park-cum-garden is reflected in the original array of wrought-iron pieces, carved wooden door leaves, and flower and plant graffiti that are the fruit of the progressive stylisations to which Gribodo aspired through long and deep meditation

ALMESE

Con la Restaurazione Almese divenne comune capo di mandamento della provincia di Susa, insieme alle comunità aggregate di Villar Almese (oggi Villar Dora), Rivera e Rubiana, diventando poi sede di circoscrizione giudiziaria e pretura. A metà '800 la località fu interessata da sensibili trasformazioni urbanistiche e vide risolta la diatriba con Avigliana per la sede del mercato. Rimasta borgo agricolo fino all'attivazione nel 1854 del collegamento ferroviario che rese possibile l'insediamento di alcune industrie, divenne contestualmente meta di villeggiatura estiva. Vi sorsero poi le scuole elementari e il primo mercato coperto di tutta la valle. Dal 1955 Almese è stato separato dal comune di Villar Dora, dopo la forzata riunificazione del 1928.

Villa Giacometti
Via Roma, 93
1906

1

A commissionare la Villa fu nel 1906 il rag. Carlo Giacometti, amministratore della Michelin, la storica ditta di Clermont Ferrand che in quello stesso anno aveva avviato l'edificazione del nuovo stabilimento di produzione di Torino Dora.

Il fabbricato alesino si presenta elevato su due piani e seminterrato, con contiguo corpo verandato a unico livello concluso da un terrazzamento. Lo connota un ricco e originale apparato di rilievi in litocemento d'ispirazione fitomorfa, antropomorfa e astratta, tra cui emergono curiose teste diaboliche

fra cornucopie zeppe di fiori. Di gran pregio i ferri lavorati prodotti dalla "Officina in ferro Beuz Vincenzo di Avigliana" che, oltre all'armonioso cancello carraio a fiori, "filamenti" a *coup de fouet* e geometrie, compongono i ricercati lampioni per l'illuminazione del vasto parco, popolato di statue di gusto simbolista tra alberi secolari, essenze esotiche e preziose. Di ottima fattura le opere di ebanisteria, soprattutto le porte esterne con porzioni a vetrata policroma ad ali di farfalla e i *lambris* reggi-falda sagomati.

L'interno è uno scrigno prezioso nel più schietto stile Liberty d'ispirazione internazionale, a cominciare dagli affreschi a tema floreale di pareti e soffitti realizzati dal pittore alesino Cornelio Borgione proseguendo con le plafoniere e i lampioncini dalle cromie ricercate a effetto *favrile glass* che sembrano appena usciti dagli *atelier* di Nancy.

Rif.: Archivio privato degli attuali proprietari.

This two-storey villa with its basement is joined by a single-level portion with a verandah and a terrace. Its main feature is an array of lithocement reliefs with plant, human and abstract motifs, including some curious diabolic heads between cornucopiae overflowing with flowers. The wrought-iron pieces came from the "Officina in ferro Beuz Vincenzo di Avigliana". The interior is distinctly inspired by international Art nouveau as shown by the floral frescoes on the walls and ceilings by Cornelio Borgione, and by the recherché colours of the ceiling lights and small standard lamps

Casa Griffa

Piazza Martiri della Libertà, 10

Geom. Raffaele Vacchiotti, 1908

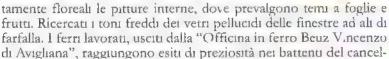
Il 18 febbraio 1908 il torinese Ottavio Griffa presentava all'approvazione della commissione di ornato il progetto a firma dell'alesino geom. Vacchiotti per edificare una casa da pigione a tre piani dei quali l'inferiore era destinato a esercizi commerciali. Il corpo edilizio compatto è animato al livello di copertura da un abbaino centrale dalla conformazione classica, peraltro non previsto negli elaborati progettuali. Aderente invece alle nuove correnti di gusto è il misurato apparato decorativo composto di leggeri inserti in rilievo a cerchi, nastri svolazzanti, forme fitomorfe che, modificati nel disegno a ogni livello, incorniciano le aperture. Nonostante i restauri ne abbiano in parte sminuito il contrasto con la superficie intonacata, questi apparati rivelano una rara fedeltà al progetto, redatto con particolare attenzione al dettaglio e compiuta coesione stilistica.

Rif.: ASC Almese, *Progetti edilizi*, cat. X, cl. 10, sott. 3, f. 70/1908.

Villa Merizzi

Via Rubiana, 12

Ing. Giuseppe Velati Bellini, primi anni del '900 (riplasmazione)

Agli esordi de '900 Giacomo Merizzi commissionava all'ing. Giuseppe Velati Bellini (Castelletto Ticino, 1867 - Torino, 1926) la riplasmazione e l'ampliamento della propria residenza di campagna di origine ottocentesca. Il noto professionista era stato tra i promotori dell'Esposizione di arte decorativa moderna del 1902 e aveva all'attivo progetti per i garages Fiat a Torino e Milano e il restauro del Castello di Mazzè. Convalidò uno stile connotato da controllate ed eleganti dialettiche di linee, superfici e aperture, dove gli elementi decorativi si evidenziano sulle nitide campiture delle fronti. Una raffinata sensibilità che si ritrova nella Villa alesina, nella quale Velati Bellini intervenne senza alterarne il gusto *chalet*, preservando la conformazione con copertura a spiovente e falde orlate da *lambrequin*. Permase anche la decorazione pittorica di facciata, aggiornata secondo i nuovi canoni estetici in cornici che formano sulla fronte sequenze di specchiature quadrilatere e a triangolo, dall'ornato che spazia tra motivi a squama, corridietro, ondulazioni, intreccio e a lisca di pesce. L'impiego di cromie dalle terre gialle all'ambra, senape, dorato sino al grigio mastice genera raffinati contrasti con l'avorio dell'intonaco. Schiettamente floreali le pitture interne, dove prevalgono temi a foglie e frutti. Ricercati i toni freddi dei vetri pellucidi delle finestre ad ali di farfalla. I ferri lavorati, usciti dalla "Officina in ferro Beuz Vincenzo di Avigliana", raggiungono esiti di preziosità nei battenti del cancello carraio che si apre sul suggestivo parco ricco di essenze di pregio e alberi secolari.

Rif.: Archivio privato degli attuali proprietari.

At the start of the 20th century, Giacomo Merizzi commissioned Giuseppe Velati Bellini to revamp and extend his 19th-century country house. The designer's refined sensitivity resulted in the retention of the original chalet style of the villa with its sloping roof bordered with lambrequins. The paintings on the façade, too, were preserved and updated according to the latest canons by the addition of frames to form quadrilateral and triangular panels decorated with scales, S-shaped friezes, undulations, and woven and herringbone motifs.

VILLAR DORA

Storicamente l'economia del paese è connessa alle attività agricole, se si esclude una fornace da mattoni, tegole, tavelle e altri laterizi, demolita negli anni '80 del secolo scorso conservandone la ciminiera. Nella zona delle Piotere, connotata da un sottile strato di suolo alluvionale originato da antiche esondazioni della Dora, i sedimenti organici accumulati si trasformarono in torba dando vita nei primi decenni del secolo scorso a una modesta attività estrattiva.

La Società Cooperativa di Mutuo Soccorso, fondata nel 1882, è sempre stata uno dei motori propulsori della vita sociale del paese. Dal 1893 è inoltre attiva la Società filarmonica, tuttora operante.

1 **Cancello carraio e ringhiere dei balconi**
Via Baratta, 23
Officina in ferro Beuz Vincenzo, Avigliana

2 **Cancello carraio, cancelletto pedonale e recinzione**
Via Sant'Ambrogio, 3
Officina in ferro Beuz Vincenzo, Avigliana

Ancora due apparati di ferri lavorati usciti dall'attiva "Officina in ferro Beuz Vincenzo" di Avigliana, entrambi connotati da un disegno esplicitamente Liberty. Spetta a laboratori artigiani come questo il grande merito nella diffusione del lessico Art nouveau al di fuori della capitale sabauda, talora anche desumendo disegni e modelli dai repertori pubblicati sulle riviste specializzate del tempo. A orientare l'opera degli artisti artigiani era una perizia manuale tramandata nei secoli, una coscienza delle possibilità formali, estetiche e funzionali della materia che, rifuggendo snaturamenti nella sostanza, ne faceva una «espressione umana del piacere nel lavoro» (William Morris). Pressoché impossibile stabilire con sufficiente approssimazione la data d'esecuzione di tali manufatti perché fu proprio nei ferri lavorati che la nuova corrente di gusto si espresse in modo più precorritore e longevo.

Furono infatti gli artisti artigiani del ferro a scoprire in una fase che anticipò l'Art nouveau le possibilità espressive di questo antico metallo, la sua facilità a essere curvato, la duttilità che consente di realizzare i più delicati e nervosi filamenti steliformi, qualità che ne fecero uno dei materiali pri

vilegiati dal nuovo stile. Un campionario di nastri piatti di forte suggestione illusionistica, di motivi spiralici che mantenevano inalterata la carica allusiva del segno comparvero nelle esposizioni d'arte e sulle facciate delle case divenendo sigla distintiva di un'edificazione Liberty annunciata sovente come recinzione e al contempo protasi del costruito.

SANT'AMBROGIO DI TORINO

via SESTRIERE

La posizione del paese lungo la via di Francia favorì lo sviluppo della cittadina come centro di traffici commerciali, in particolare a partire dagli inizi del '700. Locande, botteghe e persino un ospedale per i pellegrini gestito dai monaci dell'Abbazia di San Michele ne confermano la storia. Poche o nulle erano le attività extra commerciali. Nel 1849 prese avvio per il paese una nuova stagione caratterizzata da diverse attività imprenditoriali, la più importante delle quali fu il Cotonificio Fratelli Bosio (1871) che trasformò il borgo antico in un più vasto agglomerato urbano con la costruzione di una zona residenziale formata da villette per operai e impiegati dell'azienda.

Cotonificio Fratelli Bosio

Via Sestriere

Ing. Giacomo Salvadori di Wiesenhoff, 1900

L'insediamento nel 1871 del grandioso fabbricato a monte dell'abitato e a ridosso delle mura medioevali rientrava in quel preciso disegno di sviluppo industriale che portò una radicale trasformazione in senso urbano dei piccoli borghi rurali. A fondarlo furono due fratelli elvetici, Augusto e Pietro Bosio, entrambi già impegnati da metà Ottocento nel settore birrario a Torino e a Casale Monferrato. Per diversificare i loro interessi costituirono la "Società Fratelli Bosio" (1883) per la tessitura e la confezione di maglie di cotone. La

produzione era a ciclo completo e già a fine '800 si aggiungevano reparti per la fabbricazione di casse e scatole e per la costruzione di telai, progettati e brevettati dalla ditta stessa. Nel 1883 la fabbrica si ingrandiva e nel 1905 dava lavoro a 1.400 operai. A quella data il complesso comprendeva, oltre agli stabilimenti di produzione, la **Villa Neveux** (1872, foto in questa pagina), prima residenza dei Bosio, poi palazzina direzionale e il cosiddetto **Borgo nuovo** (1893) con case operaie e villette a due piani ad uso abitazione per i capi reparto dello stabilimento (**via Fratelli Bosio**). Risale al 1900 l'intervento dell'ing. Giacomo Salvadori (Trento, 1858 - Torino, 1937) nella progettazione di alcune travature in calcestruzzo armato nel complesso abitativo residenziale e nei capannoni industriali. A dirigere l'azienda per oltre trent'anni (dal 1872 al 1905) fu il cav. Alessandro Neveux, artefice dei più importanti rinnovamenti in azienda. A suo ricordo rimane ancora un busto in bronzo nei pressi di quella che un tempo era la sua residenza, oggi sede comunale (**piazza XXV Aprile, 4**). Nel 1924 si assisterà a un vero e proprio ampliamento dello stabilimento verso ovest con fabbricati a un solo piano, in cemento armato, riconoscibili per le forme più razionali. Coeva è la **palazzina** destinata al **custode** con torretta, orologio e decorazioni in cotto.

L'imponente e originaria **struttura industriale** che si sviluppa su due piani, a disegnare quasi un isolato a se stante, è formata da quattro maniche parallele che si chiudono su tre stretti cortili rettangolari interni a loro volta delimitati alle testate da due fabbricati continui, uno dei quali rivolto verso la ferrovia a costituire la facciata. Questa, articolata in quattro corpi a due piani con finestre disposte in doppio ordine e incorniciate da stipiti in cotto sagomato, è intervallata da tre corpi più bassi a tetto piano ed è alleggerita nel lato inferiore dalla presenza di 5 grandi archi ciechi a tutto sesto. Interessante la cromaticità dei materiali basata sul mattone, sull'intonaco granulato grigio e sul bianco dei portali chiusi. Il lato orientale, con una serie di 26 finestre, (foto pagina seguente) mantiene i caratteri decorativi della facciata e presenta una copertura a doppia falda con *lambrequin* in legno di gusto mitteleuropeo che si ripetono nella Villa Neveux e nelle case operaie. Alla notevole accuratezza del disegno della facciata, con cornicione in cotto dentellato a rilievo, si contrappongono le sobrie e più rustiche parti rivolte verso la Valle e verso l'abitato, a seguire quel modo di edificare del tessile che voleva fare dell'edilizia di facciata il proprio *status* simbol.

Rif. ASC Sant'Ambrogio di Torino, *Registro delle Denunzie di Esercizio*, 1871-72, fald. 207, f. 66 74 (1895); Archivio privato famiglia Geisser; F. Lapetuso, P. Nicoletti, *L'ex Cotonificio F.lli Bosio,* 2005

The Swiss brothers Augusto and Pietro Bosio engaged in the weaving and making up of cotton vests founded this establishment in 1871. In 1905, the complex consisted of the factories, Villa Neveux (1872), named after the manager and now the Town Hall in Piazza XXV Aprile 4, and the so-called "borgo nuovo" (1893) with workers'houses and two-storey residences for the foremen (in Via Fratelli Bosio). In 1900, Giacomo Salvadori designed some of the reinforced concrete trusses for the residences and the hangars. Single-storey buildings in reinforced concrete were added to the west in 1924.

The imposing original, two-storey factory constitutes a block on its own. It is composed of four parallel sections separated from each other by three narrow, rectangular courtyards. Note may be taken of the precision of the design of the façade with its dentilled brick cornice. The colour scheme is based on bricks, grey granulated plaster and white closed portals. The east side has a saddle roof with a refined, Central European wooden gableboard. This is also present on Villa Neveux and the workers'houses.

CHIUSA DI SAN MICHELE

Chiusa di San Michele sorse in quanto punto più stretto della Valle di Susa, quasi all'imbocco della pianura. Sede in origine di presidio militare, la zona fu considerata per secoli la porta d'Italia, un confine con al centro una sorta di "terra di nessuno". L'altro avvenimento che condizionò lo sviluppo dell'insediamento fu la fondazione, verso la fine del X secolo, della Sacra di San Michele sul monte Pirchiriano. Nell'800 e in parte del secolo scorso, Chiusa gravitò sui comuni limitrofi, specie Condove e la fabbrica Moncenisio, dove trovò occupazione gran parte della forza lavoro del paese.

Balcone con ringhiera in ferro lavorato
Via Roma, 21-23
Piazza della Repubblica, 58

Prosecuzione e conferma di quanto riportato circa gli apparati in ferro lavorato censiti a Villar Dora, il singolare balcone di via Roma che, avulso dal proprio contesto edilizio come da quello contiguo, presenta una tipologia legata nella conformazione a precedenti barocchi, per la particolare sequenza di concavità e convessità che ne caratterizza il profilo planimetrico. Tipicamente Liberty è invece il disegno, fatto di nastri piatti articolati a comporre forme sinuose e geometrie rettilinee, intervallate a fogliame e carnosi boccioli di fiore

che sono diretta trasposizione del particolare naturalismo Art nouveau, mirante alla struttura piuttosto che alla forma. Anche quando non disdegna l'imitazione diretta, questo naturalismo tende all'astrazione, talora operando la sintesi tra forme che la natura connette in modo diverso.

Un esibito elogio alla rosa connota il balcone di piazza della Repubblica, dove si misurano estreme stilizzazioni, risolte come riduzione bidimensionale della forma, e intense concrezioni realistiche dall'aspetto quasi scultoreo.

CONDOVE

Bei vigneti antichi coltivati a rosso Val Susa. [illegible] della toma (della Val Susa). Pan[illegible] Ka[illegible], via Torino 1/[illegible], prod[illegible] della provincia di Torino (specialità di Vaie) e paste di meliga di antichi mais piemontesi. A Vaie, in via Roma 38, Pan[illegible] [illegible] paste d[illegible] meliga di antichi mais. A Chiusa San Michele, in via Susa [illegible], [illegible] (birre con malto precotto [illegible]).

Centro agricolo e di allevamento fino alla fine dell'800, quando la filossera distrusse buona parte dei vigneti e molti uomini dovettero emigrare nel sud America, Condove è oggi il più grande paese montano della Valle di Susa per l'alto numero delle sue borgate. Sui terreni un tempo fertili si stabilirono agli inizi del '900 le Officine Bauchiero, poi Moncenisio, che diventarono negli anni successivi la principale fonte di occupazione per gli abitanti del paese, fino a impiegare oltre 800 operai di cui più della metà locali.

Società Anonima "Bauchiero Fortunato"

Viale Bauchiero
1905; 1908

Risale al 1894 la costituzione in Torino della ditta Fortunato Bauchiero per la produzione di forniture militari. Nel 1905 si trasformava in Bauchiero Fortunato & C. sciogliendosi poco dopo per rifondarsi questa volta con un maggiore numero di soci e aprire succursali a Roma e Milano. Contemporaneamente si presero accordi con il Comune di Condove per l'insediamento di un nuovo stabilimento su un'area iniziale di circa 100.000 mq, che raggiungerà i

150.000 mq negli anni Trenta. Nel 1906 l'azienda si trasformerà un'altra volta assumendo la denominazione Società Anonima Bauchiero Fortunato per la produzione di carrozze ferroviarie, vetture tranviarie e impianti meccanici di precisione. Nel 1918 con l'incorporazione della "Società Industriale Stabilimenti Farina di Torino" la società diventava "Officine Moncenisio - Stabilimenti riuniti già Bauchiero Farina" e un anno dopo "Officine Moncenisio già Anonima Bauchiero". A ricordo del fondatore a Condove un busto in bronzo con basamento in pietra riproduce il suo ritratto firmato A. Giacomasso - 17 giugno 1923.

Nel 1908 sorsero le **case operaie** in **viale Achille Grandi, 1-3-4-5-6-7-9** e **piazza Vittorio Veneto, 2-4-6-8**, palazzine a blocchi paralleli con tipologia a caserma a quattro piani (foto in questa pagina), struttura in muratura portante, ognuna dotata di 24 alloggi con latrine esterne, balconi, cantine e orto-giardino. Mancava la funzione ingresso-disimpegno e l'accesso veniva direttamente dall'ampia cucina, sulla quale si aprivano altre stanze a loro volta comunicanti. La mancanza di un disimpegno è tipica delle abitazioni a schiera del tempo dove l'utilizzo degli spazi abitativi viene colto al completo. Le decorazioni sono essenziali e constano di una fascia a motivi ondulatori bianco azzurro al primo piano e ceramiche quadrangolari gialle, verdi, rosse e azzurre a movimentare i piani superiori.

Rif., Archivio di Stato di Torino - sezioni riunite - *Atti di società*, 1905, vol. II, f. 127-128.

The "Bauchiero Fortunato" rolling stock company was founded in Turin in 1894. In 1905, an agreement was reached with the Municipality of Condove for the setting up of a new factory on an area that initially measured about 100.000 m², and was extended to 150.000 m² in 1930. The four-storey workers'houses were set up in 1908 as barracks-like, parallel blocks with a masonry weight-bearing structure. Each consisted of 24 flats with outside toilets, balconies, cellars and a flower and vegetable garden. In the absence of an entrance corridor, the flats were accessed via the large kitchen that led to the other intercommunicating rooms. This absence of a corridor was typical of contemporary dwellings erected in rows, and the maximum use was made of the inhabitable space. The decorations have almost all disappeared except for a band with white and blue wavy motifs on the first floor, and some yellow, red and blue rectangular ceramics that enliven the upper floors.

Devanture e cancelli carrai
Via Conte Verde, 1-7-11
Inizio '900

La *devanture* di farmacia in ghisa e ferro al n. 1 e i pregevoli battenti carrai ai nn. 7 e 11 (nella foto) costituiscono un insieme di manufatti esemplificativo di uno degli ambiti creativi peculiari dell'Art nouveau, nel quale i maestri artigiani profusero fantasia, innovazione formale e tecnica. L'edera, «strana, vecchia pianta» cara a Dickens, è trattata come un cammeo nel cancello al n. 11 che nella parte superiore esibisce motivi a rosetta e ampie ondulazioni alternate con i tipici motivi a cerchi in un processo di moltiplicazione, di eco che genera famiglie di linee legate da un impulso comune.

Un coronamento a spirale e serti d'alloro caratterizzano invece la cancellata al n. 7, orchestrata sulle possibilità espressive della linea sinusoidale avvolgente che ha precedenti infiniti nella storia delle forme prodotte dall'uomo e si traduce qui in esiti di calibrata eleganza.

BORGONE DI SUSA

Porta delle Alpi Graie, grazie alla sua posizione è rinomata per la coltura della vite e della lavanda. Nell'800, oltre a una rilevante attività estrattiva nelle cave di pietra, fu sede della prima filatura di cotone degli svizzeri Wild e Abegg, uno dei maggiori gruppi industriali della regione, poi Cotonificio Valle Susa. Nella sua massima espansione contò 14 stabilimenti. L'impianto di Borgone chiuse nel 1972.

Filatura "Wild & Abegg"
SS. 25 - via Augusto Abegg
Ing. Angelo Milesi, 1881

La lettera del 7 settembre 1880, scritta da Emilio Wild a Carlo Abegg (padre di Augusto, futuro socio) decretava la scelta della locazione dello stabilimento e l'inizio di un connubio speciale tutto italiano, in campo tessile, di due grandi famiglie svizzere che, in poco meno di dieci anni, avrebbero costruito in territorio piemontese una serie di stabilimenti (Borgone, Chianocco 1886, Valdocco-Dora 1894 e Sant'Antonino di Susa del 1900) per la filatura e la ritorcitura del cotone, tra i più importanti d'Italia. Dal 1906 il gruppo aziendale diventò "Cotonificio Valle Susa" con l'apporto finanziario di Banca Commerciale e Crédit Suisse e la Società negli anni acquisirà

nuovi stabilimenti.

Il progetto dell'opificio e del canale venne affidato nel 1881 all'ingegnere milanese Angelo Milesi. Le parti più antiche risalgono al 1882, come le **abitazioni operaie in via Giacomo Marconi, 11** (foto in questa pagina) a ridosso del canale che poco o nulla lasciano alla decorazione se non per un fregio a losanghe nel sottotetto. Gli stabilimenti e la palazzina dormitorio condividono le linee essenziali dell'architettura industriale del tempo. Data 1907 il fabbricato a due piani posto parallelamente alla strada e collegato alla vecchia filatura con una passerella. All'interno della struttura è ancora presente la **palazzina direzionale** con ariosa scalinata interna. I vasti ed estesi volumi del basso fabbricato di produzione, oggi restaurato, sono visibili dalla strada che si percorre per raggiungere il secondo e più vasto insediamento della "Wild & Abegg" a Chianocco. Merita attenzione il lungo **canale di carico** sopraelevato, in cemento armato, situato a ridosso della filatura e completato nel 1904.

H. R. Schmidt, *Die Familie Abegg von Zurich und ihre Unternehmungen*, 1972.

A letter in 1880 from Emilio Wild to Carl Abegg (father of the future member, August) decreed the site of the establishment for the spinning and twisting of cotton. In 1906, its name was changed to "Cotonificio Valle Susa". The designer in 1881 was the Milanese Angelo Milesi. The earliest parts of the spinning works and the workers' houses behind the channel date back to 1882. The buildings and the dormitory display the main lines of the contemporary industrial architecture. In 1907, a two-storey block was erected parallel to the road, and joined to the old spinning works by a walkway. The premises also comprise the management building with its airy inside stairway. A noteworthy feature is the long, elevated reinforced concrete loading channel behind the spinning works (1904).

CHIANOCCO

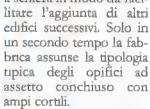
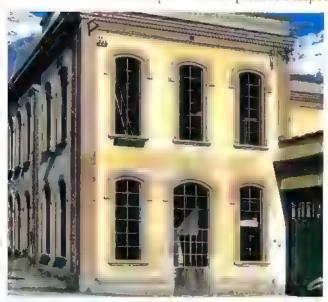
Da sempre Chianocco dovette lottare con le piene del torrente Prebec che, nel corso dei secoli, modificarono sostanzialmente il territorio. Attività principali erano l'agricoltura e la coltivazione della vite nelle zone del fondo valle, mentre più a monte le attività pastorali contribuirono alla formazione delle numerose borgate. Fino alla fine dell'800 l'economia della località restò sostanzialmente invariata. Nel 1886, con l'insediamento della Filatura Wild & Abegg in frazione Vernetto, il paese perse poco

per volta la vocazione contadina diventando un centro di carattere industriale e impiegando nel suo organico maestranze provenienti dal confinante comune di Bussoleno.

Filatura "Wild & Abegg"
Frazione Vernetto
1886-87

La Filatura di Chianocco del 1886 fu il secondo insediamento in Valle della ditta "Wild & Abegg", dopo quello di Borgone del 1881 (vedi scheda), voluto dal giovane tecnico ed esperto in filatura, lo svizzero Emilio Wild e dal conterraneo finanziere Augusto Abegg, entrambe famiglie dalla lunga tradizione nel settore tessile. Nel 1906 il gruppo diventò Cotonificio Valle Susa e nel 1913 la società già si scindeva con la separazione dei due soci. Nel 1914 Emilio Wild si associava con il fratello nella tessitura "Wild & C." a Piasco (Cuneo) rilevando poi i fabbricati della Manifattura Tosi di Novara, mentre Augusto Abegg associava a sé il fratello Carlo fondando il "Cotonificio Valle di Susa A. Abegg & C." Nel 1923 questa Società si trasformerà in "Società Anonima Cotonificio Valle di Susa" fino al 1947 quando la famiglia alienò l'azienda cedendola a Giulio Riva e poi al figlio che la portò alla chiusura.

L'impianto risale al 1886 e, differentemente dallo stabilimento primario, si colloca su un terreno già edificato subentrando alla ditta Gagneux. Il primo capannone era a un piano e, ancora oggi, si trova nei pressi del canale di derivazione; un retrostante fabbricato a due piani ospitava gli uffici e la residenza del direttore e i magazzini. Successivi ampliamenti e risistemazioni dei fabbricati nel 1898, 1915 e 1927 hanno portato la vasta struttura ad assumere l'attuale configurazione.

Come in tutti gli opifici del gruppo, i reparti più antichi sono costituiti in corpi di fabbrica paralleli e disposti a schiera in modo da facilitare l'aggiunta di altri edifici successivi. Solo in un secondo tempo la fabbrica assunse la tipologia tipica degli opifici ad assetto conchiuso con ampi cortili.

La massiccia muratura portante in pietra e laterizio poco lascia alla decorazione costituita semplicemente dall'alternanza di intonaco chiaro e mattone paramano quest'ultimo presente nelle cornici delle finestre e nelle lesene che contornano i fabbricati. I vasti ambienti

sono ancora oggi segnati da snelle strutture interne in ferro e voltine in laterizio. La presenza del tetto a *shed* nei capannoni a un solo piano è la risposta di un uso preciso nella costruzione dei reparti di filatura.

Cfr. Archivio privato famiglia Wild Cavallo. B. Malvicino., P. E. Peirano, art. cit. p. 54.

The group's second works in the valley was set up in 1886. Here, too, the oldest parts are blocks laid out in parallel to facilitate the addition of subsequent edifices, whereas the typical layout of mills around wide courtyards was eventually adopted. The massive weight-bearing stone and brick masonry restricted the decoration to an alternation of pale plaster and brick facings in the window frames and the pilaster strips. The bearing structures are in iron with brickwork claddings. The single-storey hangars have shed roofs.

BUSSOLENO

Ristorante Al Museo,
via Mattie 13, nel centro storico, davanti a una

casa medievale, al primo piano
Museo della [illegible]
Cascina Borgetto, azienda sperimentale per le energie rinnovabili
in un castello storico privato, in
bellissima località a 5 minuti da
Bussoleno, percorsi nel castagneto dove si produ[illegible]
[illegible] i marroni della Val di Susa IGP

Centro agricolo e mercantile in epoca medioevale (ancora oggi le sue fiere e il suo mercato sono i più importanti della bassa e media Valle di Susa), ma ancor prima noto per l'attività estrattiva della pietra che andò a esaurirsi alla fine del secolo scorso, Bussoleno ebbe a fine '800 un forte incremento nell'economia con la coltivazione di castagne e la conseguente nascita di imprese nel settore, quali ad esempio la Cavargna Vec. ancora oggi attiva dopo più 150 anni dalla sua fondazione. Con l'arrivo della ferrovia Torino-Susa nel 1854, il conseguente prolungamento del 1857 a Modane (Savoia) e l'inaugurazione del Traforo del Fréjus nel 1871, Bussoleno diventò il principale nodo ferroviario della valle, anche a seguito dell'allestimento del deposito locomotive destinato a servire tutta la ferrovia. Il principale insediamento industriale fu nel 1876 la ditta Colano per la produzione di chiodi, punte, tubi e lamierati, ubicata a ovest dell'abitato. Nel 1896 l'azienda passò di proprietà alla famiglia Ferro e negli anni Quaranta assunse la denominazione di Sisma. Ancora oggi sono visibili la **villa** padronale in **via Trattenero, 15** (sede della Comunità Bassa Valle di Susa e Val Cenischia) e un piccolo **fabbricato** industriale in **via Fabbrica da Fer**, rimasto pressoché intatto nelle sue strutture originarie (oggi sede di un'impresa edile).

Villa e Casa d'abitazione
Via Massimo d'Azeglio, 3-6
1920-22

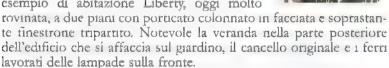
Ancorché adesioni piuttosto tarde, questi due fabbricati sono emblematici di un fenomeno tra i più frequenti in uno stile che aveva fatto il suo tempo, mentre la cultura accademica che aveva rifiutato credito alla nuova corrente di gusto plaudeva alla sua rapida obsolescenza. Fu allora che sulle fronti di costruzioni sia elitarie che operaie, come anche di fabbriche, comparvero quale appropriazione epidermica gli stilemi più comuni e maggiormente abusati del lessico Art nouveau. Soprattutto cerchi penduli incisi e plasticati, ormai frammisti ai motivi tipici dell'Eclettismo di ritorno, estremo retaggio del culto per la decorazione prossimo a eclissarsi perché si era scoperto che non è nel rinnovamento ma nell'abolizione dell'ornamento la vera modernità.

SUSA

Ristorante Italia, via F. Rolando 54, organizza cene a tema, in par[illegible] ta di montagna e marrone, ma anche sulle antiche ricette di valle di cui ha un'approfondita conoscenza. Associa alle cene o pranzi una visita della città di Susa, su richiesta Giai, corso Francia 51, produzione e vendita di prosciuttello della Val di Susa. Nelle vicinanze, Agriturismo Occitania, via La Losa 2 a Mattie, produce miele di montagna e vino Valsusa rosso

L'economia di Susa si è sempre retta sulla presenza di importanti vie di comunicazione che le hanno conferito un preminente ruolo di "città di transito", peculiarità che ne ha profondamente condizionato la natura e la forma urbana. Da tranquillo paese ai piedi dei monti ai primi dell'800, quando fu completata la strada Napoleonica, la città divenne luogo di transito molto frequentato e sosta obbligata sulla via di Francia. Accolse attività alberghiere e commerciali e la presenza continua di militari, dovuta alla posizione di confine, contribuì alla sua economia. Ma con l'apertura della linea ferroviaria internazionale si dovette puntare sull'industria la cui storia in terra segusina è contrassegnata dalla nascita di importanti opifici e fabbriche. La produzione industriale resse la città assorbendo diverse centinaia di occupati per

quasi un secolo.

Del 1886 è il **"Lanificio Schaufuss & Weller"**, un tempo localizzato all'esterno del centro abitato di Susa, parallelamente al corso della Dora Riparia, nell'attuale piazza Donatori di Sangue, ora completamente raso al suolo per far posto a un grosso centro commerciale. Del complesso tedesco (Bruno Schaufuss ed Emilio Weller erano cugini) rimangono l'alta ciminiera in piazza e la vicina **Villa Schaufuss**, (foto a destra) ubicata lungo la **via Schaufuss Bonini 130**, un tempo strada sterrata, che collegava lo stabilimento alla Provinciale. Fu residenza dal 1906 dell'industriale Bruno Schaufuss, di un'antica famiglia di commercianti di lana della Sassonia, bel esempio di abitazione Liberty, oggi molto rovinata, a due piani con porticato colonnato in facciata e soprastante finestrone tripartito. Notevole la veranda nella parte posteriore dell'edificio che si affaccia sul giardino, il cancello originale e i ferri lavorati delle lampade sulla fronte.

Del 1907 è il "**Cotonificio Moncenisio**" in **via Luciano Couvert, 37** per la filatura e ritorcitura del cotone, dal 1915, dopo vari passaggi di proprietà, Cotonificio Valle di Susa che seguirà poi il destino del gruppo.

Villa Blanc

Corso Stati Uniti, 73

1908

Sorse su commissione di Emilio Weller, nativo di Kirchberg in Sassonia, discendente di una famiglia di commercianti tessili e fondatore col cugino Bruno Schaufuss dell'importante fabbrica di panni lana segusina. I Blanc sono invece originari dell'Alta Savoia (Faverges), dove da albergatori si legarono ai baroni Duport de Termignon, industriali della seta, e al poeta romantico Alphonse de Lamartine, acquisendo una seteria a Faverges (ora del gruppo Staübli) nel cui ambito attuarono opere filantropico-educative. I primi legami col Piemonte si devono al barone Nicolas Blanc (1780-1857), membro dell'Associazione agraria subalpina, industriale, senatore (1848), cavaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, benefattore di Faverges. E senatore d'Italia (1892) fu anche il nipote barone Alberto Blanc (1835-1904), nato a Chambery, morto a

Torino, ministro degli Affari esteri nel Governo Crispi.

La Villa di Susa evoca nello stile Villa Blanc a Roma (1895, via Nomentana, 216), voluta da Alberto, ricca di citazioni medievali e rinascimentali, fuse ad anticipazioni Liberty, immersa in un immenso parco all'inglese. A progettare l'edificio segusino fu forse l'ing Giuseppe Gallo, autore di Casa Blanc a Torino (1900, via Madama Cristina, 147), quotato esponente dell'Eclettismo subalpino, mentre schiettamente Liberty sono i bellissimi battenti carrai in ferro lavorato dal disegno molto ricercato, fatto di "energie nervose" che magnetizzano le forme e lo spazio circostante.

Villa Antoniotti
Corso Luciano Couvert, 16
Geom. Sebastiano Antoniotti, 1904

Eretta lungo l'antica strada Reale, quasi di fronte al Cotonificio Moncenisio, era destinata ad abitazione per lo stesso progettista, Sebastiano Antoniotti, le cui iniziali restano sulla banderuola al sommo della copertura. Un'edificazione interpretabile come *réclame* della qualificata progettualità dell'impresario segusino, se pure la data 1890 incisa al di sotto di una delle finestrelle suggerisce una riplasmazione di un preesistente fabbricato. Circostanza che però non emerge dagli elaborati progettuali che riportano l'edificio elevato su tre piani e torretta con soprastante altana, in asse con il vano scala interno articolato in successioni di tre rampe, esattamente com'è tuttora.

Alla conformazione mossa dei corpi di fabbrica fa eco un'eccezionale programma decorativo, calibrato in relazione alle differenti visuali e con intento connotante le diverse parti dell'edificio. Rilievi litocementizi, ferri lavorati, inserti ceramici e opere di ebanisteria paiono esito di incroci, innesti e libere contaminazioni di diversi modelli naturali sottoposti a processi astrattivi a individuare forme analogi-

che intensamente comunicative in virtù della loro enigmatica ambiguità. Suggestivi gli interni, dove la contenuta dimensione dei vani trova nuove spazialità nelle pitture a soggetto floreale e nelle proiezioni tramite le aperture verso il circostante giardino, contiguo al vigneto e al fabbricato scuderia.

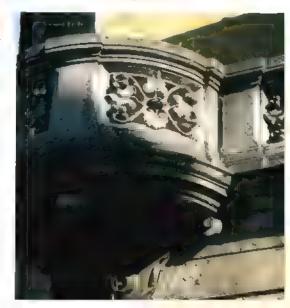
Rif.: ASC Susa, *Progetti edilizi*, cat. X, cl. 9, f. 1229/1904.

This villa was evidently designed by Antoniotti as his own residence, even if the date "1890" below one of the small windows may suggest the revamping of an existing edifice. Its fluid components are echoed in an exceptional array of decorations geared to different viewpoints and designed to distinguish the individual parts of the building. Lithocement reliefs, wrought-iron pieces, ceramic inserts and inlays are the outcome of crossings, grafts and free interminglings of natural models rendered abstract in order to identify analogous forms whose intense communicativeness stems from their enigmatic ambiguity.

Casa Frassati
Via Roma, 80
Geom. Tommaso Ramella, 1906

3

Eretta per conto dei coniugi Frassati, presenta una planimetria a "C" elevata su due piani e seminterrato a circoscrivere un grazioso giardino. L'apparato decorativo di facciata alterna al bugnato a fasce orizzontali del livello terreno un marcapiano a motivi vegetali e una successione di rosette sulla cimasa. Interessanti i balconi con balaustra scultorea frastagliata a motivi fitomorfi, dove quello al centro della fronte principale reca sul parapetto due ibis stilizzati, distruttori dei rettili e di ogni aspetto malefico. Uno scenografico balconcino semicircolare aggetta invece all'angolo con corso Inghilterra completando una terrazza che colma l'irregolarità del lotto. Ferri lavorati dall'esile disegno tipicamente Liberty connotano la breve ringhiera della scala esterna e la cancellata.

Rif.: ASC Susa, *Progetti edilizi*, cat. X, cl. 9, f. 1229/1906.

Villino Arigo

Via Argentera, 35; corso Francia, 49
Geom. Tommaso Ramella, 1906

Il 5 aprile 1902 la "G. e G. Ferro" vendeva la propria chioderia impiantata nel molino dell'Argentera alla ditta "Garrone e Arigo", titolare della concessione per l'illuminazione pubblica a Susa che la adibiva a centrale elettrica insieme all'ex molino di piazza Savoia. La Villa con sovrastante officina fu commissionata dall'ing. Giuseppe Arigo, contitolare della sopra citata Impresa luce elettrica, poi denominata "Arigo e Valoire". A erigerla fu l'impresario Tommaso Ramella che studiò un'impostazione plano-volumetrica rispondente all'irregolare conformazione del terreno, cosicché l'edificio si presenta elevato su un solo piano verso monte e su due, oltre il mansardato, verso valle. L'esito è una struttura mossa e articolata in corpi di fabbrica trattati sulle fronti ad arriccio sul quale si stagliano candidi ornati che incorniciano le aperture con motivi a segmenti orizzontali e penduli impreziositi da "cammei" con figurazioni di teste medusee a rilievo. Insolita la decorazione della cimasa che funge da marcapiano sulla fronte mansardata, costituita da pregevoli ceramiche che alternano foglie e violette dall'intensa cromia, prodotte dalla rinomata ditta Cantagalli di Firenze. Di disegno schiettamente Liberty l'apparato di ferri lavorati che forma la balconata al di sopra della veranda e la cancellata che cinge il fabbricato, immerso in un superbo scenario montano.

Rif.: ASC Susa, *Progetti edilizi*, cat. X, cl. 9, f. 1229/1906; *Maioliche per rivestimenti e decorazioni edilizie*, in E. Bairati, R. Bossaglia, M. Rosci, "L'Italia Liberty: arredamento e arti decorative", 1973.

The ground plan and arrangement of the volumes of this villa were chosen by Ramella to suit the irregular conformation of the terrain. The result is a single storey uphill part and a two-storey downhill part with a mansard. The structure is thus divided into sections treated on the fronts with rough cast plastering bearing white ornamentations that frame the openings with motifs in horizontal and pendulous segments enriched with "cameos" portraying Medusa heads in relief. The ogee moulding is unusually decorated with deeply coloured ceramic leaves and violets produced by the well-known firm of Cantagalli of Florence.

Villa Ramella
Via Impero Romano, 11
Geom. Tommaso Ramella, 1904

Eretta come propria abitazione dall'affermato impresario Tommaso Ramella, artefice in Susa di alcune tra le più compiute realizzazioni di gusto Liberty, la palazzina sorse nel cuore storico della città, in prossimità dell'antica via delle Gallie. I lavori di scavo portarono al rinvenimento di una strada romana e di reperti archeologici che un'annotazione a penna sulla pratica edilizia dice venduti nel 1914 al Metropolitan Museum di New York. Una lapide in loco ricorda il ritrovamento. Tra i reperti rinvenuti c'era anche un'iscrizione marmorea con dedica ad Agrippa ora custodita al Museo Civico di Susa.

L'elegante palazzina costituisce una sorta di manifesto dell'aggiornata progettualità dell'impresario segusino, come dimostra l'intento di stupefazione

trasmesso dall'apparato ornamentale, composto di evidenti plasticature in litocemento a formare corone vegetali, nastri, bugne, segmenti penduli e le curiose cornici dalle vaghe reminiscenze barocche che inquadrano le

finestre. Il corpo edilizio è organizzato su due piani e mansardato e si dilata in un *bow-window* illuminato da bucature con vetrate policrome che mimano forme vegetali stilizzate. Notevole l'apparato di ferri lavorati dal disegno a *coup de fouet* a comporre balconate, recinzione e l'armonioso fastigio al di sopra dell'imposta del tetto, saldato a pilastrini in litocemento con rilievi floreali.

Rif.: ASC Susa, *Progetti edilizi*, cat. X, cl. 9, f. 1229/1904

The elegant villa erected for himself by the entrepreneur Tommaso Ramella in the old part of Susa is evidence of his updated approach, as disclosed by the desire to stupefy transmitted by the bold lithocement works that form crowns composed of plants, fillets, ashlars, pendulous segments, and the curious, vaguely Baroque window surrounds. The two-storey building with its mansard branches out with a bow-window whose coloured glass panes mimic stylised plants.

Monumento funebre Arigo
Cimitero comunale
Giovan Battista Alloati, 1910

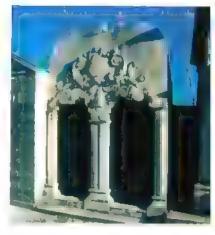
Commissionato dal cav. ing. Giuseppe Arigo (1876-1941), contitolare della locale impresa d'illuminazione, s'incentra sulla figura femminile scolpita in marmo da Giovan Battista Alloati (Torino, 1878-1964), formatosi all'Accademia Albertina, poi a Parigi nello studio di Rodin e infine, rientrato a Torino, presso Bistolfi. La conformazione della lastra marmorea e la figura velata, dalla bellezza classica e lo sguardo proiettato verso un orizzonte lontano, ricordano l'iconografia di una stele romana, ma la vibrazione del panneggio aderente al corpo, rivelato nella sua esile snellezza, è esito di una traduzione in chiave moderna di quest'antico tema. Attuale e legato a sinuose ondulazioni di cadenza Art nouveau è anche la coltre di veli che incornicia il bel volto femminile, trattenuta dal braccio piegato che sembra formare con essi un tutt'uno, mentre l'altra mano si posa sull'urna del trapasso, simbolicamente alata.

Rif.: A. De Stefani, A. Biancotti, Fillia, *Giambattista Alloati: artista e soldato*, 1928.

Monumento funebre Sibille

Cimitero comunale
Inizio '900

Ridondante e sontuoso nell'apparato ornamentale di facciata di derivazione prevalentemente fitomorfa e astratta, presenta una bipartizione di cancelletti con ferri lavorati di buona fattura a creare un insieme insolito inserito in una conformazione di partenza molto semplificata.

Rif.: ASC Susa, *Cimitero*, cat. X, cl. 9, f. 1229/1902.

CHIOMONTE

CASCINA MADDALENA, BELLA E ANTICA, TRA I VIGNETI, PRODUCE VINO DEL GHIACCIO. È SEDE DELLA COOPERATIVA C[illegible] QUESTO VINO COSÌ CHIAMATO PER IL PARTICOLARE PROCEDIMENTO PRODUTTIVO.

Il comune di Chiomonte restò a lungo frontiera tra il territorio sabaudo e piemontese e quello francese del Delfinato. Ha poi conosciuto una fase di espansione e di industrializzazione agli inizi del '900, grazie alla ferrovia e alla centrale idroelettrica, oggi completamente automatizzata, che fu la prima nella valle.

Centrale idro-termo-elettrica AEM

Frazione della Ramat
Ing. Clemente Bornani, 1906

Capo dell'Ufficio tecnico impianti idroelettrici dal novembre 1905, l'ing. Clemente Bornani progettò e seguì l'erezione dell'impianto di Chiomonte, realizzato grazie alla concessione per la derivazione dalla Dora Riparia. Il nuovo impianto era destinato ad aggiungersi a quello del Martinetto per soddisfare la crescente richiesta di energia elettrica della capitale sabauda, impegnata in quegli anni in un'intensa crescita industriale. In tale clima di sensibile incremento di domanda, il 1° luglio 1907 iniziava la propria attività l'Azienda Elettrica Municipale di Torino, mentre si progettava e costruiva il primo nucleo della rete di distribuzione.

L'impresa Pippino Rosazza si aggiudicava frattanto l'appalto dei lavori di edificazione della nuova centrale, dichiarata di pubblica utilità. La realizzazione fu però rallentata da vari fattori, tra cui un'eccezio-

nale piena della Dora che causò danni e formò accumuli di detriti, facendo slittare all'ottobre 1910 l'inizio del regolare funzionamento dell'impianto.

La stazione di trasformazione elevatrice e tutte le relative apparecchiature elettriche furono allogate nel grande fabbricato a cinque piani contiguo alla sala macchine, caratterizzata da un prospetto con frontone, mentre staccata sorse l'opera di presa di Serre-la-Voute con l'edificio per abitazione dei guardiani. Sobrie decorazioni in bicromia, risolte come fasce che fungono da cimasa, inserti in laterizio e pregevoli ferri lavorati sono le componenti principali della grammatica Liberty del complesso, inseribile nel corpus di quell'architettura di elevata qualità che caratterizza le centrali piemontesi.

Rif.: D. Garbarino, *AEM Elettricità per lo sviluppo di Torino*, 1972, G Bonicelli, *Energia per Torino*, 1983.

The step-up transformer station and its apparatus were housed in a five-storey building next to the machinery room with its fronton, whereas the Serre-la-Voute intake works with a keeper's lodge was detached. Sober, two-colour decorations in bands forming the ogee moulding, brick inserts, and wrought-iron pieces are the main art nouveau features of a complex that well illustrates the high architectural quality of Piedmont's power stations.

BARDONECCHIA

RISTORANTE BIOVEY, CITATO IN MOLTE GUIDE, VIA CANTORE 2/A, UBICATO IN UN'ANTICA CASA VICINO AL CENTRO DI BARDONECCHIA
PASTICCERIA UGHETTI, VIA MEDAIL 80.
RISTORANTE L' FOUIE IN BORGATA ROCHEMOLLES, CON MUSEO AGRICOLO E VARI ELEMENTI D'INTERESSE RELIGIOSO, DELLA STORIA E CULTURA ALPINA.

La storia di Bardonecchia è legata alla sua posizione geografica quale punto di transito verso la Francia attraverso il colle della Scala, prima, e il Fréjus poi.

Data 1874 99 l'imponente Forte Bramafam, tra le più importanti fortificazioni delle Alpi Cozie, eretto per fornire protezione d'artiglieria allo sbocco del tunnel ferroviario del Fréjus, aperto nel 1871, che segnò una svolta consacrando la vocazione di Bardonecchia quale terra di confine. Il paese perse così la sua caratteristica di

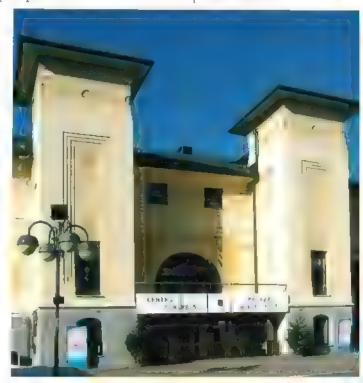
borgo agricolo montano per diventare un luogo di frontiera e, grazie alla linea ferroviaria, una località di villeggiatura. L'apertura al turismo risale a fine '800, quando vi giunsero l'aristocrazia e la borghesia torinese e genovese; una frequentazione che all'inizio fu prevalentemente estiva. Seguì agli esordi del secolo successivo il turismo invernale: nel 1908 fu fondato lo Sci club Bardonecchia e nel 1911 i fratelli Smith diedero spettacolo con evoluzioni sciistiche nella zona che porta il loro nome. Il paese si trasformò in rinomata località turistica frequentata, tra l'altro, da Giovanni Giolitti. Notevole impulso ebbe l'attività edilizia, incentrata in particolare sulle qualificate realizzazioni condotte nella parte alta dell'originario borgo dalla "Società Immobiliare Bardonecchia", costituita nel 1907 a Torino per iniziativa dell'ing. Mario Capuccio con l'obiettivo di costruire ville signorili, bonificare i terreni alluvionali e dotare il paese di acqua potabile.

Kursaal - Palazzo delle Feste

1

Piazza Valle Stretta, 1
Ing. Carlo Angelo Ceresa, 1911
Visitabile in occasione di manifestazioni, informarsi ai n° tel. +39 0122 901538; +39 0122 907778

L'ing. Carlo Angelo Ceresa (Vercelli, 1870 - Bardonecchia, 1923) fu progettista e direttore dei lavori di edificazione del monumentale edificio per conto della Società Immobiliare Bardonecchia su un'area alluvionale, sede dell'antica cappella del Saint Sepulcre. Sorse così un fantasioso palazzo per spettacoli e divertimenti concepito sul modello dei kursaal presenti nelle più elitarie località termali e di villeggiatura. La sua polifunzionalità inviava al torinese Trianon Kursaal (1908) di via Viotti, ma la calligrafica decorazione a graffito, ove proliferano onde e geometrie, riflette le predilezioni *Sezession* viennese di Ceresa.

Tra crescenti difficoltà economiche presero forma i raffinati e costosi interni, ripartiti in caffè-birreria ristorante, locali giochi

(*sketting*, biliardo), sale lettura e da the, teatrino e salone per ogni genere di spettacolo. All'esterno avrebbe dovuto sorgere un parco con *lown tennis*.

Sebbene incompiuto, il Palazzo rimbalzava sulle più prestigiose riviste di architettura del tempo, ammirato per l'originalità, rinvigorendo la fama del suo ideatore. Durante il primo conflitto mondiale fu alloggio per ufficiali e ricovero dei prigionieri di guerra, mentre l'ing. Ceresa ultimava il mitico Salone Ghersi in via Roma a Torino, il più bel palazzo per il cinema d'Italia.

Acquisito dalla Fiat come dopolavoro alpino, il Palazzo delle Feste fu ceduto nel 1935 al Comune, mentre i suoi 1.136 mq di superficie subivano varie trasformazioni e la sala di spettacolo era elevata a mille spettatori per ospitare cinema e teatro operistico. Nel 1950 58 accolse unicamente proiezioni cinematografiche, insieme al primo ostello italiano per la gioventù. Da allora alternò fasi di abbandono a fantasmagorici progetti di reimpiego che lo condussero anche a ricovero per mezzi antineve, finché nel 1981 fu avviata l'opera di generale recupero e rifunzionalizzazione, conclusasi con l'inaugurazione il 5 febbraio 1997.

Rif.: *Memorie di Architettura pratica*, 1912, f. 4, G. M. Lupo, *Carlo Angelo Ceresa*, Atti e Rassegna tecnica Soc. Ing. Arch. Torino, a. 24, 1970, n. 9, M. G. Imarisio, *Il Palazzo delle Feste a Bardonecchia*, in AA. VV., "I luoghi dei sogni", 1999.

This fanciful palazzo was designed and set up by Carlo Angelo Ceresa for performances and entertainments on the lines of the kursaals found in elite spas and holiday resorts. Despite economic difficulties, its costly interior was composed of a cafe, beer parlour and restaurant, a games room for "sketting" and billiards, reading and tea rooms, a small theatre, and a hall for shows. Calligraphic graffito decorations with waves and geometrical figures recall Ceresa's preference for the Viennese Sezessionstil. In 1981, after years of neglect and improper use, steps were taken to restore and refunctionalise the palazzo. It was inaugurated in its new guise on 5 February 1997.

Villa Ceresa
Via Giuseppe Mazzini, 22
Ing. Carlo Angelo Ceresa, 1908 circa

Sorse nella vasta area di lottizzazione promossa dalla Società Immobiliare Bardonecchia che, oltre al kursaal e a Villa Ceresa, pre

vedeva la costruzione di cinque palazzine con giardino, tutte progettate dal noto professionista torinese. Si trattava di un'altra Villa Ceresa, un tempo esistente in prossimità di questa; due ville Capuccio, di cui una denominata Villa San Giorgio, entrambe abbattute; Villa Luino, poi Visetti, di cui resta in **viale Cappuccio, 22** la bella **cancellata,** tipica della progettazione di Ceresa, mentre il fabbricato è totalmente snaturato; le più tarde **Villa Devalle**, che permane al **n. 15 di viale Capuccio**, e Villa Conte, anch'essa ormai demolita.

Sul piano dello stile questa Villa è sintesi della coeva esperienza progettuale torinese di Ceresa, di gusto tra floreale e *Sezession* viennese nella Casa della Zoppa (1905, via Viotti, 4) e di una variante Liberty più sciolta e leggera nella Casa Florio & Zorzoli (1910, via Artisti, 1), dove sotto al cornicione corre un fregio a fiori graffiti e dipinti. Fasce e campiture ornamentali che ancor più connotano la villa di Bardonecchia, dove l'esecuzione è in «calce bianca e polvere di marmo lisciata col rovescio della cazzuola e lavorata in affresco e graffito», estesa a confine delle specchiature geometriche delle fronti e della torretta angolare e a sottolineare l'andamento delle falde dell'articolata copertura. Temi di calibrata cromia che spaziano dalla rosa cara a Mackintosh alle iscrizioni latine sino a geometrie sospese tra evocazione neomedievalista e stilizzazioni estreme che sconfinano nella forma piatta, da contemplare come elemento essenzialmente figurativo capace di smaterializzare le superfici.

Rif.: *Memorie di Architettura pratica*, 1912, f. 4; Archivio privato Franca Ceresa; G. M Lupo, *Carlo Angelo Ceresa*, Atti e Rassegna tecnica Soc. Ing. Arch. Torino, a. 24, 1970, n. 9.

The style of this villa is a blend of Ceresa's contemporary experiments in Turin: floral, Sezessionstil, and looser, lighter Art nouve-

au traits. There are ornamental fascias and background paintings in "white lime and marble dust smoothed on the back of the trowel and worked in affresco e graffito" extending to the geometrical panels of the fronts and corner tower, and emphasising the stepped slopes of the roof. Chromatically calibrated subjects ranging from a Mackintosh rose to Latin inscriptions and geometrical figures suspended between Gothic Revival evocation and extreme stylisations which flow over into a flat form, to be contemplated as an essentially figurative element capable of dematerialising the surfaces.

3

Villa Devalle o Villa Amalia
Viale Mario Capuccio, 15
Ing. Carlo Angelo Ceresa, 1912 circa

Ricorsi alla tradizione rinascimentale italiana, una certa sobrietà decorativa e una pacata monumentalità connotano questa palazzina elevata su due piani, seminterrato, mansarda e torretta angolare, a pianta movimentata per la presenza di corpi avanzati e arretrati, terrazze e logge. Un assetto plano-volumetrico di gusto Art nouveau che sul piano ornamentale permane nei graffiti monocromi a nastri e fiori sulle lesene del piccolo pronao d'ingresso e alla base delle aperture. L'esito generale è d'indubbia eleganza e armonia, peculiarità saliente dell'opera di Ceresa, ove una parte rilevante è rappresentata da palazzine con giardino - qui in realtà ampio parco - e abitazioni signorili, oltre a palazzi di banche e di importanti istituzioni pubbliche, segno della posizione elitaria raggiunta dal noto ingegnere, prediletto da una committenza di prestigio. Piacque soprattutto l'attenzione di Ceresa per gli aspetti stilistici, il suo interesse per le più aggiornate esperienze estetiche d'inizio secolo, con una personale interpretazione del Liberty che inclina verso i modelli della *Sezession* viennese per certi versi anticipatore dell'Art déco. Meno evidente la razionalità compositiva, l'indiscutibile competenza tecnica e l'eleganza del disegno che contribuiscono a dare la misura del valore del progettista.

Rif.: *Memorie di Architettura pratica*, 1912, f. 4; G. M. Lupo, *Carlo Angelo Ceresa*, "Atti e Rassegna tecnica Soc. Ing. Arch. Torino", a. 24, 1970, n. 9.

Da Cumiana e Pinerolo alle Valli del Chisone e del Pellice

L'itinerario spazia in massima parte tra villeggiature, industrie e monumenti ai quali s'intervallano permanenze che riservano autentiche scoperte per la loro rarità o per la singolarità tipologica, in un contesto ricco di storia e di eventi tra i più determinanti per la crescita economica, culturale e sociale della provincia torinese. E se Pinerolo può essere insignita del ruolo di cittadella del Liberty in provincia di Torino per qualità e ricchezza quantitativa delle realizzazioni di variata tipologia aderenti ai dettami del nuovo stile, originalmente interpretato da autentici vessilliferi, Cumiana ne rappresenta la naturale premessa e non meno emblematiche sono le versioni di gusto internazionale offerte tra San Germano Chisone, Perosa, Luserna e Torre Pellice. Valli nelle quali la sinergia tra l'intelligente e lungimirante sensibilità di imprenditori e committenti e l'abile creatività di progettisti tra i maggiori della stagione Liberty subalpina, affiancati e coadiuvati da straordinari maestri artigiani, ha concretato capolavori pubblicati sulle testate d'architettura più prestigiose d'inizio '900, additati come modelli all'avanguardia per tecnica e stile.

CUMIANA

Industria vetraria e fabbriche di spazzole, attività artigiane e cave di pietra, in particolare di Montegrosso da cui si estraeva una roccia simile al granito, rappresentarono il vanto del paese. L'esportazione di questi prodotti fu favorita dalla costruzione di più rapide vie di comunicazione, la cui rete venne migliorata già negli anni 1815-54, quando era sindaco Andrea Barbarossa che nel 1837 promosse tra l'altro la realizzazione della nuova strada per Pinerolo. Nel biennio 1854-56 il sindaco barone Domenico Carutti di Cantogno fece costruire la strada verso Piscina, per unire Cumiana alla ferrovia Pinerolo-Torino. Miglioramenti proseguiti nella seconda metà dell'800, per permettere alle manifatture cumianesi di affacciarsi su più vasti mercati. La sensibile crescita demografica costringeva intanto diversi abitanti a emigrare soprattutto in Francia e Sud America per cercare lavoro, fenomeno proseguito sino all'inizio del '900. Al contempo, il rito della villeggiatura estiva continuava ad arricchire la località di splendide ville

Villa Alfano

Via Provinciale, 24-26
Geom. Emilio Raul Gander, 1911

Sorse su commissione di Luigi Alfano, proprietario di tenute agricole in Guatemala, Costarica e Brasile, legato a Cumiana da vincoli di parentela. A progettarla fu il geom. Emilio Gander (Pinerolo,

1881 - 1973), attivo professionista che convalidò nel pinerolese un Liberty tra i più compiuti. I lavori furono condotti dall'impresa Giacomo Cruto di Piossasco, gli affreschi sulla cimasa con figurazioni a festone, fitomorfe e a testine femminili recano la firma del pittore Edoardo Calosso (Torino, 1856 - Pinerolo, 1923) e la bella cancellata con tutte le opere in ferro lavorato si devono al maestro ferraio Francesco Ruffinatto di Cumiana. Tra queste emergono sulla copertura i blocca-neve dalle linee scattanti e sinuose.

La villa a due piani e seminterrato con torretta angolare incastonata nella dinamica articolazione dei corpi di fabbrica presenta sulle fronti una calcolata organizzazione di apparati ornamentali che include anche rilievi in litocemento a figurazioni desunte dal repertorio eclettico o schiettamente Art nouveau. Quest'ultimo incentrato nelle scultoree teste femminili sulla torretta, nei motivi a cerchi e nelle bugne incavate, a significare che per Gander l'assunzione del nuovo stile era una delle possibilità offerte oltre lo sterminato catalogo storicista.

Conservato nell'originaria ricchezza di essenze esotiche e preziose il vasto parco informale che circonda la villa, dove permangono le diverse dipendenze.

Rif.: V. Bianchi, L. Ceratto, *Guida storica, amministrativa e commerciale di Cumiana*, 1913.

Gander was an active designer who established one of the most complete forms of art nouveau in the Pinerolo country. This two-storey villa with a basement has a corner tower set in the dynamic articulation of its components. The fronts display a calculated arrangement of ornaments, including lithocement reliefs in forms taken from an eclectic or patently art nouveau repertoire. The frescoes on the ogee moulding (festoons, plants and small female heads) are by Edoardo Calosso, while the wrought iron railings are the work of the local craftsman Francesco Ruffinatto.

Villa Gilli, poi Elda
Via Provinciale, 18
Ing. Antonio Vandone di Cortemiglia, 1915

Residenza di villeggiatura dell'industriale laniero Ettore Gilli, titolare di imprese in Sud America, deriva da una preesistente casa rura-

le ampliata e radicalmente trasformata in villa signorile a due piani, seminterrato, mansarda e dipendenze, immersa in un vasto parco. L'opera fu condotta con la consueta perizia tecnica e originalità compositiva dall'ing. Antonio Vandone di Cortemiglia (Terni, 1862 - Torino, 1937) col concorso dei maggiori artisti artigiani del tempo, tra cui Pietro Riccardi e figlio "costruttori in ferro" di Rivoli, autori della vasta serra, e la ditta "A.R.S." di Cumiana che siglò l'arredo interno di gusto Liberty prossimo a declinare in Art déco. I graffiti nei loggiati asimmetrici al primo piano e al mansardato raffiguranti scene mitologico-allegoriche e pastorali si devono al pittore e decoratore Giorgio Boasso. Di gusto *Sezession* i rimanenti apparati a graffito che includono tipiche sigle klimtiane componendo la ricca ornamentazione delle fronti a segnare cimasa, sottarchi, portico di facciata e a scandire campiture geometriche per accogliere le aperture, a loro volta segnate su base e architrave.

Eccezionale l'apparato dei ferri lavorati di cancellata, balconi e lampade, dove al disegno stupendamente variato corrisponde una modellazione a nastro piatto e a carnose concrezioni. In perfetta sintonia affreschi, ringhiere e arredi interni, dove non mancano autentiche curiosità.

Rif.: *Ampliamento e ristrutturazione completa di preesistente casa con trasformazione in villa signorile*, anno 1915, "Archivio Vandone di Cortemiglia", Politecnico di Torino, DISET; Archivio privato famiglia Camusso.

This two-storey villa with its basement, mansard and annexes stands in a large park. It was created skilfully and with originality by Antonio Vandone di Cortemiglia through the extension and transformation of a rural house with the assistance of leading craftsmen, including Pietro Riccardi and his son - "iron builders" - of Rivoli, who set up the large greenhouse. The mythological, allegorical and pastoral graffiti in the asymmetrical loggias on the first floor and mansard section are by the painter and decorator Giorgio Boasso, whereas those on the fronts - ogee moulding, intradoses, porch of the façade, base and lintel of the windows with their geometrical background paintings - are in the Sezessionstil à la Klimt.

3

Lapide al commendator Paolo Boselli
Municipio, piazza Martiri 3 Aprile, 3
Luigi Troncana, 1907

Paolo Boselli (1838-1932), ligure di nascita, laureato in giurisprudenza (1860), nominato nel 1867 segretario generale della Commissione italiana all'Esposizione Universale di Parigi, dopo una parentesi di docenza presso l'ateneo di Roma si dedicò alla politica e fu eletto nel Parlamento italiano (1870) tra le file della Destra storica. Avvicinatosi a Francesco Crispi, fu anche Ministro della Pubblica Istruzione (1888-91), dell'agricoltura (1893), delle finanze (1894-96) e occupò il dicastero del tesoro (1899-1900). Più volte presidente della provincia di Torino, fu a capo del Regio Museo Industriale Italiano (1904-07). A tale momento è collegata l'erezione della lapide cumianese dedicata al «Consigliere del Comune dal 1869/della Provincia dal 1871/presiede dal 1882/il Consiglio Provinciale di Torino/Municipio e popolo di Cumiana/vollero qui durevolmente significato/con la memoria delle opere concordi/l'immutabile affetto». A scolpirla fu Luigi Troncana che impresse al mezzo busto del comm. Boselli un effetto di rilievo appena appiattito e una marcata sintesi formale che supera il dato puramente realistico per approdare a una visione idealizzata, sottolineata dai fogliami e dagli steli di alloro di gusto schiettamente Liberty, ai quali si avvolgono i lembi del cartiglio dedicatorio che diviene componente chiaroscurale e compositiva.

Lapide al barone Domenico Carutti di Cantogno

Municipio, piazza Martiri 3 Aprile, 3
Edoardo Rubino, 1909

Nativo di Cumiana, il barone Carutti (1821-1909) fu scrittore, giornalista e uomo politico, amico di Gioberti e Vieusseux. Segretario generale al Ministero degli affari esteri (1859), ambasciatore all'Aja, passò al Consiglio di Stato fino al collocamento a riposo nel 1891. Deputato (1860-65), tornò in Parlamento dimettendosi dopo la caduta della Destra. Nel gennaio 1889 fu nominato senatore. Dopo il 1876 si dedicò soprattutto agli studi storici, facendo parte delle più prestigiose società di cultura, tra cui la Deputazione di storia patria di Torino della quale fu presidente dal 1884 alla morte. Storico di Casa Savoia, insignito nel 1879 del titolo di barone, fu dal 1889 direttore della Biblioteca Reale di Torino.

Domenico Carutti fu anche sindaco di Cumiana che lo volle eternare in una lapide affidata allo scultore e medaglista Edoardo Rubino (Torino, 1871-1954), precoce protagonista della stagione Liberty formatosi all'Albertina, dove sarà docente, e nell'*atelier* di Bistolfi, divenendo poi accademico di San Luca. La fama giunse con l'Esposizione di Torino del 1902, dove realizzò i gruppi di figure femminili danzanti e le statue di "Pittura" e "Scultura". L'opera cumianese si colloca nel felice momento creativo nel quale echi a Rodin e al michelangiolismo, al mito letterario carducciano e dannunziano non escludono l'aggiornamento sullo stile quasi viennese della pura e rigorosa geometria.

Rif · D. Pescarmona, *Edoardo Rubino: dalla fortuna del Liberty al successo dell'Accademia*, in F. Dalmasso (a cura di), "Eclettismo e Liberty a Torino. Giulio Casanova. Edoardo Rubino", 1989.

Cancellata di Villa Matilde

Via Giaveno, 18
Inizio '900

Una lapide datata 26 aprile 1945 e firmata dallo scultore Giacomo Buzzi Reschini ricorda che «In questa storica villa si iniziò la Resistenza e si attuò la Liberazione auspice Nino Torretta comandante partigiano medaglia al Valore Militare caduto eroicamente»

L'edificio padronale è di foggia eclettica, immerso in un vasto parco ricco di essenze di pregio e alberi secolari. Schiettamente Liberty, originalissimi nel disegno e di eccelsa fattura sono la cancellata laterale di recinzione e i battenti carrai che immettono sul lungo e suggestivo viale che conduce alla Villa. Rappresentano fiori stilizzati dalla natura squisitamente calligrafica, dialettici al susseguirsi ritmico degli steli a *coup de fouet* impegnati in irrefrenabili processi di

sdoppiamento, resi carnosi dal modellato tridimensionale a esemplificare il carattere specifico del naturalismo Art nouveau, selettivo, «mirante alla struttura piuttosto che alla forma, teso a scoprire nelle immagini organiche ciò che in precedenza era stato sottovalutato o del tutto ignorato».

The lateral enclosure railings and the leaves of the carriage entrances beside the long drive that leads to the villa are plainly art nouveau. Their subjects are exquisitely calligraphic, stylised flowers, dialectic in their rhythmical succession of coup de fouet stalks continuously doubled and rendered fleshy by three-dimensional modelling to exemplify the specific character of art nouveau naturalism, selective, "aiming at structure rather than form, bent on discovering in organic images that which had previously been undervalued or totally ignored".

PINEROLO

RISTORANTI
REGINA, PIAZZA LUIGI BARBIERI, 22
AZIENDA AGRICOLA CASTAGNÈ GROS, STRADA BALDENASCA 26 (produzione e vendita delle antiche mele piemontesi)

Pinerolo conobbe dagli esordi dell'800 un vivace sviluppo urbano, definito sulla base di nuovi piani regolatori tesi a garantire i collegamenti della città con il territorio circostante. L'amministrazione comunale intendeva modernizzare i trasporti, sistemare il verde pubblico, risanare il centro storico, promuovere un aspetto decoroso e ordinato dotando la città di edifici pubblici per le nuove istituzioni scolastiche. L'inaugurazione nel 1854 della linea Torino-Pinerolo facilitò i commerci con la Liguria e con il resto della regione.

Nel 1849 fu trasferita a Pinerolo, proveniente da Venaria, la Scuola d'Applicazione di Cavalleria, soppressa nel 1945 e attualmente sede, tra l'altro, del Museo nazionale dell'arma di cavalleria.

Dagli inizi dell'800 si delineò una ripresa dell'industria laniera e

serica, secondo i criteri della moderna impresa, pur rimanendo ancor rilevante la presenza di laboratori artigianali.

Nel 1848 fu fondata la Società di Mutuo soccorso ed Istruzione fra gli Operai, aperta a tutte le categorie professionali, prima tra le Società generali operaie italiane.

Pinerolo si affacciò al '900 come città industriale, fortemente caratterizzata in politica dalla figura di Luigi Facta, con il permanere di un rilevante aspetto militare, come testimoniato dalla presenza della Scuola di Cavalleria e dalla costruzione della Cavallerizza.

Il sensibile incremento demografico portò dai 12.000 abitanti del 1819 ai 18.000 del 1890 sino ai 20.450 del 1911, grazie alle migrazioni dalle valli laterali.

Casa Rossetti
Via dei Rochis, 34
1906-07

Il fabbricato da pigione sorse su un'area oltre la strada ferrata per Torino, all'epoca interessata dall'erezione di opifici, edifici industriali e case operaie. Il volume edilizio compatto, elevato su due piani, è connotato da un ricercato apparato decorativo a rilievi dipinti in tinte tenui di desinenza geometrica, astratta o derivata da stilizzazioni di forme vegetali a fungere da marcapiano, a segnare con campiture schematiche la fronte e a concluderla con lesene a cerchi penduli e bugne in aggetto, senza tralasciare di ornare le aperture.

Rif.: ASC Pinerolo, *Progetti edilizi*, pratica n. 10/1906.

Chiosco "Caffè della Stazione"
Piazza Giuseppe Garibaldi
Inizio '900

Impiantato come "Caffè della stazione", era un tempo frequentato dagli ufficiali della Scuola di Cavalleria che solevano sostare all'interno del chiosco o, nella bella stagione, sedere sotto l'ampia pensilina in ferro lavorato e vetro del suo *dehors*. Caratteristico manufatto

della creatività Art nouveau che vi appose sinuosi ornati metallici, bordure frastagliate e cupole bizzarre, questo e altri chioschi analoghi per la vendita di giornali e più tipicamente di fiori presero sin da metà '800 ad animare le vie cittadine con la propria grazia discreta, ora più sobria ora più ridondante. A tale genere di strutture se ne affiancarono altre con mansioni diverse, come capolinea tranviari, casotti daziari, *chalet* per società di canottaggio, sulla scia di quanto accadeva nelle località termali e di villeggiatura. Un chiosco similare con *dehors*, gestito da M. Bruno e connotato da una vistosa insegna "Sale-Tabacchi", era attivo a Pinerolo agli inizi del '900 in via Torino angolo corso Bosio. Sottoposti all'incalzare delle mode e dei riti borghesi, di essi nella maggior parte dei casi restano solo sbiadite immagini d'epoca, mentre per il Caffè di piazza Garibaldi lo stato di conservazione è decisamente buono, grazie a un attento restauro operato nell'estate 2003.

Rif: M. Perrot, M. Gontier, A. Peruglia, *Pinerolo in cartolina*, 1987.

Pensilina dell'ex Stazione carrozze
Corso Torino, 166
Geom. Emilio Raul Gander, inizio '900

Realizzata su progetto dell'ing. Terracini, ma disegnata dal geom. Emilio Gander (Pinerolo, 1881-1973), l'ampia pensilina in ferro lavorato e vetro, in origine forse policromo o pellucido, è preziosa e rara testimonianza di un manufatto caro all'Art nouveau, ma quasi sempre sradicato dalla propria sede appena esaurita la sua funzione utilitaristica. Oltre tale eccezionalità, la pensilina pinerolese è di eccellente fattura e presenta un profilo dove l'andamento retto si dilata nell'aggetto semicircolare armoniosamente raccordato con motivi a ruota. D'impatto scenografico i montanti preposti a reggerla, modellati secondo forme sinuose e avvolgenti generate per instancabili ripetizioni ritmiche, a emulare le fantasiose creazioni nate per i grandi empori parigini, i padiglioni balneari o i celebri lucernari alla Horta. Nei modi del più schietto Art nouveau, la pensilina amplifica la propria naturale funzione per divenire particolare e connotante

componente dell'arredo urbano, elemento sul quale il nuovo stile concentrò la propria ansia di sperimentare il gusto della trasparenza, esaltata dai diaframmi aerei della struttura.

Rif.: Archivio privato Ida Gander.

Villa Musso, poi Prever
Viale della Rimembranza angolo via Dante Alighieri
Geom. Emilio Raul Gander, 1910

Immersa nel verde del vasto parco, sorse su commissione del tenente Mario Musso, in forza presso la locale Scuola d'Applicazione di Cavalleria. Presenta un'elevazione su due piani, seminterrato, mansarda e accoglie al piano rialzato studio, salotto, ampia sala da pranzo con veranda, cucina, dispensa-camera per la servitù e scalone che porta al primo piano, destinato a zona notte, con quattro camere da letto, toilette, gabinetto e disimpegni.

La conformazione è a mezza via tra i prototipi di Guimard e quelli di connotazione più "nordica" di Van de Velde e si caratterizza per il diverso assetto delle fronti, nessuna privilegiata rispetto alle altre. Una scelta tipologica e funzionale che denota l'aggiornamento in proiezione internazionale dell'affermato professionista che qui convalidò un modello stilistico nel quale la parlata Art nouveau è insita nell'impostazione planovolumetrica piuttosto che nell'ornato, decisamente contenuto. L'agile torretta sporgente si apre in vetrate policrome che illuminano la scala a chiocciola per il mansardato e i diversi blocchi di fabbrica adottano avancorpi che generano balconate, assumendo pareti in diagonale che esigono complessi raccordi di copertura, risolta con falde leggermente concave a inclinazione accentuata. Esuberanti i ferri lavorati della cancellata, dal disegno a *coup de fouet*.

Rif.: ASC Pinerolo, *Progetti edilizi*, pratica n. 111/1910.

Villa Bruno

Via San Giovanni, 7
Inizio '900

Il fabbricato a due piani, seminterrato e mansarda presenta una struttura mossa e articolata attraverso corpi edilizi organizzati secondo assialità ortogonali e volumi reciprocamente aggettanti, coperti da tetti a spiovente di taglio variato, sui quali emergono abbaini decorati. Lo zoccolo è in bugnato rustico tramutato in regolare al livello terreno, dove si trovano la veranda con soprastante terrazza e la scala d'ingresso che contribuiscono ad accentuare la dissimmetria delle fronti. Il primo piano e il mansardato hanno un paramento rustico di colore vivace, sul quale si stagliano i rilievi che inquadrano le finestre, le plasticature bianche geometriche che sottolineano le parti strutturali salienti e gli ornati di analogo segno affrescati su cimasa e frontoni. Qui sono le aperture semicircolari del livello mansardato evidenziate dall'archeggiatura che forma l'articolazione dei *lambris* in legno modanato posti a reggere le falde di copertura. Di tono classico i balconi in litocemento, estranei al gusto *chalet* alpino misto a cadenze *Sezession* che connotano il fabbricato, immerso in un parco popolato di statue dove si conservano essenze esotiche e di pregio proprie dell'arte dei giardini d'inizio '900.

Maneggio Federico Caprilli

Piazza Volontari della Libertà
Ten. Col. Pio Giulio Zunino, 1909
Visitabile in occasione di manifestazioni; informarsi al n° tel. +39 0121 376344

È il più grande maneggio coperto d'Europa e fu eretto nel 1909 dal Genio Militare, su progetto del Ten. Colonnello Pio Giulio Zunino, per servizio della Scuola di Cavalleria. L'intitolazione al capitano Federico Caprilli sottolinea il ruolo d'innovatore dell'equitazione del geniale istruttore e caposcuola.

L'edificio misura quasi 80 metri di lunghezza e quasi 35 metri di larghezza, ha struttura portante in acciaio a nove capriate, realizzata dal costruttore Beniamino Quadri delle Officine di Savigliano. Le pareti di rivestimento in muratura sono sovrapposte a una speciale zoccolatura "ginocchiello" di tavole in larice o quercia inclinata. La

pavimentazione è composta da un battuto di cemento, uno strato di ciottolato e carbone e uno strato di segatura omogenea di legna di essenza forte. Ampi lucernari e finestre laterali illuminano il vasto vano unico interno, insieme a un apparato elettrico di diffusori assicurati alle travi dell'ossatura del coperto.

La rispondenza a esigenze funzionali e tecniche è sinergica con l'elevata qualità formale ed estetica che vede la ritmicità delle strutture portanti tramutarsi in peculiarità di stile, dove l'armonica curva dell'arco di copertura è ancorata alle vitali teste equine in litocemento che da semplice ornato diventano bilanciamento visivo e tensionale. Finalità decorative hanno invece le volute a segmenti penduli, i motivi a bugna, le dentellature e gli stilemi Liberty negli interni, corredati di vetri policromi.

La sua tribuna accolse personalità di elevato rango che ne accrebbero il prestigio e la portata storica e culturale.

Stilisticamente sintoniche le ville e palazzine con cadenze Liberty allineate lungo il contiguo viale della Rimembranza.

Rif.: R. Piano, *Cavalleria la società militare e civile nella Pinerolo di Caprilli*, 2007.

Designed by Lt. Col. Pio Guido Zunino for use by the Cavalry, Europe's largest covered riding school was erected by the Royal Engineers in 1909. Nearly 80 metres long and 35 metres wide, its steel structure is composed of nine bays and was installed by Beniamino Quadri from the Officine di Savigliano. Its functional efficiency goes hand in hand with a high formal and aesthetic quality. The rhythmical nature of the weight-bearing structures is transmuted into peculiarities of style, where the harmonious curve of the covering arch is anchored to the lively lithocement horse's heads, which progress from simple ornaments to secure both a visual and a tensional balancing. The volutes with their pendulous segments, on the other hand, the ashlar motifs, the dentils, and the multicoloured art nouveau panes of the interiors are purely decorative.

Monumento al capitano Federico Caprilli

Museo Storico dell'Arma di Cavalleria, viale Giovanni Giolitti, 5
Leonardo Bistolfi, 1910
Visitabile (martedì, giovedì e domenica), informarsi al n° tel. +39 0121 376344

Il monumento marmoreo fu eretto per onorare la memoria del capitano Federico Caprilli (1868-1907), originario di Livorno, grande istruttore e caposcuola, fautore di un innovativo "sistema naturale" di cavalcare che porta il suo nome. Il metodo Caprilli divenne famoso in tutto il mondo facendo di Pinerolo la capitale dell'equitazione.

Il bassorilievo in marmo fu commissionato dalla Scuola di Cavalleria e raffigura tre cavalli e un cavaliere ignudo, a evocare il modo "naturale" di cavalcare usato nell'antichità. L'iconografia invia allora al fregio panatenaico fidiaco, con la variante nel rilievo bistolfiano di una maggiore tensione vitale nei cavalli che paiono prossimi a impennarsi. In alto, in medaglione è il ritratto quasi a tuttotondo di Caprilli, raffigurato di tre quarti attraverso un modellato rapido e compendiario.

Iutificio F. C. Scotto

Via Vigone, 50
Ing. Stefano Cambiano, 1903-1907

Nel marzo 1903 Furio Camillo Scotto presentava alla commissione di ornato la richiesta per erigere una nuova portineria nel proprio iutificio e nel gennaio seguente richiedeva con altra istanza di dotarla di una pensilina in ferro lavorato e vetro dal disegno tipicamente Liberty. Nel 1907 inoltrava poi domanda per sostituire la cancellata esistente a recinzione dei fabbricati produttivi con un più sicuro muro di cinta. Tutte le istanze erano corredate di progetti a firma dell'ing. Stefano Cambiano (Pinerolo, 1852-1931), professionista di fiducia di Furio Scotto che nel medesimo 1907 gli aveva commissionato anche il progetto di portineria e locali accessori per le Officine meccaniche di Pinerolo (via Martiri del XXI, 74). Nate nel 1905 per la costruzione di materiale ferroviario e tranviario di precisione, ebbero come primo presidente il cav. Scotto che ne promosse la fondazione con gli industriali Villa, Poccardi, Bannwart, Balbis e Belmondo.

La portineria-uffici dello iutificio si presenta elevata su due piani e reca sulla fronte interna la data 1903, mentre quella su via conserva la pensilina ormai secolare, sorretta da montanti in ferro lavorato dal disegno dinamico e danzante, ripreso nel coronamento dei battenti del contiguo cancello carraio.

Rif ASC Pinerolo, *Progetti edilizi*, pratica n. 102/1907 (in questa pratica si fa riferimento ai precedenti progetti del 28/3/1903 e del 12/1/1904, di cui mancano gli elaborati).

Cinema Chiara, poi Pinerolese e infine Nuovo
Via Michele Buniva, 63
Geom. Emilio Raul Gander, 1911

Dopo oltre un decennio di proiezioni in spazi provvisionali e teatri adattati alla bisogna, il cinema affermatosi come strumento di divulgazione scientifica, intrattenimento e spettacolo acquisiva i primi "palazzi" appositamente eretti per ospitarlo. Proiezioni di oltre un'ora, tremule e sottotitolate, accompagnate da vivaci orchestrine, iniziarono a richiamare un pubblico sempre più vasto entro sale dalla parlata schiettamente Liberty, dove la platea era in leggera pendenza verso lo schermo, sovrastata da una piccola galleria, cui si accedeva attraverso un ampio *foyer*. Alla facciata era demandato il compito di calamitare l'attenzione, gratificare visivamente il pubblico, emettendo al contempo messaggi espressivi pertinenti che il Cinema Chiara esplicita attraverso il proprio esuberante apparato decorativo, fedele trasposizione dei bei disegni progettuali. In essa le cornici delle diverse aperture alternano rilievi

piatti ad altri scultorei derivati da sintesi di forme vegetali, motivi a lira e festoni conclusi sul fastigio nella protome femminile, tutta flo realismi e onde sinuose, che guarda verso le scritte "Cinema" e, poco più sotto, "Ars". Un inno alla Settima arte enfatizzato da affreschi con figurazioni di muse e altri soggetti mitologici dipinti all'interno nel 1913 da Edoardo Calosso (Torino, 1856 - Pinerolo, 1923).

Data 2003 il restauro che ha ridato nuova vita alla dismessa sala spettacoli voluta da Vincenzo Chiara nella Palazzina Bouvier, com piuta testimonianza di un'epoca in cui l'apoteosi decorativa era sino nimo di *première*.

Rif ASC Pinerolo, *Progetti edilizi*, pratica n 67/1911. *L'Eco del Chisone*, 30/04/1910; M Marchiando Pacchiola, *Cittadini del mondo, pittori e scultori nella vita pinerolese '800- 900*, 1978 (su Edoardo Calosso).

In the days when films were shown without a soundtrack, the façade of a cinema had the task of attracting and gratifying the eyes of the public, as well as delivering pertinent expressive messages that the "Chiara" emitted through its exuberant decorations. This faithful transposition of the fine project drawings resulted in the alternation in the window surrounds of flat reliefs and others sculptured with plants, lyres and swags that end at the female protome on the gable, all floralisms and sinuous waves, that looks towards the word "Cinema" and (just below it) "Ars".

Casa Gander-Heder
Via Palestro, 8
Geom. Emilio Raul Gander, 1911

Sorse come *réclame* della compiuta e originale progettualità del vessillifero del Liberty pinerolese, assumendo quanto era più consono al lessico di una produzione qualificata, dove la nuova corrente di gusto raggiunge la punta più elevata nei manufatti. L'edificio a tre piani e seminterrato presenta fasce bugnate al livello terreno. Curiosi *torchon* a rilievo disegnano la fronte ai livelli superiori. Esuberante l'apparato ornamentale delle balaustre dei balconi, a girali e motivi a conchiglia, e ancor più quello dell'ingresso, incentrato sulle due statue mensola di satiro ghignante, personificazione della fertilità e della forza vitale della natura. Mascheroni si alternano a forme vegetali a incorniciare le finestre. Sulla cima sa affreschi con festoni sono intercalati a volute e cammei. Firmati dagli ebani sti torinesi "Dettoni Domenico e figli"

gli straordinari battenti scolpiti del portone d'ingresso, aperti in tipiche bucature a mezzaluna vetrate percorse da ferri lavorati a fiori di loto stilizzati. Oltre l'ingresso è un'apoteosi di forme e colori: dalle vetrate policrome della bussola e delle aperture del vano scala affrescato alla ringhiera lavorata dal maestro ferraio pinerolese Giovanni Savino che convalidò un capolavoro in un particolare gusto floreale. Come a ribadire che concentrare la vibrazione formale e luministica in zone privilegiate conferisce alle opere individualità incredibile e straordinario potere evocativo.

Rif.: ASC Pinerolo, *Progetti edilizi*, pratica n. 33/1911.

Casa Mandruzzato
Via Palestro, 14
Geom. Emilio Raul Gander, 1910

Il basso fabbricato da pigione a due piani si caratterizza per l'armoniosa decorazione che, pur molto contenuta ed essenziale, conferisce un tono di piacevole connotazione segnica. A ben guardare l'originalità si concentra nella semplice sovrapposizione di segmenti in stucco ai tradizionali cerchi incavati, frequenti nell'ornato Art nouveau. Una semplicità formale che è anche sinonimo di facilità manutentiva, corrispondente alle reali esigenze dei lavoratori Non è inoltre tralasciata l'attenzione al particolare, provata dalla buona fattura dei battenti del portone d'ingresso, corredato di pratico sovrapporta a vetri.

Rif.: ASC Pinerolo, *Progetti edilizi*, pratica n. 39/1910.

Casa e fabbrica di terrecotte e stoviglie Pagliero
Via Saluzzo, 27
Geom. Emilio Raul Gander, 1910

Singolare esempio di casa d'abitazione e opificio insieme, sorse lungo la provinciale per Cuneo e fu commissionato da Giuseppe Pagliero, membro della storica famiglia che fondò la più antica fabbrica di cerami-

che di Castellamonte. L'edificio a due piani, collegati da una scala interna, e vasto interrato-magazzino laboratorio presenta un corpo di fabbrica compatto con cortile interno annesso. L'esuberante decorazione delle fronti su via è connotata al livello terreno, dove figurano le vetrine, da aperture incorniciate con plasticature dal profilo vagamente barocchetto che esibiscono teste femminili scultoree con vistose acconciature fiorite, affiancate a fogliami di quercia. Al livello superiore, separato da un marcapiano geometrico, la decorazione in litocemento si staglia sul mattone rosso del paramento inquadrando nuovamente le aperture, ma in questo caso i motivi a rilievo sono di carattere esclusivamente vegetale. La finalità di tanta stupefacente decorazione è da ricercare nella fiducia in un processo osmotico mirante a correlare visione e memoria, edificio e prodotto. L'abbellimento estetico dell'ambiente di lavoro, simbolicamente proiettato nel prodotto, agiva sul consumatore come garanzia di eccellenza. L'adozione del nuovo stile si connetteva quindi all'aggiornamento produttivo, coerente col vivere moderno e altamente qualificato.

Rif.: ASC Pinerolo, *Progetti edilizi*, pratica n. 84/1910.

Casa d'abitazione
Via Saluzzo, 35
1910-15

Il compatto corpo di fabbrica a quattro piani di questa casa da pigione, sorta in una delle zone che agli inizi del secolo scorso erano connotate da insediamenti industriali, presenta una decorazione sobria ma non banale. Sono infatti gradevoli le cornici in bicromia con ornati stilizzati che inquadrano le finestre, mentre più ricercata è la decorazione della cimasa a mazzi di fiori e nastri dipinti, scanditi dalle robuste mensole modanate che reggono la falda di copertura.

Se anche l'Art nouveau è stato uno stile riservato prevalentemente alla borghesia è anche vero che il problema della casa operaia, dell'oggetto a buon mercato fu in quegli anni sentito seriamente. Prova ne siano le diverse soluzioni proposte anche nell'ambito delle esposizioni internazionali dove furono messi in mostra prototipi connotati da durevolezza dei materiali e delle finiture e di facile manutenzione, a dimostrazione che il nuovo stile, spogliato dei suoi eccessi ornamentali, poteva offrire all'edilizia popolare standard interessanti. Una tesi che nel Piemonte industriale trovò concretizzazione con esiti di particolare compiutezza.

Casa Ajmar
Piazza Luigi Barbieri, 41
Ing. Stefano Cambiano, 1907

Sorto su commissione di Giovanni Ajmar, da cui le iniziali "G. A." sul fastigio, il grandioso fabbricato presenta un blocco edilizio compatto a maniche di costruzione elevate su quattro piani che chiudono su tre lati la corte interna. L'innovativa struttura portante è in conglomerato cementizio armato "Sistema Hennebique", inizialmente usato in fabbricati industriali e solo più tardi in quelli residenziali o per servizi. L'ing. Cambiano (Pinerolo, 1852-1931) fu tra i pochi e selezionati professionisti che, attivo nella progettazione di edifici civili e industriali, canali e strade, intrattenne rapporti continuativi con la torinese Società Porcheddu, agente e concessionaria generale per l'Alta Italia del sistema brevettato nel 1892 da François Hennebique per la razionale disposizione del ferro nel conglomerato, realizzando la prima trave moderna in c.c.a., simile a quelle tuttora in uso. Per tale antesignana adozione Casa Ajmar comparve sulle riviste specialistiche del tempo, quale modello di aggiornata progettazione e di razionale impiego delle nuove tecnologie compiutamente coese con le esigenze estetiche, cui risponde il sobrio apparato decorativo, mirante a sottolineare la struttura piuttosto che essere fine a se stesso. Anche l'alternanza mattone a vista e intonaco è studiata in funzione strutturale, al pari delle paraste angolari con cerchi penduli a rilievo e dell'ondulazione sulla cimasa, con l'unica concessione del fastigio emergente a finestratura tripartita alla Perret.

Rif.: Società Porcheddu ing. G. A., *Elenco dei lavori eseguiti in calcestruzzo armato Sistema Hennebique dal 1895 a tutto il 1909*, anno 1907.

The innovative weight-bearing structure of this house is in reinforced concrete according to the Hennebique system initially used for factories and subsequently extended to dwellings and service buildings. Cambiano was one of the few chosen professionals who regularly worked in conjunction with the Porcheddu company in Turin, which held the agency and dealership for northern Italy for the system for rationally installing iron bars in concrete patented by François Hennebique in 1892. Owing to its forerunning adoption of this system, Casa Ajmar appeared in the trade journals as a model of updated designing and the rational employment of new technologies fully coherent with the aesthetic requirements as met by the sober decoration that seeks to underscore the structure rather than being an end in itself.

Casa Brun
Piazza San Donato, 12
Ing. Stefano Cambiano, 1915

Nel cuore del centro storico cittadino, a pochi passi dal Duomo, l'ing. Cambiano (Pinerolo, 1852-1931) conferiva una nuova veste di gusto Liberty all'antica Casa Brun, soprelevandola al contempo di un piano. Un'operazione di ammodernamento alla quale lo stimato professionista non era nuovo avendo nel 1906 tradotto nel nuovo stile le fronti di Casa Fer e l'Albergo della campana ospitato al suo interno.

In entrambi i casi i bei disegni progettuali trovarono fedele esecuzione e Casa Brun assunse uno scenografico balcone angolare passante retto da possenti mensoloni modanati in litocemento e cinto da una balaustra a cerchi e steli stilizzati nel medesimo materiale, scandita da pilastrini a rilievi fitomorfi. Analogamente attinto dal repertorio vegetale è l'ornato che sottolinea l'architrave delle aperture, la cui base presenta invece motivi geometrici a rilievo. La grandiosa opera che potremmo definire di *maquillage* era stata anticipata nel 1906 dall'adozione di una nuova *devanture* richiesta da Cesare Gardiol per il negozio "Pedussia Lorenzo", connotata da piacevoli motivi floreali sul fastigio e ai lati dell'insegna.

Rif.: ASC Pinerolo, *Progetti edilizi*, pratica n. 50/1915, Progetto di decorazione. Pratica n. 75/1906.

Monumento ai Caduti
Piazza Terzo Alpini
Celestino Fumagalli, 1922-23

In origine si trovava al limite di piazza Cavour e fu smontato e ricollocato nell'attuale sito dopo l'abbattimento della Caserma Serafino, nel 1960. È composto di un basamento a gradini e blocchi in granito rosa di Baveno che

disegnano un'esedra ai cui estremi poggiano due massicce statue di soldato, uno con la baionetta spianata e l'altro ferito. Al centro è l'enfatica figura della civiltà che echeggia le coeve realizzazioni bistolfiane nella rilettura rinnovata dalla sensibilità luministica dell'orafo argentiere Celestino Fumagalli (Torino, 1864 - Milano, 1941) che del maestro casalese fu uno dei più attivi e apprezzati discepoli. Un tenero mazzolino di fiori di campo orna le vesti di velo aderenti al corpo, rivelato nelle sue generose fattezze anche per l'inarcarsi all'indietro del busto e della testa della donna che così palesa la propria bellezza classica. Metafora dell'amore vincitore su tutto - «Omnia vincit amor» si legge infatti sul basamento - scatena alzando il braccio un turbinio di veli dietro di sé, il cui moto aereo contrasta con l'inesorabile cedimento verso il basso del soldato che, giunto ai suoi ultimi attimi di vita, riprende la propria bellezza di fanciullo, immolato per la sua patria. Il modellato è compendiario, la superficie è scabra, vibrante alla luce, e lo stile ha una plasticità intensa e movimentata, sull'onda di un neo michelangiolismo in voga tra i rodiniani e i tardo-simbolisti mitteleuropei.

Rif.: A. Panzetta, *Nuovo dizionario degli scultori italiani dell'Ottocento e del primo Novecento: da Antonio Canova ad Arturo Martini*, 2003.

The granite blocks that form the stepped base of this grandiose monument constitute an exedra with two large statues of soldiers, one with a levelled bayonet, the other mortally wounded, at its ends. The emphatic female figure in the centre echoes contemporary pieces of Bistolfi in the renewed luminaristic sensitivity of the goldsmith and silversmith Celestino Fumagalli, who was one of Bistolfi's most active and appreciated disciples. A bunch of field flowers adorns the women's clinging, veil-like garments, while her generous proportions are accentuated by the backward curving of the bust and classically beautiful head. The modelling is full less, the surface is harsh, vibrant in the light, and the style has an intense and lively plasticity, on the wave of a Neo-Michelangelism then in vogue among the followers of Rodin and the Central European late-symbolists.

17

Bar dei viali, oggi sede della Comunità Montana
"Pinerolese Pedemontano"
Piazza Terzo Alpini, 1
1920; geom. Emilio Raul Gander, 1923

Un primo progetto risale al 1920, quando Carlo Scalerandi inoltrava istanza per occupare «l'area di forma semicircolare a destra della discesa dal Viale alla Piazza foro Boario, per ivi impiantarvi un chiosco ad uso bar, con annessa latrina pubblica». L'edificio sorse con un piano terreno adibito a bar, collegato da una scala interna al livello

interrato dov'era la latrina pubblica. La superficie iniziale edificata di circa 25 mq fu ampliata nel 1923 su richiesta di Giuseppe Chiappero occupando una striscia di terreno poco più grande di 50 mq antistante l'originario chiosco. Sorse così su progetto di Emilio Gander il frontone decorato su due piani che connotava l'edificio sino all'incendio del 1994 che lesionò gravemente la struttura. Ulteriori modifiche e ampliamenti interessarono il fabbricato negli anni successivi al 1923 e riguardarono la fronte principale, allungata di un paio di metri per ricavare un'area per la vendita di gelati e la zona dei servizi igienici.

Acquistato nel 1999 dalla Comunità Montana "Pinerolese Pedemontano", è stato da questa restaurato e integrato con un nuovo ampliamento per divenire sede istituzionale dell'Ente. Un profondo intervento di recupero ha restituito all'edificio il particolare carattere Secessione viennese, accentuato dal disegno geometrico degli ornati che simulano cartigli, figurazioni fitomorfe, motivi a losanga e a intrecci. Singolare la conformazione molto mossa del tetto, di desinenza tipicamente nordica.

Rif.: Archivio Comunità Montana "Pinerolese Pedemontano".

Monumento a Edmondo De Amicis

Giardini De Amicis

Pietro Canonica, 1909

Dopo la morte dello scrittore una sottoscrizione aperta dalla "Lanterna Pinerolese" promosse l'erezione di questo busto a ricordo dell'autore del romanzo *Alle porte d'Italia* (1892), in parte scritto a Villa La Graziosa di Pinerolo. Sopra un basamento marmoreo che oltre alla dedicatoria reca foglie di alloro e nastri a bassorilievo si erge il busto bronzeo di De Amicis (1846-1908), plasmato da Pietro Canonica (Moncalieri, 1869 Roma, 1959), formatosi all'Albertina presso Odoardo Tabacchi. Da lui l'allievo attinse la particolare lezione verista, mutuata dal magistero classico dei reperti visitati a Roma, dove partecipò alle sculture del monumento a Vittorio Emanuele II. La fama di Canonica raggiunse l'apice agli esordi del '900 grazie alla ritrattistica, nel cui ambito vanta una produzione vastissima che spazia dai ritratti e monumenti di nobili italiani e stranieri, tra cui Edoardo VII, la regina Vittoria e lo zar Alessandro II, alle effigi di esponenti del mondo

dello spettacolo e della cultura. Il monumento pinerolese si colloca nell'ambito della produzione di «vocazione verista-purista», dove è privilegiato «d'attaccamento romantico al contenuto sentimentale», connotato da una singolare perizia tecnica e dalla coincidenza dell'ideale estetico con la realtà oggettiva.

Rif. F. Negri Arnoldi, *Canonica Pietro*, in "Dizionario biografico degli italiani", vol. 18, 1975.

Palazzina Chiarotti
Via dei Mille, 10
Lorenzo Chiarotti, Giuseppe Antonio Chiarotti, 1912

Nel marzo 1912 il capomastro Lorenzo Chiarotti (Pinerolo, 1858-1921) presentava istanza per erigere una palazzina da lui progettata insieme al figlio Giuseppe Antonio, impresario. Inoltrò poi una richiesta di variante che portò l'edificio ad assumere un'elevazione su tre piani e seminterrato, dove il corpo edilizio è animato da paraste a inquadrare le aperture dei livelli primo e secondo, mentre il rialzato è trattato a fasce orizzontali. Uno per piano gli alloggi, composti di vestibolo, salotto, studio, sala da pranzo, due camere, cucina e servizi, collegati da una scala strutturata per successive tre rampe a "C".

L'apparato decorativo delle fronti consta al piano terreno di plasticature con serti di alloro e fiori di rosa policromi e geometrizzati sul tema del quadrato. Eco degli ornati cari alla *Glasgow School*, sono espressione di un'arte intesa a scoprire «un'altra natura», oltre ogni superficialità visiva, ripresa nei rami di ippocastano affrescati con le loro capsule-frutto sulla cimasa, trasposti a rilievo su paraste e capitelli, graffiti a privilegiare l'affaccio principale su via. Impegnati a guardare la struttura nascosta del mondo vegetale sono i ferri lavorati di porte-finestre, balconi, pensilina a vetri policromi e quelli più essenziali della cancellata. Ritmano tale recinzione pilastri dov'è ripreso il tema della foglia di ippocastano, a sacralizzare la casa e i luoghi della vita quotidiana imprimendovi quella che Van de Velde chiamava «estasi rituale».

Rif.: ASC Pinerolo, *Progetti edilizi*, pratica n. 22/1912 e n. 87/1912.

This three-storey edifice with its basement is enlivened by pilasters that frame the first and second-floor windows, while the mezzanine displays horizontal bands. The ground-floor front is decorated with reliefs bearing laurel wreaths

and multicoloured rose flowers geometrised on the subject of the square. This echo of the criteria dear to the Glasgow School is the expression of an art bent on discovering "another nature", beyond any usual superficiality, taken up in the frescoed horse chestnut branches with their fruit capsules on the ogee moulding, transposed in relief to the pilasters and capitals, graffiti to privilege the principal view over the street.

Casa Chiarotti
Via dei Mille, 14-16
Lorenzo Chiarotti, Giuseppe Antonio Chiarotti, 1911

In posizione contigua alla villa, Lorenzo Chiarotti e il figlio Giuseppe Antonio eressero questa casa da pigione dal blocco edilizio parallelepipedo che il progetto prevedeva elevata su due piani, in opera aumentati a tre. L'apparato decorativo è semplice, ma non convenzionale, costituito da plasticature sagomate con motivi geometrici al piano terreno, bugne di colore vivace al primo piano e forme astratte incavate al secondo, intersecate da una cornice di cimasa a rilievi fitomorfi stilizzati. Di pregio anche l'apparato di ferri lavorati del portoncino e delle griglie poste a protezione delle aperture, modellati secondo cerchi, fiori, foglie e steli molto essenziali.

Rif.: ASC Pinerolo, *Progetti edilizi*, pratica n. 70/1911.

Villa Turletti-Beltramo-Carpignano
Via dei Mille, 41-43
1912; geom. Emilio Gander, 1914

La palazzina a due piani e seminterrato fu voluta da Battista Turletti e sorse adottando due corpi edilizi ortogonali al cui innesto è ricavato l'ingresso protetto da una pensilina in ferro lavorato e vetro che segna l'asimmetria delle due fronti contigue. L'apparato ornamentale di facciata è incentrato sulle cordonature orizzontali con bugne a rilievo e sull'ormai sbiadita fascia floreale a fondo blu della cimasa. In sintonia i ferri lavorati della ringhiera di balconi e griglie a protezione delle finestre del piano rialzato. Un nuovo progetto siglato dal geom. Emilio Gander (Pinerolo,

1881-1973) nel 1914 condusse a erigere la recinzione. Retta da pilastri con notevoli teste in litocemento a motivi vegetali stilizzati presenta un esuberante apparato di ferri lavorati che compongono cancellata, battenti carrai e portoncino pedonale dal bellissimo disegno sinuoso e dinamico, esito di estreme sintesi fitomorfe. Manufatto di elevata qualità progettuale ed esecutiva, prodotto di un artigianato d'indiscutibile professionalità tecnica, si segnala per l'asimmetria dei moduli di recinzione, peculiarità rara in Piemonte, tipica del più puro Art nouveau che qui invia a precedenti guimardiani.

Rif.: ASC Pinerolo, *Progetti edilizi*, pratica n. 50/1912, n. 21/1914.

Casa d'abitazione
Via dei Mille, 47-49
Primi anni del '900

22

Caseggiato da pigione elevato su tre piani e seminterrato, sorse in una zona a sud del nucleo storico, caratterizzata dalla vicinanza con l'alveo del torrente Lemina, presso il quale s'insediarono opifici e fabbriche. Il compatto blocco edilizio dell'edificio, cui è annesso un piacevole giardino, è conchiuso da lesene con cerchi penduli a rilievo, mentre cornici di conformazione geometrica inquadrano le aperture e segnano il livello di cimasa. Altrettanto geometriche le mensole che reggono la falda di copertura. Di disegno originale e tipicamente Liberty i ferri lavorati dei balconi a cerchi e motivi fitomorfi.

Palazzina d'abitazione
Via Fiume, 28
Primi anni del '900

Dalla semplice conformazione a blocco edilizio parallelepipedo, si eleva su due piani e seminterrato e presenta un paramento grigio ritmato da paraste chiare che delimitano settori con aperture e balconi e altri con finestre tripartite, tutte incorniciate da plasticature. Queste al piano terreno presentano rilievi con sorridenti figure femminili, le cui lunghe chiome ondose confluiscono lateralmente in apparati di fiori e frutti. Più compassati i rilievi del livello superiore, a motivi fitomorfi piuttosto appiattiti.

Palazzina Carpignano
Via Pietro Chiampo, 2-4
1915

La palazzina a due piani si caratterizza per le plasticature con motivi di cerchi a rilievo che incorniciano le aperture e per gli interessanti affreschi tipicamente Liberty che si susseguono al livello della cimasa, realizzati mediante campiture cromatiche piatte e puri segni grafici a raffigurare fiori e forme stilizzate.

Palazzina d'abitazione
Via Pietro Regis, 16
Inizio '900

L'edificio dal corpo edilizio compatto elevato su due piani e seminterrato è ritmato al livello terreno da fasce in mattone a vista che si stagliano sull'intonaco chiaro del paramento murario di facciata, tema ripreso alla quota di cimasa. Ornati di soggetto vegetale e bugne a rilievo segnano architravi e basi delle aperture creando piacevoli sintonie con i ferri lavorati dal disegno sinuoso posti a protezione delle finestre al piano rialzato, di fattura analoga a quelli della balaustra del balcone e della recinzione. I *Lambris* modanati reggono le falde di copertura connotando un gusto legato alla locale tradizione costruttiva, riscontrabile anche in altre edificazioni nella zona, specie lungo il corso del Lemina dove non è infrequente la presenza di fabbricati di gusto Liberty.

Serra floricoltura "Andrea Sardi e figli", oggi "Rosso Giuseppe"
Via San Pietro Val Lemina, 47
Inizio '900

Il pregevole manufatto in legno e la contigua serra si trovavano in origine nel parco di una residenza privata pinerolese e furono acquistati nel 1930 da "Andrea Sardi e figli", specializzati nella coltivazione e vendita di piante e fiori e nel progetto

di giardini e parchi, premiati all'Esposizione di Milano del 1906 e nel medesimo anno a quella di Rivoli, ricevendo diplomi di benemerenza dalla Regia Società Orto Agricola del Piemonte. L'acquisto coincise con l'impianto dell'azienda florovivaistica Sardi in prossimità del cimitero cittadino, dove furono collocati il manufatto e l'annessa serra in ferro e vetro. Nel 1961 la conduzione dell'azienda passò a Giuseppe Rosso che tuttora conserva e utilizza l'antica struttura per la coltivazione di fiori. L'opera presenta un volume parallelepipedo ritmato da una copertura a spioventi rialzati a consentire aperture archiacute sulle fronti sopra il livello d'imposta del tetto per illuminare ulteriormente il vano interno, già dotato di ampie finestre e porte-finestre. Gradevole la decorazione a cerchi, cornici e motivi calligrafici e penduli di colore contrastate sulle facciate e la sequenza di *lambrequin* in ferro intagliato che orla la copertura connotando un manufatto prezioso per livello creativo e singolarità tipologica.

Rif.: Archivio privato famiglia Rosso.

Villa Facta
Strada Costagrande, 103
Ing. Stefano Cambiano, 1912

Sorse in spettacolare posizione panoramica collinare per Luigi Facta (1861-1930), giolittiano, Presidente del Consiglio prima della dittatura di Mussolini, Senatore del Regno nel 1924. Il particolare carattere della zona contribuì forse all'adozione di un accentuato stile *chalet* sottolineato dalla cuspide appuntita in legno traforato alla sommità della copertura, le cui falde sono rette da un'articolata trama di *lambris* modanati. Il corpo di fabbrica è mosso dall'aggetto di abbaini e terrazzamenti e si eleva su due piani, mansarda e seminterrato. Attraverso una veranda-vestibolo chiusa da vetri colorati nei tipici toni Liberty due brevi scale simmetriche gemelle conducono al piano rialzato, destinato alla zona giorno. Una sporgenza sulla fronte principale, coincidente con il corpo aggettante centrale, diviene spunto per generare la balconata del primo piano.

Come sempre nelle opere dell'ing. Cambiano (Pinerolo, 1852-1931), l'apparato decorativo è sobrio e raffinatissimo, calibrato per nulla sottrarre alla nitida volumetria dell'architettura. Unica licenza è la cimasa dipinta a fiori ed elementi vegetali stilizzati. Tema ripreso nelle plasticature a cornice delle aperture e negli

eleganti ferri lavorati dove si aggiungono piccoli insetti stilizzati che, tra i soggetti zoomorfi, incontrarono il maggior favore dei maestri artigiani Art nouveau. Tuttora immersa nel vasto parco secolare, la villa conserva all'interno pregevoli soffitti affrescati.

Rif.: Archivio privato degli attuali proprietari.

The particular nature of the area in which this two-storeyed villa with its basement and mansard stands probably contributed to the adoption of a markedly chalet style, emphasised by the traceried wooden pinnacle on the top of the roof, whose slopes are supported by a weft of moulded lamons. There are dormer windows and terraces, while a verandah-vestibule closed in with typically art nouveau coloured, stained glass leads to two short, symmetrical twin staircases rising to the mezzanine on the daytime side. As in Cambiano's other creations, the decoration is sober, very refined, and calibrated in such a manner as to take nothing away from the volumetric arrangement of the architecture.

Notevole importanza riveste infine il vasto complesso del **Cimitero comunale**, ricco di monumenti funebri Liberty di grande pregio, la cui trattazione richiederebbe un capitolo specifico o, meglio, un apposito volume.

Consigliamo pertanto al lettore una visita in questa Pinerolo "altra", leggibile come luogo elettivo per simboleggiare ruolo e destini della borghesia tra '800 e '900 che identificò nell'arte nuova il veicolo figurativo delle proprie fortune e affermazioni come classe dominante, estendendo tale scelta a questo spazio di memorie e celebrazioni e insieme di compianto, dove l'apporto privato si fa testimonianza pubblica e la funzione pubblica si mescola con il dolore privato.

Molti dei progettisti citati in questo libro sono stati ingiustamente trascurati dagli studi del settore. Tra questi il geometra pinerolese Emilio Gander, al quale dedichiamo una breve nota biografica tratta da una memoria della figlia Ida, da noi incontrata nel 1992.

EMILIO RAUL GANDER

Nasce a Pinerolo il 21 settembre 1881 da una famiglia di origine svizzera. Il padre Giacomo lavora come interprete a Torino e la madre Paolina Rivoira discende da una famiglia svizzero-tedesca residente a Luserna San Giovanni. Emilio Raul si educa alla cultura internazionale grazie ai viaggi in Francia, Svizzera e Germania. Su incarico dell'on. Bogino visita le miniere dell'Alto Egitto; diviene poi amministratore della Società Talco e Grafite Val Chisone e per i Prever lavora a Perosa e Pragelato. Opera inoltre a Torino, Saluzzo, Val di Susa, Cumiana, Torre Pellice, Bibiana e Val d'Aosta. Nel 1904 sposa la pinerolese Ida Heder. Partecipa attivamente alla vita sociale e politica della sua città ed è a lungo membro della locale Commissione edilizia.

Si spegne a Pinerolo il 2 febbraio 1973.

Tra le frazioni di Pinerolo, **ABBADIA ALPINA** fu comune autonomo fino al 1928, ricco di industrie, sito a ovest del capoluogo, lungo la strada statale del Sestriere. A differenza del resto del comune, la frazione appartiene all'area linguistica occitana.

Villa "La delizia"
Frazione Abbadia Alpina, via Nazionale, 83
Inizio '900

Sorse secondo un progetto redatto a Santa Fé per l'abbadiese Caffaratti, divenuto sindaco dell'antica città capitale del Nuevo México, che donò l'edificio alla figlia come residenza di villeggiatura. Il fabbricato dalla semplice e compatta volumetria è elevato su un piano e seminterrato e presenta in facciata caratteristiche decorazioni Liberty a cerchi penduli a scandire la sequenza di lesene, tema ripreso sul fastigio, risolto al centro con una balconata e sormontato da vasi in litocemento. Raffinato il motivo delle aperture binate separate da un pilastrino. Di pregio i battenti del portone d'ingresso ritagliati in un'apertura circolare chiusa da vetri pellucidi con dinamici ferri lavorati dal disegno sinuoso. Un terrapieno terrazzato limitato da una balaustra a colonnine tortili è diaframma tra la costruzione e l'ampio parco che conserva l'originario assetto all'inglese, con aiuole fiorite, rampicanti, essenze esotiche e l'irrinunciabile boschetto di bambù.

Confiscata dal quartier generale tedesco durante il secondo conflitto mondiale, ha perso nel corso delle requisizioni di metallo per la patria l'esuberante cancellata in ferro lavorato, di cui restano il battente del portoncino d'accesso e l'aereo arco che lo sovrasta. Permanenze che consentono di cogliere il dinamismo del disegno di ascendenza hortiana dei pregevoli manufatti, degno completamento di un insieme sorto all'insegna del Liberty più schietto.

Rif.: Archivio privato famiglia Gianadda.

Scuola elementare "Vincenzo Lauro"
Frazione Abbadia Alpina, via Nazionale, 141
Ing. Stefano Cambiano, 1898

È dedicata dell'abate Vincenzo Lauro, cardinale di Mondovì (1589), rettore dei Benedettini del Santuario abbadiese di Santa Maria

Assunta. A progettarla fu l'ing. Cambiano (Pinerolo, 1852-1931), autore degli edifici scolastici di Bibiana, Gemerello e dell'ampliamento di quello di Pinerolo. Costruttore di strade e canalizzazioni, artefice di fabbricati civili, religiosi, sepolcrali e industriali nel capoluogo, restauratore di antiche chiese, fu detto il "Maestro dei Geometri Subalpini" per il lungo insegnamento presso l'Istituto Buniva di Pinerolo, dopo la docenza al Ginnasio Cavour di Torino. La solida cultura tecnico-strutturalista ricevuta alla Scuola di Applicazione per Ingegneri di Torino, dove si laureò nel 1876, è riflessa nell'edificio scolastico abbadiese elevato su due piani e seminterrato, connotato da uno stile sobrio e funzionale. Ridotto all'essenziale è l'apparato ornamentale, fatto di motivi a bugna e semplici cornici a segnare la ritmica successione delle aperture che sulla fronte principale formano al primo piano un loggiato ad ampie archeggiature per il massimo sfruttamento della luce, benefica per la salute dei piccoli occupanti, come raccomandavano le norme igieniste allora innovative e fedelmente applicate.

Rif.: P. Tosel, *Il Maestro dei Geometri Subalpini Ing. Stefano Cambiano*, "Il Geometra", 1946; M. Drago, M. Fenoglio, *Pinerolo. Le vie raccontano*, 2003

SAN GERMANO CHISONE

Fino a metà '800 l'abitato era composto di varie frazioni e borgate, generalmente a mezza costa o su alture al riparo dai saccheggi frequenti in un'area di confine come la Val Chisone. La popolazione era quasi completamente valdese, attenta più al problema dell'istruzione che alle attività di piccolo commercio e artigianato, in mano ai cattolici. (Per tutto il '700 e buona parte dell'800 i Riformati erano quasi ghettizzati: esclusi da scuole e pubblici uffici, non potevano sostare ad esempio a Pinerolo per più di 24 ore, non era concesso loro la sepoltura in cimiteri comuni ed era vietato il matrimonio misto).

Le attività erano legate per lo più all'agricoltura e alla pastorizia. L'apertura della Filatura (1862) muterà le abitudini e la mentalità contadina. Nel 1902 Vittorio Widemann senior doterà d'illuminazione elettrica il paese, la strada del cotonificio e i privati che ne facevano richiesta. L'acqua del Chisone fornì in seguito l'energia per azionare le fucine di ferro e rame, i mulini per la frantumazione della grafite estratta in loco, le falegnamerie e le concerie. La scoperta di giacimenti di grafite e la conseguente apertura di cave e miniere sfruttate dal 1890 in modo razionale incrementeranno lo sviluppo del territorio.

Dalle tre osterie, due calzolai, un panettiere, un venditore di stoffe, qualche negoziante di legname e un macellaio di metà '800 si passerà a fine secolo a negozi di vario genere, trattorie, locande albergo e un mercato settimanale.

Cotonificio Vittorio Widemann
Via Vittorio Veneto, 3-3/A
1893; ing. Vincenzo Soldati, 1903 (case operaie)

La storia del Cotonificio di San Germano risale al 1862 quando il torinese Paolo Mazzonis (socio nel 1845 della "G. Frisetti & C.", nel 1858 comproprietario della ditta "Fratelli Mazzonis & C." a Pralafera), poi barone di Pralafera (1880) scelse il terreno in frazione Villa per costruirvi una manifattura sfruttando il canale Risaglietto che già serviva il mulino comunale. Dal censimento industriale del 1886 un anno dopo la morte del Mazzonis, la filatura risultava essere una delle più grosse d'Italia, con 504 operai e 20.000 fusi impegnati "nei pregevolissimi filati, in particolare quelli a fantasia variegata" già vincitori per la loro elevata qualità all'Esposizione torinese del 1871. L'espansione dell'azienda rese necessario l'adeguamento della struttura dirigenziale che venne affidata a Victor Widemann, giovane alsaziano di un'agiata famiglia di coltivatori rurali, da poco uscito dalla scuola di periti tessili di Kolmar e gia da due anni in forza all'azienda. Con il giovane si ampliarono i reparti, si effettuò il raccordo con la tranvia Pinerolo-Perosa per il trasporto delle merci e si migliorarono le condizioni degli operai.

Il 2 agosto 1892 un rovinoso incendio interrompeva bruscamente l'espansione del Cotonificio e i fratelli Mazzonis, succeduti nel frattempo al padre, lo cedettero nel 1893 al Widemann e al suo socio Camillo Simondetti, quest'ultimo ritiratosi nel 1902.

Al 1893 risalgono i lavori per la ricostruzione degli stabili affidati alla ditta Giuseppe Artero. Il nuovo **fabbricato** ricopiava in massima parte quello precedente ma con tre piani al posto di quattro, con tetto piano, e accoglieva i reparti di mischia, apritura, cardatura e impaccatura ma soprattutto i *rings* per la filatura, il tutto collegato con una manica nella parte sinistra a vari magazzini, rimessa, scuderia. Nel 1894 si diede inizio alla costruzione della palazzina adibita a **convitto** operaie, annessa allo stabilimento. Si trattava di una struttura squadrata in **via Vittorio Veneto, 32** ancora oggi riconoscibile dai suoi dieci abbaini.

La precedeva un fabbricato a uso **uffici ai nn. 34-36** (foto in questa pagina) che ospitò all'ultimo piano la residenza del figlio Vittorio Jr. (succeduto alla guida dell'azienda nel 1920 e cognato di Arturo Gutermann, della famiglia tedesca di Gutach, proprietaria dei setifici in Germania e a Perosa Argentina) prima che questi si trasferisse (1940) con la famiglia nella vicina **Villa Maria**, oggi sede comunale. Nel 1903-05, di fronte allo stabilimento, venne eretto, su progetto dell'ing. Vincenzo Soldati (Torino, 1841-1917), il primo edificio a uso **abitazione** (foto pagina precedente), in **via Vittorio Veneto, 41** con tipologia simile alla casa-caserma a più piani con ballatoio esterno da cui si accedeva direttamente nella cucina. Una **seconda palazzina** a tre piani con sei alloggi destinati ai capi reparto e ai direttori sorse nel 1940 al **n. 46**. Dopo il conflitto si aggiunsero nuove ali destinate alla portineria e al deposito dei cotoni, così come reparti per la tintoria e la ritorcitura del filato, per un totale complessivo di 39 206 mq.

I fabbricati industriali che prospettano su via Vittorio Veneto sono quelli ricostruiti a partire dal 1894 da Vittorio Widemann senior. L'edificio più antico, dirimpetto alla palazzina operaia, è a tre piani, in mattoni con struttura a sviluppo verticale. I muri esterni mostrano linee sobrie ed elementari e i fabbricati a parallelepipedo sono caratterizzati dalla sequenza regolare di finestre e di solai a volta bucati per gli alberi di trasmissione. Le strutture situate verso la SS 23, oggi occupate da varie ditte, sono invece in calcestruzzo armato con tetto *shed* e risalgono al 1925. Purtroppo, dopo la chiusura dell'azienda nel 1978, molti edifici sono in una condizione di progressiva decadenza.

Rif. Archivio privato famiglia Widemann (Museo Valdese di San Germano Chisone).

In 1892, Vittorio Widemann commissioned the reconstruction of his premises from the firm of Giuseppe Artero. The square Convitto with its ten dormer windows was erected two years later. It was preceded by an office building (the first home of Widemann's son, Vittorio Junior). The first house for the workers was designed by Vincenzo Soldati in 1903-05. It is of the barracks type with several floors and external galleries giving direct access to the kitchens. Other blocks and new dwellings were added from 1940 onwards.

The mill buildings in Via Vittorio Veneto date from 1894. The oldest is a three-storey brick edifice with a vertical development structure. The outer walls are sober and elementary. A regular series of windows and lofts is a characteristic feature of these buildings with their parallelogram sides. Those set up alongside State Highway No. 23 in 1925 are in reinforced concrete with shed roofs.

VILLAR PEROSA

Birreria Beba (Maestro del Gusto), viale Italia 11. Ristorante Da Fleciot, piazza Centenario 19 (prezzi popolari).

Fino agli inizi del XIX secolo il paese era costituito da piccoli borghi situati sulla parte alta della collina verso Pra Martino. Dal 1906 con la costruzione dello stabilimento per la produzione di cuscinetti a sfere RIV (Società Roberto Incerti & C. Villar Perosa) la località si espanse a valle, vicino al torrente Chisone con la costruzione di case per operai e impiegati dell'azienda a opera della famiglia Agnelli, che dal 1920 ne era diventata proprietaria espandendo la produzione oltre i confini del Pinerolese. Nel 1965 il gruppo Agnelli cederà parte dell'azienda alla Società Svedish Kullager Fabriken (SKF), primo atto di un processo che renderà la fabbrica interamente straniera.

Nell'ambito delle comunicazioni, rivesti notevole importanza il servizio di vaporiere SLM Wintherthur da Pinerolo a Perosa inaugurato nel 1882, elettrificato nel 1921. Nel 1911 fu avviato il collegamento automobilistico Perosa-Fenestrelle-Pragelato e Perosa-Perrero, che sostituiva le vecchie diligenze

Cancello carraio

Via Nazionale, 45
Primi anni del '900

La pregevole opera in ferro lavorato dal disegno tipicamente Liberty fu acquistata nel 1918-20 dalla Fiat che l'aveva sino allora utilizzata presso gli stabilimenti di corso Dante a Torino. Alcune immagini d'inizio '900 mostrano infatti l'area tra l'officina per le riparazioni e la palazzina uffici chiusa da cancelli che inglobavano parte della via poi dedicata a Gabriele Chiabrera collegandosi ai fabbricati di produzione.

Utilizzato da quasi un secolo in una casa di diverso stile, presenta un disegno decisamente originale, composto su di una base a ragnatela dalla trama curvilinea, sulla quale s'innestano sequenze di girali e cerchi connessi a rosette, declinati in vario modo. Emblematico il moto amplificativo generato in diagonale dall'alto a partire significativamente dagli estremi, ove i battenti s'incardinano alla muratura, riproiettato assialmente verso la verticale di chiusura, a dimostrazione che «non è ai fiori ma agli steli che occorre guardare» sottoponendoli a un processo astrattivo che «fa collimare la logica della natura con quella del

fabbro e del fonditore» (V. Horta).

Il reimpiego di questo cancello mette in luce la lodevole parsimonia dei nostri nonni, legata alla durata nel tempo del manufatto per la sua intrinseca solidità, e riflette volontà di giusta preservazione dell'oggetto costoso, forse già apprezzato anche per la sua bellezza.

PINASCA

AZIENDA AGRICOLA DI BRUNO DANIELA, PRODUTTRICE DI DOUX D'HENRY (antico vitigno pinerolese), AGRITURISMO "CIT MA BUN", MOLTO GRADEVOLE, VIA NAZIONALE 66

Nel XIX secolo il territorio pinaschese visse una discreta espansione economica, divenendo un centro manifatturiero noto per le concerie, la produzione di formaggio, olio di noci e carbone di legna. Agli inizi del '900 l'occupazione dipendeva in parte consistente dagli stabilimenti della vicina Villar Perosa e nei medesimi anni la località divenne frequentato centro di villeggiatura estiva.

1 Palazzina Sales-Strumia

Via Nazionale, 45
Geom. Pietro Ciravegna, 1909

Elevata su due piani, presenta una conformazione a due blocchi contigui di cui uno arretrato al filo strada, delimitando in tal modo un giardinetto in corrispondenza della fronte principale. A progettarla fu il geom. Pietro Ciravegna di Narzole, su commissione di Annina Sales-Strumia, farmacista di Pinasca. L'apparato decorativo di facciata s'incentra nel marcapiano in litocemento a bugne e stilizzazioni vegetali, riprese nei sottofinestra e nei pilastrini tipicamente Liberty a volute rostrate, alle quali si saldano i ferri lavorati della ringhiera del balcone, conformati a motivi sinuosi e danzanti, componenti di una compiutezza formale ed estetica estesa all'intero edificio.

Rif.: Archivio privato famiglia Sales.

2 Palazzina d'abitazione

Via Nazionale, 42
Primi anni del '900

La palazzina a due piani e seminterrato è connotata da fasce in bicromia al livello terreno e presenta elementi di gusto Liberty nelle

inquadrature delle finestre che alternano mattone e plasticature in litocemento esibendo un curioso motivo a rilievo piatto che pare ibridare forme vegetali e animali. Tema che ritorna nelle cornici delle finestre del primo piano, ornate a minuti motivi vegetali stilizzati, cui fanno da *pendant* i pilastrini decorati del balcone centrale. Semplici, ma di disegno non banale, i ferri lavorati a protezione delle finestre e quelli delle ringhiere. Di buona fattura il portone d'ingresso intagliato ad ali di farfalla.

PEROSA ARGENTINA

Antica Società Operaia, ristorante pizzeria, via IV Novembre 3. Produzioni del famoso vino Ramie da [illegible], Borgata Ciabot 12, [illegible] pergola e uva raccolta con cremagliera, piacevole paesaggio. Si consiglia la deviazione per Pomaretto dove si trovano: Ribet Rubens, ristorante agriturismo, via E. Long 28, produttore di patate di montagna e di plaisentif, il formaggio "delle viole"; Bernard, via C. Alberto 20 (uno dei migliori produttori di Genepì in provincia di Torino); [illegible] Bronzat, in Borgata Pons; [illegible] Ribetto, via Re Umberto 3, produttore della famosa Mustardela.

viale DUCA D'AOSTA
via GUTERMANN
via ROMA
via CHIAMPO

Il primo esempio di protoindustria a Perosa è del 1835 con la **Filanda** di seta tratta dei baroni **Bolmida**, fratelli banchieri di Alessandria che impiantarono quattro fabbricati: filanda, carderia, filatoio e laboratorio meccanico, poco distante dalle residenze della famiglia Gutermann, in **via Re Umberto**. A loro si deve la realizzazione dell'attuale Parco Comunale E. Gay e del riassetto del Rio Albona nel suo antico letto. A seguito di alluvioni il fiume infatti si era spostato fino a lambire i fabbricati della filatura a protezione della quale fu costruito un alto muro ancora oggi visibile. Nel 1865 i Bolmida cedettero la gestione della filanda alla Banca Nazionale, che a sua volta la cedette a un suo fiduciario, Amato Gaydou, che la acquistò rimanendo proprietario fino al 1883. A quella data passava di proprietà alla società svizzera Jenny & Ganzoni (alla morte di Antonio Ganzoni subentrò lo svizzero Vittorio Bass), che abbandonò il vecchio stabilimento e ne costruì uno nuovo per la filatura del cotone. Negli anni Venti l'azienda entrava nell'orbita del Cotonificio Valle Susa di Abegg & C. e ne seguiva il destino.

La Valle è definita anche La Valle Bianca per i ricchi giacimenti di marmo e di talco sfruttati da numerosi imprenditori dalla metà dell'800 fino a fine secolo: Ristagno di Persero, Gay, Brayda, la compagnia Baldrac, Tron, la ditta Bertalot, la Società Franco-Italienne des Mones de Talc du Piémont. Nel 1907 la Società Talco e Grafite Val Chisone, con sede a Pinerolo, assorbiva tutte le ditte minori arrivando ad impiegare quasi 600 persone e terminare la sua attività alla fine degli anni Ottanta del '900.

1

Complesso del setificio "Gütermann & C."
Via Pietro Chiampo, 16
Ing. Vincenzo Soldati, 1898, 1903
Visitabile su prenotazione, informarsi al n° tel. +39 011 3173532/+39 0121 82105, sede l'Ecomuseo delle attività industriali di Perosa Argentina e Valli di Chisone e Germanasca

L'insediamento del setificio tedesco a Perosa risale al 1883 quando Max Gutermann, già fondatore nel 1864 a Vienna della fabbrica Gutermann & C. poi trasferita nel 1867 a Gutach, nel Baden, acquistò un primitivo impianto costruito nel 1870 dal francese Benedetto Berthelot, per la macerazione e la pettinatura dei cascami di seta greggia (con lo stabilimento di Perosa la nuova proprietà detenne l'intero ciclo produttivo).

A dirigerlo inizialmente fu il figlio Karl, sostituito (perché mandato a Vienna) nel 1885 dal fratello minore Rodolfo (poi Presidente), aiutato per la parte tecnica dal nipote Arturo Gutermann (poi Amministratore Delegato, e nel 1925 da Willy, figlio di Rodolfo.

Tra il 1895 e il 1949 la famiglia tedesca diede vita a numerosi interventi in favore della manodopera: case operaie, case per impiegati, convitto, asilo infantile, spaccio aziendale, colonia elioterapica e scuola elementare secondo il modello della collaborazione tra capitale e forza lavoro. L'avvento delle fibre tessili sintetiche del decennio successivo non farà altro che portare l'azienda a una situazione precaria e, dopo la cessione nel 1976 alla Cascami Seta, alla definitiva chiusura degli impianti avvenuta tra 1984 e il 2001.

La primitiva **struttura industriale**, ancora oggi visibile sul torrente Chisone, è a più piani con un'ampia fronte parallela al fiume. Successivi ampliamenti portarono alla costruzione di altri corpi a quattro piani e tetto piano e alla ricostruzione del fabbricato poi a uso filatura (1906), dopo la devastazione di un incendio. Il nuovo **edificio** (foto pagina precedente) è a sei piani, sempre su **via Chiampo**, ma sul lato opposto all'entrata dello stabilimento, collegato al primitivo corpo di fabbrica con un corridoio aereo che attraversa ancora oggi la carrozzabile. I muri a struttura portante sono in

pietra e laterizio e i piani sono sostenuti da putrelle in acciaio su colonne in ghisa. Al di là del fiume è visibile il **reparto della macerazione** dei cascami (1910-11) con struttura a un solo piano a due falde.

Coeve agli edifici per le lavorazioni sono le **abitazioni** per la manodopera. Le prime, dette "case nuove", nei pressi dello stabilimento, in **via Chiampo 9**, sono del tempo del Berthelot e datano 1875. Si tratta di un edificio a quattro piani con ballatoio esterno e alloggi con porte e finestre solo su due fronti, struttura portante, tetto in legno con copertura a lose. Nel 1895 si completò la costruzione di **Villa Gütermann**, in **via Gütermann 22**, dimora di Rodolfo e poi di Willy, (Arturo abitò nell'adiacente basso caseggiato del 1900) edificio sobrio ma elegante con scenografico scalone centrale, decorazioni esterne in pietra di gusto neoclassico, bella pensilina in ferro lavorato (foto in questa pagina, a destra), ampio parco, oggi sede della Comunità Montana. Degno di nota il corpo laterale alla villa, a uso serra (1900, foto pagina precedente), in muratura portante, tetto in legno e copertura in ardesia "alla francese", di chiara impronta nordica. Tra il 1895 e il 1934, sono le **palazzine operaie** (foto in questa pagina, a sinistra), prospettanti **via Roma**, tutte con stessa tipologia costruttiva a quattro e cinque piani fuori terra, addossate le une alle altre, in muratura portante, tetti piani e a falde, ingressi da ballatoi esterni affacciati in cortili interni. Di particolare interresse per la posizione a gradoni sulla collina con terrazzi e tetti piani è la prima casa che si incontra in **via Roma** venendo da Torino, al **n. 63,** datata 1906-08 e progettata, come la contigua al **n. 61** (1902-03) dall'ing. Vincenzo Soldati (Torino, 1841-1917). I balconi in ferro lavorato sono opera di Herrmann Fritzche di Lipsia e le inferriate furono realizzate dalla Fonderia Diatto, diretta dall'ing. Cerruti.

Risalgono al 1898 i progetti ancora del Soldati per due **villini** in **via Gütermann** a uso della dirigenza, uno dei quali al **n. 24** ancora con le caratteristiche del tempo a due piani con tetto a falde, *lambrequin* in legno e copertura in laterizio, l'altro, adiacente, è stato rimaneggiato, ampliato e sopraelevato di due piani e terrazzo a uso **convitto** nel 1908 (prossima sede dell'Ecomuseo). Notevole il prospetto sud dell'edificio con sviluppo orizzontale di balconate, con porte e finestre contornate da cornici in rilievo intonacate e serramenti in legno di rovere. Le ringhiere dei balconi sono in ghisa e sono interrotte da montanti in pietra lavorata così

come le mensole a sbalzo dei balconi L'interno mantiene i pavimenti in ceramica a scacchiera bianca e blu e nelle camerate sono ancora presenti alcuni lavandini con forma "a culla". Di fronte al convitto, in **via Gütermann 23-21**, sono due **palazzine impiegati**, (foto in questa pagina) la prima del 1910 e la seconda del 1920 in muratura portante a quattro piani con tetti a falde in legno e copertura in laterizio, di cui la prima decorata da piastrelle azzurre e motivi Liberty. Più tarde sono le strutture assistenziali, **Asilo** (1931), **Ufficio Postale** (1931), **Dopolavoro** (1937) e **Colonia Elioterapica** (1935) e alcune ville quali **Villa Arturo Gütermann** del 1923, a firma dell'ing. Carlo Charbonnet, **Villa Tron** (1945) e le palazzine nella parte alta dell'abitato del 1942 e del 1949

6

Rif.: Archivio privato famiglia Gütermann-Muhlmann; Ass. Ecomuseo, *Le industrie tessili di Perosa Argentina*, 2003.

Established in 1883 by the German Max Gütermann, this was extended from 1894 to 1949 by his son Rodolfo and his grandson Arturo to include buildings for the workers. In 1976, the company passed to Cascami Seta and eventually went out of business during the years 1984-2001. The first multistorey edifices are parallel to the river Germanasca. The spinning mill (1906) is reached across a bridge. Villa Wally, the residence of the owners, was completed in 1895 It is joined to a typically North European greenhouse The workers houses are located in Via Roma. The first (at No. 61, is by Vincenzo Soldati (1903). No. 63 is of interest on account of its stepped arrangement on the hillside with terraces and flat roofs. In 1898, the projects were drafted for Villa Gütermann in Via Gutermann and the adjacent edifice, subsequently enlarged and altered for use as a boarding school The two office buildings in front are from 1910 and 1920 The first is decorated with azure tiles bearing art nouveau motifs. The later works include the kindergarten, the post office, the recreation rooms, the solarium and some villas for managers, such as Villa Arthur Gütermann (1923).

LUSERNA SAN GIOVANNI

AGRITURISMO TIMOTEO A LUSERNETTA, VIA BIBIANA 24. IN VAL PELLICE, A BRICHERASIO, LA COOPERATIVA IL TRALCIO, VIA V. EMANUELE II 2 (vini DOC del Pinerolese), A BIBIANA, IL FRUTTO PERMESSO, COOPERATIVA PRODUTTORE BIOLOGICO DI CARNE E ORTOFRUTTA, CASCINA DIDATTICA, ANTICHE MELE PIEMONTESI, TRA I CAMPI, VIA VERNE 16 NUMEROSI I PRODUTTORI DI ANTICHE MELE PIEMONTESI (si veda elenco nel Paniere)

A Luserna si consiglia la visita della Caffarel, via Gianavello 41 (cioccolato, inventore del Gianduiotto) e una sosta al negozio gestito dal Consorzio Val Pellice DOC, via I Maggio 78

Carlo Alberto firmava nel 1848 un "editto di pacificazione" con cui si eliminava ogni discriminazione verso i valdesi, ai quali da metà '600 era vietato abitare sulla riva destra del Pellice, ma potevano vivere a San Giovanni che pertanto era stato scisso da Luserna. La nuova normativa comportò la caduta di tale esigenza, ma si dovette attendere una ventina d'anni prima che l'unione fosse di fatto ripristinata.

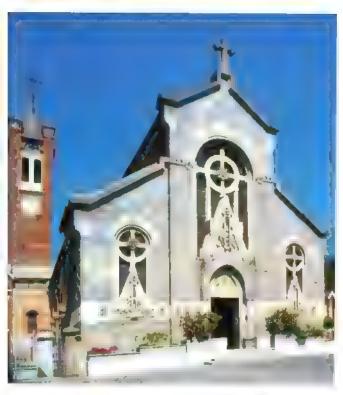
Nel XIX secolo la località vide uno sviluppo industriale legato alle cave di gneiss (la famosa pietra di Luserna) che impegnavano la maggior parte della forza lavoro.

A metà strada tra Torre e San Giovanni, a Pralafera, esisteva in aperta campagna un grosso stabilimento per la lavorazione del cotone fondato nel 1840 dal banchiere Giuseppe Malan, legato ad ambienti ginevrini, in società con gli svizzeri Grainicher e Trog. Acquistato nel 1875 da Paolo Mazzonis, divenne nel 1905 Manifattura Mazzonis S.p.A. Nel 1892 sorse la tessitura Società Fratelli Turati e nel 1901 la ditta Vaciago in località Fontebella. Dal 1894 operava inoltre uno stabilimento per la macinazione del caolino, utilizzato per fabbricare ceramica e porcellana. Nel 1900 si ampliava una fabbrica di cioccolato poi acquistata dalla Talmone. Nel settore agricolo restava buona la produzione vinicola, in particolare di Nebbiolo. In borgo Bellonati prosperò a lungo la produzione di liquori di pregio. Attiva anche la bachicoltura. Da fine '800 una posizione di riguardo spettò inoltre al turismo estivo.

Chiesa del Sacro Cuore di Gesù

Via Roma, 77
Ing. Giuseppe Momo, 1908

È il primo incarico di rilievo dell'ing. Momo (Vercelli, 1875 Torino, 1940) che per il progetto rielaborò tavole redatte da studente presso la Scuola per Ingegneri di Torino. L'innovativa impostazione dell'alzato procede da una planimetria di tipo longitudinale tradizionale, organizzata su tre navate a campate rettangolari rette da pilastri quadrilateri. Presbiterio e zona absidale, soprelevati, sono preceduti da un doppio fornice ad arco e trabeato che accoglie una toccante Crocifissione, cui fanno da fondale le preziose vetrate policrome siglate dalla ditta torinese Albano & Macario.

Il taglio particolare di alcune aperture, il singolare «connubio tra architettura archiacuta e romanza con elementi di stile moderno» resero l'edificio «alquanto audace» per l'epoca. L'impiego inoltre di pietra da taglio locale che, per sua natura, «non può permettere che sagomature e ornamentazioni plastiche molto semplici» contribuì alla particolare essenzialità volumetrica. La facciata a spioventi è connotata da coniugazioni di figure archetipe come triangolo e cerchio, entro cui è inscritto il segno ricorrente della croce, ingentilita da rosette a rilievo. Insieme a motivi ad onda queste sono le uniche licenze alla

decorazione, elusa nella minuta torre campanaria in muratura e mattone a vista.

Sorta per accogliere una popolazione cattolica che comprendeva la maggioranza degli abitanti, fu consacrata nel 1913 ed elevata a parrocchiale nel 1915.

Pochi anni dopo l'ing. Momo inizierà a lavorare per Papa Benedetto XV - è sua la doppia rampa d'accesso ai Musei Vaticani - divenendo nel 1934 con Pio XI architetto della Fabbrica di San Pietro.

Rif.: *L'Architettura pratica*, 1908, f. XII; G. Montanari, *Giuseppe Momo ingegnere-architetto: la ricerca di una nuova tradizione tra Torino e Roma*, 2000.

The three aisles in this church's conventional longitudinal ground plan have rectangular bays supported by quadrilateral pillars. Innovation is introduced by the raised chancel and apse preceded by a double arched and trabeated portal housing a touching Crucifixion against a background of multicoloured stained-glass windows. The particular shape of some of its windows and its singular wedding of lancet and Romanic architecture with features of the modern style rendered this church "somewhat daring" at the time. In addition, the use of local stone whose very nature "does not allow anything but very simple shapings and plastic ornamentations" contributed to the specific essential character of its volumes. The facade with its overhangs combines archetypal figures such as triangles and circles bearing the sign of the cross, softened with rosettes in relief.

Cinema Allemandi
Via Luigi Tegas, 19
1913

Debuttò come arena estiva all'aperto per poi occupare un edificio stabile, il cui assetto planovolumetrico è quello tipico dei saloni di spettacolo polivalenti dell'epoca in cui il cinema iniziava faticosamente a conquistare un proprio pubblico contendendo spazi e spettatori al teatro. Alla facciata dell'edificio era allora demandata una specifica funzione di *réclame*, legata alla conformazione e agli ornati

qui incentrati nelle cornici che segnano la dissimmetria data dall'emergere del fastigio-insegna alla sommità, sotto al quale si sviluppa la sagoma curva dell'apertura pluripartita, in corrispondenza della galleria. A lato le scale e gli spazi di servizio ubicati superiormente all'ingresso, protetto da una pensilina ornata da ferri lavorati a girali. Di fianco lo spazio per annunciare le proiezioni che qui esordirono nel 1913, divulgate dai manifesti ammiccanti dei primi *kolossal* del cinema muto. La sala proseguì l'attività sino ai primi anni Ottanta, quando le restrizioni normative del dopo Statuto ne comportarono la chiusura.

Rif.: Archivio discendenti Allemandi.

Casa d'abitazione

Via Trieste 40, angolo via Luigi Tegas
Primi anni del '900

Il signorile fabbricato da pigione, a tre piani e seminterrato, presenta un blocco edilizio compatto, mosso dagli avancorpi veranda chiusi da vetri policromi. Il paramento murario a fasce orizzontali gradua lo stagliarsi degli ornati a rilievo posti a sottolineare l'architrave archeggiato e la base delle aperture. Si tratta di apparati decorativi di ottima fattura organizzati secondo gerarchie che considerano anche la focalizzazione visiva di quanti guardano le fronti dell'edificio dal livello di calpestio. Nel disegno e nella distribuzione ricordano da vicino quelli disegnati da Gussoni per il villino Raby di corso Francia 8 a Torino, cui rimanda anche la fattura a intagli sinuosi del portone d'ingresso, con sovrapporta a vetri pellucidi per illuminare il vano d'entrata. Originale il motivo a coppelle della cornice che segna il livello di cimasa, ripreso sulle mensole che reggono le falde di copertura, conclusione dell'edificio alla sommità e punto d'arrivo di un percorso ornamentale e visivo fatto di calibrate armonie formali, trasposizione di razionali fruizioni dello spazio interno.

TORRE PELLICE

Ristorante Flipot, corso Gramsci 17 (due stelle Michelin); la Crota dl'Ours, viale Repubblica 6, bistrot Museo dei cereali, panetteria Il Chicco, piazza Montenero 6, La Formaggeria, via Arnaud 6 (con i 4 formaggi del Paniere). La crumiere (Antica fabbrica recuperata che tra

l'altro trasforma sperimentalmente lana ovina. VAR. PRODUTTORI DI MUSTARDELLA (prodotto del Paniere e presidio Slow Food). RISTORANTE LA CIVETTA, PIAZZA P. MICCA 4. A BOBBIO PELLICE SI PUÒ ASSAGGIARE IL SARAS DEL FEN DIRETTAMENTE DAI PRODUTTORI (ricotta stagionata nel fieno e arricchita di latte, presidio Slow Food). PER AGRITURISMO, SI VEDA ELENCO

A Torre Pellice, come in tutta la valle, il ritorno alla serenità e alla coesione tra le popolazioni si deve al già citato "editto di pacificazione" carloarbertino (1848). Evento che fu tra i fattori che favorirono il consolidamento dell'industrializzazione con la prosecuzione dell'attività del Filatoio Fiers, di cui Enrico Theiler fu comproprietario fino al 1859, prima che Paolo Mazzonis lo chiamasse a San Germano a dirigere la Filatura Fratelli Mazzonis & C. Lungo il torrente Pellice erano attivi la stamperia per cotone dell'inglese Mylius, acquistata nel 1880 da Paolo Mazzonis; il feltrificio-conceria del francese Binet (1898), già del torrese Vertù (1776); il setificio dell'inglese Gaddum (1885), poi ceduto al tedesco Gruber. Nella vicina Vilar Pellice esisteva nel 1895 il feltrificio del tecnico francese Eugenio Crumière, poi Dolfuss & Noak, operante fino al 1980, oggi sede di un Ecomuseo.

Risale al 1882 la realizzazione della ferrovia per Pinerolo, a sua volta collegata a quella per Torino, inaugurata nel 1854.

Gli abitanti passavano frattanto dai 2.300 del 1819 ai 6.000 circa dell'inizio del 1900. Circostanza che condusse all'approvazione nel 1924 del "Piano regolatore e d'ampliamento" della città, basilare per la pianificazione urbanistica e l'estetica delle nuove edificazioni.

Nel giardino della Stazione ferroviaria è il Monumento a Edmondo De Amicis plasmato da Bistolfi nel 1922. Ricorda la visita dello scrittore che, appena scese dal treno a Torre Pellice, si stupì per la particolare fisionomia nordica della località annotando tale impressione nel suo libro *Alle porte d'Italia*, resoconto del viaggio che compì sul finire dell'800 ai confini nord occidentali del regno. Al popolare scrittore la città dedicò questo monumento e poi anche un viale.

1

Insegna di negozio
Via Henri Arnaud, 5
Inizio '900

Nella centrale via pedonalizzata sono alcuni pregevoli manufatti commerciali di gusto schiettamente Liberty, tra i quali emerge per qualità di ornati e originale fattura quest'insegna che il recente restauro ha ulteriormente connotato. Firmata T. Davicino, presenta ornati laterali a rilievo che raffigurano fogliami e raffinati steli vegetali su un montante modanato, evidentemente derivati da modelli in uso nella coeva decorazione del mobile. Era infatti prassi diffusa che a siglare elementi di arredo urbano e d'interni fossero i medesimi maestri

artigiani, sovente abili ebanisti o scultori. Così se gli ammiccanti manifesti dei cartellonisti Art nouveau che pubblicizzavano spettacoli o prodotti riempivano di immagini le strade delle città, insegne, *devanture* e piloni per l'illuminazione le popolavano di vere e proprie sculture nel nuovo stile.

Villa Turbil

2

Viale Trento, angolo viale della Rimembranza, 11
Geom. Ermanno Ceresole, 1924

Sorse su commissione di Giuseppe Turbil, titolare di una segheria idraulica a San Maurizio Canavese, e faceva parte di un complesso di altre tre ville, erette su progetto dell'ing. Daniele Ruffinoni di Torino. Emblematica di una tarda ma non impersonale espressione di gusto Art nouveau, nella particolare declinazione in stile *chalet*, la villa fu edificata con fedeltà ai bei disegni progettuali, elevata su due piani, seminterrato e mansarda, a struttura mossa e articolata in due corpi edilizi sfalsati, raccordati da volumi in diagonale. Al piano terreno accoglie ufficio, salone, cucina, tre camere, servizio e luminosa sala da pranzo ad esagono irregolare con accesso diretto al giardino. Una scala a "C" conduce al primo piano dove si sviluppa un secondo alloggio che riprende la disposizione di quello sottostante, con l'unica variante della sala da pranzo collegata in questo caso alla terrazza. Accentuano il tono nordico dell'edificio la copertura a forte spiovente, specie nell'abbaino sulla fronte principale, e la struttura archiacuta che insieme a *lambris* in legno modanato regge le falde. Di eccellente fattura i ferri lavorati della breve scalinata d'accesso e gli affreschi a segni zodiacali, figure fantastiche e temi fitomorfi di cimasa e frontone.

Rif. ASC Torre Pellice, *Progetti edilizi*, cat. 10, cl. 9, 1903/1945.

Casa e fabbrica Moré

3

Viale Trento, 7
Geom. Ermanno Ceresole, 1923

L'articolata palazzina, che abbinava abitazione e fabbrica dolciaria, sorse per l'industriale Isidoro Morè in scenografica posizione angolare, lungo il viale piantumato

nel 1915. Alla produzione delle famose caramelle Morè fu destinato il basso fabbricato contiguo al corpo edilizio di ponente. L'edificazione comportò semplificazioni rispetto agli elaborati progettuali, specie nell'apparato ornamentale, ridottosi al trattamento a fasce orizzontali mattone a vista intonaco delle fronti e alla bella cimasa affrescata a nastri e mazzi di fiori alpestri dalle delicate cromie, scanditi da *lamoris* in legno modanato; retaggi di gusto propriamente Liberty insieme agli esili ferri lavorati a motivi sinuosi dei balconi.

Rif.: ASC Torre Pellice, *Progetti edilizi*, cat. 10, cl. 9, 1903/1945

Villa Talmone
Via Alessandro Manzoni, 1
Ing. Giuseppe Momo, 1908

Sorse per la villeggiatura estiva della famiglia Talmone, titolare della nota fabbrica di cioccolato e cacao aperta nel 1850 in via Artisti a Torino, trasferita in via Balbis divenendo un'impresa di proporzioni industriali, pubblicizzata dal cartellone dei "due vecchietti" creato da Oscnner. Lo stabilimento fu rinnovato nel 1904 in stile Art nouveau e nel 1929 la Talmone si trasferì in corso Francia, in quella che con altre aziende sarebbe diventata la Venchi-Unica.

La villa a due piani, seminterrato e mansarda presenta una struttura mossa da corpi edilizi non in linea con le fronti e da un corpo veranda semicircolare aggettante, sopra il quale si sviluppa una terrazza. Il piano rialzato consta di vestibolo, sala, camera da pranzo, office, stireria e sala bigliardo; una scala a doppia rampa conduce al piano superiore costituito di tre ampie camere da letto, quattro camerette e servizi. Estrema è l'attenzione per ogni dettaglio. Molti sono gli elementi formali e stilistici che rendono l'edificio innovativo: la ricercata cromia degli ornati a quadrato e a dente di lupo azzurri e bianchi su intonaco giallino, il particolare taglio nordico delle aperture e il singolare disegno di battenti d'ingresso, balaustre dei balconi e ferri lavorati della cancellata a limite del vasto parco. Forse fu guardando una casa come questa che De Amicis esclamò: «Scendiamo alla stazione, usciamo nella piazza. Dove diamine siamo? In Italia o in una città di passo della Svizzera e del Reno?».

Rif.: *Fondo G. Momo*, presso Archivio di Stato, Torino; *Memorie di Architettura pratica*, 1912, f. VI; *Ville e villette moderne. Progetti e schizzi di facciate e piante*, s.d.

This two-storey villa with its basement and mansard is composed of portions that are not in line with the fronts, and a protruding semicircular verandah below a terrace. Great attention has been paid to every detail. There are many formal and stylistic innovations: the azure and white, square and houndstooth decorations on pale yellow plaster, the particularly north European shape of the windows and the singular design of the entrance door leaves, balustrades on the balconies, and the wrought iron components of the railings at the edge of the park. It may have been the sight of a house such as this that caused the author De Amicis to exclaim: "We get off the train and go into the square. But where on earth are we? In Italy, or some border town of Switzerland and the Rhine?"

Villa Schültz
Via Ravadera, 13-15
Ing. Giuseppe Momo, 1907

5

In spettacolare posizione panoramica, tra boschi secolari di cui restano esemplari nel vasto parco all'inglese, fu eretta la villa per la villeggiatura estiva di Federico Schültz e della propria numerosa famiglia. Originario di Zihlschlacht nel cantone di Berna, Federico Schultz senior (1860-1918) giunse a Torino nel 1882 e con Giorgio Lang (1856-1917), originario della Turgovia, avviò l'importazione di formaggi svizzeri, fondando nel 1896 a Cavour il caseificio Lang & Schultz, con cascine e stalle a San Secondo di Pinerolo. Federico fu presidente dei Magazzini Generali piemontesi e console svizzero (1910-1917). Nel 1911 Giorgio Lang si ritirò, ma la Società mantenne lo stesso nome fino agli anni Trenta quando chiuse.

L'edificio fu realizzato con perizia dall'impresa torinese Tribaudino & Eurien; conformato a tre piani, seminterrato e mansarda, presenta una volumetria mossa anche per l'aggetto del corpo verandato. La semplice decorazione fu creata a spruzzo con calce mescolata a colore, in toni pensati per accordarsi col verde circostante e con la forma della villa, a creare geometrie, filamenti sinuosi e motivi floreali stilizzati di gusto *Sezession*. Considerata la particolare ubicazione, l'ing. Momo (Vercelli, 1875 - Torino, 1940) assegnò massima importanza alla copertura, rivestita in

"stabilit", connotata da singolari camini disposti in batteria e da falde aggettanti in legno dipinto a colori vivaci, rette da ricercati *lambris* modanati. Di qualità i ferri lavorati, le vetrate policrome e le opere di ebanisteria, essenziali e rigorose, com'era nella tradizione dello studio Vandone di Cortemiglia, dove Momo collaborò dal 1904 al 1910 Di gran pregio l'arredo interno, disperso durante i diversi passaggi di proprietà e il successivo adattamento a casinò dopo il secondo conflitto mondiale.

Rif.: *Fondo G. Momo*, presso Archivio di Stato, Torino, Archivio privato famiglia Boringhieri e famiglia Lang; *Memorie di Architettura pratica*, 1912, f VI, *Ville e villette moderne Progetti e schizzi di facciate e piante*, s.d.

This three storey villa with its basement and mansard is enlivened by a protruding verandah erected by Tribaudino & Eurien of Turin. The simple decorations were created with lime coloured to match the surrounding greenery and the shape of the villa They consist of geometrical figures, sinuous filaments, and Sezessionstil floral motifs. Owing to the particular location of the villa, Momo devoted particular attention to the roof. This is covered with "stabilit" and has rows of chimney pots. Its sloping sides are painted in lively colours and supported by moulded lambris. The wrought iron pieces and multicoloured stained-glass panes are of good quality, as are the severe and essential pieces of furniture in keeping with the traditions of Vandone di Cortemiglia the cabinetmakers with whom Momo worked from 1904 to 1910.

Vetrate e decorazioni di Casa Paschetto

Via Ghicciard, 9
1910-15

Paolo Paschetto (Torre Pellice, 1885-1963) fu pittore, decoratore, xilografo e illustratore. Di famiglia valdese, si formò presso l'Istituto di Belle Arti di Roma, dove dal 1914 al 1949 diventerà docente di ornato. Sin da giovanissimo iniziò a esporre le proprie creazioni che in quegli anni erano di gusto schiettamente Art nouveau. Nella capitale partecipò fra l'altro alla decorazione del Tempio Valdese (1914) e creò vetrate di tema naturalistico con nastri sciolti, farfalle e rose per la Casina delle Civette (1920). Nel 1931 con Cambellotti e altri artisti fu tra i fondatori della Società Anonima Cultori d'Arte. Disegnò varie serie di francobolli e nel 1948 vinse il concorso per l'emblema della Repubblica Italiana, tuttora in uso.

Nella casa dove visse a Torre Pellice restano diverse sue opere di sapore Liberty, tra le quali decorazioni di stile immediato, a colori vivaci, forme stilizzate e vetrate a tema floreale e simbolico, per la cui realizzazione prediligeva vetri opalescenti con marcate legature a piombo.

Rif.: Archivio privato famiglia Paschetto.

VILLAFRANCA PIEMONTE

Centro agricolo situato su un territorio particolarmente fertile delimitato dal Po e dal Pellice, il paese ebbe a partire dal XIX secolo un forte impulso abitativo per l'insediamento di aziende agricole che sfruttarono le ricchezze naturali del suolo. Risalivano agli inizi del '900 i due mulini di proprietà del cav. Giuseppe Vottero, collegati poi nel 1908 alla vicina stazione ferroviaria. Nel 1938 divennero in Piemonte i migliori stabilimenti per la macinazione del grano e furono smantellati dopo il conflitto risparmiando la villa padronale. Oggi una parte dei fabbricati è di proprietà del Consorzio Agricolo Provinciale di Torino, l'altra è stata trasformata a fini residenziali.

Casa d'abitazione
Via San Sebastiano, 41
Inizio '900

1

Il vasto fabbricato da pigione a due piani e sottotetto sorse lungo la direttrice di ampliamento del paese verso nord, in direzione del Convento dei Cappuccini, di cui resta la Chiesa di San Sebastiano, a breve distanza dalla linea ferroviaria Torino-Pinerolo, entrata in funzione nel 1854, e dalla stazione ora in disuso. Il blocco edilizio compatto presenta una fronte principale asimmetrica per via della disposizione delle entrate e dei sovrastanti balconi, di cui uno connotato da ferri lavorati a motivi sinuosi e dinamici di gusto tipicamente Liberty. Analogamente si può affermare degli inserti cromatici dipinti rossi e blu posti alla base delle finestre del primo piano che simulano ornati ceramici, ripresi sull'architrave di quelle nel sottotetto. Tutti decori inseriti all'interno delle ampie plasticature sagomate che inquadrano le aperture.

Palazzina d'abitazione
Via San Sebastiano, 16
Inizio '900

2

A due piani con breve fronte affacciata su strada, presenta un portone carraio d'accesso alla corte interna sormontato da una terrazza con balaustra connotata da rilievi in litocemento a soggetto zoomorfo

e vegetale scanditi da pilastrini ornati da motivi astratti schiettamente Liberty. Di buona fattura i ferri lavorati, come gli affreschi sulla cimasa a forme vegetali stilizzate.

PANCALIERI

Cooperativa della menta di Pancalieri, nuovo e interessante museo della menta, "essenzialmenta", via Pinerolo 7/b (si veda elenco nel Paniere).

Per la ricchezza d'acqua e la presenza di canali artificiali vi erano attivi tra '800 e '900 importanti mulini, uno dei quali, ubicato nell'abitato lungo il corso dell'Angiale, caratterizza ancor oggi il paese. La produzione agricola restò a lungo legata quasi esclusivamente a frumento, mais e canapa. Dalla metà dell'800 assunse rilevanza la coltivazione di erbe officinali, in particolare di Menta Piperita, distillata localmente e ritenuta la migliore sul mercato e per questo esportata in tutta Europa. La presenza della menta a Pancalieri risale al 1865, quando il farmacista Chiaffredo Gamba iniziò la sua distillazione. Nel 1926 erano attive 70 distillerie. Da fine ottobre 2007 è visitabile il Museo della Menta e delle Piante Officinali.

Palazzina d'abitazione
Via Pinerolo, 26-28
1910-15

L'armoniosa palazzina a due piani è connotata da una decorazione sobria, incentrata su cornici geometriche che inquadrano le aperture del piano terreno e motivi rostrati e arcuati che sottolineano quelle del primo piano. Piacevole l'effetto dei *lambris* modanati a sostegno della falda di copertura. L'area d'accesso esibisce un porticato pilastrato, sormontato da una terrazza la cui balaustra è connotata da raffinati ferri lavorati a motivi stilizzati e cerchi, tipicamente Liberty. Analogamente legati al nuovo stile i robusti pilastri in litocemento che compongono la recinzione.

TRA I VERSANTI SUD-EST DELLA COLLINA TORINESE E LA PIANA DEL PO

L'itinerario conduce attraverso località che grazie alla mitezza del clima e alla loro bellezza furono predilette per villeggiare da nobili dell'*entourage* sabaudo e dalla borghesia in ascesa che vi eressero le loro dimore da diporto. Peculiarità ambientali che da Moncalieri a Trofarello si rivelarono terapeutiche portando a impiantare case di cura in stile Liberty che talora assunsero le dimensioni di un villaggio.

Il clima salubre e mite favorì colture che alimentarono produzioni vinicole prestigiose e attività industriali collegate. Connessa allo sfruttamento delle risorse del territorio fu pure la vasta produzione tessile che da Chieri a Poirino interessò per quasi tre secoli la piana a margine delle estreme pendici collinari torinesi. Piana operosa nella crescita industriale come nell'attività edilizia e artistica che nel periodo di nostro interesse seppe convalidare tipologie innovative e produzioni di elevato pregio che spaziano dalla pittura all'apoteosi della scultura, ambito nel quale il valore degli autori e la qualità delle creazioni raggiunse fama internazionale. Un percorso bistolfiano a La Loggia, dove il massimo scultore Liberty trascorse vent'anni di vita e di lavoro, e un altro tra "bistolfisti" nel museo di sculture a cielo aperto della Chieri "altra", dove sino ai primi decenni del '900 la festa di tutti i defunti era occasione per ammirare il rinnovamento dell'arte plastica e decorativa.

MONCALIERI

SALUMIFICIO DEL CASTELLO (Maestro del Gusto, produzione di trippa e lardo di Moncalieri), VIA FOSSANO 3; GIACOMASSO CARLO, STR. REVIGLIASCO, 58; TABASSO GIOVANNI, STR. SCAL[illegible]TTI, 21 (aziende in collina, vista bellissima su Torino, cavolfiore di Moncalieri e ravanello lungo).

Nella Moncalieri ottocentesca, prediletta da Vittorio Emanuele II, oltre all'attività tessile s'incrementava l'antica tradizione dei laterizi, nascevano fabbriche di biciclette e zolfanelli, si sviluppava l'industria alimentare e presso il Sangone sorgevano una fabbrica di estratti tannici e la fonderia Limone. L'origine di quest'impresa per la fusione di bronzo, alluminio e ghisa invia a Luigi Limone di Saint Etienne e a suo figlio Giuseppe che creò una piccola fonderia in Barriera Nizza, trasferita nel 1924 a Moncalieri, attiva fino al 1977. La storica industria degli zolfanelli contava la ditta Ambrogio Dellachà (1860), con stabilimenti in Argentina, Messico e Venezuela ed esportazioni in tutta Europa e America, Cina, Turchia, Egitto. Con l'introduzione di una nuova imposta di fabbricazione (1895) la ditta del comm. Dellachà e quella da lui fondata (1884) con Abbona

Romagna & Bragotti furono consorziate con altre imprese nella Società Anonima Fabbriche Riunite di Fiammiferi che per la fusione (1932) con la Società Anonima Finanziaria Fiammiferi ed Affini divenne S.A.F.F.A., la cui sede moncalierese chiuse nel 1969.

Fiorenti erano la floricoltura e l'orticoltura, con specialità quali cavolo a piramide e crisantemo.

Sul piano urbanistico, abbattute le mura, la città avviò da fine '800 un'espansione radiale che interessò soprattutto le direttrici per Torino, Asti, Cuneo, le aree di Borgo Mercato e tra Porta Navina e la stazione ferroviaria, sorta per servire la linea Torino Genova (1853).

Villa Camillo Borghese

Via Giovanni Baretti, 4

1909 circa (riplasmazione)

La fronte principale della Villa è di gusto classico e si affaccia su un vasto e scenografico parco digradante verso via Cristoforo Colombo, mentre la facciata settentrionale che fronteggia via Baretti fu riplasmata agli esordi del secolo scorso acquisendo connotazioni di gusto Liberty. Le mappe di metà '800 restituiscono la villa e l'annessa area verde adibite a luogo di svago e di attrazioni col nome di "Tivoli", a emulazione del noto parco di divertimento sorto a Copenaghen nel 1843. L'affiancavano verso ovest «Trattoreria», «Caffetteria» e «Tiro di pistola», in un'area prossima alla stazione ferroviaria. La villa che fu residenza del principe Camillo Borghese quand'era governatore del Piemonte (1807-1814) mantenne tale destinazione sino alla lottizzazione operata a fine '800 che la riconvertì all'uso abitativo. Nell'ambito di quest'intervento venne ammodernata e ampliata la manica settentrionale di due piani che conserva caratteri tipicamente Liberty nelle evidenti plasticature sagomate che incorniciano le aperture, connotate da figurazioni stilizzate chiare su fondo rosso cupo. Un binomio cromatico ripreso sulla cimasa, dove si snodano dinamiche articolazioni di steli sinuosi e fogliami, limitate ai lati da paraste dal capitello sagomato, che accolgono le medesime figurazioni, arricchite da cerchi penduli a rilievo di forte connotazione visiva.

Rif.: ASC Moncalieri, *Piano topografico della citta e dintorni di Moncalieri*, 1850.

Ville Roddolo
Vicolo Raffaello, 2
Ing. Vittorio Lombroso, 1905-1907

Una prima clinica per la cura di malattie nervose riservata a «soli uomini» sorse nel 1894 su iniziativa del dott. Ippolito Cougnet. Rilevata nel 1905 dal dott. Tommaso Roddolo, ordinario nei frenocomi di Collegno e Torino, fu ampliata con l'erezione di un nucleo di ville per "donne deboli di mente". La struttura si chiamò "Stabilimento Fisico-terapico Tommaso Roddolo" e sorse col contributo dello stesso medico e fautore che cooperò con l'ing. Lombroso alla redazione degli elaborati progettuali di gusto marcatamente eclettico che trovò fedele traduzione solo nella cappella. Il resto del complesso adottò stilemi rispondenti alle moderne istanze Art nouveau ispirate al gusto secessionista viennese. La prima a sorgere fu nel 1905 **Villa Giuseppina** cui seguirono le altre ville, tutte battezzate con nomi femminili, sino a raggiungere dodici padiglioni, ultimati nel 1911, immersi in un vasto parco di alberi secolari ed essenze rare. Mai appagato dell'estensione del proprio ospedale, il dott. Roddolo ne proseguì l'ampliamento (1924-27) dotandolo di cinema-teatro, piscina, palestra, campi da tennis e da gioco, gabinetti d'analisi. Nel 1939 la clinica, nota e frequentata da una clientela elitaria, dovette chiudere. Acquistata dalla Fiat, fu in gran parte adibita a convalescenziario per i dipendenti, affiancato dal 1950 dalla Casa di riposo "Giovanni Agnelli", tuttora attiva nel complesso, dove i padiglioni di ponente sono oggi utilizzati come struttura aggregata al contiguo Ospedale Santa Croce.

Rif.: AEC Moncalieri, ca. n. 30/1907; M.G. Imarisio, E. Occhiena, D. Surace, *La villa di salute per malattie nervose Cougnet-Roddolo*, in "Moncalieri riflessa", 1999.

In 1905, Dr Tommaso Roddolo, a professor at the Collegno and Turin asylums, bought and extended a clinic, and erected a nucleus of villas for "deeble-minded women". Known as the "Stabilimento Fisico-terapico Tommaso Roddolo", it was also partly funded by its founder, who worked in conjunction with Vittorio Lombroso in the preparation of the markedly eclectic drawings. These, however, were only followed to the full in the chapel. The rest of the complex is in the Austrian Sezessionstil. Never completely satisfied with the extension of his hospital, Roddolo endowed it with a cinema-theatre, swimming pool, gymnasium, tennis courts and playing fields, and analysis rooms in the years 1924-27.

Casa Chiuso

Viale di Porta Piacentina, 59
1908

La strada alberata che prende il nome da una delle porte urbiche della città risale al 1802, quale collegamento tra il centro e il Borgo delle Aire, oltre la piazza dove sarebbe sorto il nuovo Ospedale Santa Croce (1910), donato dall'industriale Ambrogio Dellachà. I margini del viale si popolarono di ville e case di gusto eclettico e Liberty, alcune oggi trasformate perdendo i riferimenti al nuovo stile.

L'edificio da pigione al n. 59 si eleva su quattro piani e seminterrato e presenta un corpo edilizio compatto, dove il paramento delle fronti è risolto a fasce di differente bugnato con accentuazione della rugosità al livello inferiore. Evidenti plasticature a motivi vegetali, bugne e geometrie astratte sottolineano la base e l'architrave delle aperture. La cimasa è invece segnata da una sequenza di motivi a losanga di colore vivace. Singolare il disegno dei ferri lavorati, a ovali e motivi saettanti al primo e al secondo piano, a sinuosità e colpi di frusta nelle porte finestre del terzo piano, nelle griglie del seminterrato e nelle belle ringhiere interne. Di buona fattura i battenti del portone carraio e delle porte d'ingresso agli alloggi, ampi e luminosi, nel rispetto delle prescrizioni allora in voga, secondo le quali l'architetto, divenuto ingegnere igienista, «dovrà curare assai più la disposizione interna che non l'ornamentazione esterna» associando nelle sue opere «all'arte l'igiene, perché l'uomo non trovi insidie [...] alla propria prosperità fisica».

Rif.: AEC Moncalieri, *Progetti edilizi*, cart. n. 37/1908.

Villa Miletto

Viale di Porta Piacentina, 61
Primi anni del '900

La raffinata Villa presenta un corpo abitativo a due piani, seminterrato e torretta asimmetrica terminante in un loggiato aperto, retto da pilastrini intonacati di bianco dal disegno simile a quelli che formano la veranda al piano rialzato. Sopra di essa si sviluppa una terrazza limitata da una balaustra traforata a riccioli e figurazioni fitomorfe stilizzate a rilievo. Tema ripreso nel balcone della torretta, segnata agli spigoli da motivi a intonaco dentellati che si stagliano sul paramento rosso in mattone a vista, binomio che connota l'intera costruzione e le dipendenze annesse. Altre plasticature a intreccio fungono da marcapiano nella torretta e altre ancora sottolineano l'architrave delle aperture a varia conformazione, modellato a forme vegetali, geometriche e astratte. Di pregio l'apparato dei ferri lavorati delle brevi scale di accesso al piano rialzato, di cancellata, battenti carrai e pedonale che cingono il giardino, coltivato ad aiuole e alberi d'alto fusto. Il disegno di questi ferri ricorda lo stile di Ceresa e Vandone, nell'uso della maglia metallica ancorata a elementi geometrici, cerchi e rosette con raccordi curvi sagomati e terminali a capocchia. Un manufatto che felicemente completa l'armonia di un insieme calibrato nella forma e nel dettaglio cromatico.

Casa Giustetto-Panero

Piazza Giuseppe Failla, 5-6
1907

Nel maggio 1905 il Consiglio comunale approvava l'acquisto da Francesco Ivaldi di alcuni terreni, denominati "Prato tovaglia", per formare una nuova piazza al servizio di Borgo Aire, confermata nel Piano Regolatore redatto nel 1907 dall'ing. Manino che normò anche le edificazioni a contorno. Una delle prime a sorgere fu la casa da pigione dei coniugi Giustetto che, come prescritto, presentarono il progetto all'approvazione della Giunta municipale. Gli elaborati, purtroppo non firmati, mostrano l'edificio a blocco edilizio com-

patto, elevato su tre piani, aumentati a quattro in fase di edificazione. Durante i lavori il fabbricato fu inoltre prolungato sul lotto contiguo, che era stato acquistato dal sig. Panero, occupando l'intera fronte di ponente della nuova piazza e risvoltando a smusso con un corpo di tre piani su via Tenivelli. Il livello terreno presenta fasce a lieve bugnato, mentre ai piani superiori il paramento è liscio, favorendo lo stagliarsi dei cerchi plasticati a rilievo, ripresi nel disegno dei ferri lavorati dei balconi.

Rif.: AEC Moncalieri, *Progetti edilizi*, cat. 10, cl. 11/1907.

6

Società F.lli Ferrero di Riccardo, attuale "Torino Distillati"
Borgata Moriondo, via Montegrappa, 37
1907

La palazzina direzionale conserva l'aspetto assunto nella primavera 1907, quando fu eretta insieme a nuovi fabbricati industriali dalla storica società produttrice di "vini, vermouth e liquori" che dal 1861

aveva avviato l'attività in Borgata Moriondo. L'impianto in strada Rigolfo, lungo la linea ferrata al confine tra Moncalieri e Trofarello, imbottigliava un vermouth bianco premiato a Milano (1894) e a Torino (1898). La ditta acquisì i marchi Martinazzi nel 1930 e René Briand nel 1937, adattandosi sino a. 1939 alle restrizioni in vigore. Nel 1961 lo stabilimento imbottigliava vermouth Moilly Prat di produzione Seagram C. Ltd.-Waterloo (Seagram Italia dal 1983) che aveva acquisito il 50% della proprietà, divenuto 100% nel 1974. Nel 1992 l'impianto passò alla "Torino Distillati" di Carlo Vergnano, già direttore tecnico e operativo della compagnia dell'Ontario che fu la maggiore azienda di distillazione al mondo.

La palazzina presenta un corpo edilizio composto di ali simmetriche laterali a due piani e un blocco centrale a tre, connotato da intonaco a fasce al livello terreno e inserti in mattone a vista nella parte superiore. Plasticature di gusto Liberty inquadrano le aperture singole, abbinate o tripartite, secondo la conformazione diffusa anche dalle etichette d'inizio secolo della ditta, incorniciate da grappoli, pampini e viticci secondo gli stilemi dell'arte nuova.

Rif.: AEC Trofarello, *Progetti edilizi*, pratica n. 5bis/1907, Archivio privato famiglia Vergnano.

Monumento funebre famiglia Abbona
Cimitero comunale
Prof. Albino Bosco, 1907

7

Nell'agosto 1907 la Commissione di ornato approvava il progetto per la statua in marmo raffigurante l'Angelo del Giudizio, fulcro compositivo dell'articolato monumento sepolcrale voluto dalla famiglia di industriali che fondarono una delle maggiori fabbriche di zolfanelli del torinese. Al gesto imperioso fa riscontro lo sguardo dolce e comprensivo dell'esile figura dalle grandi ali piumate, risolta con un modellato di tono purista, sensibile alle modulazioni della luce. La struttura concava e scenografica dell'impianto architettonico che l'accoglie presenta effetti chiaroscurali accentuati dalla colorazione dei diversi marmi che spazia dal grigio del fondo, al bianco delle colonnine tortili sino al rosa del coronamento. Tipicamente Liberty i motivi a bugna con tripartiture che compongono la parte alta a completamento del sottile architrave e alcuni dettagli ornamentali a rilievo derivati da stilizzazioni di forme vegetali.

Rif., AEC Moncalieri, *Progetti edilizi*, cart. n. 18/1907.

Monumento funebre Peiretti
Cimitero comunale
Luigi Aghemo, 1920 circa

La cappella funebre di fattura rigorosa e imponente è coronata dal gruppo marmoreo scolpito da Luigi Aghemo (Torino, 1884-1976) che, terminate le scuole tecniche e la scuola di scultura Archimede, si era recato a Parigi per seguire la propria inclinazione artistica. Lavorò nell'*atelier* del cesellatore Stiewnard che lo introdusse nelle botteghe di importanti orefici parigini, dove eseguiva lavori saltuari frequentando anche l'Istituto di Belle Arti Boullè. Rientrato a Torino nel 1905, collaborò con Edoardo Rubino. Nel 1913 realizzò parte degli scenari per il *Kolossal* "*Cabiria*" dell'Itala Film di Pastrone. Tra il 1917 e il 1919 espose al Circolo degli Artisti consacrandosi alla notorietà. L'opera moncalierese rientra nella vasta produzione sepolcrale dello scultore, connotata da composizioni di forte impatto scenografico risolte con un trattamento plastico sintetico scandito da linee curve e avvolgenti. I sentimenti sono espressi con dignità nel naturale vigore anatomico e nella felice modulazione delle figure, interpretate con intensa forza chiaroscurale, finalizzata alla resa di una fisicità corporea stemperata nella dimensione simbolica di espressioni quali dolore, fede e rassegnazione.

REVIGLIASCO fu comune autonomo sino al 1928, quando venne aggregato a Moncalieri. Per il suo clima particolarmente dolce ha meritato l'appellativo di "riviera di Torino", divenendo nel '700 e nell'800 luogo di villeggiatura per molte famiglie aristocratiche, tra le quali i d'Azeglio e i conti Beria d'Argentine, proprietari del castello. La mitezza del clima permise inoltre la coltivazione di essenze proprie della flora mediterranea, non solo floreali, e fra esse primeggiavano l'ulivo e la vite destinati alla produzione di olio e vino consumato in loco ed esportato sino agli inizi del secolo scorso. Importante per l'economia del paese fu anche la coltivazione dello zafferano, utilizzato sino a tutto l'800 per la colorazione dei tessuti nella vicina Chieri e solo più tardi impiegato in cucina.

Scalone di Villa Cinzano, poi Sagna
Piazza Amerigo Sagna, 4
Fiorentino Gianetti (nome d'arte di Fiorenzo Gianetti), 1903

1

La Villa sorse nel 1770 per il negoziante Rho. Venne acquistata col grandioso parco e i vasti vigneti annessi da Francesco Cinzano, maestro distillatore fornitore della Real Casa, proprietario dei noti stabilimenti di Santa Vittoria d'Alba, la cui figlia sposò Alberto Marone, direttore della produzione Cinzano. L'edificio fu alienato dal loro figlio Enrico, marito dal 1940 di Maria Cristina di Borbone, finché non fu acquisito dal barone Amedeo Sagna, passando per eredità al barone Ernesto.

Il nucleo originario era stato collegato per volontà di Alberto Marone a un vicino basso fabbricato mediante complesse riplasmazioni utilizzando come elementi di raccordo un piccolo cortiletto e lo straordinario scalone realizzato dal Gianetti (Torino, 1877-1939) che creò anche l'anticamera attigua. Allievo di Cometti, Bistolfi e Fumagalli, fu scultore di animali esotici, orafo, decoratore del Teatro Nazionale di Città del Messico e progettista per la ditta Valabrega. Per villa Marone creò un'armonica scalea in marmo con ringhiera in ferro lavorato che ricorda lo stile di Horta e Vogeler. La connotano sequenze di cerchi connessi a steli vegetali stilizzati, fiori sintetici tradotti come pure linee curve, radici e foglie divenuti forma essenziale. Ne emerge un ritmo ondulatorio moltiplicato come un'eco a salire un gradino dopo l'altro, mimato da figurazioni a steli e fogliami più realistici in origine affrescati sulla parete che limita la scala, autentica temporalizzazione dello spazio.

Rif.: *L'artista moderno*, anno 1904, n. 5; Archivio privato famiglia Sagna.

The original core of the 18th-century villa was joined by means of complicated remodellings to a low building nearby via a small courtyard and the extraordinary staircase devised by Gianetti, who also created the adjacent antechamber. For Villa Marone, he created a harmonious marble stairway with wrought-iron railings in the style of Horta and Vegeler. There are sequences of circles connected to stylised plant stalks, synthetic flowers rendered as simple curves, roots and leaves that become an essential line. The result is an undulatory rhythm multiplied like an echo rising step by step, mimed by more realistic stems and leafage frescoed on the wall bounding the stairs, an authentic temporalisation of space.

Chalet del "Bric"
Strada al Colle della Maddalena, 170
Inizio '900
Visite guidate al parco e al giardino botanico;
informarsi al n° tel. +39 011 8610342

Il territorio sul quale si estende il Parco della Rimembranza è torinese, quello dove sorgono una cappella di fondazione quattrocentesca con annesso eremitaggio e il vicino esercizio pubblico attivo sin dagli esordi del '900 è moncalierese. Allora il grande polmone verde adagiato sulla "cima" più elevata della collina torinese era ancora un fitto bosco e non esisteva il Faro bronzeo disegnato dal Rubino, ma il rito della gita a oltre 700 metri di quota era già molto diffuso, tanto da motivare l'apertura di un punto di ristoro. L'edificio che comprendeva bar, ristorante e sala da ballo sorse seguendo il gusto *chalet*, a un solo piano con copertura a spiovente orlata di *lambrequin* in legno intagliato e ampie aperture chiuse da serramenti in legno dall'elegante disegno di ascendenza franco-belga. In stile anche gli interni e gli spazi a porticato, oggi restaurati e in parte reintegrati come il resto del complesso che conserva il suggestivo parco di querce, aceri e castagni secolari, accanto al più recente giardino botanico.

Rif.: Archivio privato degli attuali proprietari.

LA LOGGIA

Quando nel 1817 venne eretto il Comune di La Loggia, i Galli erano la famiglia più in vista del paese e fornirono un contributo decisivo per l'assetto economico e politico della giovane comunità.

Sin dal 1912, scelse di risiedere a La Loggia lo scultore simbolista Leonardo Bistolfi che in una villa nel centro del paese costruì un grande *atelier* per accogliere discepoli ed estimatori e continuare la sua attività artistica. Amò sinceramente la popolazione loggese, alla quale dimostrò amicizia offrendo il suo appoggio in ogni necessità. Qui si spense il 2 settembre 1933 e nello stesso anno la salma venne traslata a Casale Monferrato per desiderio delle autorità cittadine che lo vollero tumulare nel famedio.

Restano in La Loggia a memoria di questa residenza ultra-ventennale alcuni capolavori del maestro casalese che fu vice-presidente del Comitato artistico e membro della

Giuria d'accettazione dell'Esposizione di Arte Decorativa Moderna di Torino del 1902, dove trionfò il Liberty. Per la *kermesse* sulle rive del Po curò con D'Aronco l'esecuzione dei padiglioni, creò il manifesto ufficiale e fondò con Calandra, Ceragioli, Reycend e Thovez il periodico *L'Arte Decorativa Moderna*, inteso a diffondere i principi dell'arte nuova. Invitiamo pertanto a un **itinerario bistolfiano** nella località dove permane anche la casa laboratorio dello scultore, ormai smobiliata, visitabile nel corso di manifestazioni; informarsi al n° tel. +39 011 9627265.

Tondo "L'Estate"
Scuola dell'infanzia "G. Bovetti", via Leonardo Bistolfi, 21
Leonardo Bistolfi, 1890

Il bassorilievo è incastonato sulla facciata principale esterna dell'Asilo infantile dove Bistolfi fu per alcuni anni presidente del Consiglio di Amministrazione. Con i tondi de *La Primavera*, *L'Autunno* e *L'Inverno* l'opera era parte del Monumento all'agronomo Giuseppe Antonio Ottavi, eretto a Casale Monferrato, in via Piave. I rilievi delle Quattro Stagioni, tradotti in bronzo, completano il basamento marmoreo sul quale è collocato il busto dell'illustre studioso.

Come nel monumento da cui deriva, il putto loggese emerge in forte aggetto dal fondo concavo del medaglione e tiene in mano una piccola falce e un fascio di grano, risolti con tecnica compendiaria. Alcuni taccuini dello scultore contengono schizzi preparatori per questo monumento, uno dei quali mostra una soluzione diversa da quella adottata per i putti, previsti in origine a tutto tondo, seduti agli angoli del piedistallo.

L'opera risale ad anni di scrimolo per la consacrazione artistica di Bistolfi che «fu un grande scultore Liberty perché fu un grande scultore simbolista», creatore di una personale declinazione di questa «arte aristocratica», come la definiva Pica, capace di accomunare intellettuali, letterati, pittori e scultori in un internazionalismo di respiro europeo.

Rif.: AA. VV., *Bistolfi 1859 1933 il percorso di uno scultore simbolista*, 1984; G. Mazza (a cura di), *La Gipsoteca Leonardo Bistolfi*, 2001.

2

Madonna delle nozze o della Pace (Madonna della Loggia)
Scuola dell'infanzia "G. Bovetti", via Leonardo Bistolfi, 21
Leonardo Bistolfi, 1923 (versione policroma)

Si tratta di una versione in terracotta del medesimo soggetto realizzato in marmo, descritto nella scheda che segue. Donata dal maestro casalese all'istituzione di cui fu anche generoso benefattore venne in un secondo momento dipinta assumendo connotazioni espressive più marcate rispetto alla versione marmorea che, per via dell'omogeneità cromatica, affida la propria carica emotiva al contrasto luministico, sottolineato da un modellato vigoroso e plastico, condotto per direttrici curvilinee. Un disegno preparatorio per questa Madonna con Bambino si conserva a Torino in collezione privata, mentre il modello in gesso è esposto al Museo Bistolfi di Casale Monferrato.

Rif.: AA. VV., *Bistolfi 1859-1933 il percorso di uno scultore simbolista*, 1984.

This is a terracotta version of the marble statue made by Bistolfi on the occasion of the marriage of his son Lorenzo. Donated by the sculptor to the school, of which he was also a generous benefactor it was subsequently painted and acquired more marked expressive connotations than the marble statue which, on account of its single colour, entrusted its emotive appeal to its luminaristic contrast, underscored by vigorous plastic modelling achieved with curvilinear directrices. A preparatory drawing for this Madonna and Child is held in a private collection in Turin.

Madonna delle nozze o della Pace
Piazza della Cappella Mater Amabilis, via Po
Leonardo Bistolfi, 1923

Scolpita in marmo bianco di Carrara in occasione delle nozze del figlio Lorenzo e poi donata alla Chiesa Parrocchiale di La Loggia, la statua fu in seguito riprodotta in vari esemplari sia in bronzo che in marmo o in terracotta. Lo scultore amava infatti donare agli amici simili repliche in vario formato.

La Madonna delle nozze fu dapprima collocata nella Cappella del Pilone Machino e poi trasferita nel piazzale davanti alla Cappella Mater Amabilis, dove

attualmente la si può vedere per apprezzarne l'intensità espressiva, la profonda dolcezza dell'abbraccio materno, la sintesi formale che connotò le ultime opere del grande scultore.

Rif.: AA. VV., *Bistolfi 1859 1933 il percorso di uno scultore simbolista*, 1984.

Lapide funeraria per Giuseppina Amisano

Cimitero comunale

Leonardo Bistolfi, 1901

Il rilievo in marmo nacque per il sepolcro di Giuseppina Amisano (1834-1901), zia materna di Bistolfi, eretto nella tomba di famiglia. La lapide è stata spostata dalla posizione originaria e così oggi non è più leggibile l'intera dedicatoria dettata dallo stesso scultore: «Giuseppina Amisano/morta il 2 maggio 1901 a 66 anni e qui sepolta dal nipote Leonardo Bistolfi qui ricor/data nell'umile segno dell'arte ch'ella pure amò attraverso le ansie e le sper/anze. I dolori primi con lui divisi/sacrificando al sogno del poeta/tutto il fervore della sua tutelare […]».

Il volto di profilo della donna immersa nel sonno eterno è dolcemente appoggiato a una corona di rose dal rilievo modulato a creare nella parte alta aggetti pressoché a tuttotondo e inferiormente parti a bassissimo rilievo, trattate quasi a "scavo", con puri segni grafici di grande potere evocativo.

Riguardo alla dedicatoria, ricordiamo che l'artista fu anche poeta, con una produzione contenuta di brani "scapigliati", anticlericali e umoristici, influenzati dall'ambiente letterario torinese, interpretabili come ulteriore rivelazione del suo intimo pensiero. Primo Levi, ammirato del talento musicale di Bistolfi, ritenne la «musicalità» componente essenziale della sua «poesia plastica». Molti i brani di tono "decadente" che dedicò alle proprie sculture, tema ispiratore anche per poeti come Francesco Pastonchi, Marino Marin e Giovanni Cena. Il giorno dopo il decesso dell'artista D'Annunzio scrisse: «È morto uno scultore a cui la poesia smussava lo scalpello».

Rif.: AA. VV., *Bistolfi 1859-1933 il percorso di uno scultore simbolista*, 1984

Tomba Gariglio

Cimitero comunale

Leonardo Bistolfi, 1902 circa

Il monumento funebre consta di un portico che protegge il grande Crocefisso in marmo, traduzione dall'originale creato nel 1901, fuso in bronzo per la Tomba Brayda a Villarbasse. Dal modello in gesso, conservato presso la Gipsoteca Bistolfi a Casale Monferrato,

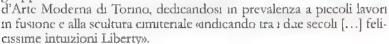
furono ricavati diversi esemplari della medesima grandezza, in bronzo e in marmo, o di misura ridotta, di solito in bronzo, che lo scultore soleva donare agli amici. Questo di La Loggia risulta l'unico esemplare in marmo a dimensione originale, mentre in bronzo ne furono tradotti per le Tombe Ferraris a Pollone e Metzger nel Cimitero generale di Torino. La parte superiore trasferita in marmo è esposta alla Galleria Civica d'Arte Moderna di Torino. Un esemplare in bronzo leggermente ridotto rispetto all'originale venne fuso nel 1926 per essere donato a Gabriele D'Annunzio.

Della propria visione consolatrice del Crocefisso Bistolfi lasciò quest'interpretazione: «Vedete, esso non è il Cristo in Croce, ma piuttosto il segno della croce: è Gesù che apre le braccia nel divino gesto della carità, ed aspetta nell'amplesso d'amore l'umanità dolorante. La testa è eretta, non chinata nell'agonia; le mani non sono contratte nello spasimo, portano i segni della ferita ma la ferita è chiusa, la corona di spine è trasformata in aureola di vittoria. Il dolore è superato, perché gli uomini guardando a lui imparino il sorriso fra le lacrime».

Rif.: AA. VV., *Bistolfi 1859-1933 il percorso di uno scultore simbolista*, 1984.

This large Christ Crucified is a marble version of that cast in bronze for the Brayda grave at Villarbasse. Bistolfi expressed his interpretation of the consolatory nature of Christ Crucified in these words: "Behold this is not Christ on the Cross, but the sign of the cross: it is Jesus who is opening his arms in the divine gesture of charity, and awaits greeting humanity in a loving embrace. His head is erect, not bowed in suffering. His hands are not contracted in a spasm, they bear the signs of the wound, but the wound is healed, the crown of thorns is transformed into an aureola of victory. Pain is overcome so that those who look at Him may learn to smile amid their tears".

Monumento funebre Barbaso
Cimitero comunale
Francesco Sassi

Pilastri in litocemento rinserrano il bassorilievo raffigurante un'intensa *Pietà* dalla particolare iconografia, eco di precedenti dal Dupré, che vede la Vergine inginocchiata a sorreggere sul grembo il figlio defunto, disteso a terra. Lo sguardo che la madre gli rivolge, tenendo con una mano la corona di spine appena levata dal capo ancora sanguinante, è denso di dolore e al tempo stesso interrogativo. Il figlio ha un volto classicamente bello e conserva il busto dilatato dal supplizio della crocifissione, reso più tragico dall'anatomia trattata con naturalismo. Una generale ricerca di sintesi informa il bassorilievo raggiungendo massima compiutezza nella forma incurvata della Madonna, avvolta in un paludamento trattato per ampi piani chiaroscurali. Più enfatica la figura in bronzo a tuttotondo seduta sulla lastra tombale con la testa levata a volgere lo sguardo lontano secondo un copione caro al Canonica, con cui Francesco Sassi (Vercelli, 1870 - Castagneto Po, 1943) collaborò nella lavorazione degli ornati per la tomba Sarzana. Allievo di Odoardo Tabacchi all'Albertina, lo scultore vercellese aveva esordito con un gruppo bronzeo tuttora alla Galleria
d'Arte Moderna di Torino, dedicandosi in prevalenza a piccoli lavori in fusione e alla scultura cimiteriale «indicando tra i due secoli [...] felicissime intuizioni Liberty».

Rif.: L. Mallè, *Le arti figurative in Piemonte dal secolo XVII al secolo XIX*, 1974.

VINOVO

Paese di antica origine, Vinovo iniziò la sua vocazione "industriale" alla fine del '700 quando parte del Castello già dei Della Rovere fu adibito a fabbrica di maioliche e porcellane. Dopo numerosi passaggi di proprietà il maniero fu acquistato nel 1847 dalla famiglia di industriali torinesi Rey, imparentati con i noti imprenditori tessili De Planta, che vi impiantarono una grande tessitura e che abitarono il castello fino agli anni Sessanta del '900. La vera industrializzazione in loco avvenne tra il 1860 e il 1910 con la

nascita di numerose tessiture e fornaci di mattoni, e il conseguente aumento della popolazione e l'espansione del paese. La costruzione nel 1882 della tramvia a scartamento ridotto, che collegava la stazione di Porta Nuova di Torino con Vinovo, passando per Stupinigi, fu il primo segno di un indiscusso progresso economico.

1 Busto a Luigi Rey

Piazza Luigi Rey, 1
Leonardo Bistolfi, 1896

Giacomo Simone Rey, di famiglia ugonotta, giunse a Cesana dalla nativa Gap, trasferendosi a Torino nel 1795, dove lavorò in un negozio di tessuti. Tra i suoi dodici figli, Giacomo, Giuseppe e il minore Luigi (1811-1893) acquistarono il castello di Vinovo per impiantarvi una fabbrica di tessuti, poi trasferita in locali più idonei. Giacomo e Giuseppe lavorarono negli uffici della ditta a Torino e Luigi rimase a Vinovo divenendo proprietario del castello che restaurò e abitò con la moglie Rosa Cardone, figlia di un noto architetto. Da quest'unione nacque soltanto Emma, deceduta a 5 anni. Una perdita che porterà il padre a regalare una palazzina (di fronte alla parrocchia) e a trasformarla in asilo infantile che porta il suo nome. Un secondo edificio, progettato da Crescentino Caselli, sorse di rimpetto al castello e fu anch'esso da lui donato al comune per adibirlo a scuola elementare (oggi sede di associazioni locali). Presso l'ingresso principale si eleva il busto in bronzo su piedestallo di granito rosa con tre bassorilievi, essi pure in bronzo, e la dedica: «Luigi Rey/edificò e legò al Comune/questa sede per le scuole/a giovamento dell'istruzione/della gioventù di Vinovo/cura di tutta la sua vita». La fusione fu curata dal Fumagalli e se il busto dell'industriale è pervaso da intenti realistici, i rilievi con bimbi e una ragazzina che apprendono il sapere dall'albero della cultura sono di tono simbolista per la resa dei gesti, il delicato trattamento chiaroscurale e la suggestione spaziale.

Rif.: Archivio privato famiglia Rey; AA. VV., *Bistolfi 1859-1933 il percorso di uno scultore simbolista*, 1984.

This bronze bust on a pink granite pedestal stands near the main entrance of the school founded by the industralist Luigi Rey. It bears three bronze bas reliefs and a five line dedication: "Luigi Rey/built and devised to the Municipality/this site for schools/to aid in the education of the youth of Vinovo/his lifelong concern". The bust was cast by the Fumagallis. Its intent is realistic, though the reliefs portraying two boys and a girl learning from the tree of knowledge are rendered symbolic through their gestures, the delicate chiaroscuro treatment, and the spatial suggestion.

TROFARELLO

L'apertura all'era industriale risale al 1845, quando il genovese Francesco Lavaggi impiantò in un salone del Castello Vagnone un laboratorio artigianale per fabbricare zolfanelli, divenuto industria "F. Lavaggi e Figlio" con sede in un vasto fabbricato tra gli attuali viale della Resistenza e via Torino. Data 1940-1960 il periodo di maggior produzione, quando gli occupati erano circa 230, ridottisi fino alla chiusura nel 1988. A fine '800 s'insediarono al termine di via Roma la Fornace Bosq, attiva sino al 1958, e all'inizio di via Molino della Splua la Candellero, Fornaci Riunite dal 1906, poi "SALPI" (1961), passata alla Züst-Ambrosetti (1971). Alla vigilia del primo conflitto mondiale in via Garibaldi aprì la "Textiloses e Textiles" per la produzione di sacchi in canapa, trasferitasi nel 1928. Nei dismessi fabbricati s'insediò la L.I.P. per la lavorazione di pellami, attiva sino al 1991. La produzione vinicolo-liquoristica contava la Domenico Bellardi & C., la Martino Balbo, fondata nel 1916 per fabbricare vermouth, liquori, sciroppi e la Ercole Quirici per la lavorazione di essenze da erbe e piante, ceduta alla CYEA nel 1984. Tutte attività favorite dalla costruzione delle linee ferrate Torino-Alessandria-Genova (1853), Trofarello-Bra-Ceva-Savona (1874) e Trofarello-Chieri (1874) che portarono a urbanizzare l'area a valle del borgo medievale di Cima la Villa, incentivando al contempo la villeggiatura estiva, qui praticata da metà '800.

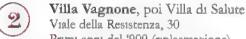
Ditta Domenico Bellardi & C.

Via Cesare Battisti, 25
Inizio '900

La palazzina uffici e gli impianti per la produzione di vermouth e liquori sorsero lungo la strada che conduce alla ferrovia. L'importante ditta fu fornitrice della Real Casa e si avvalse per la propria pubblicità del geniale Leonetto Cappiello, autore nel 1920 di uno dei più celebri cartelloni della ditta. La Bellardi modificò in seguito ragione sociale in Ditta ALPES S.p.A. e fu attiva sino al 1972. Nel 1980 il complesso dei fabbricati produttivi fu acquistato dal Comune che provvide al

restauro e all'integrazione di parte degli edifici per destinarli a sede del complesso culturale polivalente "G. Marzanati" e della Biblioteca "Lelio Basso", inaugurata nel 1993.

La fronte principale della palazzina uffici è elevata su due piani e si caratterizza per l'accostamento tra fasce bugnate del piano terreno, intonaco e mattone a vista del livello superiore, tripartito e coronato da un fastigio di desinenza classica che reca l'insegna della ditta. A lato della palazzina era l'accesso agli stabilimenti produttivi connotati da bicromie orizzontali che alternano intonaco bianco e mattone a vista, riprendendo la cornice marcapiano laterizia a dentelli. Una tipica declinazione di Art nouveau industriale finalizzata da un lato a contraddistinguere la tipologia dei fabbricati e dall'altro a garantirne la funzionalità con scelte decorative sobrie e di agevole manutenzione.

2

Villa Vagnone, poi Villa di Salute
Viale della Resistenza, 30
Primi anni del '900 (riplasmazione)

"Villa di salute" fu fondata nel 1898 per la cura delle "malattie nervose e mentali" dal dott. Gaetano Demichelis e dal cav. uff. Paolo Francesco Cordero che, oltre ad altri immobili, acquisirono dai conti Vagnone questa villa per adibirla a entrata dello stabilimento. Le previste funzioni di rappresentanza comportarono la riplasmazione di gusto Liberty dell'edificio che a interventi ultimati risultò a fronte asimmetrica, elevato in parte a due e in parte a tre piani. L'area dell'ingresso pedonale è enfatizzata da un portale a evidenti plasticature in litocemento, materiale usato anche nella balaustra del sovrastante balcone ornata da rilievi stilizzati di tema fitomorfo e a girali. Ulteriore elemento per porre in risalto l'accesso è il piccolo frontone decorato con tetto a spiovente.

Variato il taglio delle aperture che spazia tra forme tradizionali, particolari rideclinazioni della serliana e la tipica bucatura a semicerchio cara a Horta. Interessante il motivo delle paraste gemelle di desinenza classica a rilievo, riattualizzate sul paramento in mattone a vista del corpo che simula una breve torretta connotata dai dinamici ferri lavorati a sinuosità e *coup de fouet* dei balconi sovrapposti. In origine immersa in un vasto parco secolare, la villa fu affiancata durante la riplasmazione da nuovi edifici per Direzione sanitaria, uffici amministrativi e locali per la congregazione delle suore Nazarene attive nella struttura.

Rif.: M. G. Imarisio, D. Surace, G. F. Visca, *Trofarello, storia, documenti, immagini nel tempo*, 2007.

Torretta di Villa Bianca, poi Villa di Salute
Via Piave, 2
Metà '800; primi anni del '900 (riplasmazione)

Acquistata allo scadere dell'800 dalle famiglie Demichelis Cordero per adibirla a Palazzina della direzione nel complesso di cura di Villa Salute, appartenne ai Martinolo e aveva l'aspetto di una signorile residenza di villeggiatura di gusto tipicamente eclettico nella conformazione a torretta, nell'articolata distribuzione degli ambienti e nell'apparato decorativo.

L'originario uso residenziale da diporto è tuttora riflesso nel suo parco dove permangono serre per piante esotiche, arredi da giardino di particolare ricercatezza e una grotticella evidentemente connessa ai modi dei maestri giardinieri che da metà '800 sperimentarono anche da noi le idee del pittoresco. Sottoposta ad ampliamento e ammodernamento per adattarla alla nuova funzione, conserva pregevoli ornati neomedievali nell'androne passante, accese cromie e dipinti di desinenza preraffaellita nel salone al piano terreno e in alcuni degli ambienti attigui, mentre classico nella sua monumentalità risulta l'assetto dello scalone. Sospesa invece tra Giapponismo e Liberty è la suggestiva decorazione della torretta, dove sono affrescati uccelli in volo, fogliami esotici intrecciati a campanule, rose, fiori di loto dalle incisive tonalità che si stagliano sul fondo rosso, messe in risalto dalla luce che filtra attraverso le intense cromie dei vetri cattedrali delle aperture.

Rif.: M. G. Imarisio, D. Surace, G. F. Visca, *Trofarello, storia, documenti e immagini nel tempo*, 2007.

Madonna con Bambino e angeli

Chiesa dei Ss. Quirico e Giulitta, viale della Resistenza, 29
Andrea Marchisio, 1919

Il dipinto riflette il clima di fermento creativo seguito alla prima Quadriennale torinese del 1902, rappresentativa per segnare il trapasso che l'arte italiana stava vivendo tra Verismo e Scapigliatura da un lato, pulsioni socio-ideali espresse nel linguaggio del Simbolismo e nel Divisionismo dall'altro. In quell'anno la Galleria d'arte moderna dedicò una retrospettiva a Giuseppe Ricci, di cui possedeva *L'Annunciazione*, che incontrava il gusto subalpino per le ricerche luministiche e la soavità di stesura pittorica congiunta al sapore preraffaellita nel quale gli effetti tonali conferiscono nuove connotazioni a una citazione dall'antico. Un rilancio e una fortuna del tema sacro comuni a *La giovinetta di Nazaret* di E. Rubino o *Ave Maria*

(1910) di F. Bialetti, proseguiti per alcuni anni, come dimostra l'opera trofarellese siglata da un maturo Andrea Marchisio (Torino, 1850-1927), pittore di genere, docente all'Albertina, allievo del Gamba e del Gastaldi, autore tra l'altro di grandi affreschi per i locali torinesi più alla moda, come la Birraria Durio al Fortino. Nel dipinto custodito nell'antisacrestia della parrocchiale l'iconografia è tradizionale e i putti che svolazzano tra le colonne ricordano le pale del '500, ma la decorazione del trono manifesta echi secessionisti e ai piedi della Vergine emergono predilezioni per il fiore sfatto, comuni al lessico di molta decorazione tardo Art nouveau che guardava alla lezione di Mackintosh.

Rif.: M. G. Imarisio, D. Surace, G. F. Visca, *Trofarello, storia, documenti, immagini nel tempo*, 2007.

PECETTO TORINESE

Paniere dei Prodotti Tipici Provincia di Torino

Associazione produttori ciliegie di Pecetto; la sagra è la prima domenica di giugno e la camminata tra i ciliegi in fiore e ad aprile; numerosi i produttori. Ristorante L'Escalier, via Circonvallazione 22. La Bottega di san Pietro, strada Valle San Pietro 13. Golf club I Ciliegi a Valle Sauglio (8 buche, ristorante curato, in sito gradevole, 26 camere).

Nell'800 nobili dell'*entourage* sabaudo e borghesi costruirono ville e rustici incentivando la coltivazione della vite e di altri alberi da frutta che fecero di Pecetto uno dei maggiori centri ortofrutticoli del Piemonte, dove si producevano rinomati vini. Fu inoltre culla dei celebri vermouth torinesi, qui prodotti sin dal '700. A inizio '900 furono selezionate alcune varietà di ciliegio che, divenute nel tempo sempre più apprezzate e richieste, hanno di recente ottenuto dalla Regione Piemonte il riconoscimento di prodotto tipico.

Dipendenza di Villa Veglio, attuale Municipio
Via Umberto I, 3
Inizio '900

Villa Veglio è dal 1988 sede municipale e vanta uno storico passato. Appartenne ai Clerico, ai Beraud e fu residenza di villeggiatura della famiglia che aveva come capostipite Giovanni Battista Veglio, titolare dal 1871 dell'azienda da lui fondata a Torino per la produzione di stufe a legna, scaldaferri e ferri da stiro. L'aspetto dell'imponente fabbricato padronale è oggi eclettico classicheggiante mentre schiettamente Liberty è il portale d'ingresso all'antico passaggio coperto per

le carrozze utilizzato anche come cantinatinaggio, ubicato lungo la salita che conduce alla villa e ricavato nel dislivello tra la strada e il parco che la circonda. L'elegante manufatto ha un disegno di ascendenza hortiana, segnato dall'andamento semicircolare di un'ampia cornice di linee fluenti, arrotondate a formare un motivo a goccia che inquadra il portone d'accesso in ferro lavorato, connotato da lievi motivi diagonali a rilievo. Analogo è lo stile del balconcino soprastante, composto di una raffinata ringhiera in ferro lavorato ancorata a pilastrini ad onde dinamiche di notevole originalità formale, compiuto compendio stilistico di un complesso che vanta altri pregevoli manufatti realizzati all'insegna dell'arte nuova, quali il pozzo, l'altalena e il bel gazebo, visibili nel parco pubblico. Nelle vicinanze, di rimpetto all'ingresso del Palazzo Comunale, è un edificio con affreschi floreali, interessante portale su vicolo Torrazza, gazebo e sporti interni in stile.

Monumento funebre famiglia Gonella
Cimitero comunale
Ing. Giovanni Chevalley, 1919

2

Il messaggio espressivo s'incentra sulla grande croce che nell'ornato e nella conformazione dei bracci, legati tra loro da una ruota, invia agli esemplari della tradizione celtica, recando scolpito al centro il simbolo della "Pax" cristiana. A progettarla fu Giovanni Chevalley (Siena 1868 Torino 1954), trattatista e cultore dell'antico, formatosi a Torino presso la Regia scuola per ingegneri, allievo di Carlo Ceppi, dal 1899 attivo in proprio per una selezionata clientela di nobili, politici, imprenditori, industriali ed esponenti dell'alta finanza. Realizzò importanti restauri e apparati decorativi in castelli e ville storiche, attività che affiancò a impegnative progettazioni ex novo e ampliamenti di preesistenti fabbricati, tra cui l'Ospedale San Giovanni, la filiale torinese della Banca d'Italia e la sistemazione di Palazzo Cisterna a sede della Provincia di Torino. Lavorò per la famiglia Agnelli nel capoluogo sabaudo, a Villar Perosa e a Sestriere. Fu progettista di fiducia del comm. Alberto Gonella, per il quale nel 1903 disegnò il villino di via Pellico angolo corso Massimo d'Azeglio a Torino e nel 1912 provvide al restauro e sistemazione del Castello di Introd (Valle d'Aosta).

Nel monumento funebre riposa Giuseppe Gonella (1857 1934), direttore della Clinica oculistica di Cagliari e dal 1908 di quella di Pisa, benefattore della

propria città che grazie alla sua generosità potè erigere la Casa di riposo comunale.

Rif.: *Omaggio a G. Chevalley*, in "Atti e rassegna tecnica della Società degli ingegneri e degli architetti in Torino", anno V, 1951, n. 3.

3

Monumento funebre famiglia Bertolo
Cimitero comunale
1911

Sullo spoglio rigore della lastra tombale emerge la calibrata decorazione dell'alzato, incorniciato da una raffinata corona di gerbere a rilievo trattenuta da fasciature a nastro. Il tema floreale è ripreso nella lapide dedicatoria che alla base presenta steli di papavero a contorno del libro dei defunti, inesorabilmente aperto. Superiormente si affrontano due figure angeliche di reminiscenza classica, ma di aperto significato simbolico, e sul coronamento emergono altri fiorami e la mesta dedicatoria. Al centro la grande croce con l'effigie della "Pax" cristiana, uno dei maggiori valori evangelici e anche uno dei più grandi doni di Dio.

4

Monumento funebre Bechis-Dematteis, Tabasso-Capriolo
Cimitero comunale
Primi anni del '900

Il monumento sepolcrale appartiene a casate tra le più antiche e influenti nella storia di Pecetto e di tale prestigio sono riflesso la vastità e la posizione dell'opera, addossata alla medievale Pieve di San Sebastiano che nei secoli passati fu parrocchiale e dall'epoca di erezione del nuovo camposanto è chiesa cimiteriale.

La lunga lapide simmetricamente suddivisa nei due gruppi familiari è chiusa ai lati da pilastri in litocemento modellati a figurare la croce, il fuoco della vita eterna e una corona floreale. Al centro si erge il gruppo delle due figure paludate i cui tratti inviano alla plastica purista, impietrite da un dolore che trova approdo solo nella croce con la quale compongono un'unica entità simbolica ed espressiva. Una linea essenzialmente sinuosa articola l'andamento dei piani di rilievo acco-

munando il ritmico fluire dei panneggi che, in corrispondenza dei volti delle due fanciulle, genera moti in aperto contrasto con la fissità dei loro sguardi e la postura bloccata delle braccia creando una dialettica che è sintesi del binomio vita morte, dove il vitalismo delle forme assume funzioni di esorcismo del trapasso.

CHIERI

RISTORANTE LA MIMOSA, VIA SAN GIORGIO 12. RUBATÀ DEL CHIERESE: BOSIO, PIAZZA UMBERTO I 4/A; SERVETTI, VIA PR AMEDEO 9. CASCINA BORGARELLA (azienda vitivinicola con spazio degustazioni, museo agricolo, tra i vigneti, a pochi minuti da Chieri) BIRRERIA GRADO PLATO, VIALE FASANO 36 BIS (Maestro del Gusto).
DEVIANDO PER PESSIONE,
MUSEO DELL'ENOLOGIA "MARTINI E ROSSI". PER MADONNA DELLA SCALA: RISTORANTE L'ESTABLO

Prima delle importanti trasformazioni economiche che tra fine '800 e inizio '900 fecero di Chieri un centro industriale, in particolare del tessile, il paese viveva di commercio e di attività bancarie, queste ultime documentate sin dall'XI secolo. Nel '300 la produzione di fustagno fu certamente l'attività più importante dell'economia chierese e già un secolo dopo veniva fondata in città l'Università del Fustagno con preciso intento di difendere dalla concorrenza internazionale l'esportazione delle stoffe di cotone di produzione locale. In epoca napoleonica nasceva il Cotonificio Levi (1809; 1817) nel soppresso Monastero di Santa Chiara (primitiva sede del Museo del tessile). Alla fine del XIX secolo l'industria chierese, ancora però artigianale, contava 27 manifatture e oltre 3.000 operai che aumentarono a 7.000 nel 1908. L'avvento dell'energia elettrica in città, nel 1909, portò un'espansione industriale e il conseguente aumento della popolazione ponendo in evidenza le carenze strutturali di un agglomerato urbano in cui case, strade e scuole erano ancora quelle di un borgo agricolo. Tra le fabbriche di tessuti presenti nella *Guida Commerciale della Città*, pubblicata nel 1910 sono elencate 30 aziende tessili; dalla Clapié e Caudana, alla Davico, alla Fasano Ferrero & C., alla Manifattura Gallina, alla Tessitura Guino (seconda metà dell'800, ex Ottolenghi), alla Felice Tabasso, alla Tinelli F.lli & Nipote, alla Lazzero Felice & Figli, alla Zanolo Durando & Gastaldi e molte altre ancora. A Chieri, in frazione Pessione, sono ancora oggi attivi gli stabilimenti della Martini & Rossi, oggi Bacardi, per la produzione di vermouth, la cui prima pietra in loco fu posta nel lontano 1863.

Fabbrica di Tessuti F.lli Fasano
Viale Fiume, 1-8
1907

Risale al 1885 la costruzione da parte dei fratelli Francesco e Felice Fasano di un primitivo fabbricato a uso tessitura a due piani, collocato accanto alla casa padronale, all'edificio portineria, scuderia, rimessa e fienile. Nel 1907 si diede avvio a un nuovo edificio destinato alla lavorazione di tessuti e coperte, dotato di lucernari e di un alto camino in muratura di 45 metri.

Nel 1928 la fabbrica passava alla famiglia Vergnano che tra l'altro modificava la scritta decorativa in facciata.

Della struttura originaria rimane la ciminiera e l'articolata e scenografica facciata di rappresentanza che oggi è inserita in un centro commerciale. La partizione ritmica della struttura con coronamento curvilineo è ancor più movimentata dalle ariose finestre ad archi in mattone, da bugne, decorazioni floreali stilizzate e monogrammi della proprietà.

Notevole la casa padronale a tre piani, con giardino, caratterizzata da altrettanti avancorpi dalla differente cromaticità e dalla fascia posta a coronamento a motivi floreali e a festoni.

Rif.: P. Cavallero, A. Cerrato, C. Ronchetta (a cura di), *Chieri città del tessile, tra fabbriche, macchine e prodotti*, 1996.

Palazzina Mittero
Via Palazzo di Città, 4
Impresa Giuseppe Panzetta, 1902 (soprelevazione)

La palazzina a corpo edilizio compatto fu sottoposta nel 1902 a soprelevazione passando dagli originari due piani agli attuali tre. Col «rialzo del cornicione», come riporta l'istanza, l'edificio acquisì nuovi ornati di gusto Liberty incentrati sulle plasti-

cature a rilievo di soggetto floreale che incorniciano le aperture sottolineandone la base e l'architrave. Nel 1909 Ernesto Mittero, proprietario dello stabile, presentò una seconda istanza di soprelevazione che ricevette il diniego della Commissione edilizia. Seguirono diverse altre richieste di trasformazione, tra cui nel 1922 quella di Sebastiano Bosco per una nuova vetrina con serranda. Nel 1932 Giuseppe Ferrero, proprietario del Caffè San Filippo, allogato al piano terreno, chiedeva di poter operare alcune modifiche al locale che cancellarono quasi del tutto quanto permaneva di aderente al nuovo stile in questa parte di fabbricato, ancora oggi sede di attività commerciali, per loro natura soggette a modifiche funzionali e alle oscillazioni del gusto e delle mode.

Rif.: ASC Chieri, *Progetti edilizi*, pratica M/1902, B/1922, F/1932.

Palazzina Ferrati
Via Cesare Balbo, 4
Ing. Ernesto Fantini, 1900

Nel maggio 1900 il cav. Cesare Ferrati (1849-1907), noto per aver ricoperto cariche amministrative, presentava istanza per erigere una delle più suggestive palazzine Liberty chieresi. L'edificio sorse rispettando gli elaborati progettuali, elevato su due piani, seminterrato e torretta con scala in diagonale e interessante soluzione di smusso angolare che accoglie l'ingresso, preceduto da una breve scalea curvilinea. Efficace l'accostamento di balconi dalla differente fattura che oltre alla forma tradizionale adottano tipologie a semicerchio di ascendenza barocca e di forma passante, tipica delle ville sette-ottocentesche. Di pregio l'apparato dei ferri lavorati, più eclettici nelle ringhiere dei balconi, aderenti all'arte nuova nelle griglie a protezione delle finestre al piano rialzato, incorniciate da plasticature in litocemento a ricciolo di analogo stile. Senza dubbio connotanti e di eccelsa fattura gli affreschi del pittore Vincenzo Pangella che nei medesimi anni lavorava al restauro di sacrestia, volte, cappelle e altari della Chiesa di San Domenico (via San Domenico; si consiglia la visita). Un "giardino" di rose selvatiche, ranuncoli, campanule e fiori di campo dalle vivaci cromie esaltate dal fondo blu intenso o bianco invadono cimasa, paraste e incavi interni alle plasticature delle finestre al secondo piano fungendo da marca livello sulla torretta. L'esito è un'apoteosi di colori e forme di grande potere

evocativo, precoce adozione delle istanze del floreale che si andavano allora diffondendo in Europa, frammiste a reminiscenze neomedievaleggianti.

Rif.: ASC Chieri, *Progetti edilizi*, pratica F/1900; AA.VV., *Una chiesa, la sua storia. Momenti storici e sviluppo artistico della Chiesa di San Domenico a Chieri*, 1991.

This edifice was erected as designed. It has two storeys, a basement and a turret with a diagonal staircase and an interesting cutback solution that receives the entrance preceded by a short, curved stairway. There are distinctive frescoes of excellent quality by Vincenzo Pangella, who was also engaged in this period on the restoration of the sacristy, vaults, chapels and altars of the church of St Dominic in Via San Domenico (well worth a visit). A veritable "garden" of wild roses, buttercups, bluebells and field flowers whose strong colours are emphasised by the deep blue or white background is spread over the ogee moulding, pilasters and bays of the second-floor windows, and acts as a stringcourse on the turret in an apotheosis of colours an shapes endowed with a great evocative power.

Palazzina Ferrati, poi Quagliotti
Via Cesare Balbo, 6
Inizio '900; 1927-28 (ammodernamenti)

La palazzina ha fondazioni che si spingono in prossimità del ricoperto rio Tepice e presenta un corpo edilizio compatto, elevato su due piani. La connotano vistose plasticature a rilievo raffiguranti fiori di diversa foggia a comporre la cimasa che agli spigoli è modellata in doppie volute dalle quali scendono steli sinuosi, nastri e altri fiori. Questi ultimi sono ripetuti a ornare l'architrave delle aperture del piano terreno, abbinati a riccioli e a dinamici motivi nastriformi ripresi al livello superiore, dove talora sono tradotti in pure grafie composte secondo andamenti marcatamente dissimmetrici, com'è nello spirito Art nouveau. A commissionare la palazzina era stato il cav. Ferrati che nel 1927 l'aveva però già venduta a Giuseppe Quagliotti il quale chiese in quell'anno il permesso di rifare la copertura sostituendo il

preesistente tetto piano con uno a padiglione. Presentava poi un'ulteriore istanza per modificare il cancello prospiciente via Balbo, oggi non più esistente.

Per l'originalità dell'apparato ornamentale l'edificio si stacca da gran parte delle coeve realizzazioni chieresi, pur esemplificando una delle formule più frequenti di assunzione del nuovo stile che di rado giunse a coinvolgere nel rinnovamento la componente strutturale.

Rif.: ASC Chieri, *Progetti edilizi*, pratica Q/1927, Q/1928.

Fabbrica Cottino

Piazza Trieste, via delle Orfane
Ing. Ernesto Fantini, 1902

Nel maggio 1902 i fratelli Cottino presentavano istanza per erigere una "costruzione industriale" a uno e due piani, la cui edificazione fu condotta dalla chierese Impresa Lorano e Vergnano. Il progetto reca la firma dell'ing. Fantini, nato a Chieri nella Parrocchia di Santa Maria della Scala il 12 marzo 1858, affermato professionista, preside e docente di scienze matematiche presso il liceo di Chieri, nominato cavaliere nel 1906. Il fabbricato tuttora si affaccia su piazza Trieste con l'ingresso principale e la palazzina uffici, entrambi elevati su due piani. In via delle Orfane prospettano i fabbricati produttivi, connotati dal paramento a intonaco sul quale si stagliano inserti in mattone a vista a segnare paraste divisorie, coronamenti, contorno di oculi e architrave delle grandi aperture. Il bordo dentellato che sottolinea l'andamento ritmico delle coperture a spiovente rivela una certa ricercatezza e, insieme agli altri dettagli in laterizio, rimanda allo stile Romanico, riconducendo l'edificazione ai modi tipici dell'architettura industriale a cavaliere tra '800 e '900. In essa, alle primarie esigenze di funzionalità e rispondenza ai dettami igienisti si associava il potere evocativo del richiamo al Medioevo, additato dall'ideologo dell'Art nouveau John Ruskin come il solo momento nel quale era possibile «recuperare attraverso l'arte l'intrinseca eticità e religiosità del lavoro».

Rif.: ASC Chieri, *Progetti edilizi*, pratica C/1902.

Casa d'abitazione

Piazza Trieste, 2 2/A
1905

Risale al 1905 la richiesta di "tinteggiatura" di un preesistente fabbricato a quattro piani affacciato sulla piazza a quel tempo detta della

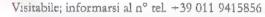
Legna. Nel corso di tale intervento la fronte principale acquisì ornati di gusto Liberty alle aperture del secondo e terzo piano consistenti essenzialmente in motivi a leggero rilievo ad andamento sinuoso e di carattere in prevalenza calligrafico. Furono mantenuti i marcapiano in cotto e le terrazze a copertura dei corpi angolari, connotati da un paramento murario trattato a fasce e rombi.

Rif.: ASC Chieri, *Progetti edilizi*, pratica B/1905.

Casa e tintoria Caselli

Piazza Vincenzo Caselli, 4

1906

Visitabile; informarsi al n° tel. +39 011 9415856

Vincenzo Caselli (1855-1926), figlio di uno stampatore di tessuti, volle continuare il mestiere paterno. Divenne un abile rifinitore di stoffe e nel 1895 acquistò una casa con stalla, fienile, tettoia e legnaia avviando nel 1906 la trasformazione in due corpi di fabbrica a uso tintoria. Lo ricorda un busto plasmato da Giacomo Buzzi Reschini (Viggiù, 1881 Torino, 1962), tuttora in un'aiuola all'ingresso della sua fabbrica. Nel 1926, quando l'impianto per tintura, mercerizzazione, candeggio, apparecchiatura, impermeabilizzazione e finissaggio passò ai suoi figli ed eredi gli occupati erano 90 e la produzione era più completa di altre fabbriche analoghe perché rivolta alla colorazione di tessuti e filati e alla ritorcitura di questi ultimi. Nel 1934, con l'introduzione della lavorazione di stamperia, fu prolungato uno dei fabbricati e il numero degli operai salì a 120, incrementati a 133 nel 1937. Nel 1920 i Caselli avevano anche acquistato l'Imbiancheria del Vajro sorta già nel 1535 e cinque anni dopo le strutture della Mangolina dei fratelli Olivero.

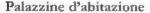
La fabbrica fondata da Vincenzo Caselli chiuse nel 1969 Recenti restauri, condotti dagli attuali proprietari, l'hanno riportata all'originario aspetto, restituendo vigore ai vivaci rilievi in litocemento, anch'essi plasmati dal Buzzi Reschini, che hanno come tema essenze floreali, frutti, putti e

mascheroni. Recuperate anche le statue a soggetto mitologico nel giardino e le primitive decorazioni pittoriche degli interni, oggi adibiti a ristorante e *bed & breakfast*.

Rif.: ASC Chieri, *Progetti edilizi*, pratiche C/1902, C/1906.

A bust by Giacomo Buzzi Reschini in a garden at the entrance to his factory recalls the textile industrialist Vincenzo Caselli. The villa has been recently restored to its original appearance by the present owners. Vigour has been imparted to the lively lithocement reliefs by Buzzi Reschini depicting flowers, fruits, putti and mascarons. The mythological statues in the garden have also been salvaged, along with the original paintings in the interiors, now used as a restaurant and "bed and breakfast".

Villa
Via Massa, 11
Inizio '900

Nell'area di ampliamento tra la città storica e la stazione ferroviaria sorse questa palazzina a due piani, seminterrato e torretta angolare di gusto tardo Liberty. La connotano apparati decorativi di carattere essenziale, concentrati nei motivi a bugna in litocemento a rilievo dalle tipiche segmentazioni pendule, presenti agli angoli dei corpi di fabbrica al piano rialzato, dove il paramento è trattato a fasce parallele. Peculiari dell'arte nuova le finestre tra specchiature laterali che si vedono sulla torretta, evidenziate dalla differente colorazione. Altrettanto caratterizzanti i *lambris*, qui tradotti in litocemento, che sorreggono la falda di copertura della torretta, al di sotto dei quali compaiono rilievi stilizzati di soggetto fitomorfo.

Palazzine d'abitazione
Corso Luigi Cibrario, 13, 15-15/A e 23
Inizio '900

Il fabbricato da pigione a tre piani e seminterrato si affaccia al numero 15 del viale che conduce alla stazione ferrovia, area elettiva per l'edificazione Liberty, dove esemplari pressoché coevi e di analogo gusto s'incontrano anche ai **nn. 13** e **23** nel primo caso una palazzina con vistose plasticature e cimasa a fiori dalle intense cromie e nel secondo una villetta con motivi litocementizi a rilievo di soggetto fitomorfo e dinamici ferri lavorati a comporre le ringhiere dei balconi, anch'essi desunti da stilizzazioni di forme vegetali. Quest'ultimo edificio presenta nella fronte su **via Roma** la tipica

conformazione richiesta dall'originaria destinazione a esercizio commerciale, dotato di porticato retto da colonne con sovrastante terrazza e fastigio in stile.

Al **n. 15/A** attira l'attenzione il bel cancello carraio dall'originale disegno desunto per successive sintesi di figurazioni zoomorfe, mediante un processo astrattivo capace di liberare forme così pregnanti ed essenziali da apparire a prima vista del tutto fantasiose. Si tratta invece di un'ulteriore espressione del naturalismo selettivo dell'Art nouveau capace di scoprire al di là dell'occasionale apparenza ottica leggi precise, assoggettandosi alle quali la forma acquista chiarezza, evidenza, ritmo e stile.

Casa Perazzino-Viana

Via Vittorio Emanuele angolo via dei Macelli, 1
Impresa Lorano e Vergnano, 1902

La casa a quattro piani presenta decorazioni di tipo geometrico formate da plasticature chiare che si stagliano sulla rugosità dell'intonaco colorato segnando l'architrave delle aperture, i livelli dei piani e scandendo con inserti sagomati la fronte sulla via. Originale il disegno dinamico e sinuoso dei ferri lavorati del balcone.

Nel dicembre 1902 l'orefice Giovanni Viana presentava istanza per realizzare una nuova *devanture* di gusto Liberty per il proprio negozio, sostituita con un'altra molto più semplice e lineare nel 1920.

Rif.: ASC Chieri, *Progetti edilizi*, pratica V/1902.

Case d'abitazione

Via Giuseppe Avezzana, 29-31
Inizio '900

La palazzina al **n. 29** è elevata su due piani e l'inferiore presenta un paramento a fasce in bicromia con sequenze di aperture che suggeriscono un'originaria destinazione ad attività commerciali o, considerate le caratteristiche della zona, a opificio. Il livello superiore si direbbe invece nato per un uso

abitativo e si connota per l'apparato ornamentale formato di piacevoli motivi a rilievo a fogliami e frutti che sottolineano architrave e base delle aperture. Di tono più tradizionale i ferri lavorati delle ringhiere sagomate dei balconcini.

La contigua palazzina al **n. 31** consta di due corpi di fabbrica, entrambi a due piani, connessi tramite un passaggio carraio con sovrastante terrazza. Anche qui il piano terreno ha un paramento a fasce, ma gli elementi di gusto Liberty si concentrano nelle robuste mensole dei balconi, ornate da rilievi a soggetto vegetale, e nella cimasa affrescata a nastri e motivi floreali. Gradevoli i ferri lavorati delle ringhiere che nuovamente rimandano a conformazioni di derivazione barocchegiante.

Casa d'abitazione
Via Guglielmo Marconi, 14
Inizio '900

L'edificio è ubicato in felice posizione sullo smusso angolare e affida la propria *allure* di gusto Liberty all'articolato apparato ornamentale composto di evidenti plasticature poste a inquadrare le aperture del primo piano, allineate al di sopra di un fregio pittorico a figurazioni vegetali stilizzate. Funge da marcapiano un altro fregio dal disegno ondoso, a steli fioriti e fogliami filamentosi, sopra al quale si allineano le finestre del terzo piano, intervallate a specchiature modanate di soggetto astratto. Oggetto di recenti manomissioni il livello terreno, destinato ad accogliere attività commerciali.

Palazzina Gambino
Via San Bernardino, 9-11
1909

A commissionare la palazzina a due piani fu nel giugno 1909 Gaetano Gambino precisando sull'istanza che intendeva adibirla a propria abitazione. L'edificio sorse adottando una conformazione di

tipo tradizionale connotata per l'adozione di vistose plasticature in litocemento a soggetto floreale sull'architrave del portale carraio che immette nel cortile interno, in parte coperto da una terrazza contigua al fabbricato abitativo. Questo presenta una cimasa affrescata a sinuosi steli di rosa canina tra i quali emergono i bei fiori di colore caldo. Su tale bordura insistono i *lambris* in legno modanato che sorreggono la falda di copertura conferendo all'edificio un vago gusto *chalet*.

Rif.: ASC Chieri, *Progetti edilizi*, pratica G/1909.

Casa Rosso

Via Roma, 6

Capimastri Emilio e Vittorio Rosso, 1909

L'edificio a tre e quattro piani con fronte su via asimmetrico e *bow-window* aggettate fu eretto come residenza privata e da pigione dai fratelli Rosso, capimastri e titolari di una stimata impresa di costruzioni assai attiva in quegli anni nel chierese. Il progetto fu presentato nel febbraio 1909 in versione semplificata. Seguì nell'agosto la variante per l'attuale conformazione di schietto gusto Liberty, fedelmente tradotta nel costruito. La distribuzione planimetrica vede due alloggi al piano terreno, uno di due camere nell'ala nord est e un altro di tre ampi locali e servizi in quella sud-ovest, separati dal corridoio passante e dal vano scala in asse col *bow-window*. Una soluzione che consente di fruire di tale sporto, caratteristico del lessico Art nouveau, come luminosa dilatazione della zona giorno e quale elemento di connessione per ricavare un unico ampio alloggio ai piani superiori. Vetrate dalle cromie intense e dal disegno geometrico filtrano e colorano la luce nel vano scala, dove i ferri lavorati della ringhiera seguono andamenti sinuosi e dinamici, ripresi nelle specchiature dei battenti d'ingresso. Sontuoso l'apparato ornamentale di facciata, composto di marcate plasticature in litocemento a rilievo a comporre bugne, rosette, paraste binate, cerchi penduli, fino all'apoteosi cromatica sulla cimasa affrescata a festoni floreali, esibita esuberanza che ha il sapore di un'implicita *réclame* dell'aggiornata prassi edilizia dell'impresa Rosso che nel 1903 aveva eretto la nuova sala consigliare della città.

Rif.: ASC Chieri, *Progetti edilizi*, pratiche R/1909.

This three- and four-storey edifice with an asymmetrical street frontage and bow windows was designed as a private and rentable premises by the Rosso brothers, master masons and proprietors of a renowned building enterprise. There are two flats on the ground floor, one with two bedrooms in the NE wing, and the other with three large rooms and services in the SW wing, separated by a through corridor and a stairwell in line with the bow window. Deeply coloured stained glass windows with geometrical designs filter and colour the light in the stairwell, where the dynamic, sinuous wrought iron components of the railings are matched in the panels of the leaves of the entrance door. The façade is sumptuously adorned with lithocement reliefs of ashlars, rosettes, paired pilasters, and pendulous circles, up to the chromatic apotheosis of the ogee moulding frescoes with floral festoons. An exalted exuberance that has the air of an implicit advertisement of the up-to-date building practices of the Rosso enterprise.

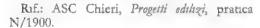
Monumento funebre Paolo Nel e famiglia

15

Cimitero comunale

Giuseppe Guglielminetti e figli, 1900

Il monumento in marmo di Carrara e marmo del Belgio presenta nell'insieme una composizione tipicamente ottocentesca, ma il trattamento plastico e la forma ondosa del grande angelo che annuncia la resurrezione sono ascrivibili al momento di trapasso dal simbolismo cristiano, dalle effigi realistiche dei defunti e dalle rappresentazioni delle loro morti che avevano informato per oltre un secolo la sepoltura borghese. Un universo di iconografie che nel volgere del nuovo secolo fu soppiantato da schiere di soavi visioni di donne e angeli vagamente quattrocenteschi, dai volti malinconici, dalle mosse gentili e rassegnate, avvolte in lunghi veli, associate a statue allegoriche rappresentanti di preferenza le virtù.

Rif.: ASC Chieri, *Progetti edilizi*, pratica N/1900.

Cappella funebre famiglia Mens

16

Cimitero generale

Giacomo Giorgis, 1912

Sulla fronte in marmo grezzo di sobria fattura emerge il grande tondo incastonato sopra l'ingresso raffigurante in primo piano un angelo dolente, al centro una robusta croce e sullo sfondo altri tre angeli in atteggiamento afflitto e orante. Il loro trattamento a bassorilievo, la posizione leggermente diagonale per via della concavità del

medaglione che li accoglie sottolineano fattezze e impostazione iconografica di desinenza rinascimentale, se pure le vesti e la fisionomia rimandino all'angelo annunciante di Dante Gabriel Rossetti. Ai loro piedi alcuni fiori sfatti, evidente richiamo al *memento mori*, e al contempo pretesto chiaroscurale per la continuità col modellato della figura in primo piano che con la propria curvatura replica quella del tondo entro cui in parte si colloca. Analogamente si compongono le sue grandi ali pennute, una delle quali oltrepassa il profilo circolare, invadendo il cartiglio dove è incisa l'invocazione al sereno sonno eterno per quanti riposano entro la cappella.

Rif. A. Panzetta, *Nuovo dizionario degli scultori italiani dell'Ottocento e del primo Novecento: da Antonio Canova ad Arturo Martini*, 2003.

The sober, unpolished marble front bears a large tondo inserted above the entrance. Its subject is a mourning angle in the foreground, with a robust cross in the centre and another three afflicted and praying angels. Their rendering in bas-relief and their slightly diagonal position due to the concavity of the medallion in which they are inserted are reminiscent of the Renaissance, whereas their garments and facial features recall Dante Gabriel Rossetti's angel of the annunciation. The withered flowers at their feet are evidently memento mori and at the same time a chiaroscuro pretext for continuity with the shaping of the mourning angel, whose curved figure repeats the curvature of the tondo in which it is partly placed.

Cappella funebre famiglia Luigi Fasano

Cimitero comunale
Giacomo Buzzi Reschini, 1913

La semplice conformazione della fronte in marmo grezzo vede a cornice della porta d'ingresso all'aula sepolcrale due rilievi simmetrici su ognuno dei quali si staglia un angelo dell'esercito del cielo armato di spada, come descrive l'Apocalisse. Il modellato è vigoroso, levigato nelle parti riguardanti il viso e il corpo delle donne angelo, rugoso e compendiario nel resto della figurazione. Nonostante la posizione pressoché simmetrica, la capigliatura all'indietro, le vesti mosse e il piede che sborda dal basamento rivelano che le due figure angeliche sono appena giunte a destinazione dopo un lungo volo e attendono che la defunta giacente sul carro trainato da cavalli varchi la porta che presidiano. Questa presenta vetri colorati percorsi da steli di edera e altri fogliami in ferro lavorato di pregevole fattura che fanno da cornice al disegno della croce. Al di sopra la lastra a rilievo

col corteo funebre ha un'iconografia di derivazione rinascimentale, ma il dinamismo linearistico del modellato è sigla moderna e riflette il magistero del Belli, presso cui Buzzi Reschini (Viggiù, 1881 - Torino, 1962) si era formato all'Albertina, e di Bistolfi del quale fu a lungo seguace.

Rif.: G. Buzzi Reschini, G. Negri (pres.), *Giacomo Buzzi Reschini scultore*, 1961.

Two symmetrical reliefs each depicting an angel of the army of heaven armed with a sword, as described in the Book of the Revelation framing the door leading to the sepulchral nave are set in the simple unpolished marble front. They are vigorously modelled, smoothed in the parts concerning the face and body of the angel-women, rough and compendious elsewhere. Above the relief slab with the funeral cortège there is an iconography derived from the Renaissance, though the linearistic dynamism of the modelling is a modern touch that reflects both the "magisterium" of Belli, under whom Buzzi Reschini studied at the Accademia Albertina, and Bistolfi, of whom he was long a follower.

Cappella funebre famiglia Pietro Caudana
Cimitero comunale
Giacomo Giorgis, 1920 circa

A coronamento dell'ingresso alla cappella in marmo chiaro è la figurazione in bronzo di tre angeli della Resurrezione, due accovacciati ai lati e uno al centro in piedi in una sorta di "mandorla" divina formata dalle sue grandi ali pennute. L'idea di partenza invia alla luce quale principio dell'essere, riflessa nelle intelligenze angeliche di cui la donna è prefigurazione umana. La donna-angelo assume allora l'attributo di elevazione morale, com'era per gli stilnovisti, e da metafora si fa realtà introducendo la fase in cui l'amore per la donna diviene un aspetto dell'amore per Dio. Mentre la bellezza femminile diventa una

sorta di manifestazione della perfezione dell'essere. Sul piano stilistico il messaggio espressivo si concentra sulla vibrazione luministica che scorre rapida seguendo forme orchestrate per linee sinuose e piani lievemente digradanti in una trattazione del tema della morte come trasfigurazione e rinnovamento.

Rif. A. Panzetta, *Nuovo dizionario degli scultori italiani dell'Ottocento e del primo Novecento: da Antonio Canova ad Arturo Martini*, 2003.

Cappella funebre famiglia Durando
Cimitero comunale
Giacomo Giorgis, 1921

A siglare il progetto fu l'Ufficio tecnico Bussone e Minelli di Torino e la costruzione in marmo venne condotta da E. Zumaglino di Carrara. Spettano al bistolfiano Giacomo Giorgis (Peveragno, 1887 - Torino, 1959) i pannelli in bronzo a bassorilievo disposti simmetricamente rispetto all'ingresso a effigiare figure femminili angeliche dalla fisionomia classica. Le loro grandi ali pennute mal si adattano all'angusto spazio rettangolare del riquadro e perciò sono ravvicinate a creare un fondale irregolare sul quale emergono forme vitali avvolte in abiti dai quali s'intravedono corpi dalla muscolatura che ricorda Rodin e il tardo Bistolfi, dei quali Giorgis fu allievo. I rimandi al maestro casalese vanno oltre il trattamento anatomico coinvolgendo l'iconografia che per quanto riguarda i gesti enfatici delle figure, la testa china a evidenziare il volto di profilo, il braccio levato e la mano tra i capelli a onde invia ai bozzetti per il coevo monumento Hofmann nel Cimitero generale di Torino. È l'esito di un fenomeno che coinvolse l'intera penisola, comunemente denominato "bistolfismo", commistione di Quattrocento italiano e tardo Estetismo inglese che Giorgis seppe rideclinare attraverso dolci armonie di linee e chiaroscuri nel corso di una brillante carriera che lo portò a esporre nelle principali rassegne a Torino e a Roma e alla Biennale di Venezia.

Rif.: ASC Chieri, *Progetti edilizi*, pratica n. 194/1921.

Monumento funebre famiglia Angelo Rubino
Cimitero comunale
Arch. G. Gramegna, Giacomo Buzzi Reschini

Innovativo è l'impianto della composizione che vede un basamento in granito scuro ritagliato al centro in una breve scala diretta al feretro, sul cui coperchio giace il gruppo con la defunta e la figura femminile dolente che la piange, opera del Buzzi Reschini (Viggiù, 1881 – Torino, 1962). Il piano di fondo è nuovamente in granito e il disegno rigoroso si stempera nelle due paraste laterali sulle quali emerge una croce cinta da corone di spine. La sola concessione all'ornato sono gli inserti in bronzo a figurazioni vegetali stilizzate sul coronamento e il pulviscolo stellare, esso pure in bronzo, disceso sulla lastra lapidea. Effetto del posarsi casuale ripreso nei brevi steli bronzei di rosa canina, spinosi e in fiore, sparsi sul basamento, mentre altri steli di rose sbocciate con i loro fogliami si staccano dal cuscino fiorito che in parte ricopre la defunta. Il volto immerso nel sonno eterno è unito in un bacio senza fine alla figura dolente inginocchiata presso il suo sudario che offre alla luce una spalla nuda in contrasto coll'ombra protettiva generata da quel congiungimento. Il modellato è fortemente espressivo, orchestrato sulla diversa rugosità delle superfici e sull'alternanza di sensibili modulazioni di piani e decisi contrasti di volumi, in una resa di gusto pittorico cui soggiacciono le originali iscrizioni in bronzo incorniciate di rose e spine che recano il nome dei defunti.

Rif.: G. Buzzi Reschini, G. Negri (pres.), *Giacomo Buzzi Reschini scultore*, 1961

This innovative composition consists of a dark granite base cut in the centre to form a short stairway leading to the coffin, on whose lid lies the group with the deceased woman and a weeping and mourning female figure by Buzzi Reschini. The back surface is again in granite with a strict design. The only concession to ornamentation is provided by the bronze inserts with stylised plants on the coping and the bronze stars sprinkled on the stone slab. An effect of casual posing taken up in the short bronze stalks of thorny dog roses in flower scattered on the base, while other stems of roses in bloom with their foliage stick out from the flowered pillow partly covered by the deceased. Her face sunk in eternal sleep is united in an endless kiss directed to the mourning figure kneeling beside her shroud, whose bare shoulder brings light in contrast with the protective shadow generated by their conjunction.

CAMBIANO

ECOMUSEO DELL'ARGILLA,
VIA CAMPORELLO 50
ZONA DI PRODUZIONE DELL'OTTIMO
POMODORO COSTOLUTO.

Cambiano si connotò nel tempo per una radicata tradizione agricola e commerciale, quest'ultima favorita dall'ubicazione lungo importanti vie di transito e in particolare sulla trafficata strada di comunicazione tra Liguria, Torino e la Francia. L'attività agricola si alternava ai commerci con coltivazioni di grano, rape e asparagi e, in seguito, anche pomodori, sviluppando un'intensa attività artigianale, specie con la produzione di liquori unita all'antica lavorazione tessile di seta, canapa e cotone, oggi abbandonata da decenni. Un significativo impulso all'economia locale venne dalla seconda metà dell'800 con l'attivazione tra il 1853 e il 1874 delle linee ferrate Torino-Asti-Alessandria e Torino-Trofarello-Chieri. Un ruolo significativo fu svolto dal comune che tra il 1846 e il 1850 mise in vendita alcuni terreni incolti di sua proprietà incentivando così lo sviluppo agricolo.

Società Giuseppe Ballor & C.

Via Nazionale, 67
Ing. Felice Guidetti Serra, 1910-11

La Società Giuseppe Ballor & C. era attiva a Cambiano da metà '800. Originario di Brà, prima di costituire la società, il Ballor aveva aperto nel 1855 a Torino, in via XX Settembre, un negozio di liquori con magazzino a Cambiano. Accanto alla casa padronale, eretta nel 1856 in prossimità della stazione ferroviaria, egli fece costruire lo stabilimento, derivato dalla riplasmazione di un albergo, convertito alle nuove necessità e ampliato nel 1907 con strutture in calcestruzzo armato Sistema Hennebique. Nel 1860-61 Enrico Freund di Altstatten, nel cantone di San Gallo, divenne socio dell'azienda costituendo nel 1875 la Ditta Freund Ballor & C., in società col francese Giulio Russet e Giovanni Battista Ferrero, originario di Barge. Nel 1901, un anno prima della morte di Enrico Freund, la nipote Lidia ne diventò erede universale e suo marito Otto Oberholzer entrò nella ditta. Nel 1920 il marchio fu venduto ai fratelli Folonari anche

se i soci rimasero ancora in azienda.

La chiusura dello stabilimento di Cambiano avvenne nel 1965 e oggi gli estesi fabbricati produttivi ospitano un supermercato, diverse ditte e uffici. La recente riconversione ha sensibilmente modificato l'aspetto delle centenarie strutture, conformate a bassi fabbricati con paramento murario intonacato e tipici rilievi modanati in risalto cromatico a sottolineare le aperture. Originale e di gran pregio l'apparato dei ferri lavorati a riccioli e intrecci a *coup de fouet*, di cui resta ben visibile il grande cancello carraio all'ingresso principale dello stabilimento.

Rif.: Archivio privato famiglia Urani; Società Porcheddu ing. G. A., *Elenco dei lavori eseguiti in calcestruzzo armato Sistema Hennebique dal 1895 a tutto il 1909*, addenda anno 1910.

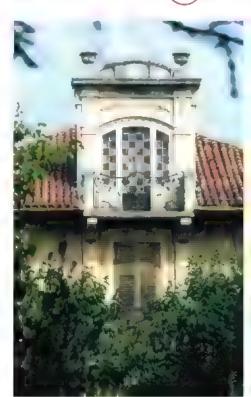
MORIONDO TORINESE

La riqualificazione del borgo di Moriondo risale al '700, quando la piccola località passò sotto la giurisdizione dei marchesi di Montaldo. Nei secoli l'economia restò profondamente legata alle attività agricole e in particolare alla viticoltura.

Villa Aiassa

Via Roma, 22
Primi anni del '900

1

La palazzina a pianta quadrata, elevata su due piani, presenta nel corpo edilizio un apparato ornamentale declinato secondo una particolare versione semplificata di stile Liberty, incentrato su essenziali plasticature a modesto rilievo percorse da segmenti tripartiti a inquadrare una serie regolare di aperture. Più esuberante il gusto che impronta il fastigio sulla fronte principale, risolto come raffinata apertura alla *mansard* finalizzata a illuminare il sottotetto. La connota un grazioso balcone cinto da una ringhiera in ferro lavorato a disegno sinuoso sul quale sbocciano fiori di iris, ancorata a pilastrini in litocemento modellati in cerchi penduli a rilievo. Di effetto la porta finestra tripartita chiusa da vetri colorati a scacchiera terminante in un architrave arcuato, sopra il quale sono plasticature di soggetto floreale, il cornicione aggettante e un coronamento arcuato completato da due vasi-urna.

Considerate le caratteristiche della zona al di fuori dell'agglomerato urbano, aperta ad ampie visuali panoramiche verso le colline torinesi e astigiane, quest'originale corpo architettonico ispira impieghi come belvedere per spaziare verso l'ampio giardino con alberi secolari che circonda la villa ed estendere poi lo sguardo in direzione degli arrotondati crinali collinari.

Rif.: Comune di Moriondo Torinese, *Scheda beni culturali e architettonici*, 1995 (L.R. n. 35).

POIRINO

RISTORANTE DEL MORO, VIA INDIPENDENZA 27.

PRODUTTORI DI TINCA CON LE FAMOSE PESCHIERE; POSSIBILITÀ DI ACQUISTARE PESCI APPENA PESCATI.

AGRIGELATERIA SAN PÈ, CASCINA SAN PIETRO 29 (gelato da latte appena munto).

Paniere
dei Prodotti Tipici
Provincia di Torino

La località era nota fin dal '700 per i suoi opifici tessili domestici trasformati in fabbriche giungendo a occupare già a metà del secolo oltre 800 operai. Via Colombo è l'arteria in uscita dal paese verso Asti conosciuta come la strada delle tessiture perché vi si affacciavano le aziende di Giuseppe Musso detto Bardèla, dei Vacca, degli artigiani Melchiorre Quattrocolo ed Emanuele Visconti, del terzista Giovanni Pennazio, tutte oggi ormai chiuse nonostante una certa ripresa negli anni Cinquanta, superate le difficoltà degli anni Trenta e del periodo bellico.

Agli inizi del '900 in via Visca, 4 era inoltre attiva la tessitura Gastaldi, Zanolo e Durando e nell'attuale sede del Consorzio Agrario di via Pralormo c'era la ditta F.lli Poma. Di notevole importanza nel 1918 lo stabilimento detto Fabbricone acquistato da Giacomo Vatapane, già proprietario a Chieri della ex ditta Giuseppe Gerbino. Interessante ricordare che accanto alla sede poirinese di questa azienda aprì una Banca Privata che concedeva interessi maggiori ai poirinesi e ai chieresi.

La produzione della Vatapane terminò nel 1930 e alcuni suoi operai, creditori dell'azienda, prelevarono macchinari e telai per lavorare artigianalmente la canapa coltivata dai contadini locali fino a metà degli anni Cinquanta.

Palazzina Damonte

Via Indipendenza, 1-3 bis
Geom. Matteo Minelli, 1903-11

Fu il negoziante milanese di bestiame Camillo Damonte a commissionare l'edificio al geom. Minelli, assai attivo agli esordi del seco-

lo scorso nel territorio di Poirino, progettista nel 1911-12 della facciata della Chiesa parrocchiale. L'erezione della palazzina fu condotta in due separate fasi, la prima nel 1903 riguardante il corpo a due piani e la seconda circa sette anni dopo che vide l'edificazione della porzione contigua a tre piani, connotata dal paramento in parte in mattone a vista. L'apparato ornamentale presenta commistioni di elementi eclettici nel corpo che sorse per primo e figurazioni esplicitamente Liberty nelle paraste angolari che serrano il volume in laterizio, dove in corrispondenza della cimasa compaiono rilievi raffiguranti cerchi, rose stilizzate e segmentazioni raccolte in nappe. Di analogo tenore i dinamici ferri lavorati dei balconi, ove compare la sigla del committente, e i motivi a bugna su base circolare o quadrata che variamente composti figurano un po' ovunque nel fabbricato a concretare la modernità di un'edificazione affacciata all'ingresso del paese.

Rif.: Archivio privato discendenti Damonte.

Palazzina Maina
Via Paolo Parizza, 20
Geom. Matteo Maina, 1912

La palazzina a blocco edilizio compatto elevato su due piani, seminterrato e mansarda presenta una fronte scandita da sequenze regolari di aperture ordinate simmetricamente rispetto all'emergenza del fastigio alla *mansard*, connotato da una porta-finestra e coronato da cornici modanate e motivi a pigna di ascendenza classica.

Tipicamente aderenti al lessico Liberty le cornici a rilievo delle aperture che in corrispondenza dell'architrave arcuato esibiscono cerchi penduli e motivi calligrafici

di colore contrastante. Ornati tra i più adottati dal nuovo stile, accolti con favore dagli industriali che sovente li assunsero per ingentilire i loro fabbricati produttivi estendendoli talora alle proprie abitazioni, secondo un copione replicato anche in questo caso. I Maina che eressero questa palazzina erano infatti industriali che a breve distanza detenevano i loro impianti tessili. La data di edificazione della palazzina resta incisa su uno dei pilastri del cancello d'ingresso che immette nel giardino, dove permangono alcuni alberi secolari.

Villa Maina
Corso Fiume, 35
1903

La villa a due piani e seminterrato, presenta una fronte principale resa asimmetrica dall'aggetto di un corpo intonacato che si staglia sul mattone a vista della facciata, serrata da paraste angolari dentellate. Accentuano tale peculiarità le aperture che da un lato sono bipartite e dall'altra di tipo tradizionale. Una scalea sagomata protetta da una balaustra composta di pilastrini in litocemento, ornati da motivi penduli tripartiti, conduce al portoncino d'ingresso. Analoghe balaustre limitano i balconi al primo piano. Nuovamente in litocemento è l'alto zoccolo sulle quattro fronti, tra le quali la posteriore è mossa da un porticato coperto da una terrazzata. Soggetti floreali e cerchi penduli a rilievo ornano gli architravi delle aperture inquadrate a intonaco, nettamente stagliato sul mattone rosso del paramento murario.

Di qualità il gazebo in ferro lavorato nel vasto parco che circonda la villa, ricco di essenze di pregio e alberi secolari.

In questa casa abitò il maestro Giuseppe Maina e vide la luce suo figlio Aldo, dirigente industriale, maggiore dei bersaglieri, deputato nel 1972, prematuramente scomparso un anno dopo la prestigiosa nomina.

LUNGO IL PO TRA SETTIMO E CHIVASSO PROSEGUENDO VERSO IL CANAVESE, I SUOI LAGHI E IVREA

Singolare nell'itinerario è la declinazione assunta dal nuovo stile in quest'area che per posizione, direttrici viarie emergenti e transiti commerciali concretò in campo culturale e artistico particolari e feconde osmosi tra torinese, valli biellesi, Valsesia e milanese. Sinergie che coinvolsero committenze e spostamenti di maestri artigiani e progettisti fautori di tipologie architettoniche ed espressioni stilistiche confluite nel costruito e in manufatti che avevano alle spalle l'esperienza maturata tra '800 e '900 nei cantieri condotti da d'Andrade e Tornielli nel Canavese. Un esercizio che fu alba del filone medievalista impersonante uno degli indirizzi più suggestivi su cui corsero il primo e il tardo Liberty, improntati a una maestria artigianale protagonista dell'arte nuova nella sua interezza e non solo fruttuosa educazione alla pratica e rilancio di procedure in uso nel Medioevo. Favoriti da cenobi laici che portarono talune località ad assurgere ad "Atene del Canavese" o a "Grande arca" di polifoniche creatività, videro la luce modelli teorici e applicazioni formali apparentati con quanto oltre Manica predicavano Ruskin e Morris. Idealità soggettivate sull'asse Milano-Torino da Boito e Brayda, fautori di ricostruzioni filologiche di un passato da salvaguardare e guida per progettisti e artisti artigiani destinati a formare l'ossatura portante di architettura e arte applicata nel Nord Ovest d'Italia tra '800 e '900, attivi col conveniente impiego di procedimenti moderni che li portarono a indicare la via per una proficua conciliazione tra arte, tecnica e industria.

SETTIMO TORINESE

Per secoli l'economia si basò sull'agricoltura, seguita da viticoltura e attività piscatoria. Solo a metà '800 nacquero fiere e mercati, prima limitati dalla vicinanza con Torino e Chieri. L'Unità d'Italia coincise con l'apertura all'era industriale, favorita dalla ferrovia Torino-Novara (1855) prolungata sino a Milano con l'annessione della Lombardia, dall'ipoferrovia Torino-Rivarolo (1866) convertita a vapore nel 1885, dalla linea tranviaria per Torino (1881) e dall'inaugurazione nel dicembre 1924 della tramvia elettrica Torino Regio Parco-Settimo. Aree d'insediamento industriale vennero da iniziative municipali, quali la bonifica della palude de "Il Chiomo", tra abitato e strada per San Mauro, e il Piano di ampliamento della città (1895) che decretò industriale un'area inedificata oltre la ferrovia canavesana, ove nei primi anni del '900 sorsero tra l'altro la Schiapparelli e la Magliola che costruiva carri ferroviari.

Nel 1861 la popolazione contava meno di 3.500 abitanti, saliti nel

1911 a oltre 5.000.

Nacquero per prime le aziende tessili, tra cui la Manifattura Bellacomba per broccati, l'opificio Antonio Gallo che lavorava stracci, la tessitura Obert & Pasquina, seguite dalla Baldassarre Mina (1912). Il Mulino Nuovo (oggi sede di Ecomuseo), lungo il rio Freidano, era esito di ampliamento (1850) del Mulino Savio, elettrificato nel 1914 e collegato cinque anni dopo a un gallettificio civile e militare giungendo a coprire l'intero ciclo della panificazione. A nord del paese funzionavano le fornaci Muggia, Destefanis, Crolle e Giordana e Torretta. Erano inoltre attive la Annibale Trinchieri (vermouth, liquori), la Giesselmann & C. (colori, vernici) e la Paramatti (vernici, colori, pennelli). L'industria di bottoni e chincaglierie in osso contava la Giovanni Battista Pagliero, i cui figli e nipoti impiantarono stabilimenti lungo la bealera del Mulino. La produzione di penne e articoli da scrittura iniziò nel 1917, quando Luigi Pagliero, fabbricante di oggetti pregiati in avorio e tartaruga, fondò la Luigi Pagliero & Fratelli, poi Luigi Pagliero & Figli e negli anni Trenta si orientò verso prodotti da scrittura. Presto anche la piccola Fratelli Giacomazzi & Favetta fabbricò stilografiche. Negli anni Cinquanta Settimo sarà la "Città della penna", avvalorata dalla ditta Continental, poi Universal per la produzione di penne a sfera e stilografiche.

Scuola Elementare "G. Giacosa", attuale Municipio
Piazza Martiri della Libertà, 4
Ing. Pietro Gambetta, 1915-21

Nel 1902 l'ing. Meano progettava nell'attuale via Mazzini un primo edificio per le scuole elementari in prossimità del Municipio, allora in via Roma. La sede comunale rimase in tale sito sino al 1983, quando fu trasferita nell'ex scuola "G. Giacosa", eretta nel 1922 intorno alla casaforte medievale, ultimo resto del Castello. L'iter che condusse alla posa della prima pietra era stato lungo e travagliato e iniziò nel 1915 con un

progetto a firma dell'ing. Gambetta per un edificio scolastico di modesta dimensione, staccato dall'antica torre. Data 1921 una seconda versione del medesimo professionista approvata e appaltata all'impresa Eugenio e Felice Milanesio f.lli, artefici delle strutture in calcestruzzo armato. Si operò in due tempi per l'impossibilità di sopportare l'intera spesa e rispondere comunque all'urgente richiesta di aule scolastiche. Sorsero prima le parti centrale e laterale di levante e poi la manica ovest e la palestra. Nel 1933 fu operata la sopreleva-zione di un piano, ma l'edificio risultò insufficiente già negli anni Sessanta. Da tale intervento il fabbricato presenta una fronte principale a corpo centrale e due ali laterali elevate su tre piani e seminterrato; per via del suolo che digrada i piani diventano quattro sulla facciata sud. Il paramento vede intonaco e mattone a vista a scandire sulle fronti la maglia strutturale portante assumendo ornati a motivi astratti e ghirlande a rilievo di derivazione fitomorfa.

Rif.: ASC Settimo Torinese, *Lavori pubblici*, cat. X, cl. 10, cart. n. 45, fald. n. 972.

Società Operaia di Mutuo Soccorso
Via Giacomo Matteotti, 6
Geom. Delfino Chiaretta, 1908-10

La Società di Mutuo Soccorso di Settimo fu fondata nel 1852 per supplire alla carenza di forme di stato sociale e aiutare i lavoratori in difficoltà. Risale al 1908 l'inizio dei lavori di erezione della sede nella via allora dedicata a Carlo Alberto, come documenta la misura del lotto operata dal geom. Triccò. L'edificazione condotta dall'impresa di Battista Alloatti proseguì sino al 1910. Alla luce di una parcella del geom. Delfino Chiaretta di Alpignano, datata 30 giugno 1910, è lecito assegnare a lui la progettazione del fabbricato, sia pure in assenza di elaborati esecutivi.

L'edificio elevato su due piani e seminterrato presenta un corpo edilizio tripartito, ritmato da inserti in mattone a vista, con fastigio ornato da plasticature tipicamente Liberty e dinamici ferri lavorati nella balaustra del balcone centrale. All'interno il decoratore Carlo Migliavacca realizzò il fregio sopra lo zoccolo e il soffitto della sala cinematografica, una delle prime in città, dove il quadro presentava una finta cornice in stile bizantino. Le

opere di falegnameria e stipetteria si devono al maestro del legno Giuseppe Valzo. Il nuovo fabbricato accolse biblioteca, filodrammatica, circolo di studi sociali, scuole serali per i lavoratori, Corpo musicale operaio.

Con l'avvento del fascismo la Società Operaia venne sciolta per essere ricostituita nei primi anni Cinquanta. La sua sede continua a essere quella eretta un secolo fa, dove oggi operano anche altri enti e associazioni.

Rif. ASC Settimo Torinese, *Opere Pie. Assistenza e Beneficenza*, cat. II, cl. IV, catena n. 282; S. Bertotto, *La bella stagione. 150 anni di mutualismo a Settimo Torinese*, 2000.

Antico Albergo dell'Angelo
Via Italia, 47
Inizio '900

Nella commerciale e animata arteria del centro storico permane l'edificio elevato su tre piani che conserva all'ingresso la scritta "Stallaggio", legata a tempi nei quali il mezzo di comunicazione più usato restava la carrozza. Il fabbricato ha subito di recente profondi restauri finalizzati a una generale rifunzionalizzazione conservando i pregevoli apparati di ferri lavorati dal disegno dinamico e danzante di balconi e griglie a protezione delle finestre del piano terreno.

Casa d'abitazione
Via Vittorio Alfieri, 2
Inizio '900

Sorge in felice posizione angolare in un'area dove l'arte nuova ha lasciato i propri stilemi, il più delle volte coniugati a elementi eclettici. Presenta un'elevazione su due piani, il terreno risolto con paramento a fasce orizzontali e il superiore connotato da plasticature sagomate a rilievo. Di piacevole disegno e buona fattura i ferri lavorati dei balconi.

Ulteriori cadenze Liberty caratterizzano nella medesima via la casa al **numero 6**, con motivi vegetali a rilievo sulla cornice delle aperture.

Case d'abitazione e manufatti in ferro lavorato
Via Fratelli Rosselli, 5-7
Inizio '900

Gran parte della via e l'area in cui si trova, nei pressi della Stazione ferroviaria, è ricca di permanenze di gusto Liberty, riscontrabili in interi fabbricati, ferri lavorati o manufatti lignei.

Nella vicina via **Cavour, 45-47** sorgeva lo Stabilimento della "Fabbrica Nazionale di Vernici, Colori e Pennelli Paramatti", eretto nel 1914 su progetto del geom. Delfino Chiaretta. In cattivo stato, ma dinamicamente partecipi della più schietta tradizione Liberty, restavano fino a pochi mesi fa i danzanti ferri lavorati dei suoi due portoni carrai, memoria di un passato d'intensa produzione, proseguita sino alla fine degli anni Sessanta del secolo scorso, quando l'azienda traslocò nel più vasto e moderno stabilimento di Greggio.

Stabilimento chimico farmaceutico "Schiapparelli Società Anonima"
Via Giovanni Schiapparelli, 2
Ing. Giuseppe Guastalla, 1907

Fu tra i primi impianti a insediarsi nella zona industriale designata dal Piano di ampliamento del 1895 aggiudicandosi una posizione privilegiata, favorita da un raccordo ferroviario privato e strade di collegamento alle principali arterie, specie per Milano.

L'erezione del plesso industriale seguì alla costituzione nel 1906 della "Schiapparelli Società Anonima" che assorbì ditte minori attive nel settore farmaceutico e venne inaugurato nel 1908 per produrre derivati chimici. Nel 1911 fu completato dalla costruzione di una

casa operaia. L'iniziativa si deve ai discendenti di Giovanni Battista Schiapparelli (1795-1863), fondatore nel 1824 dell'impresa attiva nel campo chimico-farmaceutico, titolare di una storica farmacia tuttora esistente in Piazza San Giovanni a Torino e artefice di iniziative per produzioni su vasta scala di composti quali solfato di chinino e acido solforico che lo portarono a emergere nell'ambiente chimico e industriale italiano.

Alla sua morte l'azienda passò ai figli Tancredi e Annibale.

La progettazione di stabilimento, fabbricati di servizio e accessori reca la firma dell'ing. Giuseppe Guastalla, già autore nel 1906 degli uffici che la medesima ditta deteneva a Torino, in via Sant'Anselmo 16, oltre che degli stabilimenti Nebiolo, Valabrega, Colla concimi, Mazzonis e lanificio Tallia. Nell'imponente fabbricato industriale settimese l'affermato professionista seppe dissolvere la rettilinea compattezza della facciata mediante la giustapposizione cromatica di motivi a saliente culminanti in ariose volute, eco di rigorose sequenze di cerchi proprie del gusto Liberty. L'uso del calcestruzzo armato per le strutture portanti ha reso metrica la maglia progettuale, fissando i ritmi di una funzionale fruizione degli interni.

Una lapide bronzea, datata 1924 e plasmata dal bistolfiano Giacomo Giorgis (Torino, 1887-1959), eterna i meriti di Giovan Battista Schiapparelli, nel devoto ricordo del nipote Emilio, continuatore dell'attività produttiva e di ricerca nel settore chimico farmaceutico.

Rif.: ASC Settimo Torinese, *Agricoltura, industria commercio*, Cat. IV, cl. 2, fald. n. 725, Società Porcheddu ing. G. A., *Elenco dei lavori eseguiti in calcestruzzo armato Sistema Hennebique dal 1895 a tutto il 1909*, anno 1907.

In this imposing factory, Guastalla, who had designed the company's offices at Via Sant'Anselmo 16, Turin, in 1906, dissolved the rectilinear compactness of the façade by the chromatic juxtaposition of salient motifs culminating in airy scrolls in keeping with the strict sequences of circles proper to art nouveau. The use of reinforced concrete for the weight-bearing structures resulted in a metric design grid, and set the pattern for the functional employment of the interiors. The merits of the founder of the firm, Giovan Battista Schiapparelli, are recited for posterity on a bronze plaque by the Bistolfian sculptor Giacomo Giorgis. This is dated 1924 and was set up by Schiapparelli's grandson Emilio, who continued the company's manufacturing operations and research in the chemical and pharmaceutical sector.

Cancelli in ferro lavorato

Via Giovanni Battista Schiapparelli, 1 bis e 7; piazza Luigi Pagliero, 6
Inizio '900

I pregevoli manufatti sono legati a intense fasi di edificazione in due aree interessate agli esordi del secolo scorso da sensibili trasformazioni, per via

dell'ubicazione prossima a strutture cardine per lo sviluppo industriale della località.

Nei pressi della Schiapparelli permane al **n. 1 bis** una cancellata (foto pagina precedente) dal tipico disegno Liberty a linee bidimensionali desunte da particolari contorni disegnati dalle forme fisiologiche di varie specie vegetali, inarrestabili nel loro dinamismo plurdirezionale. Egualmente raffinato, ma più essenziale l'esemplare al **n. 7**.

Il "**Caffè della stazione**", contiguo alla linea ferrata già allora importante crocevia di transiti per Torino, Milano e il Canavese, esibisce invece un grazioso cancelletto affacciato sulla storica **piazza Pagliero** che ricorda uno dei pionieri dell'industria settimese. Lo caratterizza un altro peculiare disegno Liberty incentrato su cerchi variamente composti e linee sinuose che documentano la fantasiosa creatività e la perizia tecnica dei maestri artigiani di quel tempo.

GASSINO

La conformazione geologica della zona, che ebbe origine da preistorici fondali marini, è testimoniata dall'abbondanza di fossili, e per secoli le locali cave di pietra fornirono un tipo di calcare, detto "pietra di Gassino", che fu largamente impiegato nel Seicento e Settecento per la costruzione di importanti edifici, fra cui la Basilica di Superga.

L'industrializzazione in paese avvenne agli inizi del '900. Vi avevano sede la Dassetto & C. del 1906 (fornace) e la Viriglio & Falchero del 1892 per la fabbricazione e smercio di materiale esplodente. Certamente il paese fu fortemente segnato dalla presenza per oltre cinquant'anni del "Calzificio Ettore Sobrero Est" e della sua annessa Borgata, oggi parte integrante del tessuto urbano gassinese. L'originaria vocazione agricola del Comune, ora in gran parte tramontata in favore della destinazione residenziale, è ricordata nelle numerose festività tradizionali seguite con grande partecipazione.

Calzificio Ettore Sobrero Est (Ettore Sobrero Torino)
Strada Chivasso – Frazione Sobrero
1911

"Nei pressi di Gassino Torinese, là dove dinanzi all'anfiteatro dei colli l'Eridano s'incurva ad arco dolcissimo, sorge il vasto edificio che chiazza di bianco e d'ocro l'ondulata pianura" (M. V. Gastaldi, 1925). Lo stabilimento gassinese, che all'apice della sua espansione negli anni Cinquanta produceva "calze Donna, Calze Uomo e Ragazzo, Camiceria classica e fantasia, confezioni maschili, maglieria

intima maschile e biancheria intima maschile" fu il risultato di un disegno a metà strada tra la Borgata Leumann e le più semplici costruzioni industriali del tempo. Fondatore fu il comm. Ettore Sobrero che, dopo aver lavorato presso la maglieria Rey di Torino, impiantò nel 1890 in Borgo San Donato e poi in corso Ponte Mosca, attuale corso Giulio Cesare, un primo laboratorio di maglieria in cotone e seta con macchinari all'avanguardia provenienti dalla Germania. Divenuti insufficienti i fabbricati torinesi e avendo il comune di Gassino proposto terreni e facilitazioni per impiantare nuove imprese, l'industriale riunì nel paese, in un unico grande complesso, l'attività che nel frattempo si era espansa anche in uno stabilimento a Casale Monferrato. Nel 1911 si inaugurava il primitivo **fabbricato** la cui parte centrale angolare a uso uffici a tre piani fuori terra, oggi fortemente ristrutturata dopo un rovinoso incendio che devastò il disegno originario, era un tempo di chiara connotazione nordica con tetto a forti spioventi e balconata modanata. La riplasmazione nel secondo dopo guerra ad opera del geom. Sergio Bezzi si caratterizzò con una più pesante e massiccia struttura quasi geometrizzante accentuata da un imponente *bow-window* per concludersi in un timpano classicheggiante, ancora oggi esistente. Ai lati due ali di bassi fabbricati a due piani fuori terra con struttura a *shed*, ancora oggi visibile, servivano per rendere completo e autosufficiente il ciclo produttivo; tanto è vero che accanto ai laboratori di carpenteria e di scatolame si aggiunse nel 1920 il reparto tintoria. A quella data la manodopera impiegata raggiungeva quasi le 1.100 unità e i macchinari di produzione tedesca della ditta Colton risultavano ancora all'avanguardia per l'epoca.

Nel 1923, poco prima di morire e lasciare le redini ai suoi cinque figli Felice, Emilio, Edmondo, Giovanni e Cesare e poi ai suoi nove nipoti, Ettore avviò la costruzione della **palazzina** per impiegati e operai in **strada Chivasso, 55** e poco distante, al **n. 53**, del **villino padronale**. La **palazzina operai** (foto in questa pagina), a tre piani fuori terra, poco distante dallo stabilimento, è tuttora perfettamente conservata e riprende la connotazione nordica del fabbricato ad uso uffici, ma qui ancor più ingentilita da un fragile merletto in ghisa posto sulla sommità del tetto a forte spiovente. A fianco, il villino a tre piani, un tempo aperto su un vasto giardino piantumato, serviva da abitazione alla proprietà fino alla chiusura dell'azienda nel 1967. Le uniche decorazioni presenti sono date dalle strisce geometriche a rilievo in facciata e dal differenziarsi del paramento.

L'opera filantropica e industriale di Ettore non si esaurì con la sua dipartita nel 1923, ma continuò con i suoi numerosi discendenti. Il primogenito Felice, dopo essersi guadagnato in guerra due medaglie d'argento e una di bronzo al valore, ricoprì in azienda la carica di Presidente e risultò sedere anche su molti scranni delle più importanti associazioni o enti caritatevoli torinesi. Fu infatti Presidente dell'Ospedale Maria Vittoria a Torino e Amministratore dell'Ospedale "Piccola Casa della Sacra Famiglia" a Gassino. Nel 1957 il Calzificio Sobrero produceva "centinaia di dozzine di calze" e le vendeva in Italia, Svizzera, Turchia, Francia, Egitto e a Malta perché come si leggeva su una *réclame* del tempo "La gamba nuda, come ogni grazia intima, perde il suo fascino se diventa spettacolo da marciapiede".

A ricordo del fondatore rimane un busto in bronzo del 1927 dovuto allo scultore Leonardo Bistolfi e da lui regalato all'azienda. Oggi, non più in loco, è collocato al Cimitero generale di Torino presso la tomba di famiglia.

Non va dimenticata la figura dell'antenato casalese Ascanio Sobrero (1812-1888) a cui si deve l'invenzione della nitroglicerina e le osservazioni sulle sue proprietà esplosive. Alfred Nobel (vedi scheda), divenuto ricco grazie agli studi compiuti dal chimico italiano, gli riconobbe una pensione vitalizia come ringraziamento.

Rif. Archivio privato famiglia Sobrero; M.V. Gastaldi, *Calzificio Ettore Sobrero*, in "I Ricostruttori d'Italia", 1925.

Ettore Sobrero, the founder of this stocking factory, began to operate in the textile industry in an edifice in Borgo San Donato, Turin, in 1890, and then in a second in Corso Ponte Mosca, now Corso Giulio Cesare. When these two buildings eventually proved insufficient, he transferred his business to Gassino. The first building had three storeys. Inaugurated in 1891, it originally had a northern European appearance with a steeply sloping roof and a moulded balcony. Its central corner part was used for offices. Revamping after WWII resulted in a neater and more massive structure, almost geometrically emphasised by an impressive bow window and ending in a classical tympanum (still existent). At the sides there are the wings of two-storey buildings with a still visible shed structure. These served to render the production complete and self-sufficient. In 1920, the output was 1100 units.

The employees' and line workers' building in Strada Chivasso 55, and the owner's villa at No. 53 were built in 1923. The former has three storeys and is perfectly preserved. It repeats the northern European appearance off the offices, coupled with a softer touch in the form of delicate cast-iron "lacework" on the top of the steeply sloping roof. The villa has retained its original form and is decorated with geometrical bands in relief. Sobrero's philanthropic and industrial activities were continued by his five children and nine grandchildren, the oldest of whom - Felice - was president of the company. The bronze bust of Ettore Sobrero sculpted by Leonardo Bistolfi and presented by him to the firm in 1927 is now on the family's tomb in Turin's General Cemetery. Mention may also be made of the chemist Ascanio Sobrero (1812-88). His invention of nitro-glycerine and studies of its explosive properties won him a lifelong pension from a grateful Alfred Nobel (vide), to whom they brought fame and fortune.

CHIVASSO

ANTICA PASTICCERIA BONFANTE E ORTALDA, VIA TORINO 29 (produttore dei famosi Nocciolini). SULLA STRADA DA CHIVASSO A SAN BENIGNO CANAVESE, ALLA CONFLUENZA TRA ORCO E MALONE, ANTICA CASCINA CERELLO, MOLTO SUGGESTIVA, CON CAPPELLA INTERNA E DELLE CORTI.

Principale località del basso Canavese, Chivasso assunse importanza come centro commerciale nel XIX secolo; lo dimostravano le numerose locande e i raffinati alberghi sparsi nell'abitato. Già negli anni Cinquanta dell'800 diventò un importante nodo ferroviario e dieci anni dopo annoverava nel suo territorio la costruzione in pietre e mattoni del Canale Cavour (1863 66), uno dei massimi raggiungimenti dell'ingegneria ottocentesca, voluto dal primo ministro sabaudo, da cui prese il nome, per irrigare la parte Nord orientale del Piemonte. Il decollo economico della fine dell'800 investì i settori tessile, conciario e distillifero, ma anche dolciario, quest'ultimo in particolare presente ancora oggi con la produzione dei Nocciolini o *noasèt*, simbolo della cittadina piemontese. Erano questi stati inventati dal pasticcere Ernesto Nazzaro che all'Esposizione Universale di Parigi del 1900 e a quella di Torino del 1911 ricevette attestazioni di merito. Rivestì grande rilievo il mercato del bestiame di piazza d'Armi che nei primi anni del secolo scorso trovò sede nel complesso del Foro Boario, eretto attraverso un concorso bandito nel 1908 che vide tra i partecipanti l'ing. Vandone di Cortemiglia. L'importanza della località come centro del terziario venne riaffermata agli esordi del '900 dal rifacimento delle strade per Caluso e per Aosta. In campo urbanistico vanno segnalate la creazione di piazzetta Carletti e l'apertura di via Po che favorì l'erezione di nuove eleganti palazzine.

Palazzina d'abitazione

Piazza Giuseppe Garibaldi, 5
Primi anni del '900

La palazzina ha corpo edilizio parallelepipedo elevato su due piani, serrato da paraste angolari ornate con motivi a cerchi in rilievo. Presenta un alto zoccolo a fasce orizzontali limitato da ornati di derivazione fitomorfa. Evidenti plasticature in litocemento sottolineano l'architrave delle aperture al piano terreno, mentre al livello

superiore si estendono a ornare anche la base delle fine stre. I soggetti sono quelli tipici del lessico Liberty, quali teste femminili, astrazioni vegetali, motivi geometrici, bugne e fiori di diversa specie ripresi nelle carnose mensole a volute poste a reggere la falda di copertura. In stile anche i dinamici ferri lavorati del cancello carraio e del portoncino pedonale a filamenti sinuosi, cerchi e forme arcuate variamente composte a sottolineare la convinta adozione dell'arte nuova.

Devanture della Sala di toeletta Decio Perassone
Via Roma, 6
Inizio '900

2

La bella *devanture* presenta un articolato programma ornamentale che vede ai lati dell'ingresso-vetrina del negozio lesene che recano steli di fogliami a rilievo, ripresi nelle parti laterali dell'architrave che al centro esibisce una suadente testa medusea "ingioiellata" da collane di fiori. Componente della decorazione commerciale più propriamente appartenente alla scena urbana, funge da fattore di richiamo e arredo di fruizione pubblica, presentando in questo caso una tipologia "a portale", prima tappa nell'invenzione di elementi che segnalino l'ingresso di una bottega. Per l'importanza storica e la qualità artistica l'opera richiede ferme azioni di tutela, in quanto rara sopravvivenza nel contesto di sistematiche distruzioni cui sono da tempo soggetti tali preziosi manufatti di elevato valore documentario e forte caratterizzazione ambientale.

The sides of the shop's entrance and window are decorated with pilasters bearing branch-and-leaf work in relief. This motif is repeated on the lintel on both sides of an appealing Medusa head "enjewelled" with rings of flowers. As a component of the decoration more proper to the urban setting, this shopfront is an attractive piece of street furniture. Its "portal" construction is the first step in the invention of elements that mark the entrance to a boutique.

Palazzina d'abitazione
Via Roma, 22
Primi anni del '900

La palazzina, inserita nel *continuum* dei fabbricati a margine della via, è elevata su due piani e presenta un alto zoccolo a fasce rustiche orizzontali dove si aprono la porta d'ingresso e alcune vetrine di esercizi commerciali, queste ultime oggetto di interventi di ampliamento che ne hanno svisato la composizione. Le inquadrano semplici cornici che recano alla sommità arcigne teste a rilievo tra volute e ornati fitomorfi. Ai piani superiori altre plasticature di analogo soggetto declinate a creare riccioli, filamenti a matassa, grappoli d'uva e varie essenze sottolineano architrave e base delle aperture. A questa gamma di motivi dichiaratamente Liberty sono accostati cordoni a ovuli e a palmette stilizzate di chiara matrice eclettica a ribadire ancora una volta che la parlata Liberty è spesso soggetta a ibridazioni dovute alla persistente vivacità dello stile eclettico.

Casa d'abitazione
Via Roma, 26
Inizio '900

Ancora un fabbricato inserito nel *continuum* a lato di via, elevato su tre piani e organizzato come dignitosa casa da pigione a fronte simmetrica. L'apparato ornamentale è distribuito a sottolineare la base e l'architrave delle aperture e adotta plasticature di conformazione essenziale incentrata su regolari geometrie, ingentilite da minuscole rosette e foglie stilizzate. Pregevole l'affresco sulla cimasa che ha per soggetto motivi a scaglia e minuscoli gigli di Francia. Molto raffinati i battenti d'ingresso formati di specchiature modanate percorse da fasce arcuate incise a figurazioni di rosa canina e inserti a foglia mi. In sintonia le maniglie in ottone dal disegno sinuoso e dinamico derivato da un modello che si può vedere in vari edifici Liberty torinesi.

5

Palazzina d'abitazione
Via Demetrio Cosola, 15

6

Palazzina d'abitazione
Corso Galileo Ferraris, 20
Inizio '900

Entrambe elevate su due piani e connotate da rilievi raffiguranti le tipiche teste femminili che furono *leitmotiv* di molto Liberty, differiscono per la distribuzione e l'affiancamento degli ornati, coniugati a repertori fitomorfi più o meno calligrafici e stilizzati. È l'anima originaria dell'arte nuova a riproporre inesauste dialettiche tra marcate carnosità e l'incisiva negazione di volume espressa da linee pure e campiture essenziali. Ma il conflitto è solo apparente, poiché il punto di partenza è comune e trae fondamento dall'urgenza, tutta simbolista, di rivestire l'idea di una forma sensibile.

Palazzina d'abitazione
Corso Galileo Ferraris, 33
Inizio '900

La palazzina, a corpo edilizio compatto elevato su due piani, sorse in posizione arretrata rispetto alla statale dalla quale è separata da un giardino. Entrambi gli ingressi che si aprono al piano terreno sono sormontati da un balcone con balaustra di forma classica e ornati di derivazione vegetale stilizzata. Semplici cornici inquadrano finestre e porte al livello inferiore mentre a quello superiore raffinate plasticature sinuose e fluenti, a mezza via tra temi nastriformi e astrazioni fitomorfe, segnano l'architrave delle aperture che con regolarità scandiscono la fronte principale. In stile i ferri lavorati della recinzione.

Istituti scolastici "G. Marconi"
Viale Giacomo Matteotti angolo via Guglielmo Marconi, 2
Ing. Pier Carlo Dondona, 1923

Data 11 dicembre 1923 il progetto redatto dal noto professionista torinese per la nuova grandiosa sede delle scuole elementari, la cui

edificazione vide la graduale commistione tra gusto tardo Liberty e primi stilemi di cadenza dèco, identificabili soprattutto negli ornati dal disegno geometrico di derivazione *Sezession*. I corpi edilizi sono elevati su due piani lasciando libera manifestazione all'aggetto del fastigio che connota l'ingresso sulla fronte principale, affacciata sul bel viale di platani, oggi in parte pedonale. La maglia strutturale in calcestruzzo armato è posta in luce dalla ritmica sequenza delle lesene leggermente aggettanti che, assorbite nella parte inferiore dal paramento a fasce orizzontali, segnano un'ulteriore linea orizzontale all'altezzza delle aperture per poi stagliarsi sul rosso del paramento in mattoni al livello superiore. La distribuzione delle aule e degli spazi comuni, rigorosamente separati per sesso come prescrivevano i regolamenti allora in vigore, evidenzia un'elevata funzionalità riflesso della prima normativa statale varata nel 1912 e della sua revisione operata nel 1925 in conseguenza della Riforma Gentile. Interventi legislativi che coincisero con gli anni nei quali si stava ultimando il complesso chivassese, conformato a "C" intorno all'ampia corte interna per le esercitazioni ginniche, a convalidare un'opera dove edificio e decorazione delle fronti erano visti a scala urbana.

Rif.: ASC Chivasso, *Edilizia pubblica*, cat. IX, cl. III, fld. 18, 1922-'31

Monumento funebre famiglia Viora

Cimitero comunale

Cesare Ravasco, 1906

L'opera è firmata dello scultore pittore Cesare Ravasco (Milano, 1875 1943), membro di una famiglia di artisti. il fratello Alfredo era personalità di spicco del settore orafo, mestiere ereditato dal padre Giacomo, titolare di una bottega a Milano dove giunse nel 1873 dalla nativa Genova. La formazione e crescita professionale avvennero in ambito paterno e presso la Famiglia Artistica milanese, istituzione nata alla fine dell'800 che riuniva pittori, scultori, letterati e artisti diversi, tra i quali Alessandro Mazzucotelli, tra i massimi maestri ferrai Liberty Ravasco frequentò il cenacolo culturale animato dallo scrittore Carlo Dossi, protagonista della Scapigliatura letteraria milanese,

legato tra gli altri a Cremona, Grandi, Carducci e Lombroso che tra '800 e '900 avvicinò alla pseudo-scienza dello spiritismo vari esponenti dell'arte milanese e torinese, tra cui Bistolfi.

Stilisticamente il sepolcro dei conti Viora di Bastide, che diedero a Chivasso grandi intellettuali e militari, riflette l'esperienza pittorica dell'artista nel modellato connotato da sensibili vibrazioni luministiche. Gli ideali dell'ambiente di formazione riaffiorano nel ricorso all'idea del monumento "non monumentale", perseguita dal Grandi, e nel trattamento del soggetto che supera la razionalità oggettiva per assumere un tono allusivo ed evocativo. Dichiaratamente Liberty-simbolista la cornice floreale estesa a ricoprire di rose svigorite il feretro, dalla cui base si elevano steli spinosi.

Rif.: G. Anzani, L. Caramel, *Scultura moderna in Lombardia. 1900-1950*, 1981

Monumento funebre famiglia Parigi

Cimitero comunale

Celestino Fumagalli, 1908-10

Il pregevole sepolcro accoglie le spoglie di Antonio Parigi (1850-1904), titolare di un affermato stabilimento enologico, il cui busto è incastonato sotto alla raffigurazione a tutto tondo dell'angelo della morte, entrambi modellati dal bistolfiano Celestino Fumagalli (Torino, 1864 – Milano, 1941). Scultore e orafo, soprattutto in argento, dimostra nel fondale modellato secondo minimi rilievi sensibili alla luce la propria formazione associata a echi della lezione milanese scapigliata, appresa attraverso le opere veriste di Bistolfi, nel cui studio operò negli anni Ottanta. Sintonica con una svolta che troverà approdo nel Monumento Emprin (1912-14) del cimitero generale torinese è l'impetuosa figura dal pesante mantello, intrisa di complessi significati allegorici, eco della «moderna e civile visione della morte» espressa da Bistolfi nel sepolcro del sen. Orsini, (Staglieno, Genova, 1899-1907). Il gesto enfatico e improvviso e la forte plasticità della figura sopraffanno e spazzano via ogni residua grazia dei panneggi assorbiti dal modellato compendiario e a tratti "non finito" delle parti in ombra. Un vento di morte scarmiglia i capelli, corrode il volto e ne scava i tratti introducendo un concetto di bellezza

greve e severo proprio di chi ha il compito di condurre al cospetto divino, tema portante del fondersi dell'essere nell'infinita imperscrutabilità della morte.

Rif.: A. Panzetta, *Nuovo dizionario degli scultori italiani dell'Ottocento e del primo Novecento: da Antonio Canova ad Arturo Martini*, 2003.

This sepulchre holds the remains of Antonio Parigi, proprietor of a wine business, whose bust is inserted under an angel of death in the round. Both works are by Celestino Fumagalli, sculptor and goldsmith. The background moulded in the form of minimal, light-sensitive reliefs reflects his education associated with echoes of the Scapigliatura movement acquired from his acquaintance with Bistolfi's verist creations when he worked in his studio in the 1880s. The impetuous figure with the heavy mantle is imbued with complex allegorical meanings. It is in tune with the sea change that would soon appear in the [illegible] Monument (1912-14, in Turin's General Cemetery, an echo of the "modern and civil vision of death" expressed by Bistolfi in the Senator Orsini sepulchre (Staglieno, Genoa, 1899-1907).

Monumento funebre famiglia Pietro Gili

Cimitero comunale
Angelo Barbieri, 1924

Ancora un monumento funebre realizzato da un maestro attivo nel milanese: è lo scultore Angelo Barbieri, (Rovato, 1867-1938), formatosi presso le botteghe di artigiani del marmo nel bargamasco. A scoprire il suo talento e a lanciarlo artisticamente fu lo storico e letterato briviese Cesare Cantù, durante uno dei suoi soggiorni a Rovato. Le creazioni dell'artista comparvero presto in collezioni private conquistando fama e considerazione in opere singole e gruppi scultorei, soprattutto per i cimiteri monumentali di Bergamo e Milano, oltre che per altri in Lombardia. Il rilievo sulla stele marmorea chivassese vede sul fondale la grande Crocifissione, quasi segno calligrafico, a simboleggiare la giustizia sotto la quale l'umanità si raccoglie nei suoi «molteplici aspetti e con tutte le sue passioni, sentimenti e debolezze». In primo piano il gruppo di figure femminili tra corone fiorite di tono marcatamente simbolista. A tuttotondo l'effigie del piccolo scomparso a tre anni, dolcissimo e raffigurato secondo i canoni della verosimiglianza. Si appoggia a una cascata di fiori dalla quale ne ha colto uno che porge a quanti lo eterneranno nella propria memoria, suggerendo la continuità della vita spirituale dopo il trapasso.

Rif.: A. Panzetta, *Nuovo dizionario degli scultori italiani dell'Ottocento e del primo Novecento: da Antonio Canova ad Arturo Martini*, 2003.

MONTANARO

PASTICCERIE: BAGNASACCO, VIA PASSERA 9; GEMMO, PIAZZA MASSA 11; LA DOLCE ARTE, VIA FROLA 6 (produttori di Canestrelli)

La Comunità montanarese ha nella sua storia ultra centenaria una tradizione dell'Arte muraria molto radicata, non esiste infatti famiglia priva di antenati che abbiano praticato tale mestiere, cui da generazioni sono legate vere e proprie dinastie.

Sul piano delle comunicazioni, il tracciato ferroviario che mette in comunicazione Montanaro con Chivasso e Ivrea passando per Caluso fu approvato con legge 14 giugno 1856.

Scuola elementare statale "G. B. Bertini"
Via Giovanni Battista Bertini, 1
Ing. Romolo Peona e geom. Giacomo Peretti, 1910

1

Dedicata a Giovanni Battista Bertini (1818 1907), senatore nel 1880, fu attiva sino al 1998 come scuola elementare statale, per tradizione frequentata dai maschi, mentre le ragazze venivano iscritte alla parita ria "Figlie della Carità". Dopo la dismissione l'edificio fu ristrutturato e oggi accoglie una decina di associazioni operanti sul territorio.

Il progetto risale al 1910 e si deve all'ing. Romolo Peona e al geom. cav. Giacomo Peretti. I lavori, condotti dall'impresario Nicola Bretto, si conclusero nel 1912, convalidando un edificio con «Ampie aule e corridoi, abbondanza di aria e di luce [...] ed uno spazioso cortile che può all'uopo, almeno in parte, anche destinarsi a coltivazione per l'insegnamento agrario».

Il corpo edilizio è compatto, elevato su due piani e seminterrato, con fronte principale simmetrica e avancorpo centrale leggermente aggettante.

Protegge l'ingresso una pensilina retta da pilastrini in ghisa, superiormente terrazzata. Alla sommità è un fastigio modanato sotto il quale scorre la linea ondosa in colore contrastante che segna le aperture del primo piano, il cui architrave leggermente arcuato vede l'alternanza di intonaco in bicromia, tema che connota

l'intero edificio. Su tale linea stilistica le finestre del piano terreno adottano plasticature candide di disegno geometrico e ornati più ricercati e sinuosi alla base. Gli esili ferri lavorati che compongono la ringhiera della terrazza seguono una linea astratta ed essenziale, contribuendo a connotare un'architettura rigorosa, nel segno delle nuove correnti di gusto del tempo.

This two storey building with its basement is compact and horizontally developed. There is a slightly projecting avant corps in the centre of its symmetrical façade. The entrance is protected by a cantilever roof supported by cast iron pillars with a terrace above. A wavy line in relief with contrasting colour under the moulded gable borders the first-floor windows, whose slightly curved lintels, like the whole of the building, are plastered in two alternating colours.

SAN BENIGNO CANAVESE

Il borgo agricolo si sviluppò nel Mille attorno alla scomparsa Abbazia di Fruttuaria. Un tempo questo fu un paese di pescatori, e lo testimoniano le primitive case nella contrada San Nicolao lungo il Malone, dove l'*arte piscatoria* era l'attività principe almeno fino al '500. Due mulini in parte ancora oggi visibili nel quartiere San Sebastiano dimostrano come il torrente Malone abbia influito sull'economia del borgo. Situato nella parte bassa del Canavese, San Benigno non ebbe lo sviluppo industriale che alla fine dell'800 toccò gli altri comuni della zona, se pure nel settore tessile fosse attiva la ditta Ghio e Casalegno che impiegava circa 80 dipendenti.

1 Villa Goffi

Corso Vittorio Emanuele, 31
1926

Fu eretta su progetto di un capomastro locale e presenta un corpo edilizio elevato su due piani mosso da una suggestiva veranda chiusa da vetri policromi nelle tipiche cromie care al gusto Liberty. Le fronti sono connotate da rilievi in litocemento posti a sottolineare la base e l'architrave delle aperture recando figurazioni di soggetto fitomorfo, conchiglie e, al primo piano, teste femminili incastonate in una sorta di cammeo. Queste vanno lette come esemplificazione della forte vitalità di taluni soggetti tipicamente Art nouveau, rilanciati in veste più pacata dall'Eclettismo di ritorno, nel segno contraddittorio della continuità con uno stile ormai inviso e dileggiato perché giudicato sinonimo di cattivo gusto. A un'analoga interpretazione si presta l'affresco sulla cimasa, dove però

il soggetto fitomorfo è evidentemente intriso di evocazioni *rocaille*, a dimostrare secolari osmosi di stilemi di differenti epoche visti come elementi deputati a convalidare il "decoro" dell'architettura, considerato segno di *status* e garanzia di qualità estetica. Manifestazione ancora pienamente sintonica con la grammatica Liberty sono i bei ferri lavorati dei battenti carrai della recinzione che, come abbiamo già altrove affermato, costituiscono campo nel quale l'espressione dell'arte nuova conservò più a lungo lo spirito originario.

Rif.: Archivio privato famiglia Goffi.

FOGLIZZO

via CASTELLO
1
via UMBERTO I

Nel 1811 la proprietà terriera posseduta dai Biandrate, signori del luogo nel XII secolo, fu suddivisa e passò a diverse famiglie del paese che diedero notevole impulso all'attività agricola in parte sfociata nella tessitura, all'inizio condotta in dimensione domestica, organizzata poi in fabbriche tra cui emerse lo lutificio vercellese. Quattro anni dopo il Comune fu autorizzato ad acquistare il Castello Biandrate per adibirlo a sede municipale e nel contempo il fabbricato della vecchia casa comunale accolse l'asilo.

Caratteristica la presenza nel concentrico e nella campagna di piloni eretti a cavaliere fra '800 e '900, ornati di affreschi e stilisticamente legati a modelli architettonici rinascimentali di derivazione classica.

Autotrasporti e officina Barbero

Via Umberto I, 81/C
Inizio '900

Lungo la roggia del Mulino permane questa singolare costruzione fatta erigere da Michele Barbero che la destinò a sede della propria ditta di autotrasporti e officina. Il corpo edilizio è in mattone a vista, elevato in parte su due e in parte su tre piani. Sopra all'accesso carraio della rimessa si aprono loggiati sovrapposti, uno dei quali ha un ricercato parapetto in laterizio a trafori lavorato in diagonale. Pregevoli apparati di ferri lavorati di notabile fattura sono distribuiti a formare le griglie a protezione delle aperture del piano terreno e a comporre le ringhiere dei balconi al livello superiore. Il loro disegno è tipicamente Liberty, fatto di linee sinuose o arcuate, segmenti con terminali a minuscole volute, inserti che raffigurano fiori stilizzati. Aderenti al più puro lessico dell'arte nuova i battenti in ferro lavo-

rato del portoncino pedonale, dove le legature dei vetri cattedrali nei caratteristici toni del verde, blu-viola e amaranto seguono forme geometriche composte sulla figura del cerchio, tema ripreso a rilievo sulla base in lastra di metallo. L'esuberanza di tali manufatti genera piacevoli effetti di contrasto con la compassata severità del paramento murario in laterizio, convalidando una tipologia che nella forma si connette all'edilizia industriale sulla quale s'innesta l'effetto attrattivo della vivace componente di gusto Liberty, eletta a segno di riconoscimento visivo e di allusa pubblicità.

Rif.: Archivio privato degli attuali proprietari.

The entrance to this partly two-storey, partly three-storey bare brick building is topped by superposed loggias. Finely crafted wrought-iron elements form the grilles before the ground-floor windows, and the railings of the upper-floor balconies. Their design is typically art nouveau: sinuous or arcuate lines, segments ending in minuscule scrolls, inserts in the form of stylised flowers. The wrought iron leaves of small door for foot traffic with their green, blue-violet and amaranth stained-glass panes are also in keeping with the purest tenets of the new style.

CALUSO

Paniere dei Prodotti Tipici Provincia di Torino

ENOTECA REGIONALE, IN UN BEL PALAZZO D'EPOCA, VENDITA DI VINI E PRODOTTI DEL PANIERE. OREFICERIA MA[illegible]NO, VIA ROMA 14. RISTORANTE GARDENIA, CORSO TORINO 9 (una stella Michelin). SALUMERIE: DA TERESA E F.LLI ACTIS DATO, PIAZZA UBERTINI 5 (salampatata). PASTICCERIA FISICHELLA, VIA GUALA 1 (Torcetto del Canavese). VERSO MAZZÈ, CAMMINO PERCORSO TRA I VIGNETI DELLA REGINA YPA E DELLA NINFA ALBALUCE (da cui trae origine il vino Erbaluce). CANTINA DEI PRODUTTORI DI CALUSO E VARIE ALTRE TRA CALUSO E MAZZÈ (si veda l'elenco del Paniere). AZIENDA LI BACCANTI, VIA TRENTO 1 (passitaia originale).

La presenza del Canale Caluso nella metà del XVI secolo e della ferrovia Chivasso-Ivrea, il cui primo tronco fino a Caluso fu inaugurato nel 1858, determinarono lo sviluppo industriale della fine dell'800. Prima l'economia locale era essenzialmente rurale e già dal '600, per via del clima assai dolce del luogo, si coltivava il noto vitigno Erbaluce, oggi prodotto "doc" esportato in tutto il mondo.

Il primo insediamento industriale risale al 1884 con la Tessitura svizzera di Giovanni Buchi e figli, seguito più a valle dalla contemporanea Officina metallurgica Venturini, Reinero, Garino e C., attiva con ragioni sociali diverse fino al 1958. Nel 1896 nasceva vicino al vecchio mulino l'Officina elettrica Ansaldo e Ricchiardone, progettata dall'ing. Peracchio.

Tessitura "Giovanni Büchi e Figli"
Via Martiri d'Italia, 2
Ing. Angelo Santoné, 1884

L'insediamento dello stabilimento Buchi a Caluso risale al 1884 quando Giovanni Buchi, svizzero della Turgovia, lasciò la direzione generale del Cotonificio dei Fratelli Poma a Magliano nel biellese, per sfruttare con una propria fabbrica il tumultuoso pendio del canale demaniale di Caluso. Il terreno in regione Roggia alla periferia sud dell'abitato, oltre a essere interessato dal corso d'acqua, era poco distante dalla stazione della ferrovia Chivasso-Aosta, che collegava Caluso alla grande trasversale padana Torino Milano Venezia e dalla provinciale Chivasso Ivrea. La domanda di edificabilità inoltrata al Comune il 29 gennaio 1884 insieme al progetto dell'ing. Angelo Santoné (1852-1908), poi coadiuvato nei lavori di costruzione dei fabbricati dai capomastri Ignazio Cavallero e Pietro Molteno, fu accettata all'unanimità con la concessione del terreno a titolo gratuito. Il complesso industriale in funzione già nel 1884 e completato nel ventennio del secolo successivo, era formato dal fabbricato a uso uffici prospiciente l'entrata (un tempo via Circonvallazione, foto in questa pagina) e da una serie di capannoni a *shed*, in muratura con struttura in ferro, le cui undici campate erano, come oggi, sostenute da alte e agili colonne in ghisa. Adiacente al canale, una turbina, tuttora in loco, portava energia motrice allo stabilimento. Dirimpetto all'ingresso, in **via Martiri d'Italia 14,** era la **palazzina direzionale** (poi Villa Buchi, foto pagina seguente) con giardino all'inglese, oggi di proprietà privata. La semplice casa del custode con garage sottostante, caratterizzata da una possente scalinata in cemento armato a raggiungere esternamente il terrazzo sistemato sull'edificio, era poco lontano dalla **palazzina** per gli operai in **via Martiri d'Italia 18-20-22**, purtroppo non più leggibile nelle decorazioni originarie. A nord dei capannoni, su una vicina altura, in **via Camotto 36**, il **Convitto** per le operaie (1909), oggi sede della Csea (società consortile per azioni senza fine di lucro). Nel 1913 l'intero complesso ricopriva 70.000 mq di terreno di cui 8.500 coperti.

Nel 1925 la famiglia Buchi vendette lo stabilimento alla Manifattura Dora, che a sua volta lo cedette al Cotonificio Valle Susa, quindi alla Olivetti, alla General Electric e infine nel 1970 alla Honeywell Bull HISI.

Notevole il contrasto tra le decorazioni ornamentali in cotto e l'intonacatura rustica della struttura a uso uffici.

La villa direzionale (Actis Caporale) è movimentata da un portico con terrazzo soprastante e da due balconi nonché da un alto zoccolo a intonaco su cui si affacciano, come allora, le finestre delle cantine. Sopra lo zoccolo fasce ad intonaco rustico si alternano a fasce lisce. Le due finestrelle affiancanti il portoncino di sinistra così come le cornici superiori delle finestre e i davanzali in pietra nonché il cornicione del tetto a quattro falde con abbaino e copertura in tegole marsigliesi sono arricchiti da eleganti decorazioni di gusto nordeuropeo, forse influenzate dalla stessa committenza. All'interno della villa, i pregevoli affreschi zoomorfi, ripristinati recentemente dalla nuova proprietà, abbelliscono le pareti e i soffitti.

Rif.: Archivio privato famiglia Buchi, A. Caporale, *Una ricerca sullo sviluppo dell'abitato di Caluso nell'Ottocento*, in "Il nuovo volto", 1996

CANDIA CANAVESE

Mulino Roccati, via Barone 2 (antichi mais).

Ubicata nella regione storica del Canavese, è nota per il vino Erbaluce e per il suo lago, tutelato dal primo Parco Provinciale istituito in Italia nel 1995, che l'ha confermata come meta di turismo estivo balneare.

Candia è inoltre rilevante per la storia del canottaggio, iniziato proprio sul suo lago nel 1893, punto di riferimento per la prima regata disputata sul piccolo specchio d'acqua fu lo *chalet* del cavalier Frisetti, allora l'unica costruzione presente sulle rive del lago.

Villa Cordera
Via Francesco Gaio, 8
1905-'06

Fatta erigere dall'avvocato fiorentino Carlo Cordera, ricordato dalle iniziali effigiate nelle stanze, è immersa nel verde del bel parco informale che la circonda.

Sul corpo edilizio elevato su due piani, seminterrato e mansarda, emerge in posizione centrale l'abbaino connotato da porte-finestre

binate e da *lambris* che sorreggono la falda di copertura. Oltre lo zoccolo segnato da cordonature, il paramento murario delle fronti è risolto a intonaco liscio, sul quale si stagliano le plasticature a rilievo che nella conformazione a incisioni arcuate e cerchi sottolineano l'architrave delle aperture, le quali alla base presentano invece semplici decorazioni modanate a leggero rilievo. Di raffinata fattura i ferri lavorati che sorreggono e ornano le pensiline in vetro a protezione degli ingressi, dove i battenti hanno specchiature ad andamento arcuato aderenti agli stilemi Liberty. L'insieme convalida un gusto per l'essenziale e l'astratto geometrico con una rappresentazione dia grammatica delle forme che diviene sigla stilistica.

Rif.: Archivio privato degli attuali proprietari.

SAN GIORGIO CANAVESE

Azienda vitivinicola Orsolani, via Chiesa 12 (bella cantina, uno dei migliori produttori di Erbaluce spumante, classico, passito). Un altro produttore di Erbaluce è Ceretto, nell'omonima cascina. Antica Pasticceria Roletti, via Carlo Alberto 28 (Maestro del Gusto).

Fu definita tra '700 e '800 "Atene del Canavese" in virtù di una serie di grandi personaggi che vissero e operarono nella gradevole località. Tra di essi lo storico e politico Carlo Botta, la cantante lirica Teresa Belloc, l'inventore Antonio Michela, lo scienziato Carlo Ignazio Giulio, l'incisore Michele Pechenino, l'ingegnere navale Carlo Vigna e il grecista Mons. Marco Pechenino.

L'inizio del XX secolo segnò per San Giorgio una svolta, legata alla scelta di rinunciare alla ferrovia che ridimensionò sensibilmente il paese, passato dai quasi 5.000 abitanti dei primi anni del secolo ai circa 3.000 del 1921. Contestualmente proseguivano le già consolidate attività artigianali e commerciali.

La località conserva un patrimonio artistico e culturale di grande rilevanza storica ed è importante centro di antiquariato.

Villa Roletti

Via Crisostomo Javelli, 1
Geom. Antonio Roletti, 1911

L'edificio sorse come casa studio dell'affermato professionista che affidò alla conformazione e allo stile adottato valenze atte a comunicare il carattere della propria progettualità aggiornata in senso moderno. Elevata su tre piani, seminterrato e torretta angolare aperta in un loggiato al livello superiore, protetto da una copertura a falda molto sporgente, esibisce sulle fronti verso via un apparato ornamentale incentrato su inserti a contrasto sull'intonaco chiaro. Questi sono trattati come semplice cordonatura a finizione rustica o modellati a formare sequenze di rigogliose margherite a rilievo poste

a sottolineare il livello di cimasa nel corpo edilizio principale e l'elevazione della torretta in quello angolare. Motivi a bugna sfaccettata, cornici arcuate, forme geometriche sul tema del quadrato completano l'articolata gamma delle decorazioni collocate a scandire e sottolineare le aperture tripartite, binate o di tipo tradizionale. Il soggetto fitomorfo è ripreso nei rilievi delle balaustre che chiudono il loggiato della torretta, la terrazza a copertura dell'accesso carraio e i balconi del primo piano, questi ultimi completati da ferri lavorati di disegno geometrico ed essenziale a convalidare un insieme di calibrata armonia compositiva e di forte caratterizzazione ambientale.

R.f., Archivio privato famiglia Roletti.

The decorations of this three-storey villa with basement and corner turret opened in an upper-level gallery are centred on contrasting inserts on the pale plaster treated as a simple rustic beading or moulded to form sequences of ox-eye daisies in relief. The plant motif is repeated in the reliefs of the balustrades that enclose the gallery of the turret, the terrace and roof of the carriageway, and the first-floor balconies, these being completed with geometrically and essentially designed wrought-iron pieces to convalidate an entirety whose calibrated compositive harmony is combined with a strong environmental characterisation.

Cancello carraio di Casa Trinchero

Vicolo Serazio, 1
Inizio '900

Singolare l'accostamento tra la storica casa medievale e il manufatto in ferro lavorato dal tipico disegno Liberty, tutto *coup del fouet*, cerchi e dinamiche sinuosità, inserito entro un arco leggermente ogivale in mattone a vista. Il disegno dei due battenti carrai invia a esemplari frequenti nel capoluogo subalpino nel contesto di edificazioni siglate dai maggiori vessilliferi dell'arte nuova, a riprova della vivace circolazione di modelli e ornati, abituale quando ancora la «decorazione» era «uno dei bisogni fondamentali dell'uomo» (A. Riegl).

3

Casa Castagnetto
Via Carlo Alberto, 26-28
Geom. Antonio Roletti, 1911-13 (riplasmazione)

Esito di riplasmazione su preesistenza di fattura ottocentesca mediante soprelevazione, rifacimento di facciata e ristrutturazione interna, si presenta oggi come una vasta casa da pigione composta di tre corpi contigui, elevati su tre e quattro piani, diversificati dal differente trattamento delle fasce bugnate al livello inferiore, adibito a uso commerciale. Vi si insediò sin dal 1896 la pasticceria Roletti, fornitrice della Real Casa che annoverava tra la sua affezionata clientela la regina Margherita. La storica bottega conserva l'originario arredo, dove emerge il bancone numerato e siglato dalla "Premiata ditta Mazzetti di C. Gandolfo" di Torino, la stessa che fornirà i mobili per le stazioni della Lanzo-Ceres (vedi scheda). D'epoca le decorazioni pittoriche delle pareti e la collezione delle proprie confezioni in latta a ornati Liberty.

L'opera di ammodernamento conferì alla facciata decori che alternano intonaco a diverso trattamento e mattone a vista a creare lesene angolari e sottolineature a guisa di conci per gli architravi delle aperture, scandite da motivi a dentelli che ne segnano il livello. Originale l'accostamento mattone e ceramica policroma presente sulla cimasa, dove la lavorazione del laterizio è debitrice delle prassi medievali. Di fattura tradizionale i ferri lavorati dei balconi al primo piano, dove figurano le iniziali del committente, originali e aggiornati secondo le tendenze dell'arte nuova quelli di tono geometrico del piano superiore.

Rif.: Archivio privato famiglia Roletti.

Lapide ai Caduti della prima guerra mondiale
Via Dante Alighieri, 25
1920

Incastonata sulla facciata a lato dell'ingresso principale dello storico edificio sei settecentesco che funge da Palazzo comunale, la lapide in marmo ha un'impostazione asimmetrica e reca scolpita sulla sinistra una muscolosa Vittoria alata che regge uno stelo di palma e un serto di alloro, simbolo di benedizione e trionfo dei martiri sulla morte il primo, di gloria e onore il secondo. Effigiata col corpo di tre

quarti, presenta il volto di profilo mettendo in luce tratti somatici duri e volitivi, tipici di gran parte della statuaria dell'epoca. Legata alla voga stilistica del tempo è anche la particolare attenzione per il corpo umano, sulla scia delle opere di Rodin e nel quadro del "michelangiolismo" che già aveva colpito la pittura. Classicheggiante il trattamento dei lievi panneggi che pongono in risalto il gesto teatrale, compositivamente connesso all'andamento delle grandi ali d'uccello, evocazione della Nike greca ed esaltazione della componente allegorica e simbolica richiesta dal tema. Una tipologia rappresentativa in realtà tutt'altro che condivisa, come si sottolineava sulla rivista "Emporium" nel 1923: «Dio sa come, a seconda del gusto più andante, tutte le visioni tutte le glorie tutti i baci alla bandiera e le infinite trovate del genere [...] arrivino male o bene a significare od a rappresentare quello che invece direbbero [...] i semplici nomi dei caduti sopra una lapide austera».

Rif. V. Della Croce, *San Giorgio. Biografia di un paese*, 1986.

Casa d'abitazione
Via Dante Alighieri, 16
Inizio '900

Allineata tra le case che contornano uno degli assi rettori del centro storico, presenta un'elevazione su tre piani, dei quali il terreno è a uso commerciale e ha subito riplasmazioni che ne hanno snaturato l'aspetto. Ornano la fronte principale vistose plasticature a rilievo che raffigurano serti di acanto posizionati tra primo e secondo piano, mentre il livello di cimasa è sottolineato da cornici modanate riprese a inquadrare le aperture. Tipicamente Liberty nel disegno a cerchi e scansioni rette i ferri lavorati dei balconi, a completamento di un edificio che convalida una tarda espressione dell'arte nuova, tradotta con lodevole abilità artigianale e armonia compositiva.

CUCEGLIO

Cantina Cooperativa dei produttori vinicoli,
via Montalenghe 9.

Il notevole soleggiamento del borgo ha favorito soprattutto la coltivazione della vite, testimoniata sin dall'antichità, divenuta nel tempo la vera ricchezza dell'economia

cuceglese. Per contro, la posizione collinare e la pressoché totale assenza di corsi d'acqua hanno impedito all'agricoltura di svilupparsi appieno.

Tra '800 e '900 Cuceglio registrò un certo incremento demografico passando dai 1.150 abitanti del 1881 ai quasi 1.500 del 1911.

Monumento a Umberto I
Piazza Guglielmo Marconi
Edoardo Rubino, 1901

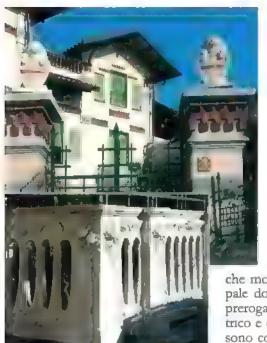
Il busto in marmo rappresenta il "Re buono" (1844-1900), ucciso a Monza il 29 luglio 1900 dall'anarchico Gaetano Bresci che intendeva vendicare la repressione di Milano del 1898, quando il generale Bava-Beccaris - decorato poi al valore da Umberto I - usò i cannoni per disperdere i manifestanti contro la tassa sul macinato, provocando più di cento morti e oltre cinquecento feriti.

Si narra che quello cuceglese sia il primo monumento dedicato al sovrano e che la Regina Margherita sia giunta in carrozza dal Castello di Agliè per vederlo. L'opera è ascrivibile alla vigilia della partecipazione di Rubino (Torino, 1871-1954) all'Esposizione torinese del 1902, quando ancora era vivo in lui l'insegnamento di plastica ornamentale di Luigi Belli e Odoardo Tabacchi, nei corsi serali dell'Albertina. Nel trattamento delle superfici e nel superamento del processo di mimesi si coglie inoltre l'esperienza di intagliatore, il suo accostamento all'arte attraverso la pratica del "disegno applicato all'industria" che lo portarono a uno stimolante aggiornamento Liberty floreale.

Sulla piazza, ove sorge la Parrocchiale e un tempo c'era anche il Municipio (ora in via Regina Margherita, 9), permane una quercia secolare dedicata alla regina Elena, sposa di Vittorio Emanuele III, ma c'è anche una versione che la vuole intitolata alla loro primogenita Jolanda.

Rif.: P. Carrera, *Cuceglio Una storia raccontata con parole e immagini*, 2006.

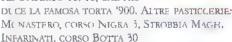
This marble bust portrays the so-called "good king" Humbert I (1844-1900), who was assassinated by the anarchist Gaetano Bresci at Monza on 29 July 1900. It was produced at a time when Rubino was still influenced by his education at the Accademia Albertina, and prior to his participation in the 1902 Exposition in Turin. His experience as a carver and the approach to art through the practice of "design applied to industry" that led him to a simulating updating of floral art nouveau can be discerned in his treatment of the surfaces, and his progress beyond the process of mimesis.

Palazzina d'abitazione
Via Roma, 1
1921

Realizzazione tarda, è attestazione della longevità dello stile nella variante geometrica che coniuga in questo caso istanze del gusto *chalet* a motivi della tradizione locale. I primi identificabili nei *lambris* in legno modanato che reggono le falde di copertura e i secondi rappresentati dall'abbinamento intonaco e mattone a vista risolto con lavorazioni ricercate a formare cornici dentellate e la balaustra a raccordo dei due corpi di fabbrica laterali. Entrambi elevati su tre piani, presentano una diversa conformazione di copertura: a spiovente quello sud e a falde leggermente inclinate l'altro. Una scelta che motiva l'asimmetria della fronte principale dove anche le aperture rilanciano tale prerogativa. A segnalare che il filone geometrico e quello floreale dell'Art nouveau possono compiutamente coesistere intervengono i litocementi dei balconi e della recinzione, modellati a formare motivi a intreccio, margherite e rose sfatte alla Mackintosh dell'ultimo periodo, quando i fiori cominciarono ad avvizzire e le curve morbide tesero a drizzarsi, mentre al contempo gli artisti si volgevano verso uno stile più pacato.

IVREA

Paniere
DEI PRODOTTI TIPICI
PROVINCIA DI TORINO

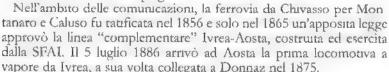
RISTORANTI: AQUILA ANTICA, VIA GOZZANO 37; MONFERRATO, VIA SAN G. BOSCO 24. GASTRONOMIA LA DUJA D'OR, VIA GOZZANO 46.

PASTICCERIA BALLA, CORSO RE UMBERTO 16/18, CHE PRODUCE LA FAMOSA TORTA '900. ALTRE PASTICCERIE: MONASTERO, CORSO NIGRA 3, STROBBIA MAGH, INFARINATI, CORSO BOTTA 30

TISANERIA LINNEANA, VIA QUATTRO MARTIRI 33, CAFFÈ CREMERIA LO SCORPIONE, CORSO NIGRA 59, OFFICINA MOREN CA, VIA ARDUINO 89

Importante crocevia viario e attivo centro produttivo, sorge tra i bassi rilievi roc-

ciosi e le colline dell'anfiteatro morenico, sulle sponde della "cerulea Dora" (G. Carducci).

All'inizio dell'800 (Casalis) esistevano nell'area di Ivrea «varie filature di seta, diverse concerie, parecchie tintorie e stamperie di tele, alcune fornaci di mattoni e tegole, una filatura di cotone, due fabbriche di candele, parecchie manifatture di funi di canapa», ma la maggiore attività restava l'agricoltura. Risale al 1855 il primo insediamento industriale di un certo rilievo rappresentato dal setificio Ceriana Mayneri, a Torre Balfredo (500 dipendenti circa). Il Casalis ricorda inoltre che «i flugelli o bachi da seta formano la prima e più importante rendita dei contadini. Non vi è famiglia di villici [...] che non coltivi una proporzionata quantità di bachi da seta». A Ivrea «trovasi appositamente stabilito un mercato di bozzoli [...] Esistono in provincia sessanta e più filatoi». Erano poi attivi laboratori artigianali, botteghe che producevano soprattutto utensili domestici o attrezzi agricoli. La stasi del settore tessile provocò il sorgere e l'ampliarsi dell'industria meccanica, con la nascita il 29 ottobre 1908 della "Ing. C. Olivetti & C. S.p.A.", «prima fabbrica italiana di macchine per scrivere» che si espanse in Europa e nel mondo. L'azienda promosse un'esperienza incentrata su ideali di federalismo e socialismo umanitario, perseguendo non solo il profitto, ma anche il progresso sociale e culturale dei suoi impiegati.

Nell'ambito delle comunicazioni, la ferrovia da Chivasso per Montanaro e Caluso fu ratificata nel 1856 e solo nel 1865 un'apposita legge approvò la linea "complementare" Ivrea-Aosta, costruita ed esercita dalla SFAI. Il 5 luglio 1886 arrivò ad Aosta la prima locomotiva a vapore da Ivrea, a sua volta collegata a Donnaz nel 1875.

Villa Casana
Via delle Miniere, 31
Fine '800; inizi '900 (riplasmazioni)

L'edificio, residenza privata dei Carpaneto, poi del cav. Vittorio Casana è raggiungibile da una articolata strada privata che attraversa il parco dalle antiche e pregiate essenze arboree e si conclude nell'ampio piazzale antistante la villa. Disposta sulla sommità del colle detto "Montefiorito", compreso tra la via delle Miniere e la via Jervis, aveva al tempo l'originario tetto "alla francese", a falde molto inclinate, segnate da stretti abbaini e con ringhiera in sommità, che delimitava un probabile terrazzo. I due piani fuori terra rivolti alla

strada di accesso sono invariati rispetto alle immagini del tempo, così come sono invariate le ariose finestre, alcune ad arco ribassato, la pensilina d'ingresso in ferro lavorato e i balconcini al primo piano che si sporgono dal compatto fabbricato di chiara impronta Liberty. I numerosi passaggi di proprietà negli ultimi quarant'anni hanno modificato il piano della copertura e alcune parti retrostanti. Dalla strada privata si raggiunge un secondo fabbricato ubicato nel parco comunemente conosciuto come "Villa Casana piccola" ad uso scuderie e casa del custode. Delle serre e dei magazzini restano oggi solo pochi ruderi.

Rif.: D. Boltri, G. Maggia, E. Papa, P.P. Vidari, *Architetture olivettiane a Ivrea*, 1998.

Palazzo Ravera e Albergo Dora
Corso Costantino Nigra, 1
Ing. Romolo Peona, 1906

Fu voluto dal commerciante Stefano Ravera che soggiornando sovente in Svizzera desiderò emulare i grandi palazzi ottocenteschi di Ginevra e Zurigo. Il progetto si deve all'eporediese ing. Peona, stimato professionista laureatosi nel 1898 alla Scuola politecnica di Torino, assessore ai lavori pubblici di Ivrea, che sfruttò la scenografica posizione del lotto, a strapiombo sulla Dora, per strutturare a semicerchio la fronte minore nord dell'edificio, tutta a loggiati vetrati. La particolare ubicazione consentì di elevare su quattro piani e attico-belvedere arretrato la facciata su via, incrementati verso l'alveo del fiume di altri due piani, risolti a successioni di ampie vetrate e porticati al servizio dell'albergo e del **Cinema Eporedia** (1908), allogati in parte del fabbricato. I grandiosi saloni dell'hotel erano illuminati attraverso vetrate policrome e gli spazi collettivi, arredati con mobili di gusto floreale, includevano la scenografica terrazza semicircolare, parzialmente coperta, che permane al primo piano, sulla fronte est. Le camere "con vista" fruivano di balconi chiusi da balaustre in litocemento e ferri lavorati tipicamente Liberty, estesi alle ringhiere dei livelli superiori. Il rapporto pieni-vuoti muta nella fronte verso il corso, dove l'alternanza tra campiture in intonaco e mattone a vista scandisce i diversi moduli della maglia strutturale in calcestruzzo armato, accogliendo ornati in litocemento di accurata fattura. Guardandolo oggi, sorprende l'*allure Belle époque* che ancora l'avvolge.

Rif.. ASC Ivrea, *Progetti edilizi*, cat. X, cl. XVI, prat. n. 999/1906; *Il pensiero del popolo*, 17/04/1908; Archivio privato discendenti Ravera.

Stefano Ravera was a businessman who often sojourned in Switzerland and wished to possess a residence like the great 19th-century palazzi in Geneva and Zurich. The project drawn up by Romolo Peona of Ivrea took advantage of the scenographic position of the plot perched high above the river Dora to create a semicircular minor front on the north side with a glassed-in gallery. This location enabled the façade on the street to be raised to four floors and an attic-belvedere, enlarged in the direction of the river by another two storeys with a series of glass windows and arcades at the service of the hotel installed in part of the building, and the Eporedia Cinema opened in 1908. The grandiose halls of the hotel were lit through polychrome stained-glass windows, and the communal spaces were furnished in the floral style.

Balcone e *devanture*
Via Palestro, 76
Inizio '900

Ridondante e singolare la decorazione in litocemento della balaustra di balcone che affianca cascate di grappoli d'uva e vitigni a conchiglie e motivi geometrici in un edificio di stile anonimo, che si direbbe realizzato preservando l'originale e pregevole manufatto legato all'attività commerciale dei locali al piano terreno, nella strada più animata del centro storico. Questi esibiscono un'estesa *devanture* in stile, connotata da riquadri con pesci guizzanti su sfondo di soggetto fitomorfo, motivi a matassa, inserti ceramici policromi e cornici geometriche variamente modanate a convalidare un insieme raro quanto prezioso, caratterizzato da una messinscena decorativa degna degli esemplari milanesi dove la declinazione dello stile assunse toni grandiosamente ridondanti. Per quanto verte l'uso dei materiali, non si può che concordare con i versi di Lucini nella "Canzone del Giovane Signore": «Vedi un palazzo nuovo di stile liberty, cemento, ferro, majoliche e gesso» ("Revolverate", 1909).

Rif.: R. Bossaglia, *Archivi del Liberty italiano: architettura*, 1987.

Cinema Splendor, attuale Boaro Guasti

Via Palestro, 86
1910

Fu inaugurato il 4 ottobre 1910 da Giuseppe Boaro (1853-1939) che volle farsi conoscere attraverso l'iscrizione sulla facciata come «il primo che diede in Italia rappresentazioni di cinematografia, microscopia e raggi X nei principali teatri e nel teatro reale nel 1897». Il teatro era quello del Castello di Agliè e la data della proiezione, in realtà, il 4 luglio 1898.

Boaro era "preparatore del gabinetto di fisica e meccanica" al regio liceo "C. Botta" di Ivrea, quando l'amicizia col fotografo milanese e pioniere del cinema Italo Pacchioni lo portò ad appassionarsi alla ricostruzione del movimento, in un'epoca in cui il cinema era per molti scienziati la risoluzione di un problema di meccanica. Lasciò l'insegnamento per dedicarsi alla settima arte come ambulante, con un cinematografo su ruote e una macchina da presa trasformabile in proiettore. Tramontata questa voga, aprì lo Splendor che come si usava allora fu ricavato all'interno di un cortile. Su via inaugurò un'originale facciata con cariatidi a sirena come elemento di richiamo. Allusive e ammaliatrici, hanno lunghi capelli, forme flessuose nei modi tipici dell'arte nuova per trasportare nel regno della fantasia e reggere la lunga insegna della sala che esibiva interni in stile Liberty. Fu tra le prime ad aggiornarsi al sonoro smettendo il suo "orchestrion", l'organo svizzero di gusto Art nouveau. Dopo varie ristrutturazioni il cinematografo che oggi porta il nome del suo fondatore continua la quasi centenaria attività come sala coraggiosa, in anni contrassegnati da tante sparizioni.

Rif.: M. A. Prolo, *Giunse al Castello la macchina di Boaro*, in "Cinema", giugno 1952; M. Grazia Imarisio, Relazione al *Convegno su Giuseppe Boaro*, Quincinetto, 1997.

This was inaugurated on 4 October 1910 by Giuseppe Boaro, who had been a 'physics and mechanics instructor' at the 'C. Botta" royal lycée at Ivrea, where his friendship with the Milanese photographer and cinema pioneer Italo Pacchioni aroused his interest in films, and he became a roaming lensman with a cinematograph on wheels. When this mania ended, he opened the Splendor in a courtyard, as was the practice in those days. The façade facing the street is decorated with "come hither" siren caryatides.

Casa d'abitazione

Piazza Santa Marta, 6-7-8
Inizio '900

Il vasto palazzo da pigione dal blocco edilizio compatto, elevato su quattro piani, presenta una fronte principale simmetrica dove al piano terreno si allineano vetrine di esercizi commerciali e al centro

si apre l'ingresso agli alloggi che immette in un androne riccamente ornato con esuberanti stucchi a figurazioni vegetali, astratte, a conchiglie, a ovuli, zoomorfe e antropomorfe; queste ultime rappresentate da protomi di gusto classico. Al primo piano si allineano balconate con ringhiere composte di pilastrini in litocemento modanati e ferri lavorati dal disegno geometrico, ripresi al livello superiore. Al terzo piano i balconi assumono forma semicircolare, ma la ringhiera resta di analoga fattura. Di grande interesse l'apparato di ornati litocementizi, composto di modanature tipicamente Liberty a rilievo ortogonale, plasmate a formare segmentazioni e cerchi, pendenti a "goccia", coniugati a vistose cornici di tono classicheggiante nelle finestre del secondo piano. Una manifesta attenzione per il dettaglio connota l'intero fabbricato e i diversi manufatti che divengono componente essenziale del lessico espressivo, comprese le opere di stipetteria ed ebanisteria sino al particolare delle cassette per le lettere, incise a motivi vegetali, a sottolineare come il bisogno di abitazioni della prima città industriale portasse con sé il rinnovamento della qualità estetica.

6

Palazzina d'abitazione
Corso Massimo d'Azeglio, 20-22
Inizio '900

L'edificio di fattura rigorosa ed essenziale è inserito nel *continuum* edilizio a margine del nuovo corso tracciato dagli ampliamenti Otto-novecenteschi.

Elevato su quattro piani, dove il terreno, a destinazione commerciale, presenta un paramento in finto bugnato, allinea ai livelli superiori sequenze di balconi che all'ultimo piano assumono una conformazione semicircolare. Il delicato apparato di calligrafiche cornici alterna *texture* a zigrinature con inserti ceramici quadrati di colore azzurro, tipici della declinazione più geometrica dell'Art nouveau, versione che aveva preso piede a Glasgow, Vienna, Darmstadt e Chicago, prodotto dello stesso *humus* culturale che generò lo stile curvilineo e floreale.

Palazzina d'abitazione
Via Circonvallazione, 102
Inizio '900

La semplice costruzione a due piani presenta una conformazione tradizionale adottando quale elemento connotante rilievi in litocemento posti a sottolineare l'architrave delle aperture. Modellati a formare figurazioni dove steli con foglie e bacche sono originalmente coniugati a forme quadrate, convalidano una composizione gradevole e originale.

Villa Lacchia
Via Aosta, 18
Arch. Lacchia, 1910-11 (rifacimento)

Ubicata in elevata posizione panoramica, è esito del rifacimento di un preesistente fabbricato settecentesco e presenta una struttura mossa con fronti dissimmetriche per via della conformazione a corpo principale elevato su due piani, nel quale in posizione disassata è incastonata la torretta. Contribuiscono ad accentuare l'asimmetria e il dinamismo della struttura gli avancorpi, il loggiato al primo piano e il portico laterale superiormente terrazzato, posto a proteggere l'ingresso principale. Aperture tripartite variamente conformate e una bucatura circolare che invia a prototipi franco-belgi interrompono il paramento murario dove i diversi trattamenti di superficie seguono forme geometriche. Schiettamente Liberty le cornici a rilievo che contornano tali aperture, plasmate a figurare fiori, bugne, dentelli, filamenti fitomorfi, senza che questi ornati prevalgano sulla componente strutturale che le connota, tanto che visivamente sembra che a motivarle siano state più le esigenze statiche che quelle decorative. Originale il disegno degli apparati in ferro lavorato, sia posti a completamento dell'architettura che

a formare la recinzione, dove i battenti carrai assumono trattamenti a nastro piatto o a lamina modellata a ricciolo.

Il vasto parco con alberi secolari è limitato da una lunga balconata, quasi palcoscenico dal quale si affaccia la costruzione armoniosamente inserita nel contesto paesistico, esemplificazione del gusto del committente-progettista.

Rif.: Archivio privato famiglia Lacchia.

This revamped 18th-century edifice has dissymmetrical fronts accentuated by the dynamism of the avant-corps, the first-floor loggia and the side door topped by a terrace sheltering the main entrance. Variously shaped three light windows and circular piercings drawn from French and Belgian prototypes interrupt the masonry facing. The window surrounds with flowers, ashlars, dentils and plant-like filaments are distinctly art nouveau. Originally designed wrought-iron pieces complete the architecture and form the outer fencing, where the carriageway door leaves are in flat bands or curled sheet metal.

PAVONE CANAVESE

La località riveste un importante ruolo culturale e di documentazione della pratica di recupero architettonico tra '800 e '900, applicata al castello di origine vescovile, espropriato dallo Stato italiano nel 1870 e acquistato nel 1885 da Alfredo d'Andrade che vi operò impegnativi interventi di restauro-rifacimento-impianto di elementi coevi, ma di altro contesto. Operazione che portò al recupero e al rilancio di tecniche artigiane medievali educando schiere di maestri del ferro, legno, vetro e processi di modellazione i quali assunsero un ruolo primario nella creazione di manufatti Liberty connessi all'architettura o destinati a usi autonomi. Basilare pagina a genesi dell'arte nuova, vide lo studio dei canoni estetici e del prototipo socio-culturale del Medioevo che condusse a riconoscere in essi un'autentica coincidenza di natura e cultura, artigianato e arte, dove a quest'ultima era affidata una funzione risanatrice.

Nel 1915, alla morte dell'architetto, restauratore, storico e pittore portoghese, il figlio Ruy terminò i lavori rimasti incompiuti e fece approntare il sepolcro dei genitori nella Chiesa del maniero al fine di "rendere ancora più difficile l'alienazione del castello legandoci col dovere morale della conservazione".

Nella centrale via Quilico ha oggi sede la Fondazione Alfredo d'Andrade nata con lo scopo di «promuovere e favorire l'accesso e la sensibilizzazione del pubblico ai beni culturali attraverso la divulgazione delle opere dell'architetto Alfredo Cesare Reis Frere d'Andrade nell'ambito del contesto in cui visse».

This area illustrates the architectural restorations undertaken in the 19th and 20th centuries, such as that of the Castle acquired in 1885 by Alfredo d'Andrade, who restored it and introduced both coeval and other elements. His work led to the revival of mediaeval craft techniques and trained many iron, wood and modelling masters, who played a primary role in the creation of Art nou-

veau pieces. An important page in the genesis of the new art was written through the study of the aesthetic canons and the social-cultural prototype of the Middle Ages, which led to the recognition therein of a genuine coincidence of nature and culture, craftsmanship and art, wherein the latter was attributed a healing function.

The Alfredo d'Andrade Foundation at Via Quilico in the centre of the town "promotes and encourages the access of the public to and their awareness of their cultural heritage through the dissemination of the oeuvre of the architect Alfredo Cesare Reis Frere d'Andrade within the context in which he lived".

Devanture di negozio
Via Giuseppe Quilico, 18
Inizio '900 (riplasmazione)

L'esuberante decorazione a rilievo di soggetto vegetale, frammista a nastri e alle sigle del titolare dell'esercizio commerciale, inquadra e orna il portale di vetrine e ingresso al negozio traslando, nella concezione del tempo, la propria modernità in quella della merce posta in vendita. Anche la soprastante ringhiera è in stile, segno che la riplasmazione operata nei primi anni del secolo scorso ha interessato l'intera fronte su via di un edificio più antico che resta brano isolato di adesione al gusto Liberty in un contesto di tipiche case canavesane.

Palazzina d'abitazione
Via Giuseppe Quilico, 47
Inizio '900

L'elegante palazzina è elevata su due piani e seminterrato e presenta calligrafiche decorazioni di gusto tipicamente Liberty poste a sottolineare l'architrave delle aperture del primo piano estendendosi come fascia ornamentale a segnare il livello di cimasa. Questa è risolta in parte mediante ornati pittorici di tema geometrico e, al livello superiore, attraverso dentelli sagomati a rilievo nel cui incavo sono affrescati tipici motivi a cerchi e segmenti che risaltano sotto la falda di copertura. Più semplice e compassato il decoro a contorno delle aperture del piano rialzato, di gusto analogo ai ferri lavorati che riprendono nel disegno temi caratteristici dell'Eclettismo ottocentesco.

PARELLA

via LORANZE'

Cuore della Pedanea, un territorio comprendente anche Colleretto Giacosa, Loranzè, Quagliuzzo, Strambinello, gode di posizione panoramica e di clima mite grazie alla giogaia morenica, circostanze che hanno favorito l'apertura al turismo e motivato l'insediamento di famiglie aristocratiche, tra cui i Carandini, Malvezzi, Realis e Arborio Mella. Dall'inizio del XX secolo le loro case ospitarono poeti, scrittori, musicisti, pittori, intellettuali, giornalisti insieme a esponenti di teatro, finanza e industria che vi soggiornarono facendo di Parella un cenacolo culturale prestigioso.

Di rilievo l'attività produttiva, incentrata nel secolo scorso sulla cartiera che traeva forza motrice da una derivazione del Chiusella. Nel 1885 i vetusti impianti erano stati presi in affitto da Giacomo Bosso (1854-1936) insieme a due soci, ritiratisi poco dopo, cosicché egli acquistò il complesso nel 1912 introducendovi innovazioni e facendone un'azienda all'avanguardia.

Villa Barattia

1

Via Luigi Barattia, 6

Fine '800; ing. Vittorio Tornielli, inizio '900 (riplasmazione)

Elevata su due piani e torretta incastonata in posizione d'angolo, sorge in sito panoramico ed è immersa in un vasto parco informale che offre un balcone naturale sulla piana canavesana, sul profilo delle Alpi Graie, tra castelli e dimore storiche.

La conformazione genera fronti dissimmetriche accentuate dall'ingresso laterale e dalla scansione irregolare delle aperture: binate e tripartite affiancate da curiose feritoie nella torretta, di tipo tradizionale nel corpo contiguo. Il piano terreno presenta decorazioni a finto bugnato e superiormente fasce marcapiano affrescate, coniugate all'apparato di plasticature bianche modanate che inquadrano le aperture stagliandosi sul paramento di colore vivace. Nella torretta sequenze di archetti pensili, coincidenti con lo sporto, contribuiscono a sottolineare la derivazione da prototipi medievali, cui rimanda anche la conformazione, eco dell'opera di «restauro dell'antico» maturata dal Tornielli (Mombello Monferrato, 1870 - Casale Monferrato, 1963) nei cantieri del Duomo e dei Palazzi del Carretto e d'Alençon a Casale, di vari edifici nel Canavese e del Castello di

Cereseto per Gualino, dove convalidò un'esperienza raffrontabile con quella del d'Andrade nel Borgo del Valentino. A Parella l'ingegnere architetto monferrino progettò anche Villa Malvezzi, più marcatamente neo-medievalistica, riflesso del corso di laurea a Bologna dove era entrato in contatto con Rubbiani e Carducci, fautori di una visione epico-letteraria che rese la città «capitale di un medioevo ricreato a tavolino».

Rif.: M. Viora, *Necrologie: Vittorio Tornielli*, in "Rivista di Storia, Arte, Archeologia", Quaderno XXVIII, 1963.

PIVERONE

Paniere dei Prodotti Tipici Provincia di Torino

Società agricola Cella Grande, via Cascine di Ponente 21, a Viverone, vista magnifica sulla parte finale dell'anfiteatro, produttore con bella cantina.

Agriturismo "La Schiavenza", strada Chiusure 7.
Ristorante "Taverna Verde", SS. 228 del lago di Viverone 28.

Si segnala inoltre l'apicoltura "Le Querce", regione Vigna Granda 2, ad Azeglio (Maestro del Gusto).

La storia di Piverone tra '800 e '900 è strettamente legata al lago presso cui sorge, oggetto di continue controversie per diritti di pesca, navigazione e adacquamento della canapa. Nel 1912 l'acqua del lago di Bertignano venne utilizzata con condutture forzate per scopi industriali; tra i due laghi funzionava l'Officina centrale idroelettrica fatta costruire dalla Società elettrica Alta Italia. Durante la notte l'acqua del lago di Viverone veniva meccanicamente mandata nel lago di Bertignano, di giorno sfruttando la forza di caduta l'acqua di Bertignano era utilizzata per produrre energia. Questa centrale è ancora esistente, ma viene usata unicamente come scuola per i tecnici dell'Enel.

Una posizione di riguardo nell'economia locale iniziò a rivestire agli esordi del secolo scorso il settore del turismo estivo balneare.

Villa Saporiti
Strada Chiusure, 18-19
Geom. Giuseppe Saporiti, 1920

A erigerla fu l'impresario edile varesino Giuseppe Saporiti (1880-1954), attivo in Francia e in Italia con realizzazioni come la centrale sul lago di Viverone, gli altiforni di Cogne, gallerie sulla Aosta-Pré-Saint-Didier. La curiosa costruzione coniuga elementi dell'architettura medievale ad altri di tono eclettico ed è imperniata su una fantasiosa torretta angolare, dove le finestre sono ornate da vistose plasticature che evocano concrezioni apparentate col gusto manierista e barocco. Alla sommità si apre un loggiato chiuso da vetri cattedrali policromi, scandito ai quattro angoli da colonnine binate di fattura classica, composte in modo anticlassico a creare un piedestallo per le fantasiose figurazioni di draghi alati che si ergono sul coronamento spalancando

le loro fauci minacciose.

Litocementi modellati a formare motivi a griglia e fogliami immaginari compongono il parapetto di recinzione, analogo a quello a riparo del sottostante loggiato. Senza alcun freno al capriccio e alla bizzarria la finta pietra è altrove modellata a creare vasi zoomorfi, poltroncine assorbite quale ornamento della recinzione del parco in cui è immersa la villa, popolata di figurazioni tinte di un ibridismo che invia alle coeve creazioni torinesi di Gussoni nella casa di corso Francia, 23 o del fecondissimo Coppedé. Fu lui a inaugurare il tardo medievalismo liberteggiante fatto di sfingi, grifi, draghi, meduse e di un variegato repertorio zoo-fitomorfo che rappresenta uno dei filoni più suggestivi su cui corse l'ultimo Liberty.

Rif.: Archivio privato degli attuali proprietari.

This strange combination of mediaeval and eclectic architecture is hinged on a fanciful corner tower whose windows are decorated with Manneristic and Baroque creations. It is topped by a gallery closed in with stained glass, and a pedestal for the winged dragons that arise on the coping. Fancy also roams unchained in the bizarre fake stonework moulded in curious forms in the park around the villa, where an echo of mediaeval fantasticality can be espied in sphinxes, griffins, dragons, medusae, and a repertoire of animals and plants that constitutes one of the most suggestive paths along which the last phases of art nouveau proceeded.